LA VALIGE SMARRITA.

VALIGE SMARRITA DEL
PIS

LA VALIGE SMARRITA

DI

ANTONIO LVPIS

Accademico Incognito.

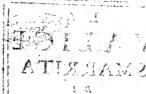
CONSEGRATA

All' Eccellentissimo Signor

GIOVANNI SERNICOLI.

VENETIA, MDCLXVI.

Presso Abondio Menafoglio.

Con Licenza, e Priuilegio.

MO
CELLENTISS.
gnor mio, Signor
Colendissimo.

A mia Penna, che pur troppo hà dimostrato le sue debolezze al Mondo, hà voluto alla fine nascondersi in VALIGE, per non far tanto si le sue imperfettioni. Io ne fò lono à V.S. Eccellentiss. benche ito, che non vi trouerà altri Disci, che quelli della mia osseruan. In questi soli si restringono tutpregi de suoi tesori, nè pensi di geruì forse qualche vaghezza; che ella sà molto bene, che il mio lamaio, nato sotto gl'Ascendenti lla più nera Fortuna, non hà here-

ditato altre constellationi nella sua Fama, che quelle de i più torbidi accidenti. E che brio può aspettare V. S. Eccellentiss. da vn Inchiostro, che stemprato ne i fulmini delle più horride Comete, non ne spruzzò giamai vna goccia sù i fogli, che non disegnasse con quelle ombre, tanti Ritratti alle proprie sciagure? La felicità non hà saputo mai aggiustarsi col mio Stato, quasi che i Patrimonij delle pouere Penne siano hoggidì fondati, ò ne i Fideicommissi di vn'eterna miseria, ò nelle leggi enfiteotiche d' vn' irrinfrancabile suentura. Mi dispiace però, che ella sia chiamata dalla mia seruitù à riceuere vn Parto, generato dal seno di tanti difetti, con quanto poco amore concorse la Virtù ad animarlo nel grembo del Torchio. Dagl' Egittij si soleua far il Sagrificio di quel Vino à i loro Dei, del quale più la sua Vite fosse stata mortificata dai turbini, e dalle Tempeste. Si ren-

renderà V. S. Eccell. questa volta vguale co i Numi, quando accettarà quello, che le presenta l'infelicità d'vn Ingegno, che lasciato alla discrettione de i Nembi, e dell'Ingiurie del Tempo, non seppe produrre, che lagrime di Mirra nell'amarezze del suo Destino. Non è in mio arbitrio il poter togliere vn Obelisco da gl'Altari dell'Immortalità, e portargliela per tributo delle mie obligationi. Commetterei più che volentieri vn sì gentil Sacrilegio per Canonizarle maggiormente quell'osequio, che fattosi hormai Vecchio al conoscimento del di lei merito, si và augurando le ceneri delle Fenici, per rinouarlo etiandio nel Sepolcro. Pur troppo sospirarei vn Rogo così fatale. Non vi è maggior puntura in vn'Animo, che conoscendo il merito, non sappia come contrasegnarlo nelle sue rimostranze. Questo nobilissimo Martirio mi tormenta in maniera, che fatto inquieto

 ali'

all'istessa Natura, vado tal'hora risuegliando con l'intelletto il riposo delle sue più recondite Miniere, per colarne con la volontà, (mentre non mi è permesso con la potenza) quelle Statue, che sono dounte all'altrui grandezza. Io ben sò le conditioni di V. S. Eccellentissima, colme di tanti splendori, con quante ombre hanno sepellito l'Inuidia, e ricche di tanti trofei, con quante miserie hanno ridotto la Malignità ne gli stracci d'vn abbattuto sconfitto. Ella negl'Allori della Virtù, non sà, che desiderare alla fronte della sua Fama, & alle Corone del suo floridissimo Ingegno. Si hà fondato così altamente il concetto di vna publica gloria nella Legge, e nel Foro, che il suo nome grauido, non sò, se più di Merauiglie, ò di Scienze, và partorendo le più perfette Idee, che giamai siano vscite dalle viscere del Grido, e dal seno de più maturi consegli. Queste prero-

roga-

delle ſue doti, che non ſaprebbe oue più ſtendere le brame, & al piè di qual Stella più confinar le cime de ſuoi penſieri. Si contenti dunque, che habbia ſtancato gl'iſteſſi encomij ne i Marmi della ſua Fama, e che fatti miſerabili i medeſimi Scarpelli, non habbiano oue più verſar i loro patrimonij negli ingrandimenti delle ſue lodi. Le ſue attioni poſte alla coppella d'ogni più ſaggia prudenza, non è merauiglia, che auanzateſi à Carrati di meriti nel concetto de i primi Prencipi Romani, ſiano rimaſte degne di honoreuoli incombenze, e capaci del carattere più auguſto del loro affetto. Queſt'Oro è ſtato iſperimentato di finezza così ſegnalata nel paragone di tanti loro affari, & importantiſſime Cauſe, che hà fatt ben vedere alla Corte, & à gl'occel più delicati, d'vn politico Gouern quanto ſiano prezioſi, grandi, ammirabili i di lei Talenti nell

maſſ

Questo ben sì non tacerò eternamente, che il mio ossequio procurerà in tutti i tempi di consegrarle quei voti, che merita il Tempio della sua Virtù, con che confermandole la mia antica osservanza, mi rassegno

Di V. S. Eccellentissima

Venetii 13. Febraro 1666.

Obligatiss. Serv. e Cord. Amico

Antonio Lupis.

A cl

chi vuol Legger[e]

OLSE correre
sì frettoloso il [...]
POSTIGLION[E]
giorni passati, [...]
per strada gli ca[...]
vna VALIG[IA]
SMARRITA q[...]
sta gran tempo n[...]
[m]ani del Destino, è pur vna vol[ta]
[cap]itata in poter dal Padrone. Ben[ignis-]
simo Lettore, vengo à farti part[e]
[s]uoi Fagotti, accioche vedi, che
[v]i è interessato il mio affetto verso la
gentilezza. Mi dispiace però, che
[no]n habbi da leggere quelle curiosità
[d']ingegno, delle quali abbondano
[ho]ggidì così vagamente le Stampe, e'l
[se]colo ne i capricci delle sue Inuentio-
[ni]. La mia Penna, che non sà portare
[al]tre nouità al Mondo, cioè, che sem-
[p]re si và inuecchiando nelle sue solite

imper-

imperfettioni, è atto anche di Giuſtitia in compatirla, mentre da ſe ſteſſa confeſſa i proprij errori.

Se tanto ſpeſſo mi vedi comparire sù le Scene del Tempo, non è perche intẽdo di far qualche Perſonaggio nella moſtra della mia Virtù. Scriuo per il ſolo fine di paſſare l'hore noioſe dell'otio, e di ſuperar quelle inquietitudini, che per ordinario portano all'Animo le continue rifleſſioni nel penſamento delle humane ſciagure. Con gli ſtudij ſi diuertiſcono le paſſioni del Cuore, e pare, che non ſi reparano meglio gli ſtrali della Fortuna, che cõ gli Vsberghi di Pallade.

I miei inchioſtri non ſono macchiati di veruna ambitione; mentre pur troppo ſi ſcorgono oſcuri nel meriggio della Fama. Altro deſiderio benſi non mi tormenta gli affetti, che d'incontrar le ſue ſodisfattioni. In queſto ſolo centro ſi raggirano le mie glorie, che ſono di ſeruire al tuo merito, e di auanzarmi maggiormente ne i termini d'vna più inuigorita oſſeruanza.

Se queſta VALIGE contenga de tro coſa di prezzo, lo puoi argome tare, che mi ſia ſtata reſtituita. S foſſe ſtata buona, chi la trouò haur be ſaputo ben tenerſela per lui. B

, che non vi erano gemm
che non hauea altri Intro
i miserabili auanzi di vn
enna . Con gran diffico
uano quei ricapiti, che ve
uati essere di qualche stim
dinario ogni vno la spacci
e di quello, che costa, ò po
. Altro merito non conosc
a parte, solo, che consideran
, che questa contenea sudor
ne d'ingegno, e che l'Autore
aurebbe messa alla stampa,
iinto da vn Virtuoso rimorso
ito far quest'atto di restitution
na.
Non è di quelle Valigi, che tu p
Cardinalitia, legate con fioc
eta, e guernite di Raso. Il mio Ca
uio non fù mai di Velluto, e d'al
rpore non vestissi giamai, che c
ssori della sua propria ignoranz
Panni della Virtù sono, ò le perfec
oni, ò le miserie, e le sue Lane, di v
ersi troppo tosata dalle forbici del
malignità, e della Fortuna.
L'hò aggiustato come meglio h
possuto di pezzi di Pelle, mà con sì po
co giuditio, che dubito, che non hab
bia formato vn Sacco. Dirà ciascuno
che hà vn Cuoio assai duro nell[illegible]

dezza del dire, mà che ne può vscire alla fine da vn Ingegno fatto di Cordouana, e stirato con tante imperfettioni? Mà dichino pure quello, che vogliono i Momi, che le loro punture non mi andaranno queste volta, che per sopra le pelle.

Queste Lettere composte trà angustie, e trà Viaggi, & interrotte da mille altri affari, non sò, che connessione portaranno nella lor tessitura. Come non si scriue col riposo dell'animo, e con la quiete del piede, la Penna lasciarà più sconcerti, che parole sù i fogli. In questo non bisogna imitar i Mercurij, che si dipingono con l'ali alle Gambe. Con la fermezza della vita più si assodono anche l'operationi dell'Intelletto.

La maggior parte di esse però sono state lauorate in Peschiera in faccia di quei Balloardi, e vicino à i suoi Cannoni. Che botta faranno agl' orecchio del Secolo, io non sò. E tanto pigro il mio Ingegno, che bisogna, che lo prouochi à suon di Tamburro accioche esca à combattere sù lo steccato delle Carte. Assai volte affascinato dalle tristezze del Cuore, dal tedio delle giornate, e dalle longhez dell'otio, mi rilasciauo sù le spiagg de

ncio per inhumidir il
e per spronar alla vista di
ue Corrent, anche l'Inge
te di esse sono state fatte
o, e con vn innocentissim
ichiarandomi in questo di
hauuto giamai intention
la Fama, ò il Nome di Alcu
sime effettiuamente, ne hò
è hò mandato ad'Amici, e
. Se ne leggerai poi di lasci
npatiscale; perche in esse c
itto più la mano, che il Cu
dimento della Virtù hoggidi
i Amori. Quei libri, pare,
o con maggior riputatione
lo, che hauranno hauuto
trice la Penna [illegible] uttion
nostra Humanità, che iui p
agra gl'occhi, e l'orecchio, do
giormente si sente lusingar da
tà, e guarda i trionfi delle propr
lezze.
i dirai, che per esser Lettere sia
materia assai tediosa, & che hab
reso vn argomento di poca curio
, ò di nulla sodisfattione. Io non
dirti altro solo, che se hanno ap-
renza di Lettere, non perciò sono
ttere. E quando pure fossero tali,
difenderò sempre sotto l'ombra
de

de primi Virtuosi, che hanno scritto nel Mondo. In questo medesimo Soggetto rappresento vn Gio: Francesco Loredano non in vna, mà in due sue Centurie, vn Bentiuoglio, vn Abbate Angelo Grillo, vn Lanfranco, vn Ferrante Pallauicino, vn Carlo Dottori, vn Monsignor Ciampoli, vn Luca Assarino, vn Lengueglia, vn Gabriele; Tutti Eroi, tutti lumi, e tutti Miracoli delle Accademie, delle Stampe, e del Grido.

Mio pensiere non era ne men di formarti questa Valige, se non ne hauessi hauuto più impulsi, da Caualieri, da Amici, e da i medemi Stampatori, che per essere quasi volato il Postiglione, che posi sul Torchio gl'anni passati, sono perciò venuto in questa gentilissima ambitione di spedirti vn nuouo Corriere con raddoplicarti le mie imperfettioni. In questi casi si deue correre col Vento degl'humori, e nor abusarsi quelle gratie, che dona la generosità della Fama nella sua op nione. Io hò voluto mostrarmi pi che obediente à queste voci, tar maggiormente, che conoscendo i meriti della mia Penna, mi pa rubbarle più tosto, che meritare li Grandezze.

[N]cci poi, ò Lettore, i tr
[t]rrai nella lettura di
[u]ne naturali difetti di
[h]e beuuto con il latte,
à poterſi ſchiuare da
za punto fermarſi alla
ò, che ſcriue. Bench
o dagl' Huomini eru
ſi per errore ineſcuſabil
i per altro dalla ſente
, non di meno, perche l
E ſi è caricata in fretta, n
queſta volta, dar luogo à
e neceſſario trattenimen
npoſſibile il poter moder
ità della mia Natura, con
attenere il corſo del Sole.
ſimo in terminar preſto vn
non meno porto l'ale nel pie
fuoco alla mano. E pur è ve
er eſſere perfettiſſimo Spagn
Geniodi Vaſſallaggio, e di Fe
ei hauere la flemma in ogni n
ne.
ſpetti frà tanto il CARDINA
ZZARINO, E L'ANNIBALE
frà breue ſi douranno mettere
rchio, in mentre preparando
tti appreſſo la Valige, il PLICO
laſcio con auguratti ogni felicità.

L O

LO STAMPATORE
Al Lettore.

VI presento la Valige Smarrita del Signor D. Antonio Lupis, Soggetto, che per la Fama della sua Virtù è conosciuto, non meno in queste Accademie, che in tutta l'Italia. Stãpata in fretta, à pena si è possuto vsare quella diligenza, che meritaua l'Opera onde vi prego, gentilissimo Lettore, à comp- tirmi, tanto maggic- mente, che nel tem- istes

o, che ſtaua ſot
chio, era cercata
ı. Con la velo
ponno riuſcire
di tutta perfett
Corre queſto V
e con la Natura
figlione, che l'Au
i diede gli anni p
., il quale fù così b
eſo, che non ſolo
enetia non ſe ne ved
ì vna memoria, m
che è ricercato gior
ılmente da Nationi
oraſtiere. Viui felice,
ſtà ſano.

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Commissario del Santo Officio nel Libro Intitolato la VALIGE SMARRITA di Antonio Lupis, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza ad Antonio Vitali di poterlo Stampare, oſſeruando gl'ordini &c.

Data à 30. Decembre 1665.

(*Andrea Piſani Proc. Reform.*
(*Battiſta Nani Cau. Procur. Reform.*

Angelo Nicoloſi Segre

MARRITA

NTONIO LV

ell. del Sig. Procur. Battiſta

Ven

E gratie di V. Eccell. ſono co
uitioſe nella pouertà de mie
lenti, ch'io mi auguro tutti i
ore in eſprimerle le mie obligat
lla inalza tanto l'infelicità del
no, è effetto d'vna gentilezza,
dar corpo al niente, e trasforma
re ſteſſe in ſplendori. Io ſono inco
n peccato d'ambitione per vedern
rato dalle ſue lodi, & ella l'hà fatt
umiltà; perche ſenza alcun merito h
uto abbaſſare i ſuoi fauori. V. Eccell
è l'Eroe delle Penne non sà, che
ſtrarſi anche Grande all'ingrandi-

mento dell'altrui imperfettioni. *Io non la ringratio della generosità del suo affetto, perche i debiti, che si esprimono nelle Lettere sono confessioni sforzate dalla necessità, & oblighi che benche si fanno à vista hanno però più tarda la puntualità nel pagamento. Si contenti dunque che taccia, e resto*

All'Illustriss. Sig. Conte Gasparo Martinengo.

Cauernago.

L*A morte è vn tributo della Natura in cui l'esentione è solo Priuilegio di chi non nasce. Intendo, che il Signor Marchese suo fratello sia passato à meglior Vita; onde il piangere vn acciden te, che è commune nella nostra Human tà, sarebbe vn volerlo distinguere da i I creti del Cielo, e dalle leggi ordinarie la Fortuna. I comandi di Dio non mettono repugnanza, & iui mag mente si fà sentir la sua mano, do ricalcitra la nostra vbbidienza. pra dunque V. S. Illustrissima finezze della sua Virtù, e procu pietre, che chiudono le memori sepolcro siano quelle della sua e r. sto*

...iora Hisabella N.

Ancona.

- *vanità, è vn volersi per-*
a per complimento. Que-
gnora con cui t'impiastri il
è più ti conuengono all'età,
ercano le tue apparenze.
di accenderti due fiammelle
, e credimi, che sono tutti
questi Vnguenti nelle piaghe
iaia, e nei gieli del tempo.
arni non si leggono, che preci-
he; oue incauati i trofei degl'
nno segnando à scarpelli di ce-
olcro. Non perche hai i solchi
te deui però piantarui le rose.
i, che volendo far dir per forza
ia al Volto, egli medemo trà que-
ficiali Rubini si và arrossendo de
nancamenti? Queste falsità non
nasconderse; perche tutti te le pon-
ntenere in faccia. Ogni volta, che
strichi di gesso la gola per sembrar
ca, commetti vn chiaro Adulterio, e
endo sostentare quello, che non è, vie-
mentir per la gola. Solo vn vanto
la Donna, che si belletta, che riesce

mirabilmente à pingere nel naturale. Il lauarti poi così spesso con profumate Lesciue il Capo non è più proprio per vn Età, che per la vicinãza alla tomba dourebbe aspergersi, e di lagrime gli occhi, e di ceneri il Crine. Cattiuo segno, quando gli humori vanno alla testa. O quanto t'inganni, se per guarirti il mal della canutezza pensi di portarla ne i Bagni. Lascia pure queste pazzie, e faccia, che vn Crocifisso diuenga da hoggi auanti il Gabinetto delle tue pompe. Le bellezze alla fine sono fracidi dirupi della Natura, e chi attende al lusso del corpo, fà vn peccato di carne per bizarria, e mi confermo

All'Eccellenza del Signor Domenico Moccenigo.

Venetia.

NOn deue rammaricarsi tanto V. Eccellenza nella perdita del Signor suo fratello; perche essendo morto per la publica Grandezza, così si hà obligato il cuore di tutto questo Serenissimo Dominio nelle memorie delle sue attioni. Egli con le sue ceneri hà voluto conseruar l'honor della Patria, e con la generosità delle

e imprese segnalarsi maggior-
ù i Depositi del Tempo. Non
ere Sepolcro più illustre vn Cit-
quanto il fabricarselo per la sa-
mune. Il sangue, ch'esce da
ene, è la più pretiosa tintura con
s'impastano le Porpore ne i
na Casa. Questo Alcide è ca-
l'armi alla mano, e doppo tan-
di combattimento con quei
Barbareschi si è nobilitato
palme d'vna Pietà Cristia-
consola dunque Vostra Eccel-
mentre la Fede hà guadagna-
rtire, e la Republica vn Eroe,

trissimo Sig. Nicolò Chiozza.

Peschiera.

rallegro con V. S. Illustrissima,
e le sue prerogatiue pur vna
abbiano collocata al Gouerno di
,e che i sudori alla fine, che hà
n tante battaglie nauali, le
irrigato quei premij, che
uuti al suo merito. Ella, e
scita, e per ogni conditione si
apace di cariche maggiori,

 e ben

ben quella spada, che hà saputo con vn marttiale splendore seruire in Mare, & in Terra alle publiche glorie, douea esser ammessa trà le prime Preeminenze di vna Fortezza, delle più singolari, che nelle frontiere della Lombardia vanta il Veneto Impero. V.S.Illustrissima doppo si numerose fatighe si è condotta al riposo termine ordinario della Virtù, che non sà mettere il piede negl'honori, se prima non se l'hà punto ne i sentieri spinosi della Fortuna. La Croce di S. Giago vien posta dalla Casa di Spagna sopra vna Conchiglia, per dimostrare à chi la riceue, che le Dignità non siedono, che ne i trauagli; giache le Conchiglie si pescano nelle tempeste. Accetta la sua benignità questi miei riuerentissimi vfficij, e mi confermo

Al Signor Ortensio Pascale.

Rimini.

QVesti Auguri dell' infelicità de Prencipi douerebbero attendere al Vaticinio de proprij malanni. O quanto mi stomacano certe lingue Sacrileghe, che dicono, che alla morte di Filippo Quarto si habbiano da sentire gran nouità nella diui-

del suo Impero. Vna Monarchia,
successioni di questa gloriosissima
stata Institutrice la mano di Dio,
saprà anch'egli difendere con la
ella sua Giustitia. Pazzi non san-
e le Aquile per instinto di natura
maggiormente escono ad'inalzar
olo, quanto più vedono fulmi-
Aria nelle tempeste. I loro ful-
dispetto dell'Inuidia atterriranno
iganti, che pretendessero scalare
lel suo Trono. Quei Dominij, che si
igono con la Religione, durano eter-
la lor sicurezza. La Casa d'Austria
ndo entrò nella Spagna hà fondato
ero di settantamila Tempij. Queste
ze spirituali ben combatteranno
in ogni accidente contro la mali-
della Sorte. I primi Cannoni de Re-
o gli Altari. Rida pure V. S. di
ignoranti, e resto

euerend. Padre D. Agostino Feni.

Zara.

I scriue il Padre Maestro del No-
uitiato, che V. Paternità atten-
on poco affetto alla Religione; e che
lo, che maggiormente gli dispiace, è

che nell'hore del Matutino hà più toſto gl' occhi chiuſi al ripoſo, che l'orecchie aperte al debito della ſua oſſeruanza. Il ſonno in vn Frate (dicea Arſenio Abbate) che è vn Seruo cattiuo. Non vorrei, che in lei ſuccedeſſe il fatto di quella figura Euangelica delle Vergini fatue. Il troppo dormire in vn Mondano denota poca ſalute, e ne i Religioſi ſegno d'vno ſpirito infermo. Il Chioſtro non è luogo di quiete; perche doue ſi combatte per diſtruggerſi l'Inferno, la mente deue ſtar ſempre preparata alla ſentinella dell' Anima. Nelle Lettiere de Monaci vi vorrebbe eſſer dipinto per impreſa vn Gallo. Voſtra Paternità deue ricordarſi, che non vi è più dolce patimento quanto quello, che ſi fà per Criſto. Sono piaghe coronate di Rubini quelle, che ſi aprono per ſeruitio del Cielo. Si auezza ella in tanto per l'auuenire ad eſſere più puntuale nelle ſue obligationi, giache fatto, che ſi è l'habito à qualche penitenza, il noſtro corpo diuiene à guiſa di vn Camelo, che da ſe ſteſſo ſi ſoggetta al peſo. L'aſſuefarſi agl'incommodi è vn ſentire poi quaſi nulla le rigidezze del male, e mi confermo

l Signor Claudio Borghetti.

Villafranca.

mia ricreatione il giorno è il
ggere qualche Libro, e così me la
ria trà questi corpi morti per farmi
'Ingegno. L'Otio non è proprio di
i nel comporre; perche l'Intelletto
na più in voltar quelle Carte vec-
che in ogni altro studio, che si fà da
so. Chi scriue deue imitare gli Vc-
, che fanno prima per vn pezzo il
ne i Tetti, e poi si mettono à volare.
Subito, che si hà la penna alla mano
uono macchiare i fogli. Bisogna farsi
rincipio il Nouitiato sotto l'insegna-
to di Classici Autori, e poi corrersi sù
itedre della Fama. Chi non si mira in
li specchi, mi creda V. S. che il volto
a Virtù comparirà poco lasciuo, e con
ti sconcerti nella simetria delle sue
lezze. Prenda ella questo auuertimē-
la vn suo Seruitore, e si regoli secondo i
si d'vno, che l'ama di Cuore, e resto

Al Signor Mutio Nouali.

Bari.

A collera è tanto più perniciosa in vn
Grāde, quāto che accōpagnata dall'

potenza, può eccitarlo ad ogni più mostruosa fierezza. Atterrisco al sentire, che cotesta Eccellenza s'infurij in modo nelle sue passioni, che tal hora da di mano alla spada per vibrarsela nel petto. Mi pare, che rassomiglia alla Manticora, Bestia così velenosa, che per vendicarsi, si strappa le membra. E tanto più ciò mi rincresce, che trouandosi Rettore di cotesta Piazza, potrebbe dare in qualche scandescenza con le le sue operationi. Doue si accende la bile non può, che smorzarsi la Giustitia, e'l lume della ragione. Questo Signore fà male. Chi stà al gouerno di vn Publico deue hauer dolci i suoi affetti. Anche la Natura insegnò questa massima à gli Animali. Il Rè dell'Api nasce senza aculio, per additarci, che ne i Capi è abomineuole il veleno dell'ira. Questa alteratione di sangue non fà per il corpo politico del Principato. V. S. se gli faccia auanti il meno, che può, e resto.

Al Signor D. Carlo Piceni.

Bardellino.

LE colpe della Terra sono i castighi del Cielo. Con le lagrime à gl'occhi

letto la grandinata, che fù costì
o di notte, e'l danno, che hà
o à quelle pouere Campagne. Ve-
l Signor Dio fatto tutto di giaccio,
continuamo à viuere così ardenti
ensualità degl'affetti, e pure è ve-
: il nostro Cuore non vuole scaldarsi
gratia? Chi non sente questi auuisi, ò
sua Anima tempesta l'ostinatione, ò
i regna serenità di Coscienza. Io
dolgo al segno maggiore, e resto

Al Signor Carlo Rizzini.

Salò.

r S. non deue passare così spesso per
quella strada, se intende più com-
ere alla Signora N. Quel farsi ve-
di raro gli Amanti, è quello, che più
ga le Donne agl'affetti. La priuatione
ra l'appetito. Diuengono amicitie que-
mori, che si continuano più dell'ordi-
io. Se V.S. si mostrerà così ardente,
ı verrà in maggior ambitione di se
sa, e procurerà di più tiranneggiarla
ı le sue maniere. La prima cosa, che
ıono auuertire gl'Innamorati è di non
ırire tutte le loro passioni. Quando
ıte vna Femina, che per le sue bellezze

muore vn Galanthuomo, tanto più s'indurisce à contentarlo; e resto

Al Signor Bernardo Ferro.

Legnago.

Hoggi è vn Mondo di guardarci più da coloro, che si conoscono, che dagl'Inimici. Questi si ponno euitar co'l sospetto, & à quelli semo forzati di credere anche l'inganno. Pitagora volea le finestre nel petto; perche consideraua la doppiezza degl'Huomini. Nella dolcezza della lingua assai volte si coprono i veleni del Cuore. Siamo in vn età pur troppo infelice. L'Inimico è cattiuo, e quello, che ci fà l'Amico, peggiore. Non sarebbe meglio quanto l'imitare Timone Ateniese, che visse solo, e senza la conuersatione di alcuno. Vno ci lodarà in presenza, e poi da dietro ci rifila le spalle. Il defenderci da questi Giani, non è per le forze della nostra prudenza. Mentre V.S. hà scouerto con poca fedeltà il Signor Anselmo, lo sfugga con gentilezza, e si discosta pian piano dalla sua pratica. Quelle Amicitie, che non piacciono, si deuono raffreddare, non abolirsi à i primi colpi; e resto

Al

Al Signor Simone Caua

NOn perche l'Illustrissimo S.
go sia publico Rappresent
habbia seco l'auttorità, e la giust
ciò deue soffrire V.S. quegli oppr
tante volte fà alla sua riputatio
risponderà ella, che non si può
co i Padroni, e che bisogna con o
frire ogni sinistro incontro: Mà
Mondo dimostra almeno di ven
ò con starne lontano, ò con non pr
Dicea Tacito, Iniuriam pati, &
sci seruilis animi est. Ci colpa
che vuol troppo domesticarsi c
Sono soliti questi di trattare i
Congionti, ò da schiaui, ò Buffo
paragonò i Grandi al Fuoco, ci
deue star da lungi nella loro ami
mò vn Paralello assai politico ne
d'vn Corteggiano; e resto

Al Signor Marco N.

L'Affetto, che porto à V.S. m
lare dissinteressato al suo

Mi pare di ſentir qualche congiura contro di lei per vn certo che , della Signora N. onde ella ſi guardi di non frequentar più la ſua Caſa; perche certo pagherà à coſto di ſangue quelle dolcezze, che gode nella ſua corriſpondenza. V.S. s'immagina di non eſſer viſta, e s'inganna. Le mormorationi del Volgo vnite con quei de Vicini le miſurano non meno i penſieri, che i paſſi. Gli Amanti per natura caminano alla cieca. Quanto più intendono di preſeruarſi dall'oſſeruatione degl'altri più perdono gli occhi in guardar le proprie paſſioni. Si ricorda, che queſte macchie ſi riducono in vna delle più principali Fameglie del Luogo. In ſimili caſi nè i pentimenti placano le vendette, nè le lagrime fermano l'offeſo. In tutti i mali vi è qualche ripiego fuor che in quelli dell'honore. Col ſcuſarſi queſti mancamenti, più ſi publicano le vergogne, e col proteggerſi, più s'inuiperiſcono i Parenti. Il ſolo motiuo del ſuo bene mi ſpinge à tali eſpreſſioni, e reſto.

Al Signor Decio Facella

COl parlare V. S. cosi sboc
Signora Francesca non arri
sa alcuna nelle di lei compiacen
modestia è la prima regola, che
nella scuola d'Amore. Quand
Dōna sente vna lingua lasciua ò
ca di quelle laidezze, ò conuerte
suoi affetti. Non si può immagin
che colpo fà vna bocca honesta, e
chio dismesso in vn Cuor feminil
che quelle che stanno su i Postril
gnano simili maniere. Non per
pido si dipinge nudo, ella deue di
tanto scouerta ne i suoi amori.
si serue di questi termini per dim
maggiormente le sue affettioni, s
na. Basta, che questo Sesso osse
mezzo sguardo in vn Amante, ch
tra quello che tiene nel petto, e
battono i suoi disegni, e resto.

Al Signor Giacomo Seni.

Nola.

NElla professione V.S. di Ceremonista è il primo lume, che si raggira nel Ciel della Corte. Chi non hà visto la sua attitudine non hà conosciuto ancora i miracoli dell'humanità, & vn prodigio dell'Eloquenza. Intendo, come l'Eccellenza del Signor Nicolò Carrafa la vuol seco in questo Reggimento, onde io me ne congratulo à i segni più indicibili del cuore. Sono certo, che la virtù di V.S. sarà tanto più contracambiata, quanto che sarà consegrata ad vn Caualiere, che sa far distintione del merito, e misura la qualità de soggetti. Cangia in vna Catena pur troppo d'oro il suo stato quella seruitù, che si imbatte in vn Padrone, che conosce l'attiuità di vn Ministro. Il valore di V.S. è noto à moltissimi, e sino ai più alti Prencipi di Europa, praticato oltre da tanti Titolati sino dalla Maestà della Regina di Spagna. Con ragione volse lasciarle questa nel passaggio, che fece per gli stati dell' Imperio in vn Medaglione d'oro l'immagini della sua splendidezza; perche vidde nel suo seruitio in Ispruch i muodi

de

de suoi complimenti. Gradisca ques
espressioni. Mi voglia bene, e resto

Al Signor Sebastiano Vallon

T

GRan Virtù è la secretezza p
scarsi l'amor di vna Donn
Amanti non deuono hauer ling
giongere à i loro godimenti. Quan
sti discorrono volentieri, mi cre
V. S. che se hauranno pieni gli oc
qualche vista, nelle loro mani non
ueranno altro, che vento. La Fe
vn Sesso troppo geloso in questa p
Assai volte si arriua alle loro comp
ze più tosto con vna bocca serrata, c
vn pugno aperto d'argento. Mà a
tro canto io stimo vna gran costan
quel Cuore, che essendosi dilettato
delitie di vn Seno, si mantenghi sala
za confidarle. Io non saprei bila
in questo caso qual gusto fosse ma
in vn Innamorato, ò il godere, ò il
re. Si regoli dunque V. S. con questa
sima, e sia muta, se pretende appi
la strada ne i suoi disegni, e mi c
mo

Al Signor Scipione Galeni.

Catania.

FV sempre vero, che chi hà più dinari, hà maggior ragione. Mi dispiace, che V. S. sia andata di sotto in quel giuditio, tutto che il Signor Marchese hauea tanto torto nelle sue pretensioni. Il litigare con Grandi, è vn tener persa la metà della Causa. Doue compare l'oro, mutano la lor faccia le leggi, e trattandosi di adorarsi questo Mostro, perdono la lor riuerenza i Sacrarij, e gl'Altari. S'ella si ricorda, io la consigliai, che si fosse aggiustata senza tentar l'armi della Giustitia. L'hauermi risposto più volte, che gli Auocati l'accertauano d'vn esito felice, hauranno questi parlato più per interesse, che spinti dalla sincerità di vn Animo leale. Questi Medici politici vogliono sempre viue queste piaghe ne i Corpi dell'heredità, e de i Processi, per sanarsi meglio loro ne i proprij bisogni. Chi presta fede à i loro Testi, fonda vn capitale nella vanità di vna speranza; Mi doglio del sinistro euento, e resto

Al

Al Sig. Capitan Giouanni Ber

Pioue d

Doue più cara cosa, che il ma
Con essere V.S. così restia a
partito, dubito, ò che sia di Macig
che voglia viuere da vn'altro Xe
nell'insensibiltà delle sue affettio
la Natura non ci hauesse dato la D
sarebbe stata pur troppo lagri
questa Vita, & assai miserabile
do. Il giogo della Fortuna pare
rende più mite al sollieuo di quest
ne, e doue compare il lume della
za si disgombrano affatto l'opp
del Cuore. Adamo tutto che si ved
nel colmo d'ogni felicità, ad ogni
tesori di tante delitie gli sembrau
ombra senza la compagnia di vn
Così si euitano gli scandali della C
tù, e l'offesa di Dio. Il Matrimoni
freno assai religioso per conser
Anima casta, e più moderata ne
operationi. Ella non si approfitta
grado di vna finissima prudenza
do così alla libera, e rilasciata so
stessa. Giamai si auanza tanto il
tio in vn Huomo, che quando se
cr

cresce la Fameglia, e'l pensiere del gouerno degl'altri. Io parlo anche per mio Interesse, che in queste Nozze son certo di hauerne parte al Banchetto, e resto

Al Signor Antonio Francesco Fedele.

Mantoua.

CHi non vuol prendere i medicamenti, ò che non naschi, ò che non cada ammalato. V. S. vuol star in questo humore di non purgarsi, e mi creda, che ne farà ella istessa la penitenza. L'vbbidire nell'infermità, è la prima ricetta nella sanità d'vn Infermo. Chi disprezza il Medico si vede poi venire il Piouano. I mali della Natura si fermano co i rimedij dell'arte. Si tratta di quel gran tesoro della Vita, che per riacquistarsi, sarebbe anche vilissimo prezzo, vn Mondo. V. S. si troua alla cura del Signor Dottor *Gaudentio Dondi, Soggetto di così isperimentato valore, che con la sua Virtù hà dato tanti saggi alla Fama, à questa Città, & alle lingue vniuersali. Vn Ammalato, che hà vna buona mano, che l'osserua nel tasto, è mezzo guarito nelle sue indispositioni. Riceua queste mie espressioni, e resto*

Al

Al Signor Mattia Nasoli.

Miglianigo.

M*I perdona V. S. che fà sì poco conto di chi hà offeso. Per auuilir vn Inimico, bisogna stimarlo; perche doue cade l'auuedutezza, cessa per conseguenza il pericolo. L'esser souerchio generoso in questi casi è vn voler danneggiare se stesso. Allhora più si fabricano le Mine, e fanno maggior colpo le vendette, quando si vede, che l'Auuersario, ò non vi pensa, ò se ne ride. Di gratia V. S. si gouérni con più sana prudenza, e non si confida tanto in se me de ma Non può sapersi quello, che stà rinchiuso nell' Animo di vn Huomo. Assai volte sotto vn petto adombrato di crudeltà, e di sangue, trasparono serene le fronti, d'amore, e di pace. V. S. faccia riflessione à quanto le dico, e resto*

Al Signor Pietro Nasoni.

Napoli.

V*. S. habbia flemma, e doue non può vincere cō l'autorità, si serua del-*

l'armi

l'armi della patienza. Se il Signor Duca le hà mancato di parola supplisca ella con l'adempimento della sua Virtù. A i Grandi pare lecita ogni cosa. Degl'istessi capricci ne fanno leggi, e'l contradire alla loro opinione è vn volersi obligare l'auuersità della Fortuna. I Romani nel Campidoglio posero la statua della Fede vicina à quella di Gioue. Alcuni Prencipi promettono assai senza osseruare nulla. Cosi fà chi può. Il contrastar con la forza è più temerità, che prudenza, e resto

A l Signor Giouanni Palliano.

Rouigo.

NOn grida tanto V. S. à i suoi Discepoli; perche gli atterrirà maggiormente nelle proprie confusioni. Quella Virtù, che non s'insegna con dolcezza farà poco profitto all'altrui auanzamento. Gli Scolari deuono esser trattati come i Polledri, che vna mano gli pettini, e l'altra gli dimostri la sferza. Col souerchio rigore si rompe il freno dell'vbbidienza, e non più si stima il Maestro. Non vi è cosa più delicata di vn Garzone, che impara. A gli Alberi nouelli vi vuol gentilezza, e resto

Al

Al Signor Francesco Lupis.

Molfetta.

LA Casa d'Austria sarà sempre portata da Dio, perche difende la Religione. Stanno fondate sul vetro quelle Monarchie, che contrastano la Fede, e si mettono à cimentar con la Chiesa. Saulle subito, che cominciò à perseguitar i Sacerdoti perdè la vita e'l Trono per mano di Amalechita. I Maltrattamenti fatti ne i Sagri Ministri furono quelli, che ruinarono il Regno di Longobardi. Lo sà Enrico d'Inghilterra, chi per opprimere ingiustamente gli Ecclesiastici, morse poi arrabbiato. I Religiosi sono in tanta veneratione appresso i Turchi, che non intendono giamai motiuar vna guerra senza il parere del Mutfì loro Sacerdote. Hò voluto dire tutto questo à V.S. che il Signor Marchese Xangro Preside della Prouincia di Bari hà fatto santamente in non intrigarsi nella carceratione di quel Reuerendo, & in rimetterlo in poter del suo Prelato, e resto

Alla Signora Virgilia N.

Brefcia.

M*Ando à V.S. vn Vafetto di poluere di Cipro; acciochè conofca, che effendo gionto agl'vltimi efterminij per il fuo amore, non mi fiano remafti altri regali, che di poluere per la fua bellezza. Hà quefta vn certo, che di fimilitudine con la Cenere; onde ben deue argomentare dal dono le fiamme, che per lei nodrifco nel Cuore. Chi sà, che V. S. mettendofela à i Capelli, e fcorgendoli poi così bianchi, non habbia à penfare al candore della mia Fede, & agl'oggetti della fua Vecchiaia. Non più fierezza. Confidera, che la beltà è vn fiore il più caduco degl'Anni, e che fotto la fpada del tempo fi diftruggono tutte le glorie della Natura. Mi dia fegno della fua pietà con qualche comando, e refto*

Al Signor Pancratio Torfi.

Bergamo.

N*EL mangiare il Signor Camillo non sò fe dir mi debba, fe habbia il Mare nella Panza, ò vna Balena alla bocca.*

bocca. Diuora con tanta indiscretezza, che doue mette la mano, par che gionga vna Compagnia di Corazze. Per satiarlo solamente di Trippe, credo, che vi vorrebbero tutti i Mansi dell'Vngheria. Hanno prouato alcuni di conuitarlo, e da allhora in poi hanno fatto voto di pouertà di non voler questi Romiti nella lor Casa. Veramente corre il diluuio in quel piatto, doue arriuano i suoi deti. Dio guardi, che capitasse in vn Osteria à mangiar à pasto, che certo le farebbe impegnare i Peltri, e i stramazzi. Ogni due giorni non gli fanno Vinti Bine di pane, & vna Pignata di sguazzetto gli pare à punto vn Ala di Tordo. Hiersera diede due bocconate ad' vna Trutta, che in verità hebbe le penne tanto volò presto da Tauola. La lingua sembra vna Pala di Forno, co i Denti non hà, che fare vna Ruota da Molino, e quando apre la bocca, vi può passare vna Carrozza à quattro Caualli. Circa la pulitezza non serue à dirle altro. Nell' onghie porta sempre vna Scudella di brodo, e chi li mira il Mostazzo, ci troua ogni hora

per Manteca vna Lira di lardo. Alla larga pure queste Arpie humane, e resto di V. S.

Al Signor Mauro Notelli.

Rouigo.

VNa Donna, che è golosa si può supporre anche impudica. La crapula è sorella della lussuria, conforme con l'astinenza si conculcano le forze del senso. Mentre la Signora N. ricerca V. S. di Carpioni, e Vitello, ella farà presto à Caualiere, e s'impossessarà de suoi affetti. Non vi è più bella presa quanto quella della Gola, oue bisogna, ò non scappare, ò morire; e resto

Al Signor D. Carlo N.

Beneuento.

IO non vorrei vedere tanto abbassata la Dignità di V. S. Reuerenda, che poi ne mormorasse cotesto Clero, & ella restasse in poco concetto appresso il Prelato. Quell'andar dietro al Signor Conte; Quelle robbe commestibili, che publicamente porta alla sua Casa; Quello stare con il Cappello alle mani alla di lui presenza,

senza, sono tutti atti indecenti al titolo Sacerdotale, & alla grauità della sua conditione. s'immagini V. S. che nel suo Grado è vn Vicedio della Terra, & che alla sua autorità s'inchinano vgualmente le Monarchie, e i Cieli. Di gratia non facciamo, che il disprezzo nasca da noi stessi. Coloro, che ci osseruano così abietti, ò ci stimano indegni di quel Carattere, ò dicono, che conforme gli opprobrij della propria Coscienza, così misuramo la viltà dell'esterno. L'Altare è vn Trono Spirituale destinato alla nostra Grandezza, onde in questo gran Prencipato non deue esser disgionta la Maestà, & vna certa Santa ambitione. Bartolomeo Rè del Portogallo per hauergli vna volta il suo Cappellano legato vna scarpa, che s'era disciolta, lo licentiò subito dalla sua Corte. Il merito deue esser accompagnato con l'ostentatione. Il Sacerdotio, che è vna figura di quella Cena Eucaristica nell'instituirlo Cristo, volse, che tutti gli Apostoli, sedessero vguali con lui nel luogo della Mensa, contentandosi di stare vn Dio al paragone di vn Huomo. E costume della Casa Reale di Madrid di non dar vdienza quel Monarca ad'alcun Sacerdote, se prima non lo fà

coprire. Direi diuantaggio à V. S. mà il tempo non me lo permette, e resto

Al Signor Troiano Attelli.

Ruuo.

I *Voti sono giuramenti sacri, che si fanno con Dio. Mentre V.S. obligossi in quella infermità, che guarendo haurebbe donato vna Lampada d'argento al Santo di Padoua, che procura dunque hora di sodisfare al debito, e di corrispondere all'impegno. Chi riconosce le gratie del Cielo, si rēde in auuenire degno di beneficij maggiori. Bisogna auuertire alle promesse, che si danno à i Santi. Sono certe parole, che quando mancano con la volontà, si eseguono poi con la forza. Doppij infortunij sono successi à coloro, che hauendo ne i loro pericoli burlato co i sacrificij le stelle, vennero à far poco conto delle proprie obligationi. I Voti sono vna specie di tributi spirituali, che si pagano à gl'Altari. Ad'ogni modo cento Ducatoni poco ò nulla degradano le sue ricchezze. Chi dona all'Empireo, vende à caro prezzo le sue gentilezze, e resto*

Al

Al Signor Cristofaro Piazza.

Otranto.

V. S. hà fatto come il Fuoco, che per scaldar gl'altri, consuma se stesso. Doppo essersi ella ruinata per sollevar il Signor Francesco, invece, che egli hor dovrebbe riconoscerla, intendo, che appena le volge vno sguardo. Così vanno hoggi le ricompense del Mondo. I fauori non si contrapesano, che co i disgusti, e ne i Banchi della Gratitudine non si restituisce, che piombo per Oro. Sù i benificij de nostri tempi non si mettono più le pensioni della corrispondenza, tutto che i riti della Ciuiltà, e le censure della conuenienza fulminano contro simili Debitori. Questi tali rassomigliano à i Muli, che à chi più gli hà seruito, gli regala all'vltimo con vn calcio alla Pansa. La compatisco. Mi comandi, e resto

Al Signor Nicomede Assoni.

Narni.

NOn bisogna difendersi i Putti in loro presenza, perche poi diuengono più arditi ne i proprij difetti. V. S. vuol tenere per vn sempliciotto il Signor suo Figliuolo, è mi creda, che la sà più lunga del Padre. Mi dispiace, che ella lo renderà più scaltro con queste sue affettioni; giache in faccia procurerà d'essere vn Angiolo, e dietro le spalle vn Diauolo. In certe Verginità di Cuori s'annidano ben spesso i più adulterati costumi. Tal hora non serue à far fondamento negl'anni, mà nella sagacità delle Nature. V. S. stà in questa impressione, che le parole che l'altro giorno io dissi in Camera, che non sia stato lui, che l'habbia riferto al Signor D. Anselmo. Patienza. Ella vuole supporre maggior verità nelle labbra di vn fanciullo, che nella lingua di vn Vecchio. Non perche sia parto delle sue viscere deue però ella tanto internarsi nelle di lui passioni. Quei Genitori, che troppo si acciecano in creder sinceri i loro Figliuoli, vengono poi à termine che i medemi ingannino anche loro. Il meglio è à non douer-

douerci fidar giamai de i Ragazzi. Non vi è Animale più semplice del Colombo e pure lui più d'ogni altro sporca tanto le Case, e resto

Al Signor Lisandro Pauoni.

SanPiero.

L'Auuedutezza è vn Balloardo piantatoci dalla prudenza, per tener lontani gl'inganni. Stupisco come Sua Altezza habbia riceuuto vn'altra volta al suo seruitio vn Rebelle, chi per hauerle mancato di fede, ò non douea più aggratiarlo, ò punirlo. Con introdursi simili pestilenze nè Stati, e periclita di ammorbarsi la deuotione de Sudditi, e di far vn Capogirolo il Prencipe nelle cadute della sua Grandezza. La seuerità in questi casi è vgualmente necessaria, e politica, e l'essere accorti, vn termine il più principale alla vita, & alla felicità di vn Regnante. Gli Egittij nella punta dello Scettro de i loro Rè dipingeuano vn occhio per descriuere con qual sagacità deue reggersi vn Ministro. E pernicioso ad vn Grande il farsi conuincere da tutti, e non sospettare di alcuno. Iddio medemo ordinò nell'antico Testamento, che la Ver-

ga di Moisè fosse tutta guernità d'occhi. Sapeua, che quando il bastone del comando non vede, & è cieco, non può reggere con sicurezza l'Imperio. Questo auuiso mi dispiace molto, e resto

Al Signor Francesco Miseni.

Bologna.

CHi ride senza proposito, fà piangere chi lo sente. L'hò detto mille volte à V. Signoria, che si douesse raffrenare in queste sue pazzie. Ella con vn sconcertato moto di labbri altera etiandio la sodezza del Cuore, e con vn giuoco di bocca viene à perdere tutto il capitale della sua prudenza. Chi meno incorre in queste leggierezze, e più si accredita nel concetto degl'altri, e più pare venerabile nel proprio contegno. Gli Huomini Grandi, e di eleuato Ingegno si conoscono da certe mute torbidezze del Volto. Così l'intese Platone. Ad'vn Letterato come ella disdicono molto simili debolezze. Apolline il Dio delle Muse in tutto vn Anno si vidde ridere vna sol volta. I mancamenti de Virtuosi trasparono più di quello, che sono, e rendono vna straordinaria impres-

pressione ad ogni vno. Tanto me le fà dire l'affetto, che le conseruo, e resto

Al Signor D. Matteo Cappa.

Mozzambano.

I *Tordi regalatimi da V. S. mi hanno fatto volare al centro delle più alte obligationi. Ella mi hà fauorito di vn Volatile, che è il più pretioso della Natura, e può accertarsi, che questa volta mi hà preso al vischio con la sua gentilezza. Le Gratie appresso i Romani si dipingeuano con l'ali à i piedi. Ecco i fauori di V. Signoria, come se ne vengono tutti armati di penne. Cose, che stanno nell'Aria, non sono, che frutti celesti. Il dono non può esser più proprio in questa mia Infermità; perche tormentato dalle nausee del male, così mi hà rauuiuato l'appetito doppo vna tanta astinenza. Fermo i ringratiamenti per hora, per darle più sane l'espressioni del mio amore fuori del Letto, restando*

All'Eccellentiss. Sig. Gaudentio Dondi.

Mantoua.

POco manca, che V. S. Eccellentissima non sani con l'ombra degl'Apostoli. Apena ella tocca vn Infermo, che con la sua Virtù solleua l'oppressione de mali, e ferma le febri più impetuose della Natura. Io l'ammiro in questa professione per vn Oracolo della Medicina, & hauendone conosciuto in me stesso gli effetti, non deuo parlarne, che con vna lingua di verità, e di obligationi. Basta dire, che ella sia stato Allieuo di quel Gran Frigio, il Miracolo della Città di Pauia, e l'Hippocrate Italiano. Hò trouato più che vera la Fama nel racconto delle sue merauiglie, sinò hauer anche inteso, di hauer guarito vn Padre di San Benedetto di Mantoua dalla lepra, morbo che si portà solo alle speciarie del Cielo, e che si cura con le Ricette di Dio. E se i meriti vanno congionti con la Fortuna, non stupisco punto, che l'Eccellenza del Signor Prencipe di Bozzolo l'habbia tenuta tanto tempo alla sua Cura, e che cotesta Serenissima Altezza di Mantoua l'habbia etiandio dichiarato per suo Medico d'ho-

d'honore. Godo del continuo profitto, che và facendo il suo valore, e resto

Al Signor D. Domenico Ciani.

Tusculano.

V. *S. continua ne i suoi spassi, & io non posso finir mai nelle carriere de miei accidenti. Dall'Illustrissimo Signor Podestà Pellegrino credo, che haurà inteso le temerità di questo D. N. col quale durarò nella patienza, finche potrò perseuerar nella costanza. Venirei à solleuarmi vn poco in cotesta Riuiera, se me lo permettesse il tempo. Forse procurerò di rubbare dalla congiontura qualche rispiro, per consegrarlo alla vista, di vn Amico così singolare come mi è V. S. e delle delitie di questi Giardini. Ella più volte mi hà inuitato à questa Disfida, è così sarò per cimentarmi co i suoi complimenti, e mi confermo*

Al Signor Siluestro Franchini.

Peschiera.

V. *S. hà più guadagnato, che perso, che il Signor suo Nepote nel prendere l'acqua del Battesimo habbia dato*

gli vltimi fiati alla morte. Queste gramaglie non meritano lagrime, e sono sepolcri di gioia quei, che si aprono ne i godimenti dell'Anima

Beati quei, che nelle fasce inuolti
Chiusero gl'occhi in sempiterno sonno.

Alla fine quì si nasce per morire, e la nostra vita è vn imprestito della Natura. Anima gloriosa che senza prouar le battaglie del Mondo sei andata à cogliere gli allori dell'Eternità. Che non hà fatto il sangue di Cristo all'Huomo? Anche quei che bamboleggiano nell'ignoranza hanno tanta sapienza di dominare le stelle. V. Signoria tollera questo colpo con la sua solita fortezza; perche à i Decreti del Cielo non vi è appellatione, e quello si fà più esente da i rigori della sua mano, che più si soggetta alla sua vbbedienza, e resto

Al Signor D.Giacomo Spangaro.

Modena.

HO letto con gran applicatione la Virtù di V.S. e con non minor merauiglia il generoso passaggio, che fece cotesto Serenissimo Signor Duca dalle gran-

grandezze del Trono à quelle di vna pouera Religione. Bisogna, che in questa risolutione habbia ben ponderato l'infelicità del comando, e che tutte le glorie di qua giù sono alla fine spinosi auanzi della Fortuna, e torbidi aquisti del Mondo. Veramente haueuano ragione gli Antichi di dipingere certe saiette ne i Diademi de i Rè; perche non sono altro, che punture i Gouerni. Disse Ottone nelle vltime hore della sua Vita, che egli si contentaua di più tosto morire, che di viuere vn' altra volta all'Imperio. Il Ministerio de stati và vnito con vn gran contrapeso, e sono più le tempeste, che scorrono sù i Cuori de Prencipi, che quelle, che ondeggiano nel Mare. Carlo Quinto fece quella bella ritirata Spagnuola dal Trono al Chiostro, mentre si auuidde, che le Porpore erano tinte di sangue, e che non erano ingemmati, che d'inestimabili trauagli gli Scettri. O come bene descrisse Demostene la qualità de i Regnanti. Diceua, che se vno gli hauesse proposto vn Regno, ò l'Inferno, che haurebbe accettato più questo, che quello. Mà, che serue, che io introduca altri sempij in questa mia Lettera, se ne vedo tanti nel Pane-

girico

girico di V. S. che come tessuto dalla sua Penna ben è degno di girare i primi Pulpiti di Europa, e resto

Al Sig. Antonio Bortoletto.

Peschiera.

L'*Hippocresia è vn male de maggiori, che si rinchiude nelle vene dell'Anima, benche al di fuori parono così sani i suoi tratti. O quanto mi stomaca il Sig. Marino con quella Corona, che si fà vedere nelle mani, e cō quell'officio, che si mette à recitar sul balcone. L'opere della Pietà rassomigliano à i lumi, che gettano maggior splendore ne i luoghi rinserrati, e quanto meno si espongono al largo. Nel lacerar la fama del Prossimo hà le Vipere nelle vessiche dei labbri, e quando si imbatte in vna Donna, parche habbia gli occhi di vn Passaro nella sensualità de suoi affetti. Imita costui Ieroboam, che si scorgea così attaccato à gli Altari, e poi si daua à si gran sceleragini. A me non piacciono questi Volponi; onde non serue che V. S. me lo dipinga altrimente; perche certo non m'inganno in questa opinione, e resto*

Al

Al Signor Ambrosio Stella.

Milano.

IL Signor Marchese s'immagina di essere Eterno in questo Mondo; giache con tanta franchezza si prostituisce ad' ogni capriccio del senso. Non si fidi alla giouentù de' suoi Anni; perche assai volte gabbano le forze, e gli Alberi più forti si sradicano ad' ogni picciola violenza del Vento. Io non sò come non pensa alla Morte, e non considera, che l'horror di vn Sepolcro dourà essere alla fine vn putrido trofeo della sua Vita. Creati, che erano gli Imperatori di Constantipoli se gli facea subito auanti vno Scultore con alcuni pezzi di pietra per dimãdarli di che lauoro voleano il suo Tumulo. Egli si fonda nella sua Grandezza; mà molto s'inganna. Gl'Alessandri, e i Cesari pure si disfecero coi loro Scettri in polue, e non vi è Prencipe quà giù, che non vada à marcire con le sue Corone in vna Tomba. Sopporta V. S. con patienza la sua barbarie, che sarà giorno, che piangerà à secoli di tormenti l'hore de suoi trascorsi, e resto

Al

Al Signor Stanislao Abbati.

Roma.

IN *somma le felicità di questo Mondo portano sempre nella loro coda i Veleni. Resto mortificato, che in tempo, che V. S. godeua tanto la benignità di sua Eminenza, sia cascata così repentinamente in disgratia, e sia stata licentiata dalla sua Corte. Mi parono hoggidì l'amicitie di Prencipi alcuni Golfi, dei Mari dell'Indie, che più abbondano de Mostri quanto più campeggiano le calme. Ben spesso l'Iride negl' occhi de Grandi denota tempeste. Questi sono i frutti ordinarij di quegli, che troppo credono nelle loro speranze di coronarsi negl' Alberi della Fortuna, senza accorgersi, che all'hora Seiano trouò i precipitij delle sue Grandezze quanto più si vidde selleuato dall'amor di Tiberio; Mi piange il cuore al sentir questo accidente, e resto*

Al Signor Curtio Noui.

Beneuento.

E *Indegno di esser compatito chi è fabro delle proprie suenture. Di che si la-*

ſi lamenta il Signor Carlo, che gli ſia fuggita la Moglie? mentre ſapendo i ſuoi eceſſi, non hà voluto mai remediarui, ò fermarli co'l ferro. Quando le piaghe dell'honore non hanno ſubito il fuoco, ò il taglio diuentano Cancrene, che diuorano tutto il corpo di vn Caſato. Il tacere in queſti caſi, è vn aprir cento lingue agli improperij della ſua riputatione. Ne dia anche colpa alla ſua poca prudenza, che ſi fingeua ſempre cieco à i di lei mancamenti. Vn Marito politico deue eſſere armato di mille occhi per oſſeruar le qualità della Conſorte. Non vn Ciclopo, mà vn Argo fù chiamato da Giunone nella cuſtodia della leggiadriſſima Io. In vna Caſa non vi è capitale più geloſo di vna bella Donna. Tutti procurano di rapirla ò con la forza, ò con l'oro. Il tenerſi hoggi ſerrate le Vulue delle Spoſe con il lucchetto de Carrareſi, non ſarebbe male. Io non sò che dirci, ſolo che mi confermo

Al

Al Signor Luigi Fedele.

Mantoua.

LA Penna nelle mani di vn Grande è la seconda lanza per tener difesi i suoi Stati. Sono troppo disarmate quelle Porpore, che non sono anche tinte d'inchiostro. Che cotesta Altezza si sia data tutta allo studio, mi è di somma allegrezza, quanto anche riuscirà di maggior gloria al suo nome. Vorrei vedere hoggi i nostri Prencipi d'Italia vgualmente, e con la spada sul fianco, e col Caduceo alla destra. Difficilmente alla conseruatione de Sudditi, & all'integrità delle leggi ponno errare quei Capi, che sono Virtuosi. Non vi è maggior miseria in vn Regno, che quando viene amministrato da vn Ignorante. Ben lo conobbe Alfonso Rè di Napoli, chi pentitosi di non hauer applicato da Giouine alle lettere, cominciò poi da i cinquanta anni ad'andare alla scuola. Può far giri di pochi Lustri nella sua dureuolezza quella Corona, che non è ingemmata di scienze. Dal Capo di Gioue vscì Minerua; poiche il comando deue esser accompagnato con la Virtù. Ringratio

gratio viuamente la benignità di V. S. dell'auuiso, e resto

Al Signor Simone Attilio.

Lecce.

A'Llhora il Signor Dio è più vicino à prepararci le palme, quanto che più ci vede abbattuti dalle disgratie. V. S. non si turbi in vn sì graue accidente di esserle stato vcciso in vn medesimo giorno il Padre, & vn Fratello. Doppo il rigor delle tempeste segue la piaceuolezza dell'Aria. Ella si armi in vn sì gran colpo dell'vsbergo della costanza, & imita quella Lampada descritta da Attaneo, che posta in vn Tempio di Arcadia, benche esposta all'acqua, & al vento giamai si smorzaua. Faccia vedere V. S. al Mondo, che in questo turbine il suo spirito non habbia perduto il lume della Fortezza, e si consola con Giobbe, che negl'accrescimenti delle sventure misuraua più immensi i tesori delle benedittioni del Cielo, e resto

Al

Al Signor Stefano.....

Venetia.

INuidio questa gran risolutione di V. S. di farsi Eremita. Chi vuol seguitare hoggi il Mondo, ò bisogna, che si allontani dal Cielo, ò che si auuicini all'Inferno. Era vn tempo, che l'Innocenza passeggiaua con sicurezza nelle Città, e che la Giustitia ergea i suoi Tabernacoli nelle Piazze. Da quando l'Huomo cominciò à farsi Suddito delle ricchezze voltò tutti i suoi affetti al peccato. Ella con la pouertà si accumularà più i capitali delle gratie diuine. E vn valoroso Alchimista chi dell'oro di questa Terra ne sà estraere i Minerali della sua salute. V. S. trà quelle Solitudini haurà sempre in conuersatione le Virtù, e trà le balze di quelle Spelonche metterà con maggior sicurezza il piede nel Paradiso. Moisè parlaua spesso con Dio nel Diserto, mentre chi vuol trouarlo è dimestieri, che vada negli Eremi. V. S. mi hà dato parte di vn proponimento assai generoso, e resto

Al

Al Reuerendissimo Abbate Signor D. Domenico Lupis.

Roma.

CHe mi ritiri à Roma per auuantaggiarmi à qualche Posto, è questo vn affettuoso sperone della benignità di V. S. Reuerendissima. Io ben conosco l'insofficienza de miei talenti, e che quando vn Soggetto si mette in viaggio senza prouisione de meriti, resta alla metà della strada ne i progressi della sua Fortuna. La Virtù, non la mutatione dell'Aria conferisce in queste occasioni, e molti sono rimasti poi ingannati à morir in vn Hospedale per il troppo presumere, che fecero di se stessi nel viuere alle Corti. Nel seruitio de Trencipi io non intenderò giamai incatenar la mia Vita. Questi sono tanti Vasi di Vetro, che ogni poca cosa li rompe. Il dominio della libertà è vna Republica pur troppo gloriosa della Natura. Chi corre à farla soggetta à i lacci dell'ambitione, & agli altrui voleri vende se stesso, mà peggior d'vna Bestia. Questa posta in mano del Compratore hà il suo

ſuo prezzo, e quello doppo eſſer ſtato prouato in molti anni con infinite fatighe litiga alla fine con l'inſtabilità della ſperanza il ſuo valſente. Mi eliggerei più toſto l'herbe di vn Diſerto, che le Menſe de Grandi, in cui ſeruendo per Trencianti i diſguſti, e per Coppieri i Veleni, ſi beuono più Tazze di lagrime, che ſtille di bene. Da certi Piatti ne i quali ſtà coperta l'Inuidia; Da Saliere in cui non ſi ſcoprono continuamente, che humori ſalſi. Da Brodi, che mai rinfreſcano il calore delle paſſioni; Da Vitelli, che ſeruono più ad ingraſſare gli ſdegni; Da Peſci ne i quali imparano le riualità à pungerſi trà le ſpine de Crepacuori; Da Brindiſi brillanti di fauorite doppiezze, io certo ne voglio eſſer lontano. Queſte Cicute inorpellate di Zuccaro non fioriranno mai ne i miei diſiderij. Mi hò eletto queſta Fortezza; doue con la poca oſſeruatione, che gl'altri fanno de miei andamenti, viuo ſolo à me ſteſso; e ſodisfo con ogni libertà, il mio genio. Quì il bene, & il male non hà maggior Giodice, che la propria Coſcienza. O ſcriuo in Camera, ò in ſtrada non hò altri Inquiſitori alla mia Ignoranza, che le colpe medeſime delle mie imperfettioni. Quì al

mor-

mormorio de Tamburri più s'incorragisce l'Ingegno. Quì all'aura delle Bandiere più spiegano i loro spiriti le Carte. Quì al suono delle Trombe escono à combattere più arditi gl'Inchiostri. Quì in mezzo le spade faccio anche trionfare la Penna. Quì tutto che per tante Militie sia vn Secolo di Ferro, gode ad'ogni modo vn Età d'oro la Musa. Mi faccia ella altri Inuiti, che forse si accomodarà il mio Animo, & vbbedirò à i suoi consegli, rassegnandomi eternamente &c.

Al Signor Tiberio Cassi.

Turino.

SE *V. S. non vuol sentire liberi i miei sensi, non serue che più dimanda la mia opinione. Si disgusta pure come le piace, che io mi contentarò di perdere più tosto la sua amicitia, che di tradire la sincerità del mio cuore. Mi Creda, che tutti l'adulano, e ben conoscerà col tempo i precipitij de i loro consegli, e la fedeltà del mio affetto. Ella mi pare vn altro Achab, che de i suoi Profeti ne cacciò via Micha; perche gli diceua la verità, & assai volte non assentiua à chi lo lusingaua. I veri Amici*

non

non deuono fingere il pericolo, e resto

Al Signor Angelo Leti.

Roma.

P*Erde il giuditio, e la riputatione chi si mette à litigar con vn Ignorante. Che parli pure cotesta Bestia à suo modo; che io le prouarò, che la Secretaria, è la prima Dignità della Corte, e'l più nobile impiego appresso di vn Grande. Diceua il Rè D. Alfonso, che duoi conosceua per più conspicui nel suo seruitio, e'l Confessore, e'l Secretario. Solo agl' orecchi di quello, & alle mani di questo stanno appoggiati tutti i secreti della Religione, e della Monarchia, della Coscienza, e del Regno. Gli scabelli politici doue si mette il Prencipe à confidar tutti i suoi interessi sono i Gabinetti; doue il Secretario è quello, che ascolta i di lui sentimenti, e poi con duoi deti, che scriuono, gli libera dalla confusione con la penitenza de più sudati concetti. V. S. non gli dia vdienza; perche offenderebbe la sua virtù, e rassegnandole la mia deuotione resto*

Al Signor Ottauio Leni.

Otranto.

NOn vi è meglior Horologio della Panza quando si hà fame. O quanto mi rido di alcuni, che misurano nelle Sfere del Sole i termini proportionati del pasto. Io dissi à V. Signoria, che così io mi regolauo nell'andare à Tauola, e se ella poi la vuol fare alla Caualleresca è Padrona. Certo non voglio aspettare più hora di Nona al mangiare. Che strana vsanza desinare à piatti di politica, e cenare come le Bistie la notte. Le Pignate non sono fatte con le Campane, e le Cucine non si gouernano con le Sacristie. Sarebbe bella questa, che nel mio stomaco hauessi da portare il Campanile? L'appetito rassomiglia ad vna Giouane, che quando non se le dà Sposo à tempo, poi s'illanguidisce nelle sue brame, e resto

Al Signor Paulo Formoso.

Trieste.

HA fatto male V. S. à maneggiar quelle Reliquie, che come Mondana non hauea questa facoltà in toccarle.

Quelle funtioni, che sono degl'Ecclesiastici non deuono andar nelle mani di vn Secolare. Non stà bene, che vno, che hà la spada nel fianco, vada à cingersi il Piuiale nel Coro. Il Rè Ozia; perche si pose ad'incensar certi Altari, fù punito seueramente da Dio. Tutte le conditioni dourebbero stare nel loro ordine, e niuna vscir fuor del suo centro. Stia pure auuertita in altre occasioni; accioche quello, che si è perdonato per ignoranza, non si castighi per giustitia, e mi confermo

Al Signor Tiburtio N.

Mantoua.

GRan *Peste è la pouertà, che anche attacca le sue piaghe nei Panni. O che squarci, ò che Camonate, che ti hà tirato la necessità. Non ti accostare Signore ad'vno Spinaro, che dirà ogni vno, che ve n'andate priggioni di buon accordio ambiduoi, ò starete vna Settimana à disgiongerui. Mà tù sei anche felice, che se ti venisse alle mani vna Parpagliola, ò citaressi vna Congregatione di Mercanti, e tutte le Zecche d'Italia per saperne il valore, ò te la legaresti per vna Reliquia nel Collo; accioche quel Sant'Ambrosio,*

che

che iui stà scolpito, ti guarisse dalla febre della fame, e dal mal della gola. La tua sacca mi pare lauorata d'osso, tanto sei spolpato. Ti vedo così lacero da ogni parte, che si conosce in fatti, che hai tanto gridato con la pouertà, che sei venuto in fine alle rotture. Non perche hai trapunto come vna Rete il Ferraiolo, supponi però di adescare il mio affetto. Veramente alle vlceri, che mi sento nell'animo per gli strali delle tue bellezze, non si cercauano à punto, che le tue pezze. Dubito certo, che se non lasci di far il matto, ci daremo sù le strazze. Dico la verità hai tanti balconi sù la Vita, e pure non compare mai vn barlume alla tua borsa. E impossibile che possi mutarsi la perfidia del tuo Destino; giache scorgendoti tutto disfatto in quelle Vesti, così temo che le miserie ti siano fatte habito. Horsù per hora prendi questa elemosina, che continuando più di far il Ganimede à questi Balconi, ti farò poi mettere vn buon negotio di legnate in sù le spalle. A Dio.

Al Signor D. Tadeo Volpicella.

Molfetta.

VN Prencipe col visitar spesso i suoi Stati li rende più deuoti al suo nome. Le Prouincie situate sotto il Polo Artico, & Antartico sono le più miserabili nella Terra; perche sono le più remote dal Sole. Il Gouerno è vna specie di far l'amore, che quando non si mira il volto d'vna Donna difficilmente può esserui affetto. Non ponno, che raffreddarsi nella loro vbbedienza quei Popoli, che non soggiacciono à i frequenti raggi dell' occhio del Grande. Carlo V. riuscì così glorioso nella felicità del suo Imperio per hauer fatto tanti viaggi, e per hauer voluto con la propria assistenza vedere i suoi Regni. Resto edificato dell' Eccellentiss. Signor Duca delle Noci, che à pena è venuto da Spagna, che si è portato à consolare i suoi Vassalli, e resto

Al Sig. Tenente Francesco Spinella.

Peschiera.

BRontoli pur come voglia il Signor Alberto; che io hormai hò incallito

gl'

gl'orecchi alla sua lingua. Mi consolo, che le mie operationi, e la sua mordacità sono conosciute in Peschiera. Nel dimandare vn piacere hà i labbri pieni di miele, e come è gionto all'intento si scorda di tutti, e paga con vn calcio gli Amici. Mi pare quel Rè Cleone, che nel giorno medesimo, che ascese all'Imperio discacciò publicamente i suoi più intrinseci, e chi l'hauea fatto più bene. Ringratio V.S. dell'auuiso, e resto

Al Signor Damiano Rota.

Trento.

NElle cose d'honore non serue à farci trasportare, dalle proprie passioni. Di quell'Insulto fatto alla Signora Teresa io conseglio V. Signoria più tosto al silentio, che al risentimento. Questi negotij quando non si tacciono, ridondano in maggior infamia di chi ne discorre. Con publicar V. Signoria nel Tribunale, che dal Signor Pietro sia stata assalita di notte, ò da vn inditio, che quella sia stata solita ad altri mancamenti, ò che co i pretesti della Giustitia ella voglia coprire qualche macchia della sua Fama. In questi casi

bisogna essere più politico, che Curiale. Mentre questo accidente è successo di notte procura altretanto V.S. di nasconderlo sotto le tenebre, che è quanto le posso dire, e resto

Al Signor Diodeme Cerri.

Genoua.

GRan cosa. Hà tanta prudenza il Signor Dionisio, e poi non sà maneggiarla ne i suoi affari. Quelle Virtù, che non si esercitano nelle necessità, sono gemme pur troppo vili alla grandezza di vn Huomo. Mi pare, che costui faccia come i Popoli Messicani, che non ostante le Api gettano ne i loro Paesi vn infinità di Cera, per bisogno del lume poi adoprano i Tizzoni. Io credo, che voglia mostrare il suo giuditio, all'hora, che fattosi più grande il male, sarà poi incapace del rimedio. Alla Fortuna si deuono togliere i primi empiti. Posto che hanno le disgratie il piede in vna Casa, non vale più nè valore, nè senno à discacciarle. Io hò fatto la parte mia, e resto

Al

Al Signor Geruasio Notale.

Ferrara.

LA collera diceua Seneca, che era vna breue pazzia. Io ben lo dissi à V. Signoria, che il Signor Valerio si sarebbe subito placato, e rimosso dal suo furore. Trà gl' Amici si deuono compatire i difetti, e'l volerli emendare, quando stanno nelle furie, è vn stuzzicarli maggiormente. I tuoni della correttione non si conformano con quelli dell' Aria; perche deuono rimbombare à Ciel sereno. La delicatezza, e la congiontura del tempo, sono le più sane medicine in questi mali. Per far più presto smorzare tal hora il fuoco, non è meglio, che à non toccarlo. Gli affetti alla fine vogliono sfogare il loro empito, e'l trattenerli è vn voler martirizar la medesima Natura. Per diuenire vn Cane, feroce, basta legarlo alla catena, e resto

Al Reuerendissimo Signor D. Bartolomeo Finardi.

Bergamo.

VEdo vscite alla luce le DISSONANZE POETICHE mà senza il nome di V.S.Reuerendiss. Ella hà fatto vn torto all'istessa Fama; perche senza alcuna colpa l'hà condennato à starsene sull'ombre. Il dichiararsi nell' attioni gloriose è vn tratto, che lo comanda il douere, e'l proprio valore. Il merito deue passeggiar con faccia scouerta sù le piazze del Grido. Mà chi sà, che ella à guisa delle Reliquie non hà voluto metterle vn Velo sù'l Volto. Per ordinario quelle cose, che sono più pridigiose nelle loro grandezze meno si aprono alla vista di tutti. Ecco la proua, che V. Signoria Reuerendissima in quest'Opera hà fatto vn Corpo Miracoloso della Virtù; mentre l'hà couerto ne i Sacrarij del Tempo. I Parti della sua penna non nascono dalla gentilità di vna si perfida ignoranza, che non meritino di esser battezzati col nome. Ella verrà à termine di perderne la gloria, e gli altri Ingegni se li prenderanno poi per proprij allieni. Le memorie si corrompono cò gl'anni, e si met-

mèttono i titoli sù i beni për conseruarsi l'Eternità de' Padroni, e restò

Al Signor Tiberio Tolfi.

Nucera.

M*Entre V. S. dubita del candor della mia Fede, non serue, che io più segua la sua amicitia. Io vorrei goder schietto il suo cuore, e non tanto scrupuloso nelle sinderesi della sua gentilezza. Io non intendo prendere vn Crocifisso alle mani per autenticarle la sincerità della mia osseruanza. Chi giura, ò cerca di esser creduto per forza, ò è solito à mentire. Si leua V. S. quest'ombra dal Capo, e giudica secondo la fedeltà della mia deuotione, mentre per distruggersi vna gran intrinsechezza, basti, che entri vn neo di gelosia, e resto*

Al Signor Leonardo Rosa.

Mondragone.

A*Verta V. S. che hà vn Inimico di polso, & che ella non è buona ad abbatterlo con le sue forze. Quando si cede in questi casi, anche si vince. Doue non vi è potenza bisogna rimettersi*

al Destino. Bella cosa conseruar le risse, & hauer soldi alla borsa, che ogni gran strage si può sanare con l'Oro. Procura ella di aggiustarsi, e si rammenta, che poche Mannaie cascano sù le gole de Ricchi, & che vn picciolo delitto fatto da vn Pouero in vn Denaroso sembra vn sacrilegio dell'empietà, & vn caso di Forca ne i Tribunali. Le vaglia l'auuiso, e mi confermo.

Al Signor Antonio N.

Verona.

C*Hi non risponde nelle offese fatte all'honore, ò dà segno di hauerlo perduto, ò di vna gran viltà in saperselo conseruare. V. Signoria, si è rifatta à bastanza col Signor N. per quel Cartello; giache, se lui hà fatto vn tratto d'infame, ad'attaccarle di notte vn straccio di carta alla Porta, ella l'hà mortificato sul Mostazzo, e quello, che è peggio in presenza di tutta vna Piazza. Veramente la temerità dell'eccesso meritaua risentimento maggiore, mà alla fine il trattar con vn bastone vn Indegno, è anche vn honorarlo nel merito delle sue operationi. Io istesso*

so nelle fisonomie di quel volto non argomento, che caratteri di Forche. Sordido in tutte le sue attioni, ben si conosce, che l'hà generato, ò vna Mandra, ò l'Aratro. Hà fatto degnamente V. Signoria con non produrlo alla Giustitia, e con fermar ogni altro ricorso. Vanno per l'offese à i Tribunali ò quei che non sanno difendersi, ò chi possiede vn Anima inciuile. Ad'ogni modo si è penetrata la causa; perche si sia indotto à dar in questa sciochezza. La Virtù di V. S. che fà ombra alla sua ignoranza, il suo procedere, che non si aggiusta con l'ignobiltà de suoi costumi, la sua Nascita, che non può essere sofferta dalla sua bassezza, sono stati quei motiui, che hanno spinto l'infelice in vn atto così esecrando. Pouera Inuidia quanto sei degna alle volte di eßer compatita nelle piaghe de tuoi liuori. Le rassegno poi la mia deuotione, e resto.

Al Signor Antonio Francesco Fedele.

Mantoua.

L'*Ingegno di V. S. hà bisogno di esser coltiuato; perche quelle Terre par-*

toriſcono più frutti, che più ſentono la continuatione dell'Aratro. Ella ſi riue-da ogni giorno la Lettione, che le dicbia-ra il Maeſtro; mentre l'vdirla con l'orec-chio, e non conſiderarla poi con l'intel-letto mi pare il trangoggiar vn boccone ſenza maſticarlo. De i cibi ſe ne deue gu-ſtar il ſapore per dar maggior nutrimento al corpo. E opinione de Medici, che quei Paſti ſi digeriſcono più preſto, e conferiſ-cono meglio alla ſalute, che ſono più ru-minati trà denti. V. S. hà buon ſtoma-co per concocere ogni gran pabolo del-la virtù, onde ella non faccia torto à quel calore col quale ſempre ſi è mo-ſtrata nell' appetir le ſcienze. Par-lo per quel deſiderio, che conſeruo alle glorie del ſuo profitto, e re-ſto

Al Signor Carlo Rizzini.

Salò.

PEr arriuarſi vna Donna non vi vuole violenza. V. Signoria non farà al-cun profitto con la Signora Lucia; gia-che ſi ſerue della forza, ch'è tanto con-traria agl'Amanti. Per oſtinarſi alla renitenza vn affetto, baſti ſolo, che ſe

se gli mostri l'autorità, ò il bastone. Con la dolcezza si mollificano le Selci d'ogni gran Cuore. Cupido si dipinge Fanciullo, perche i Bambini vogliono essere accarezzati. E vna Politica pur troppo infelice in Amore, che per giongersi alle delitie di vn Seno intendono alcuni ò di assalirlo per merito, ò di volerlo da Caualiere. Chi più si fà vedere sommesso all'Altare di vna bellezza più è vicino à prouarne le gratie. Le Femine non contentano che chi hà manco alteriggia, e maggior humiltà nella lingua. Accetta V. Signoria questo mio parere, e resto

Al Signor Giouanni N.

Verona.

CHi più ciba la lingua meno alimenta la salute del corpo. V. S. non sia così smoderata nella Cena; perche con la temperanza, e più si prolonga la vita, e più si stabiliscono le forze. Quelle tauole, che sono più sensuali ne i pasti sono più preparate à i Sepolcri. Ben spesso oue serue di Trinciante il Cortello, troua le sue ferite la Gola. Quanto al nostro viuere sia perniciosa la Crapula, ce lo

ce lo insegnò la medesima Natura. Nel dar tutti i membri à i Fanciulli non gli aggrauò di alcuno dolore, mà nel metterli i denti come quelli, che doueano essere instromenti al mangiare, volse, che haueßero la febre. Ella istessa conoscea, che col gusto del senso era per nascere la morte, e tante indispositioni all'Huomo, e mi confermo

Al Signor Theodoro Fusina.

Viterbo.

NOn doueua Monsignor Gouernatore eccedere in tanta gentilezza ne i Sudditi, se poi non voleua veder disprezzati i suoi ordini. La souerchia benignità ne i Trencipi & insolentisce più i Popoli al male, e rende meno temuta la sua Potenza. Nella sua mano deuono andar di pari la seuerità, e l'amore. La dolcezza, e'l flagello sono quei duoi temperamenti del Corpo politico, che quando vno si altera più dell'altro, non porge, che corruttioni al Gouerno. Nel dare Iddio nel Monte Sinai le sue leggi agl' Hebrei si fece sentire in quell'atto con folgori e tuoni, e poi con l'armonie più soaui del Cielo. Mi dispiac-

dispiacciono gl'inconuenienti, che costì passano, e resto

Al Signor Luigi N.

Vico.

PEr rasserenarsi i turbini del Cielo non vi è meglior Iride dell'elemosina. Questo è quello, che posso dire à V. S. per fermarsi quelle vendette, che ella teme de suoi peccati, e dell'ira di Dio. Così l'intese il Profeta Danielle con Nabucdonosorre, quando questo confuso nell'enormità delle sue colpe, cercò conseglio à i suoi mali. Peccata tua, *gli disse*, eleemosinis redime. *Ella, che è in stato di far questo Traffico, lo negotij pure allegramente. Scorgerà quanto le riuscirà felicemente la mercantia delle gratie Celesti. Le Vittime placano gli Altari, così il souuenimento à i Poueri, che è vn Sacrificio della Carità preserua i fulmini del Fato. A San Osualdo Rè d'Inghilterra doppo morto tutti i membri diuennero poluere, fuori che quella mano, che con tanti tesori hauea soccorso i Mendici. Anche ne i fracidumi di vn Sepolcro germogliano le glorie d'vna sì eccelsa Virtù; e resto*

Al

Al Signor D. Giouanni Dinelli.

Peschiera.

NOn serue, che V. Signoria mi rin-gratij per hauerla assistito nella sua indispositione; perche la seruitù, che si amministra ad'vn Sacerdote, ridonda in maggior fregio di chi la fà, e si opera all'istessa persona di Dio. Io pretendo in ciò di hauerne vn ambition particolare. Non sono della Natura di quegli, che appoggiano tutta la loro nobiltà nell'alteriggia, e che allhora si stimano più Grandi, quando non sanno abbassarsi. Attenda pure V. Signoria à guarire; acciòche la mia osseruanza le sia tale nella Piazza, conforme l'è stata nel Letto, e resto

All'Illustrissimo Sig. Conte Danielle N.

Vdine.

LA Virtù non è mai così ben ricompensata, che ogni maggior Regalo possa apprezzarne il lauoro. Il ricercarmi V. S. che potrebbe donare à quel Virtuoso, che le hà dedicato il SANSONE è vn volermi fauorire oltre cō le gratie de

suoi

ſuoi comandi, habilitarmi anche all'honore, come che io conoſceſſi il merito degl' altri. Le dico ben sì, che non ſi ſaldano giamai gli oblighi di quegli Inchioſtri, che sborſano i Capitali di vn Eternità ad'vna Caſa, e che con quelle ombre tengono riſplendente per tutti i Secoli la memoria di vn Huomo. Chi ſuota gli Scrigni per fabricarſi l'Immortalità in vn Depoſito, laſcia alla fine animata in quattro pezzi di pietre la ſua gloria, mà chi corre con l'inſcrittion delle ſtampe porta in tutti i giri del Mondo la fama della ſua grandezza. Comprenda V. S. Illuſtriſs. da queſti miei ſentimenti il ſuo parere, e mi confermo

Al Signor Gregorio N.

Vicenza.

NOn ſeruiua V. S. ad impegnarſi, mentre non voleua poi fauorirmi. Perduta, che hà l'Huomo la puntualità della parola ſi può dire peggio, che fallito nel negotio della ſua riputatione. Vorrei, che ella haueſſe più ſtretta bocca, mà la mano più larga. Se non potena, non douea imbarcarmi con tante promeſſe. Fù ſempre vero, che quei più rieſco-

riescono à far vn seruitio, che ò manco parlano, ò che prima di obligarsi si misurano la forza nei deti. Non si burlano così gli Amici, e resto

Al Signor Panfilio Sauino.

Narni.

C*Hi camina co'l piede della Bontà fà salti di Gigante in ogni sua impresa. All'ombra dell'Innocenza tremano di approssimarsi le disgrazie, e chi hà Dio nel Cuore, poco deue temere della malignità del Destino. Io sò molto bene, che V. S. è tutta illibata nella sua Coscienza, & che in quell'affare non vi hà vn'immaginabile errore. Che il Signor Conte la minaccia, e l'insidij la vita, io rimetterei tutte le sue ragioni alla difesa del Cielo. Compatisca ella questo Signore; perche fomentato dagl'altri, e dall'aura della giouanezza degl'anni, vuol star sù le brauure per prendere qualche concetto. Io per me non vi credo niente, che le habbia da far alcun male. Questi, che dicono assai con la lingua, meno poi lauorano con la mano. V. S. hà compito alla sua parte con essersi giustificata. Sarebbe bella, che i mancamenti si hauesse-*

uessero da stabilir con l'opinione. Anche Iddio volse ascoltar Adamo tutto che à i suoi occhi erano noti gli Abissi. Stia pur ella dura senza pauentar delle sue sgridazzate. La temerità è Virtù, quando non si vogliono riceuere i prieghi, e l'humiliatione di vn Cuore, e resto

Al Signor Sindico di

Peschiera.

Q*Vesta matina à punto è vscita alla luce la VITA DEL B. ANDREA MAZZATTA, e questa sera anche l'inuio à V. S. accioche si troui pronta alla sollenità del Santo. Se coteſto Publico non vi scorgerà quegli splendori d'ingegno, co i quali scrirono le virtù di vn sì celebre Eroe, ne dia colpa alle glorie del medemo Beato, in cui la Penna è stata più volte forzata à perdersi à i raggi della di lui grandezza. Ho voluto far andar nudo questo gran Seruo di Dio di quelle pompe, che sogliono campeggiare nel'e trame dell'eloquenza. I Ricami rettorici non si confanno con le stole dell'Innocenza. Egli nacque sù le più abbandonate miserie della Fortuna. Il suo sangue non vantò altre superbie, che quelle*

de

de più vili principij. Per farsi più Mendico, quella pouertà, che riconobbe per Destino, la volse hauere anche per voto nel Chiostro. Si glorij intanto la Communità di Peschiera, che habbia hauuto vn Cittadino così chiaro alla Fama, così esemplare nella sua Religione, e di hauerlo visto per vno de' maggiori Apostoli, che ne i tempi trasandati fiorisse contro l'Eresie della Valtellina. Io mi metterò al viaggio la settimana ventura, e resto

Al Signor Diomede Finetti.

Mazzorbo.

SE il Sig. Dionisio si lamenta, che V.S. habbia sparlato in pregiuditio delle sue attioni, che procura almeno, ò di scusarsi, ò dir bene di lui. Vna parola dolce è bastante à moderare ogni gran passione. Per placarsi vn offeso, non è meglio, che ò à giustificarsi, ò à lodarlo. Faccia V.S. come i Cani, che si sanano le ferite con la lingua. Lambisca ella con soauità di discorso quelle piaghe, che hà fatto alla di lui riputatione. Non vorrei, che il di lui rancore auanzandosi co i giorni, venisse à qualche cattiua risolutione.

tione. Chi hà vn Inimico, che metta pure ogni mezzo per sodisfarlo. Il viuere in sospetto, è il tener continuamente vna morte nascosta alle spalle. Così io esorto V. S. e mi confermo

Al Signor Felice Ernesto.

Roma.

GIonto, che è vn Villano ad vn honore, e disprezza tutti, e diuiene peggior di vn Lucifero nelle sue ambitioni. Tanto V. S. hà incontrato con l'Amico, chi à pena è salito al Posto di Cauallerizzo di cotesta Eminenza, che pare, che voglia caualcar ogn'vno nell'alteriggia de suoi costumi. Non imita il Rè Agatocle, che essendo figliuolo di vn Vasaio, comandaua, che sù la sua mensa trà le Tazze d'oro se gli preparaßero anche quelle di Creta. Chi dal niente si vede solleuato à qualche Grandezza, deue sempre abbaßarsi nella contemplatione delle sue prime Fortune. La superbia non è marca di Nobiltà. Gli Huomini all'hora si danno à credere d'vna nascita gloriosa, ò di vn inalterabile prudenza, che più si contengono nell'aure delle felicità. Egli si deue ricor-

da

dare che questo salto l'hà fatto nella Corte. Quelle gratie, che vengono dalle mani de' Prencipi sono sempre mascherate di Venti, che non sempre sono stabili nella loro fermezza. Ella si regoli con giudicio, e resto

Al Signor Lucillo Terrone.

Vdine,

SEmpre disse assai chi parlò poco. V.S. si raffrena la lingua, perche altrimente qualchcuno verrà in obligo di scioglier poscia la mano. Il silentio in vn Huomo, è vna Virtù la più loquace, che possi decantar le sue glorie. Meritano di essere adorate quelle labbra, che s'aprono tardi, e che si serrano presto. Comandò Numa Pompilio, che trà le Muse quella si riuerisse maggiormente da i Romani, che haueua il nome di Tacita. Gli Hippocrati d'hoggidì non più si osseruano col deto alla bocca. Se l'auuerto, è che non voglio, che al benificio di V.S. sia però muto il mio affetto, e le bacio le mani

Al

Al Signor Geronimo N.

Milano.

NEl riceuere i fauori biſogna hauer diſcrettione; perche i ſouerchi incommodi ſtancano alla fine, la volontà, e la mano. Il peſo deue eſsere come quello del Camelo, che vn onza di più che gli aggraua la ſoma non è più buono à portarla. V. S. infaſtidiſce pur troppo il Signor Franceſco, e mi creda, che con cercarli tante gratie, l'obligherà à non farnele più alcuna. Chi ſi regola con modeſtia nel dimandar vn piacere ſi rende poi meriteuole in otteneme degl'altri. In non sò, che dirle di vantaggio, e reſto

Al Signor Gaudentio N.

Venetia.

QVeſti, che ſi mettono à ſindicar l'opere de Letterati, ò è ſegno, che ſono Inimici della Virtù, ò che con dirne male vogliono parer ambitioſi, che la conoſcono. Che V. S. habbia inteſo, che la Vita, che hà fatto di quel Beato, meritaua più la morte, che di vſcire alla Fama, mi creda, che ciò non può naſce-

re, che ò da vn Mormoratore, ò da qualche Ignorante. Per ordinario quanto più criuono alte le Penne, più sono soggette à queste depressioni. Si consola V. S. con tanti altri Autori, che hauendo sudato à punti d'aria nella delicatezza de loro concetti furono bersagliati con mille oppositioni nelle loro fatighe. A questi tali pare, che ogni Volume sia vn Manuale di Speciaria, ò tante Carte da Caueale secondo quell'Anima mercenaria, che hanno nelle botteghe della lor sordidezza. Si ricorda ella di quelle Perle figurate da Esopo, che erano calpestrate da i Galli. O come farebbe meglio costui à voltar il libro delle sue attioni, e mi confermo.

All' Eccellenza del Sig. Giustino Donà.

Peschiera.

M*Entre V. E. hà honorato con tante gratie il Sig. D. Giouanni con prouederlo nella sua Infermità di Pollastri, e di fiori di Cedro, io sono parimente à supplicarla à soccorrerlo di vn paro di Zecchini. E certo, che con questo Sciroppo aureo ella moltiplicherà le medicine prestateli dalla sua gentilezza. I dinari in*

vna

vna Malatia sono i primi Medici del Male. Le febri alle volte si rendono mortali più per necessità, che per Natura. Aiuta V. Eccellenza questo pouero Religioso con la generosità del suo affetto; perche il souuenire vn Infermo, è il metterli vn Capitale di obligationi sopra l' istessa sua vita, e mi rassegno

Al Signor Ambrosio Cerù.

Salò.

S*I figuri in V.S. chi vuol mirare l'Idea di vn Amante. Poco sonno, & assai passeggio, gran silentio, & vn Volto languido, lagrime agl'occhi, e sospiri nel Cuore. Consolasi ne i miei Mali; mentre anch'io adoro vna Pietra, & appendo le mie vittime al Vento. Le pene dell'Animo assai volte si medicano con quelle del Compagno, e'l patire in vn medesimo trauaglio è vn sollieuo agl'oppressi. V.S. alla fine ama vna Giouane, che pure ogni hora le parla, e la vede, mà la mia compare all'vso delle Comete, che mi predice col suo aspetto disgratie, e ruine, e resto*

Al Signor Aurelio Sacchi.

Palermo.

Godo sommamente de i ragguagli, che mi rapporta V. S. e più d'ogni altro, che à pena giõto coteſto Sig. Gouernatore, che ſiano corſi alcuni ad imitarlo nel modello delle Carrozze, e nella liurea della ſua Corte. I Sudditi ſono tante Simie politiche de Stati, che intendono ſubito conformarſi nell'attioni de Prencipi. Nerone ſi innammorò principalmente di Poppea; perche queſta haueà le Treccie bionde. Non paſsò poco, che i Caualieri, e le Dame Romane s'imbiondaſſero artificioſamente la barba, & adopraſſero le gonne di quel medeſimo colore. Nella Francia non ſi viddero Zazzere vn gran tempo; perche Franceſco Primo ſe la fece recidere per ſanarſi vna ferita nel Capo. Non così preſto eſce vna bizarria di veſtire da vn publico Rappreſentante, che concorrono i Popoli ad imitarlo. Il pareggiarſi alle magnificenze de Grandi non è proprio alla diuotion di Vaſſallo. Dall'vguaglianza degl'habiti aſſai volte ſi paſſa à quelli dell'autorità ſenza più conoſcerſi le di-

uiſe

uise del comando, e la distintion de sog-getti, e resto

Alla Signora Elisabetta Riccio,

Ancona.

LA morte è vna Heredità della Natura, che ce l'hà instituito il peccato. Chi vuol viuere bisogna, che succeda à questo Legato. Dourebbe V.S. hormai fermar le sue lagrime nel sepolcro del Padre Maestro suo Fratello; perche quegl'affetti, che si consagrano ad vn Cadauero, sono tutte dimostrationi buttate alle ceneri, e disperate ceremonie del Cuore. Non hà dubio, che ella hà perso molto, mà chi nauiga nei Pelaghi del Mondo, è cosa ordinaria, che incontri simili tempeste. L'afflittioni, le disgratie, e le miserie nascono con noi, e sono membri dell'istessa nostra Humanità. V. Signoria, che è tanto ammirabile nella sua prudenza, sono sicuro, che darà luogo alla ragione, e resto

Al Signor Lucio N.

Terni.

N*On posso credere, che V. S. si sia dichiarata in maniera partiale del Signor Francesco, che non voglia sentir le ragioni di quella pouera Orfanetta. Ella come Sfera di questo Tribunale deue raggirarsi co i moti della Giustitia, e non offuscarsi tanto nelle proprie passioni. Di gratia V. S. l'ascolti; perche si cangiano in Tirannie quei Giuditij, che corrono con l'aderenze, e che tengono ser rati gli orecchi. Quella Donna, che in vna sua causa si vidde ributtata dà Filippo, gli rispose.* Si non vis audire, nec regnes. *Massime, che hora si tratta d'vna Infelice, che maggiormente dourebbe meritare il patrocinio di V. S. Le liti de Poueri per ordinario vengono assistite da Dio, e si guardi ella di tingere i suoi Decreti co'l sangue delle loro sostanze. Questi Inchiostri non lasciano, che ombre eterne alla coscienza di vn Giodice. Almeno ella non s'interessi, e si mostra eguale con tutti. La neutralità degl'affetti deue essere in vna Cancellaria il primo rito delle sentenze, e l'ordine d'vn Processo, e resto*

Al

Al Signor Giouanni Telloni.

Afcoli.

V. *S. si farà amar da pochi, se procede con questi inganni. Nelle Corti bisogna esser cieco; perche gli Spioni non hebbero mai fine felice nella lor riuscita. Ella si disgustarà tutta la Seruitù, che nell'occasioni non potrà poi dominare i suoi sdegni in portarla alle maggiori ruine. Se cade in vn neo, ogni vno procurerà di farlo apparire per vn sacrilegio al Padrone. V. S. ne hà offesi molti, e non creda, che questi mentre tacciono, che vn giorno non habbiano da sfogare le loro passioni. Quei Fiumi lauorano con empito più furioso nelle loro sortite, che meno si fanno à sentire. Con questo mezzo non auanzarà giamai il suo posto. Iddio non dà scala nelle sue fortune à coloro, che intendono di abbassare gli altri. La buona Fama in vn Corteggiano è il più sicuro Piedestallo per fondarsi nella gratia del Prencipe. Mi perdona dell'ardimento, e resto*

Al Signor Domenico Greco.

Lion.

O Non nasce humano, ò vanta vn petto di bronzo chi non si rilascia nelle occasioni del senso. Gran resistenza, intendo, che habbia fatto V. Signoria per non condescendere à quella Francese, che si era accesa nelle sue affettioni. Non me ne merauiglio; perche alla fine non si troua Animale più lußurioso del Gallo. Il venire ad aßalirla sino al Letto, e ne men risentirsi alle di lei compiacenze, mi pare vno di quei trionfi, che se ne vedono così rari nella fragilità della Natura, e che non s'incontrano così spessi nei combattimenti delle nostre passioni. Non vi è spada più potente di vn fulmine amoroso. Hà fatto santamente à voltar le spalle à queste Carogne. Tutto stà nel principio. Il peccato della Carne rassomiglia al Serpe, che come se gli dà sù la testa, non mena più la coda, e resto.

All'

All'Illustrissimo Sig. Marchese Ranuccio Pallauicino.

Parma.

NElla vita di Santa Teresa V. S. Illustrissima hà sborsato più capitali di eternità, che stille d'inchiostro. Questa Scalza del Paradiso non hà potuto esser maggiormente guernita dalle porpore della sua Virtù, e da i fregi della sua eloquenza. Ella con le ricchezze de suoi concetti non le hà fatto far voto di pouertà ne i Chiostri della Fama. L'elettione è stata propria coll'hauerla dedicata alla Serenissima Caterina Principessa di Parma. La Purità di questa gran Serafina delle Spagne ben conueniua di star all'ombra de Gigli Farnesi. Le confermo poi la mia deuotione, e resto

Al Signor Matteo Ottoni.

Adria.

IL Signor Ambrosio mi è tutto il giorno sopra per quei dinari, che imprestò à V. S. Se ella hà fatto questo debito, che faccia anche il suo debito. Non è di ragione, che hauendola solleuato nelle sue angustie, hora si scordi delle proprie obli-

gationi. Chi non è puntuale nella corrispondenza fà tre mali. Viue miserabile, perde il credito, e non troua persona, chi più lo soccorre ne i suoi bisogni. Egli certo minaccia di voler andare alla Giustitia. Chi non paga per volontà, sodisfa poi co'l pentimento. Aspetto la risposta, e mi confermo

All'Illustriss. D. Cipriano Mauri Residente della Maestà Cattolica in

Mantoua.

M*I consola V. S. Illustrissima con le sue gratie, mà io mi sento affliggere nel peso delle mie obligationi. Non bastandole di hauermi honorato con tanti fauori, hora cerca di menarmi anche seco in Villa per far quì vna nuoua Campagna all'inuasion del mio Cuore. Auerta, che la di lei gentilezza mette tutti questi Capitali in vn Banco fallito. Ella si dichiara di conoscermi con partialità del suo affetto; perche restò molto gustata nella lettura della mia Faustina. Le Prostitute portano vergogna alle Case, mà al contrario questa Meritrice hà dato riputatione alla mia Fama. Manco male, che non hauendo hauuto mai fortuna in amore, habbia incontrato così*

bene

bene in questa Donna. La Carrozza, che mi offerisce per venirmi à leuare, che gionga Domenica mattina à buon hora. Chi l'estate si leua più per tempo dal Letto, più tardi poi lo troua nell'indispositioni del corpo, e resto

Al Signor Gio:Battista Sirena.

Glusone.

INuidto i contenti di V. S. giache non vi è Donna in queste Feste, che non la inuiti à ballare. Dubito bensì, che mentre il negotio se ne và in salti, che ella habbia à saltar vn gran fosso, prima, che arriui al suo intento. Veramente il saper sonare è vna Virtù assai singolare nell'Accademia d'Amore. Il vederla queste Putte così eccellente nel Cimbalo, non ponno far di meno di accordarsi al tasto delle sue compiacenze. Per incantarsi vna bellezza non hà l'Astrologia del senso meglior circolo del suono. In vn cuor feminile può taluolta più vna corda di rame, che vna borsa d'argento. Auerta però V. S. che queste Erodiadi vn giorno non la mandino à mal'hora. Ella ne hà il nome, e sappia, che la ruina de i Gio: Battisti hebbe origene da vn

 ballo.

ballo. Il toccare, e non godere mi pare vna felicità di pelle, & vna lussuria di mano, e resto.

Al Signor Lorenzo Venuti.

Bergamo.

N*On è da prudente il proporre vn punto senza poi approuarlo. V.S. hà allegato trè capi contro il Signor N. & essendosi fatto il confronto non ne è rimasto giustificato alcuno. Ella si è posta à tramar vna gabbala senza filo; onde non è merauiglia, che le sia restata così vergognosamente sul Telaio. Non si deue mettere à calunniar l'altrui Innocenza, chi per conuincerla non hà oppositioni bastanti. Chi non camina con la Verità, ben spesso vrta ne i precipitij della propria riputatione. V.S. è stata scouerta per vn Nouellista nelle sue inuentioni, e quello, che è peggio si è pregiudicata in altre occorrenze. Difficilmente più si crede ad'vna lingua, che hà cominciato à preuaricar nella sua fede. Hor veda ella, che bel colpo hà fatto à quel suo Nemico; mentre inuece di atterrarlo, l'hà inalzato maggiormente alle stelle. Stupisco come l'habbia imposto certi*

man-

mancamenti, che per giustificarsi vi vuole solo la bocca di Dio. Quando le machine trapassano il segno, e meno riescono, e con maggior facilità vengono abbattute. Ella sà molto bene, che quando si cresce più dell'ordinario la dosa della poluere in vn Schioppo, e và à pericolo di offendere chi lo sbarra, e si sgarra la mira per ferirsi giustamente il bersaglio. Supponga, che V.S. m'habbia capito, e resto

Al Sig. D.Giuseppe Carlo de Angelis.

Napoli.

V*N Prencipe deuoto non può, che tener soggiogato a i suoi piedi il collo del Fato. Sento come i tumulti siano già cessati nel Regno, e l'acquisto, che ha fatto il Serenissimo D. Giouan d'Austria delle Città ribellate. Quelle orationi, che ha fatto fare in tanti Monasterij, quelle lagrime, che hà versato da i suoi occhi reali auanti di vn Crocifisso non poteuano comprometterli, che assistente la mano di Dio alle sue brame. Nel medemo punto, che Roberto Rè di Francia cantaua l'officio con alcuni suoi Cappellani in Coro, gli arriuò la nuoua, che*

Hierico era cascata al trofeo delle sue armi. Prosperi maggiormente il Signor Dio i disegni di quest'Aquila generosa, che come Suddito partecipandone ancor io di queste felicità, resto &c.

Al Signor Giacomo Greco.

Venetia.

A*Lla viuacità degli spiriti di V. S. io non prognostico; che vn eccesso di merauiglie, & vn miracolo d'Ingegno. Ella però non faccia torto alla Natura con abbandonare lo Studio; perche la Virtù iui fà progresso, doue troua più bizarria. Ella nell'apparēza porta dipinto vn nō sò che dell'Eroico, e i suoi discorsi in vna età così innocente non spiccano, che sottigliezze di Vecchio. Dourò credere, che il dilei Ascendente sarà stato nella Casa di Mercurio, e di Marte. Si conserui V. S. nelle medeme viuezze, mentre i Putti non deuono auuilirsi per approfittarsi maggiormente alle Scienze. Mi voglia bene, mentre essendo questo vn attestato della mia osseruanza mi confermo &c.*

Al

Al Signor Domenico Bologna.

Mantoua.

LE Vocationi sono quegl'vltimi sforzi, che fà la misericordia di Dio, ò per saluare vn Peccatore, ò per confondere vn Anima nella particolarità de' suoi doni. Mentre il Figliuolo di V. S. vuol farsi Religioso, ella non lo distorni da questo preposito, e da questa sua intentione. Troua poi di bronzo nelle sue gratie il Cielo, chi s'indurisce alla persuasion de suoi moti. Gli dia ella la sua benedittione; perche non si perdono mai quei capitali, che vanno à depositarsi al vantaggio della nostra salute. Queste sono quelle chiamate, che meritano risposta? Sono Tiranni della Natura, non Padri coloro, che niegano per vna tenerezza di carne l'auanzarsi nello spirito vn loro Figliuolo. V. S. haurà vn Angiolo in Terra, che sarà il Custode della sua Fortuna, e di tutti i suoi Interessi. Sotto l'ombra de Giusti si conseruano più felicemente le Case. Egli è di buon Ingegno, che anche potrà far honore alla Religione, alla Patria, & alla sua Fama. Non vi è Penna, che meglio scriue

di

di quella de Monaci. La quiete dell'Animo accompagnata dal diuertimento del Mondo gli fà far miracoli sopra vn pezzo di carta, e resto

Al Signor Carlo Onesti.

Praga.

V. S. *attenda à guarire, & à non hauer la mente applicata ad altri pensieri. Quando si combatte co'l Polso, deue hauer tregua il Ceruello. La sanità è vna Mercantia viua, che non hà prezzo, e chi poco la stima, la piange poi assai nel male. Vn Ammalato deue imitare i Nuotatori, che si spogliano di tutto per andare più à galla, e con minor pericolo sull'onde. Che farebbe, se si vedesse vicina alla morte? Gior: Fiderico Duca di Sassonia stando in prigione, e giocando à gli Schiacchi gli fù annunciato il Patibolo, e pure disse al Marchese di Brnia, che seguitasse il Giuoco. Intrepidezza, e non tanti sospetti. Si leua V. S. ogni paura dall'Animo, e si scorda di tutto. I dissordini d'vn Infermo si sentono poi, quando più si aggrauano i Sintomi. Lo star allegri in questi casi è la prima Ricetta, che possa*

dare

dare il Medico. Se ella vorrà continuare in queste tristezze, certo, che farà ridere il Piouano, e resto

All' Eccellentissimo Signor Gaudentio Brunacci.

Venetia.

A*Ccettarò il parere di V. S. Eccellentissima in deditare il Teatro aperto al Signor Contestabile Colonna. Veramente i nomi de Grandi giouano assai à i frontespitij de Libri, parendo tanti Scolpiti Dragoni, che guardano il pouero Vello della Virtù. Io non mi arrossisco punto di consegrare le languidezze del mio Ingegno ad' vn tanto Eroe, perche sò, che il compatimento trionfa più nell'animo de Grandi, che nella bocca d'vn Ignorante, ò di vn Plebeio. Vedo in fatti, che l'istesso titolo dell' opera cerca questo Campione al suo sostegno; giache i Teatri non deuono andar disgionti dall'appoggio delle Colonne. La materia, che contiene è vn capriccio di dodeci Discorsi. Questi, che sono stati lauorati nel termine di quindeci giorni dubito, che vsciranno prima Aborti, che parti. Quel maledetto vapore dell'ambitione di comparir presto sù la faccia del Mondo accieca in maniera*

maniera

niera le Penne, che à pena le fà vedere quello, che scriuono. Col seguente Ordinario le rapportarò altri particolari, e resto

Al Signor Andrea Valeia.

Peschiera.

I *Fanciulli quando non cominciano con il latte à beuere anche il candor de costumi, portano i loro instinti del male fino al Sepolchro. La nostra Natura deue auuezzarsi ne i principij al timore di Dio; perche l'habito è difficile à mutarsi, e la bontà poi si troua radicata co'l possesso de gl'anni. L'Instruttioni christiane con le quali V.S. alleua i Sig. Gio: Battista, e Paulino suoi figliuoli saranno quegl'antidoti, che sempre gli conseruaranno sani nelle corruttioni del Secolo, e gli faranno incaminare all'eterna salute. L'amore, de i Padri deue hauer congionto il zelo dell'Anima, accioche riesca più caro. Senza questa massima ogni loro dolcezza è pregiuditiale, e si cangia in veleno. Il rimediarui allhora, che si auanzano all'età, è il voler drizzare vn Albero, che è storto. Vn piede, che si è strauolto nell'osso, se non concorre in vn tratto il*

Medi-

Medico ad'vnirlo, le gionture non abbracciaranno più il loro luogo. Il tutto stà sù la prima tintura, che si dà nella picciolezza. Vn Panno negro difficilmente si accomoda à riceuere altri colori. Chi non mette subito l'argine all'inondamento di vn Fiume, le rotte poscia si rendono maggiori. Ciro si conobbe, che hauea da essere vn famoso Guerriero; giache per addormentarsi, non voleua altri canti alla Cuna, che Tamburri, e fragori di trombe. La vaghezza dell' Alba assai volte si confronta con le tranquillità della sera. Quella gran Teologa delle Spagne, Teresa la Santa lauoraua de Putta sul Cossino forme di Monasterij, e di Chiostri. Non fù poi merauiglia, che morisse in vna Cella, e che con quell'ago alla mano denotasse l'immagini del Cuore. Pietro del Morrone, il Patriarca d'Isernia, e l' Angiolo del Vaticano quando nacque vscì inuolto in vna Patienza da Frate, che fù colui, che poi fondò la Congregatione de Padri Celestini. L'Anotomia di vn Huomo si fà nell' idee de i primi costumi, e di raro ingannano quelle perfettioni, che cominciano à spiccare sul bel tenero degl' Anni. V. S. fà degnamente con tenerli così raf-

fre-

frenati, essendo questa la strada e di condurli al bene, e di portarli all'eternità, e mi confermo

Al Signor Domenico Valle.

Murano.

LE correttioni quando sono spesse, e non fanno alcun profitto, e più induriscono gli errori. V. Sig. con star continuamente con la sferza alla mano, mi creda, che renderà più ostinato il Signor Francesco. A i Putti, solo si deue mostrare il bastone. Cominciato, che si è poi à darsegli i primi colpi, in altre occasioni nè più stimano il rigore, e si mettono à burlare il Maestro. Con gli Scolari hà dà fulminare l'occhio, e la lingua. Il castigo però riesce megliore, quanto è più tardo. Rassomiglia questo al Tabbacco, che non sgraua punto la testa, nè fà starnutare, quando se ne prende ogni giorno. Così pare al mio poco giuditio, e resto

All'

All'Illustrissimo Sig. Scipione Delai.
Per Altri.

Salò.

LA benignità di V. S. Illustrissima và sempre à caccia per far maggior preda delle mie obligationi. La Cerua, che mi hà inuiato, non sò se sia più tosto vn simbolo di quella velocità con cui hà voluto ogni tempo fauorire il mio Animo, ò pure che anche con le Fiere mi sà presentare i contrasegni della sua humanità. V. S. Illustrissima con questo dono hà pensato di far trasparire più viuamente i lumi della sua gentilezza; benche io sotto l'ombra di pochi caratteri venga à depositare l'immensità delle mie obligationi. La goderò vgualmente con la bocca, e co'l Cuore, questo, che non concocerà giamai vn si gran debito, e quella, che esprimerà continuamente i suoi fauori. Non però con questo hà dato V. S. Illustrissima pabolo bastante al mio desiderio; giache allhora più mi satiaranno i suoi honori, quando ella nodrirà la mia seruitù co i comandi, e resto.

Al Signor Luigi Fedele.

Ancona.

IL Signor Giulio prezza tanto quel suo Polledro, che se V. S. gli offerisse cento Dobble ne men lo darebbe. Molte volte il genio fa apparire per oro il piombo, e da riputatione à quelle cose, che da per se stesse sono ordinarie. Io la consegliare per hora più tosto à non dir altro, che à farli portare nuoue imbasciate. Nelle Mercantie compra assai caro chi si fà veder con ardenza. Non bisogna d'innaghirsi di vna robba chi intende di hauerla à buon mercato. V. S. non sà in che espressioni è venuto delle fattezze di questo suo Bucefalo. In verità, che non fù solo Caligola, che s'innamorò in maniera di quel suo Cauallo, che lo teneua seco à Cena, e beueua con lui in vna medema Coppa. Mi dica ella, come dourò guidarmi, e resto

Al Signor Ignatio Penini.

Milano.

HOggi i Parenti si contano nel numero degl'Inimici. Mi dispiace al

al sentire, che vn suo Nepote la trauaglia così fieramente, e con la Giustitia, e con insidiarle anche la Vita. Questi Mostri de l'humanità non dourebbero viuere nella Natura. M'immagino nelle di lui stranie zze più di quello, che mi dice V.S. Non vi è cosa peggiore in vn Corpo, che quando si corrompe il sangue. L'infiammationi interne sono il più delle volte mortali. Dubito, che ella si prenderà sì fattamente à cuore questo disgusto, che ne caschi ammalata. Le persecutioni, che vengono fatte dà vn Inimico si tollerano; perche vi è l'obligatione. Quelle però di vn Congionto sono piaghe pur troppo intrinseche alle nostre impressioni. Cesare tra tãte ferite, che hebbe da i suoi Congiurati, la più atroce gli parse quella di Bruto. Tolleranza, e le bacio le mani

Al Signor Pietro Carino.

Molfetta.

V*Suardo Rè di Francia diceua, che le mani de Poueri, che egli soueniua erano quelle, che metteuano i Balloardi al suo stato. E come in Mantoua il Signor Luigi Fedele*

non

non si vuole obligare le stelle al patrocinio de suoi Interessi, & alla prosperità delle sue mercantie, se quanto guadagna, la metà è degl'Orfani, e degl'Hospitali? Chi soccorre vn Miserabile si fà schiauo il suo affetto. Beneficium accipere, *scrisse Seneca*, libertatem vendere est. *Amadeo Nono di Sauoia essendo stato visto vna mattina dall'Imbasciador del Duca di Milano con vna moltitudine di Mendici nella sua Mensa, gli disse, che quei erano tanti Soldati, che trincierauano la sua Corona. Osuualdo Rè d'Inghilterra auisato in tempo, che mangiaua, che alcuni Languenti aspettauano l'elemosina, si leuò tutto il pasto d'auanti, con diuiderli, anche in pezzi i piatti d'argento. Giouanni Secondo di Portogallo fù così gran Amico della Carità, che per Impresa volse sostentar il Pellicano. Questo vuol dire far bene, & à V. S. bacio le mani*

All'

All'Illustrissimo Signor Marchese Ferrante Gazzino.

Mantoua.

E Certo, che non può essere più delitioso il Luogo della Comina, che godo per benignità di questo Signor Arciprete? Si figuri V. S. Illustrissima di veder vn Casino sù le falde di vn Monte, tanto più gentile all'occhio, quantoche senza ambitione del sito hà voluto contentarsi trà quelle Altezze di star in vn luogo dismesso. Tutto lasciuo nelle sue apparenze, e mette per esser visto vna curiosa libidine al Paßaggiere, & lo inuita per forza à vagheggiar le sue bellezze. Circondato da molti Poderi del medemo Signore pare vn Carbonchio dell'Arte in mezzo trà tante gioie della Natura. Gli Alberi più pretiosi, le Piante più amene, I Fiori più vaghi sono gli ornamenti di questo Esperido; e i nascenti tributi alla Maestà del suo Impero. Quì vn arringato squadrone di Cipressi fà vna guardia continua à i Viali, Quì le Rose seruendo senza vergogna alla qualità di ogni Stagione, solo si arrossiscono, giache vorrebbero mostrar d'auuantaggio le loro obligationi. Quì i

frutti

frutti parreggiando nel pregio delle loro esquisitezze sembrano suelti da i Tronchi del Paradiso Terrestre. Le cure mordaci non hanno stanza sotto quest'ombre; perche solo vi habitano le delitie, gli spassi, e i piaceri. Casa Real de Poeti, ò come eccellentemente assiso al piede di questi Allori verdeggiarebbe l'Ingegno, e s'intrecciarebbero di corone le Penne. La Fabrica, che hoggi si vede è vna picciola linea alla Mole, che deue seguire nella perfettione del suo Disegno. Sostenne vn tempo questo Villaggio il nome di Pigna mà il Sig. Arciprete Comini battezzandolo col carattere della sua medesima Fameglia hà voluto rinouar le sue antichità con vn habito moderno nel Titolo. Tutti questi beni douranno poi incorporarsi da lui nella Mensa Arcipresbiterale di Peschiera non come parti delle sue obligationi, mà come liberi patrimonij, e pie munificenze della sua deuotione. Chi dona alle Chiese fà vna vsura con Dio. Hò voluto passare à queste altre particolarità con V.S.Illustrissima, accioche resti meglio informata del tutto, e resto

All'

All'Illustrissimo Signor Cau: Geronimo Brusoni.

Venetia.

OScurerà V. S. Illustrissima i lumi di cotesti Letterati con inuitarmi alla sua Accademia. Io conosco le mie imperfettioni benche ella vuol esser così cieca nella sua gentilezza. In vn Emisfero oue si vedono lampeggiare tanti Pianeti della Virtù, non è di douere, che compaiono gli ecclissi della mia Ignoranza. La mia Penna hà preteso di cedere à tutti il suo Volo, perche hà cercato di tener sempre auanti gli occhi la misura delle proprie debolezze. Il recitare per arrossirmi è il medemo, che vn voler perdere con le carte in mano. Mi faccia stare V. S. Illustrissima con questo guadagno, che altri non habbiano da scandalizarsi degl' errori del mio Ingegno, e resto

All'Illustrissimo Sig. Alberto Loredano.

Venetia.

Mentre V. S. Illustrissima mi assedia con la sua gentilezza, io son già forzato di arrendermi con la mia osseruanza. Verrò à goderla, e seruirla nel Castello di S. Felice; giache così comandano le sue esibitioni. Dall'eccellenza del Signor suo Padre non sapeuano, che desiderare i miei affetti, & hora mi vedo così inclinato il figliuolo nella magnanimità de suoi fauori. Questi non sono, che fideicommissi di gratie, che passano in heredità di genio nella natura delle mie obligationi. Stabilisca ella maggiormente questi honori con esercitar la mia deuotione, e mi confermo &c.

All'Illustrissima Sig. Caterina Pappafaua Secco.

Padoua.

Nelle Scene della Penna rappresentarono più le sodisfattioni del Genio, che qualche capriccio per rendermi forse glorioso nell'immortalità della Fama. Che V. S. Illustrissima, se ne mostra così partiale con le sue espressioni è effetto

effetto di vna prudenza, che ò vuol fingere, ò compatir le macchie nell'altrui imperfettioni. Non è poco fregio à quei Inchiostri, che vna Dama di sì alta Virtù venga ad illustrarli con la sua gentilezza. Anche i mancamenti diuentano meriti, quando si difendono dalla bocca de Grandi. Mi multiplichi V.S.Illustrissma gli honori coi suoi comandi, e mi rassegno

Alla Sereniſſima Arciducheſſa di Mantoua.

NOn poteuano à Porto più glorioso affidare i naufragij della mia Fortuna. Solo si ricercaua la benignità di V.Altezza per fermar i turbini di quelle Calunnie, che si erano ammassati per oscurare la mia Innocenza. La malignità de Persecutori auuilita dall'armi del di lei patrocinio è stata forzata, e di cader sconfitta sotto le ceneri de suoi medesimi disegni, e di fuggirsene arrossita nelle vanità delle proprie congiure. Clementissima Padrona l'essermi portato auanti con qualche merito, l'hauermi contradistinto la Fama dalle bassezze degl'emuli, hà operato, che gl'occhi dell'Inuidia

dia si siano auuelenati così perfidamente nel giuditio delle mie attioni. Chi coronò la Virtù con vn intreccio di spine, descrisse al viuo l'infelicità de Letterati. L'Eccellentissimo Signor Proueditor di Peschiera non potte riceuere le lettere di raccomandatione di V. Altezza; perche obligato à i sacramenti della Patria, hà in se ristretto l'arbitrio d'intromettersi con Prencipi assoluti. Da questo Personaggio però mi assicurai d'ogni assistenza, & in riguardo della sua inalterabile Giustitia, e di quella Pietà, che è vn carattere così generoso nelle sue operationi. Non vi voleua, che vn Aquila Austriaca per distruggere la viltà di questi Mostri. Le mie obligioni restaranno nell'eternità, con che giurando alla sua Grandezza la mia humilissima oßeruanza resto

All' Eccellenza del Signor Marchese Santinelli.

Venetia.

A *Rrossisco in maniera alle gratie di V. Eccellenza, che il cuore istesso si confonde ne i termini delle sue obligationi. Mi scriue il Signor Brunacci, che ella mi hà preparato vn luogo nelle*

sue

sue stampe, onde non vorrei, che l'honore auanzando la qualità del Soggetto, si pregiudicasse la di lei virtù nella pouertà della mia Fama. Quando le lodi trapassano il merito, offendono, e la benignità di chi le dispensa, e la conditione di chi le riceue. I suoi inchiostri deuono hauer per centro i raggi del Sole, e non perdersi nell'oscurità d'vn Nome, che solo si è reso, chiaro al Mondo per gl'eccessi della sua ignornza. Non è così alto il mio Grido, che meriti i voli della sua Penna. Tenga V. Eccellenza questi Colossi per altri Nicchi; poiche alle mie imperfettioni bastano quei marmi, che l'hà eretto la durezza del proprio Ingegno. Allhora più mi encomiaranno i suoi fauori, quando mi vedrò impiegato ve i suoi comandi, e mi confermo &c.

Al Signor Michele Laurino.

Ancona.

L*E facoltà, che si acquistano co i misfatti sono patrimonij di* **polueri in** *faccia al vento. Mi dispiacciono le miserie di quella pouera Donna, mà dall' altra parte deue ricordarsi, che se è venuta à questo termine, l' hanno*

condotta più le sue iniquità, che il Destino. Le di lei bellezze consagrate sempre alla sensualità degl'Amanti non attendeuano, che à profanar la fede del proprio Marito. In che maniera potea durare quell'Oro accumulato con tante dissolutezze, escauato delle miniera degl'Adulterij, e del peccato? Non ponno, che fallire quei traffichi che negotiano sul Mercato della colpa, e quei cambij si stabiliscono solamente nelle sicurezze della Fortuna, che si raggirano con la bontà della Coscienza. Mi duole, che hauendola anche sfigurata il mal Francese nella bocca, & in vn occhio, sia diuenuta vn putrido, e stomacoso auanzo del tempo. I castighi del Cielo arriuano tardi per giongere poi più impetuosi. In vn'istesso colpo la Meschina hà prouato i rigori della pouertà, e le stranezze del male. Prego Iddio, che queste disgratie risultino almeno in beneficio della sua salute, & habbiano ad'essere all'altre Laide vno Specchio per poterui raffigurare il pentimento, con che resto

Al

Al Signor Cotraro Spella.

Rouigo.

CHi è portato dall'aura di vn Popolo è fauorito dagl'affetti di vn Cieco. Pensa forse V.S. che quelle lodi, che riceue da quattro Contadini l'Amico, che siano fondate su'l merito della sua Virtù, & in quello del loro conoscimento? Gl'Ignoranti non hanno mai opinione. Che costoro inalzano tanto questa Bestia, non è merauiglia; perche anche in Roma fù visto da quella Plebbe esser stato sepellito così gloriosamente vn Coruo, che il suo Funerale trapassò quello fatto a i Cesari istessi. Gli Encomij del Volgo per ordinario si raggirano più in esaltare i demeriti, che in chi vantarà ogni splendore nelle sue operationi. La vera Fama di vn Huomo si canoniza dagl' Intendenti, e sarebbe vna gran infelicità, che vn Calzolaio volesse parlare delle pitture d'Apelle, e resto

Al Signor Donato Caietano.

Altamura.

QVando non si castigano à tempo gli errori, riesce poi vano ogni zelo per sradicarli. Lodo la seuerità di V. S. verso il suo Figliuolo; perche chi non ferma nel principio vn Torrente, non può, che aprir vn Mare à mille ruine. Hò inteso anch'io da molti, che viue rilasciato ne i suoi costumi. Non vorrei, che vn giorno se gli congiurassero le Stelle in pregiuditio della di lui vita, & in vergogna della sua Casa. Camina sull'orlo degl' Abissi, & sopra vn filo delle miserie chi s'istrada alle carriere del male. Quello solamente fonda il suo piede su'l massiccio delle prosperità, che drizza il passo al seruitio del Cielo. Bastò vn minimo sospetto à Filippo Secondo, che il suo Carlotto hauesse hauuto corrispondenza cogl'Eretici, che lo fece morire suenato. Così deuono trattare quei Padri, che veramente sono Ministri Euangelici della Natura, e che pretendono l'honore di Dio, e resto

Al Signor Fabritio Natali.

Bari.

IL disputare vna causa sotto vn Giodice Mal'affetto, è vn volerla prima persa, che decretata. V. Signoria aspetta influssi più benigni nella sentenza della sua lite, giache la patienza in questi casi è il maggior articolo della ragione. Il rinouarsi gli Officiali ogni anno riesce pur troppo caro alla felicità de Suaditi, & al mantenimento de Stati. Le leggi in mano di Vno, che sempre gouerna, diuentano passioni. Non si deuono inuecchiare i Ministri in vn Reggimento; perche dandosi poi alla conoscenza, e stringendosi con l'amicitia di molti, si vengono à rompere i legami della Giustitia, e giudicano più per seruire alla compiacenza, che al douere. Io parlo, mosso solo dal fine di vederla consolata, e resto.

All'Illustriss. Sig. D. Cipriano Mauri Residente della M. Cattolica in Mantoua.

LA mia Penna è pur troppo fortunata sotto la benignità di V. S. Illustrissima. Vedo le gratie, che m'impartisce nelle lodi dell'Oratione funebre, che hò fatto per cotesta Serenissima Altezza. Carlo Secondo Duca di Mantoua è morto glorioso, e spero, che il grido istesso delle di lui Virtù habbia da apportar grandezza all'Opera, e fregio alle mie debolezze. All'Idea di vn sì gran Eroe si cercauano più tosto i pennelli dell'Eternità, che quelli delle mie imperfettioni. Questa volta gl'Inchiostri hanno voluto sagrificare più al merito del Personaggio, che à quell'aure, che per ordinario tormentano tanto l'ambition degl'Autori. Se V. S. Illustrissima poi vuol lodare sino le ceneri, che escono dall'aridezze del mio Ingegno, lo farà forse, per dimostrarmi, che in quelle vi è anche congionto il fuoco del suo ardentissimo affetto, e resto

All'

All' Eccellentissimo Signor Giouanni Sernicoli.

Roma.

HO preso ardire di consegrare à V. S. Eccellentissima le Scene della Penna, sapendo quanto ella è partiale delle mie debolezze. Le sostenti co'l suo patrocinio; perche la Virtù hoggi hà bisogno de Mecenati per le turbolenze, che scorre sotto la malignità degl' Aristarchi. Al suo merito deuo tutto, e gl'inchiostri, e'l Cuore, e la deuotione, e l'ingegno. Si può accertare, che all'hora terminarà la mia osseruanza, quando finirà questa Vita in vn Sepolcro. Anzi per farmi maggiore della Morte, e del tempo, hò voluto dedicarle queste mie imperfettioni; acciochе la Fama, & il Mondo mi possino veder sù le stampe sempre viuo nell'eternità della propria osseruanza. Questi sentimenti non sono figliuoli dell'Arte, e generati da alcun complimento. Si sono alleuati nella sincerità, nella Fede, e nell'Anima di chi in tutte l'occasioni sarà ammiratore delle sue qualità, e mi confermo

E Alla

Alla Signora Elena N.

Chiozza.

NOn perche ti sei resa così grande con la tua bellezza, deui però disprezzar i miei ossequij. Il merito che è accompagnato con l'humiltà, tanto maggiormente inalza i suoi splendori. Ti scriuo, e non ti degni nè men di risponder à i miei prieghi. Sappi ò Cara, che il più bel Volto di vna Dama è la Gentilezza, & che allhora si rende più adorabile nelle sue parti, quando che tratta con maggior cortesia gli Amanti. Con la ruuidezza si raffreddano gli affetti, & vna Donna, che stà sull'alteriggia, ò accenderà pochi Cuori à i suoi sguardi, ò non haurà chi sacrifichi alle sue fattezze. E vna gran lasciuia in vn occhio, il saperlo destreggiar con la dolcezza. Innamora più vna gratiosa bruttezza, che vna beltà sostentata. Ti chiami Elena; onde non è merauiglia, che mi habbi insegnato à portare con le tue fierezze la Croce. A Dio.

Al Reuerendissimo Padre D. Giuseppe Maria Merauiglia Generale de Tietini.

Venetia.

NOn potena far maggior elettione il merito, che nel crear V. S. Reuerendissima Capo della sua Religione. Ella con la sua Virtù, hà arricchito di tanti tesori la Fama, con quante Opere si vede, scorrere l'eternità del suo nome. Nasce dalla Casa delle Merauiglie, che con ragione spicca con si eleuati stupori il suo Ingegno. Con rallegrarmi di questa Dignità, io fò vn torto alla Giustitia; perche quegli honori, che vanno per debito non deuono ammettere alcun complimento. Se ne trascuro l'officio, pare, che la mia Seruitù resti offesa nelle glorie delle sue obligationi. Mi permetta dunque V. Signoria Reuerendissima, che nell'vno corrisponda col silentio, e nell'altro mi congratuli con la Penna. Finisco, mà con ricordarle solo, che se ella si è degnata in tante occorrenze di essermi così suiscerato, e benefico Padrone, che coi medesimi affetti anche pratichi le proue della mia osseruanza, e resto

Alla

Alla Signora Camilla Belloni.

Brescia.

CRedo, che la Virtù, e le gratie si siano tutte arrollate nel magnanimo petto di V. S. Con la gentilezza de i tratti ella si obliga i cuori, e con la modestia dell'Animo si fà schiaua ogni lingua à predicar delle sue doti. Io non intendo farla arrossire con le mie lodi, mà di sagrificare alla verità de suoi attributi. Ne i Manichetti hò ammirato in maniera i lauori della sua mano, che i medesimi mi sono remasti per Manette nel tenermi legato ad vn continuo stupore. Circa i Collari, che mi hà voluto anco donare, io non parlo; perche mentre mi hà preso per la Gola per consequenza mi sento suffocata la voce in dichiararle le mie obligationi, e resto

Al Signor Amadeo Nobili.

Torcello.

DA vn Giouine disuiato io poco mi posso promettere. Che V.S. me lo anteponga di nuouo cõ le sue raccomãdationi lo riceuerò vn'altra volta in Casa più

per

per ſeruire alle ſue inſtanze, che per guſtar le mie ſodisfattioni. Gli piace in maniera l'andar vagabondo, che ſe haueſſe autorità ſopra la Chieſa leuarebbe l'Accidia, e metterebbe la fatiga per vno dei ſette peccati Mortali. Non ſi accorge, che l'Otio è la ruina de Stati, e che la Città di Atene bandiua coloro, che viueuano ſenza arte. I Romani tra gli altri loro precetti prohibirono ſeueramente, che neſſun Mendico ſi daſſe alle delizie, & à gli ſpaſſi, nè approuauano alcuno alla lor Cittadinanza, ſe prima colui non moſtraſſe in Senato i Calli alle mani. Deue temere vn Imperio più di queſta peſtilenza ciuile, che di ogni altra diſgratia. Io gli hò predicato mille volte le conditioni della ſua pouertà, & che mentre il Padre non gli hà laſciato, che vaſtiſsimi Campi di Miſerie, che doueſſe applicarſi à qualche vtile, & ad accomodar il ſuo Stato. Vedrò per l'auuenire, ſe il Lupo hà mutato il vitio, mà nulla vi credo. Quando vna infermità ſi è radicata ne i noſtri corpi, i Medici la modereranno ben sì, mà non le toglieranno giamai la radice, e reſto

Al

Al Signor Pancratio Somma.

Brescia.

IL detener la mercede agl'Operarij è vn assassinar la Giustitia. Dica V. S. al Signor Giouan Battista, che paghi il Barbiere delle sue fatighe, perche non vorrei, che per quei Salassi, che gli hà fatto in benificio della sua salute, glie n'habbia da far qualche altro, con vn stilletto alla Vita. Il dire, che non si ricorda, & che sia scorso vn buon spatio di tempo, di ciò non mi merauiglio; mentre il solito Porto doue si salua vn mal Debitore è la Memoria. Le seruitù fatte à gl'Ammalati dourebbero essere le prime à sodisfarsi. Chi non conosce questi oblighi è indegno di viuere. Se egli intende con simili furbarie defraudar gli altrui sudori pur troppo s'inganna; perche quello, che non si corrisponde con piaceuolezza si sborsa poi con la forza. Prego V. Sign. à passarli questo officio, che mi obligherà eternamente, e resto.

Al

Al Signor Mutio Nelli.

Soriano.

PEr vn Eua cominciò à precipitare l'Innocenza nel Mondo, e per le Donna non si veggono hoggidì che ruine d'infiniti Mali negl'Huomini. Più volte hò replicato à V. S. che per quella pratica doueua vn giorno esterminar la sua Giouentù in vn Letto, & che all'vltimo le lagrime degl'occhi haurebbero pagato le dolcezze d'Amore. Ecco i Regali, che vengono da queste Messaline. Mi rispondeua ella souente, che non poteuano mai ingannarla quelle bellezze, & che se fosse stato guasto il Seno ben haurebbero parlato in qualche segno i pallori del volto. O Dio, che semplicità. Non sà V. S. che vna Femina, che stà in questo mestiere si onge spesso di viui cinabrij il sembiante per occultar la malignità dell'Interno? Nell'Africa quelle Serpi sono le più velenose, che sono le più belle. Mi dispiacciono i suoi accidenti, e mi confermo

Al

Al Signor Stefano Taucni.

Francauilla.

MEntre V.S. si vede constituita in vn bassissimo stato di forze non è in tempo di sfogare i suoi sdegni. Le vendette, che non sono accompagnate con qualche potenza, ò restano con poco effetto, ò più precipitano le Case. Della necessità ne faccia prudenza, e doue non può giongere co'l polso, s'ingrandisca almen co'l perdono. Così obligherassi maggiormente il Sig. Dio alla propria Difesa, & all' esterminio de suoi Persecutori. I nomi de Santi ne i Christiani si danno nel Battesimo; accioche l'imitino nelle loro attioni. V. S. non offenda quel gloriosissimo titolo, che riceuette nelle fasce; giache quel gran Protomartire Stefano all'hora più intenerissi à condonare i suoi Emuli, quanto più acerbamente mirossi in mezzo quegl'Huomini di Marmo, che non sentiuano alcuna pietà, e che lapidauano la sua Innocenza. Il soggiongermi V. S. che vi sono di quegli, che vanno stuzzicando le Parti, affinche gli odij prendano maggior alimento, e possano poi giubilar nella ruina degl'altri, questo è vn ter-

termine ordinario, che si prattica giornalmente nelle dissensioni del Mondo. Quando S. Stefano fù condannato à morire di mal di pietra, & à terminar i suoi giorni sotto vn torrente tempestoso di Selci, vi erano di quegli, che teneuano i panni à i suoi Crocifissori. O quanti hoggidì di questi Sauli si trouano per le Città, che agiutano i Mal'affetti alle risse, e che si prendono gusto della distruttion del Compagno, e resto

All'Illustrifs. Signor Marco Chiozza.

Roma.

SE al mio desiderio anche corrisponde la congiontura del Tempo farò questo Ottobre à riuerire V.S.Illustriss. in Roma. Io prego la Fortuna, che non m'impedisca con qualche accidente, per goder vn Padrone, che tanto lo sospirano gli occhi della mia osseruanza. Il viaggio farà co'l Signor Gouernatore suo fratello, che tanto maggiormente lo farò con sodisfattione dell'Animo, e con sollieuo del Cuore. Dico la verità hò vn Ascendente così infausto nelle mie attioni, che non serue ne meno à far disegni sù quello, che hò alle mani. Non vorrei, che le Stelle in que-

questa risolutione mi mirassero co'l loro solito influsso. Inalterabile poi autentico à V.S. Illustrissima la mia deuotione, conforme glie la giurai in Peschiera, restando eternamente &c.

Al Signor Ercole Mollo.

Troia.

Con Huomini di bassa conditione bisogna ò operare, ò tacere. Il gridare con questi è vn voler più perdere sotto la temerità delle loro insolenze. Quando le verrà l'occasione con quel Villano, allhora ella procura di rifarsi, e di mortificare il suo ardimento. I colpi, che escono pensati, riescono più eccellenti all'imprese. Non serue à vendicarsi subito in vn disgusto, per far, che la penitenza equipari meglio il peccato, e resto

Al Signor Cesare Cauoni.

Calcinate.

Quando vna Donna non vuole, è pazzia di ricorrere alla forza. Gli amori deuono essere parte della Musica per andar di concerto nella loro corrispon-

pondenza. Auerta V.S. à non arriſchiarſi di andar con brauure alla Signora Iſabella; perche eſſendo queſto vn punto difficile, ſe la Donna d'illuſtri Natali, ella potrebbe reſtar co'l vento alle mani, e con qualche ruina alla ſua Caſa. Tarquinio, ſe non ſi mettea à violentar la pudicitia di Lucretia, ch'era del ſangue più conſpicuo di Roma, forſe, che non ſarebbe ſtato diſcacciato dal Trono. Le offeſe alterano la loro qualità con le qualità de i Soggetti. Dio guardi poi, che V.S. foſſe inquiſita alla Giuſtitia, che in queſto poi non vorrei eſſer Compagno delle ſue ſciagure. Le Penne de Giodici mai ſi vedono più armate di fulmini, che quando condannano ſimili violenze. E ragione politica, che in ciò ſi moſtrino con la Mannaia alla Mano; perche altrimente non durarebbero gli Imperij. Per ſconcertarſi vn Dominio, baſti, che ne i Popoli entri vna Prepotenza del ſenſo. V. Signoria vbbedisca queſta ſol volta il mio conſeglio, che non farà male, e reſto

Al Signor Marco Seruiti.

Tiene.

STupisco della buona inclinatione del Figliuolo di V.S., che à pena hà dieci anni, che si vuol mettere à comporre Sonetti. Veramente la Poesia si porta dalle fasce, mà vi vuole anche giuditio per ben guidarsi l'Ingegno. Solo l'Albero del Fico hà questo Priuilegio dalla Natura di tramandare il frutto nel medemo tempo, che spunta le foglie. Che questo non sia vn Preludio, che dourà essere vn Lume del Monte Parnasso, non vi è dubbio, mà bisogna, che passi per le strade ordinarie del tempo. Anche il Sole per auanzarsi ne i suoi splendori, è necessario, che vada salendo di grado in grado nel zodiaco. Lo mantenga pure V.S. in quell'esercitio senza farlo perdere d'Animo; perche non vi è cosa peggiore quando vien auuilito vno Scolare, e resto

Al

Al Signor Gio: Maria Casini.

Torcello.

CHi crede agl'Astrologi, crede alla Congregatione de Matti. I lumi delle stelle sono troppo oscuri all'ignoranza del nostro Intelletto, e solo si cifrano quei superni caratteri da chi hà vn' occhio di Diuinità nella sua intelligenza. Mi fà ridere V. S. che si crucia di esserle nato vn Figliuolo, mentre vsciua la Cometa, quando questa per l'ordinario parla co i Rè, e minaccia coi suoi influssi le Corti. Non può vn Huomo portare, ascendente più felice nella sua sorte, quanto il timore di Dio. Se lui si alleuarà con integrità di costumi, potrà caminare à capo scouerto sotto i fulmini più bestiali del Cielo. Pompeo in quell'istesso giorno in cui tanti anni prima hauea spiegato due grandissimi trionfi, nel rompere Mitridate, e nel vincere i Corsari, perdette infelicemente la vita. Dico questo, che à i moti della Fortuna non vi è corrispondenza di stato, e che gli augurij ce li fabricamo con le nostre operationi, e resto

Al

Al Signor Angelo Leti.

Roma.

AL Sig. Giouanni Sernicoli sono sì fattamente obligato, che io non saprei quali catene saprebbero più legarmi nell' arbitrio de proprij voleri. Mi fà vn Regalo di cuore, che vuol dire la conoscenza di vn Amico, così caro come mi è V. S. Questo dono però mi riesce così geloso, che mi pare di hauerlo rubbato; giache senza alcun merito sono entrato alla sua benignità, & alle sue affettioni. Pezzo fà, che io ero Seruitore alla sua Fama per quella gran Penna, che tanto sostiene il credito della Virtù nelle Corti, & che scriue così mirabilmente nei Gabinetti de Grandi. Ella nella Secretaria essercitata appresso l'Eminentissimo Montalto hà lasciato ne i Pergameni del tempo più Porpore, che stille d' Inchiostro. La grauità de i pensieri accompagnata con le vaghezze del dire, e nell' vno faceа spiccare quegli Ostri trà i lumi più politici di Santa Chiesa, e nell' altro dimostraua à i Letterati le forme come si deuono conuincere gli affetti. Hoggi col Sig. Prencipe di Caserta maneggiando il medemo carat-

rattere, và accumulando co i trofei del suo gentilissimo ingegno nuoue spoglie nel Campidoglio de Virtuosi. V.S. hora serue vn Eroe de i primi, che la grandezza d'Italia vanti nelle Assemblee de suoi Campioni, e de più decorosi, che habbia la nobiltà Romana negli affumigati Orizonti de suoi splendori. Demetrio in ogni giorno dell'Anno cōtaua vna statua al suo Nome. Il Grido erge alla Virtù di V.S. tanti obelischi di Eternità, quante volte ella hà occasione d'imbrunire le carte. Queste mie espressioni non nascono dal complimento; mà da vna pura riuerenza, che conseruo al suo valore. Mi confermi poi il possesso della sua gratia con l'honor de comandi, confermandomi &c.

Al Signor Lucillo Fortuna.

Iezi.

E *Impossibile, che possa auanzarsi nelle sue facoltà vna Casa, che viue pouera del timore di Dio. La sorte à quelle mani lascia il suo cioffo, doue vede trionfar la Giustitia, e quell'Oro, che non s'impasta con la lega*

dell'Innocenza poco può durare in vna Fameglia. Pensa forse il Signor Diego con leuar tanti Legati à quel Monasterio di lasciar più commodi i suoi Figliuoli? Chi si vsurpa quello della Religione, non l'aspettano, che la pouertà, e l'Hospedale. Errico VIII. tutto che la sua Corona era stata vn gran pezzo senza dispendio di guerre, ad'ogni modo per quei dodeci Millioni, che hauea tolto alle Chiese, si ridusse à tal necessità, che per rimediare alle sue miserie, fù forzato di alterare, e di falsificare più di tre volte le monete. L'Entrate de Tempij sono quei Calici di Altare di che si seruiua il Rè Baldassarre. Non è merauiglia, che a questi tali poi comparono quei Deti della Giustitia di Dio, che gli scriuono la caduta dei loro Patrimonij, e gli esterminij della loro Vita, e resto

Al Signor Troilo Caputi.

Bergamo.

Chi è Amico dell'otio non può essere giamai Compagno della Virtù. Sotto l'ombre del suo riposo non ponno, che risuegliarsi i vitij, e rendersi inquieti à mille mali gli affetti. Vorrei vedere V.

S. più

S. più applicata agli studij e non così vagabonda; perche è indegno di viuere chi non conosce i beneficij del tempo. Non imita ella le pazzie di Domitiano, chi in vece di attendere all'Aquile dell'Imperio Romano, se ne staua tutto il giorno à far caccia di Mosche. Procura V. S. che la scuola sia il suo Diporto, mentre le vere ricreationi dell'Anima si trouano ò colorite in vn Calamaio, ò figurate in vn Libro. Le ruine delle Republiche non si fabricarono, che in queste pietre, & all'hora si ecclissarono i lampi della spada di Annibale, da quando in Capua cominciò à risplendere in mezzo à i piaceri, e resto

All' Eccellentissimo Signor Giouanni Sernicoli.

Roma.

C*Hi camina con la scorta della Virtù, vrta per ordinario ne i precipitij delle sciagure. Mille gratie rendo alla benignità di V. S. che viene à solleuarmi in questi miei accidenti. Alla volontà delle stelle ò bisogna cedere per forza, ò non nascere. La mia Penna impastata di continui accidenti, è ridotta ad vn segno di scriuere più con gl'infortunij, che cogli*

Inchiostri. Cosi và chi con le carriere del merito, e de proprij sudori intende di sollevarsi all'eternità. Le statue della Gloria si colano nelle fornaci de i patimenti, e per riceuere maggior lustro gl' Ingegni, e di mestieri, che pria risplendino trà i lumi delle Comete. Le disgratie, e le lagrime si contano hoggidì nelle heredità della Fortuna per i soliti patrimonij de Letterati. Credeuo, che per me fossero hormai terminate le Vacche di Faraone. Posso dire, che da quando apersi gli occhi alla luce, spalancai i miei anni ad vn secolo di ferro. Gradisco l'officio di V. S. come generosissimo parto d'vn Padrone, che è l'Anima di tutti i miei affetti, e resto

Al Reuerendissimo Signor Abbate Partiualla.

Venetia.

LE lettere di V. S. si come mi portano vn immagine delle sue gratie, così non lasciano d'imprimere nel mio Cuore vn eternità d'obligationi. In risposta de suoi faustissimi comandi solo le dico, che il mio Signor Abbate D. Domenico Lupis sino dà questo Ottobre passato correua publica voce in Roma, che passaua al Vescoua-

couato della Città di Bisceglia. Suppongo benſì, che la dimora dell'Altezza dell'Eminentiſſimo d'Aſſia in Germania vada trattenendo le di lui fortune. Se n'haurò nuoui ſucceſſi, ella ſarà ſeruita, e reſto.

Al Signor Domenico Fabri.

Padoa.

D*I queſto ſi merauiglia, V. S. che quando paſſa la Sign. Lucia Perſona per altro Proſtituita venghi così sbarrettata? Non sà ella, che à quelle Femine ſi fanno maggiori accoglienze, che ſono più famoſe, e che tutti corrono à giocar di cappello in quel ſeno, in cui penſano poi di metterne vn'altro in teſta? Anche Roma vidde eretti gli Altari in vna Fauſtina, e la Grecia dedicò Baſiliche, Incenſi, Sacerdoti, e Coloſſi d'oro ad'vna Frine. È coſa ordinaria, che le Indegnità ſiano hoggi le più riuerite, e che per doue camina il merito, non vi è chi gli oſſequij l'orme, e chi li miri il paſſo. Ad vna Matrona honeſta niuno fà l'Hamo ne i ſuoi inchini co'l piede, perche bē cōſidera, che in quel grembo, non vi è, che peſcare. Ciaſcuno nō le fà largo, conoſcendo, che la*

ballottatione andaria stretta ne i voti delle di lei compiacenze. Dicami V. S. tante spade, che nel Tribunale de più sanguinosi Duelli sententiarono in man di vn Feretro la vita, non si vibrarono più per sostener il puntiglio d'vna Laide, che per pigliar le parti d'vna Camilla? Hà più autorità vna Meritrice, che vna Susanna. Doue quella volge vn occhio, spedisce vn comando di fuoco, & scriue tante leggi, che si obbediscono à cenno. Ferma dunque V. S. le sue ammirationi, e resto

All'Illustrissimo Sig. Antonio Lia.

Padoua.

I Giusti si conoscono nelle auuersità, & allhora Giobbe si suppose esser di Dio quando cominciò à vedersi nelle disgratie. L'oro della Bontà si raffina più nella Fornace delle miserie, che nell'aure delle delitie. Le prosperità per ordinario sono cibi de i Peccatori. Chi calca l'orme degl'Infelici siegue le pedate de i Santi. Questo è quanto posso dire nelle persecutioni, che patisce V. S. e resto

Al

Al Signor Gio: Battista N.

Degenerato.

Sotto il mio balcone non voglio certi Amanti, che nella loro borsa hanno esercito il voto della pouertà, & in cui la bocca per mangiare fà continuamente i Salmi Penitentiali. O quanto sarebbe meglio, che andassi à far l'amore con vn pezzo di Manso; acciochè prendessi vn poco di grassezza in quel Volto, che dico la verità, è diuenuto così gentile, che non vorrei mirarti in tanta gentilezza. Io credo, che se ti accendessi vna candela dentro la gola, certo faresti lume cinquanta miglia d'intorno nella trasparenza, e potressi seruire per vn lampione della necessità, e dell'Inedia. Il togliere la fama ad'altri è peccato mortale, mà giudico, che chi ti sfamasse, in questo caso farebbe vna gran opera di carità. Le Donne quando non sentono il suono dell'Oro, diuentano sorde per natura all'altrui compiacimento. Non ti auuedi Signore, che apriressi vna bottega di miserie con quella veste, che porti adosso? Se la vendessi ad'vn Fabro, suppongo, che ne pigliarebbe la più bella moda per

le fineſtre d'vn Palazzo. Horsù io non voglio attaccar l'Etticia con la tua eſtenuatione. Ti vedo così aſciutto, che effettiuamẽte mi pari vn Arſura. Guardati di non ſtar troppo in faccia al Sole, che alla fè porti pericolo di brucciarti. Ti vaglia queſto per vn contraſegno del bene, che ti profeſſo, e reſto

Al Signor Andrea Ferro.

Monſelice.

IL far ſeruitij è vn arte di lauorar catene. Ecco i frutti, che il Signor Dio prepara à V.S. della carità, che dimoſtra à prò degl'altri. Chi voleua dire, che quello Schiauo, che ella riſcattò ſono vinti anni, dalle mani de Turchi, hora douea eſſere il follieuo della ſua vita, & incontrarlo, oue men giudicaua? Queſto accidente è ſimbolo di quel Leone, che eſſendogli tolta vna ſpina dalle Zampe da vn Contadino, e ſcontratolo doppò vn gran tempo corſe à lambirli la mano. Quei benificij, che talhora perdono la gratitudine cogl'Huomini la ritrouano co'l Cielo. Non vi è più bella politica, che il fauorire, e ſcordarſi; perche riceuendoſi poi le retributioni all'impenſata

paro-

parono certi doni, che vengono dall'aria. Le gratie allhora riescono più care quando sono più inaspettate, e resto

Al Signor Martino Venuti.

Adria.

L*A fatiga è quella mercantia della Natura, che non fà mai pouero vn Huomo. Esortai il Francesconi, che douesse attendere alla sua bottega, mà intendo, che ancora perseuera ne i suoi soliti passatempi. Le delitie, e gli spassi in vno, chè hà bisogno sono sacrilegij di Grãdezza al suo stato. Vn Miserabile deue hauere i belli humori con quei della fronte, non con l'albagie, co i sudori, non co i morbini. La Formica quando si parte dal suo posto ordinario, e prende l'ali, all'hora è vicina à morire. Mi dispiace, che non hauendo come viuere faccia patire la Casa con le sue dissolutezze. Io non sò, che capitale poi restarà nella sua morte à quei miseri Figliuoli nati più nelle miserie, che à godere la luce del Mondo. Non è di Padre politico il lasciare mendico quel Sangue, che fù parte delle sue viscere. Douriano i Genitori imitare i Vermi della Seta, che morendo*

lasciano da vestire gl'altri. Per l'auuenire non gli dirò altro. Gli Ostinati hanno il Ceruello fatto à Cartone, che co'l batterſi troppo, tanto più s'induriſce, e mi confermo

All'Illuſtriſſimo Signor Marco Aurelio Soranzo.

Venetia.

VN *Caualiere che è l'Idea della Virtù, non può che esaltare la Virtù. Le lodi però di V. S. Illuſtriſſima in vece di honorarmi accreſcono confuſione alle mie debolezze. Quegli encomij, che non ſi meritano, nè fanno buon ſuono agl'orecchi di chi li riceue, nè alla bocca di chi li diſpenſa. Che ella mi tenga nel numero de Letterati, non sò, ſe ſia queſto per darmi à conoſcere, che le ſue gratie anche ſanno diſtribuirſi à i più demeriteuoli. Allhorà vantarò qualche merito in me ſteſſo, quando ſarò inalzato dall'honore de ſuoi comandi, che è quanto le porto in proua delle mie obligationi, & in riſpoſta della ſua gentilezza, e reſto*

All'

All'Eccellenza del Signor Conteſtabile Colonna.

Milano.

A V. Eccellenza è nato vn Figliuolo, & à me ſi è accreſciuto vn Padrone. Non sò in chi ſia maggior allegrezza, ò nella ſua Caſa, per eſſer ſpuntata vn'altra Colonna al ſoſtentamento delle ſue Grandezze, ò nella mia ſeruitù; perche ſi vede ſuccedere à nuoui appoggi nella ſua fortuna. Egli è nato ſotto l'aſcendente della perfettione per eſſere il Terzo genito; onde prego il Signor Dio, che nella ſua Vita non habbiano à mancare tutte quelle felicità, che mai gli poſſono bramare i Secoli d'oro della mia deuotione. Gradiſca la benignità di V. Eccell. queſti miei humiliſſimi caratteri, e la ſupplico, che ſe è proprio de Prencipi il degnarſi anche del poco, che con altre tanta generoſità debba accettare pur ella queſti miſeri ſquarci della mia oſſeruanza, raſſegnandomi eternamente &c.

All'Illustrissimo Signor Marchese Ferrante Gazzino.

Mantoua.

I Comandi di V.S. Illustrissima sono honori pur troppo ambitiosi à i desiderij della mia osseruanza. Io veramente con Monsig. Ridolfo Acquauiua non passo alcuna corrispondenza, per le notitie, che ella mi richiede, mà per quei lumi, che mi dà il Signor Giouanni Sernicoli da Roma, e mi detta la Fama, non posso riferirle altro, che questo. Circa la nascita, egli tira la sua dipendenza dall'Assemblee più laureate di Europa; e viene da vna delle più conspicue fameglie, che vantano i Seggi di Napoli, e le prime nobiltà di quel Regno. Carica questa Stirpe di tutti quegli splendori, che si può immaginare l'humana Grandezza, si può dire, che habbia stancato la medesima fortuna nell'immensità de suoi trofei. Non hanno sostentato bastoni generalitij le Guerre, che la maggior parte non si siano visti nelle mani de suoi Campioni. Non hà fiorito con eccellenze di titoli la Gloria, che i più vasti Principati non habbiano campeggiato nella successione de suoi Dominij. Non hà hauuto ceneri

neri di abbattuti Secoli l'Antichità, che ſenza memoria di tempi non ſi oſseruino ne i fumori di queſta glorioſiſſima Stirpe. Io tralaſcio quelle Porpore Cardinalitie, che ſi contano à Sacchi negl'eminentiſſimi fregi di queſta Caſa; Quelle Mitre, che ſono ſtate i meriti più ingemmati di Santa Chieſa; Quelle Parentele, con che ſi è congionta con le ſteſſe Corone, e quelle Palme de Martiri, che à ſangue di Paradiſo furono inalzate da i ſuoi Apoſtoli nell'Oriente per euangelizar maggiormente la Fede. Se V. S. Illuſtriſſima darà vn occhiata alla mia Fauſtina, che ſi ſtampò gl'anni paſſati, ben trouerà nella Dedicatoria, che feci al Signor Don Coſmo Acquauiua Duca delle Noci qualche altro barlume in riguardo delle ſue brame. Queſto Prelato è Fratello del Signor Duca d'Atri, e Nepote del Signor Cardinale (hoggi viuente) di queſto Cognome. Riſplende poi con qualità così ammirabili nelle ſue virtù, nelle doti dell'Animo, e nelle maſſime di Stato, che da Noſtro Signore è ſtato deſtinato al Gouerno di Campagna, vna delle prime Cariche dell'Imperio Apoſtolico, in cui attualmente reſiede con tanta ſodisfattione

de

de sudditi, con sì gran pompa della sua prudenza, e vantaggio della Santa Sede, che si hà obligato, e i Cuori, e'l grido à gl'encomij delle sue parti. Questo confuso Embrione hò potuto cauare dalla relation dell'Amico, e dalle mie debolezze, con che supplicando V. S. Illustrissima ad isperimentar la mia seruitù con nuoui incontri delle sue gratie, resto

Alla Signora Anna Riccio.

Mantoua.

QVanto io compatisca le disgratie di V. S., lo riserbo alla lingua delle mie afflittioni. Il colpo non hà potuto essere più atroce trattandosi, che hauendo partorito à forza di tanti Voti vn Figliuolo, le sia stato poi suffocato dalla Baila. Non è stato Latte, mà vn veleno, quello che gli prestò dalle sue poppe il Destino. Patienza, e Fortezza. Ella rimetta queste sue lagrime alle mani di Dio; perche non gli mancarà modo come risarcirla d'vna perdita sì grande, e come sollevar le sue oppressioni. Il sangue de gl'innocenti è vn aspersa violenza, che si fà alla Giustitia del Cielo, e quelle macchie non si lauano, che con l'acque*

de i

de i fulmini. Io me ne condoglio viuamente, e resto

Al Signor D. Pietro Niceni.

Milano.

LE lettere di raccomandatione si sono fatte così triuiali, che hanno perso quell'antico rispetto. Chi riceue questi officij, per ordinario suppone, ò che vuol esser seruito per forza chi li manda, ò qualche demerito nel Raccomandato. Non lodo V.S. nel procurare, che S. Altezza habbia à scriuere à Monsignor Vescouo; perche quando nō si vuol fare vna gratia non mancano pretesti honorati come escludere il principale, e contentare il Mezzano. Nelle Secretarie si sono assottigliate cō tanti concetti le Penne, che anche negando vn piacere, sanno pur far restar obligato chi non lo riceue. Quei fauori, che si dimandano con autorità, difficilmente giongono al disegno. Ogniuno sà, che i Grandi imprestano il loro nome in vn foglio più per ambitione, che per impegno. V.S. vada à buttarsi à i piedi del suo Superiore senza intromettere altri Personaggi. All'humiltà di vna lingua, che prega si aprono gl'istessi tesori del Cielo. Tanto le posso dire per suo gouerno, e resto

Al

Al Signor Lattantio Molli.

Roma.

IL Signor Dio hà voluto trauagliar V. S. in questa infermità per conoscere le doti della sua patienza, e per vedere, se in quella febre perdeua il polso la sua Virtù. I mali sono paragoni della Bontà per prouarsi la perfettione di vn Anima. Hora, che è guarita, me ne rallegro al segno maggiore. Procura da hoggi auanti, che questi giorni, che di più le hà donato il Cielo, siano spesi da lei in seruitio della sua Coscienza. Chi non mira il beneficio del tempo, hà solo gli occhi per il precipitio della sua dannatione. Questo Mondo è vn Imprestito della Natura. L'età si restituiscono al Sepolcro, & non ci resta altro Capitale, che quello delle proprie attioni, e mi confermo

Al Signor D. Odoardo Angelico.

Ancona.

PEr quanto intendo l'armi di Germania vanno male co'l Turca, e Dio non voglia, che sù le distruttioni dell'Vngheria non caschino consequenze più deplo-

deplorabili al Christianesimo. Il Trace si và auanzando con progressi di vittorie, e'l pouero Imperio, estenuato di soccorso, combatte più nella confidenza, che tiene nel Cielo, che in quella delle proprie forze. Si è scouerto anche l'intendimento, che haueuano alcuni Sudditi di S. Maestà coll'Inimico. E vna brutta cosa allhora che vn Regno è contrastato da dentro, e da fuori, e della perfidia degl'Auuersarij, & dall'infedeltà degl'Habitanti. Quando in vn Corpo cominciano à patire l'Interiora, il male non può essere più insanabile in vn Infermo. Solo la deuotione de Vassalli fà sicurezza, e difesa alla figura di vn Trono. Mi dispiace, che la Guerra habbia dato vn si cattiuo principio all'Esercito Cesareo, & che l'Insegne Imperiali habbiano più ammassato l'ambitione ne i Turbanti Turcheschi. Douremo però sperare, che il Signor Dio non vorrà persa la sua Causa, che vuol dire annichilato vn Eroe della Chiesa, & vn Protettor dell'Euangelo. Chi milita per la Fede combatte con le spade della Fortuna, e resto

Al Reuerendissimo Signor Abbate D. Domenico Lupis.

Roma.

NEl medesimo tempo, che è vscita dal torchio la Vita del B. Andrea Mazzata, è spuntato ancora il TEATRO APERTO; onde io che per obligo di sangue mi dichiaro così stretto debitore à V. S. Reuerendiss. ne l'inuio di questi vn volume per sorte; acciòche à i riflessi del suo valore, possino riceuere qualche spirito le mie debolezze. Conosco veramente, che di vn Opera di queste il Titolo è stato ardimentoso, mà mi deue essere andio compatire la benignità de Lettori. Vedeuo così basso il concetto della mia Penna, che per farlo più spiccare, l'hò voluto mettere sù l'altezza di vn Teatro. Mi rincresce, che nel Palcò della Fama haurà fatto vn mal Personaggio il mio Ingegno, mà chi non sà, che anche de Recitanti si godono gli spropositi nelle Comedie? Mi consolo almeno, che non dirupperà ne i precipitij del tempo per hauer vna Colonna nel suo sostentamento. Hò chiamato al suo patrocinio vn Contestabile Colonna, & vn Anna Mancini, che voglio dire due Semidei della Grandezza

Ro-

Romana, e due Soli del Firmamento d'Italia. Col Frontespitio de Grandi prendono riputatione le stampe, & assai volte vn libro di poca dottrina riceue Virtù nelle Dedicatorie de Prencipi, e resto

Al Signor Ferrante Troilo.

Calce.

L'Inedia s'ingrassa con la Dieta, e quando manca il mangiare, diuentiamo pabolo à noi stessi. V. S. non vada tanto riserbata nel pasto, e si ricordi, che sempre gli estremi furono vitiosi. Nō è Ricetta questa per la necessità della salute? I corpi respirano con l'alimento, e come vn Sacco è vuoto, non può reggersi in piedi. Chi è auezzo ad andar di raro nella Beccaria, porta poi la sua Panza alla Chiesa. Si apre presto il Sepolcro, chi è solito di tener spesso chiusa la bocca ne i suoi reficiamenti. Non vi è maggior dolore, quanto quello della Panza, e de i denti. Quando l'vna non s'empie, e gl' altri non lauorano, l'edificio della Natura và male. L'auerto, perche desidero il suo bene. Il nostro viuere dipende da vn Piatto, e da vn Bocale. Questa Vita, che non è, che vna Terra impastata per sosten-

stentarsi, hà bisogno di questa Creta Lauorata. Credo, che sentirà il misterio, e resto

Al Signor Alberto Ardoni.

Bauiera.

H*A fatto bene Sua Altezza ad eliggersi per Aio il Signor D. Luigi; perche come soggetto di tutta bontà non potrà, che arrecar fregi alla Giustitia, & incontrar nella sodisfattion de Vaßalli. La Fama de Prencipi risplende per l'integrità de Ministri, e ben spesso sotto vn Priuato cattiuo cadono le Monarchie, e si perdono gli Imperij. I Consiglieri fanno le Republiche, e dicea Ottone Imperatore* Quales Senatores talis Princeps. *I Grandi rassomigliano à i Camaleonti, che prēdono quel colore, che se gli fà d'appresso. Quando in queste Sale passeggiano Corteggiani di poca coscienza, non può che sdrucciolar anche il Trono alle risolutioni di più empij disegni. Sinche Nerone in quel primo Quinquennio del suo dominio si gouernò con la prudenza di Seneca, e Burro, non seppe regolare con maggior felicità il suo Scettro. La ringratio dell'auuiso, e mi ratifico*

Al

Al Signor Antonio Periera.

Chiozza.

LE cortesie in vn Villano, non diuengono, che tratti di vna ciuiltà bestiale. Vn Anima bassa non sente mai obligationi, e chi honora vn Plebeio sepellisce le sue gratie in vn Letamaio. L'hò detto mille volte à V. Signoria, che non beneficasse più quel Briccone; perche da questi tali non si aspetta alla fine, che ingratitudine, & vn volgimento di spalle. I Rustici s'insuperbiscono nelle gentilezze, & allhora danno più della Bestia, quanto più sono trattati con humanità. Rassomigliano alle Trippe, che per dar buon sapore non vogliono alcun condimento. Per farle sentir di sterco, non è meglio, che à conciarle co'l Zuccaro. Con costoro non si deue vsar alcuna dolcezza; mentre i fauori in chi non li conosce, ò generano disprezzo, ò alterigia. Mi dispiace, che V. S. habbia incontrato in questo Scoglio, e diane colpa à se stessa, se hà confettato vna Noce. Le confermo poi il mio affetto &c.

Al Signor Pietro Arnosti.

Peschiera.

MI merauiglio della benignità di V. S. che pure attende à fauorire vn Huomo, che si è mostrato di così poca corrispondenza ne i suoi trauagli. Partoriscono burla quelle gratie, che continuano senza esser poi riconosciute. I veri Amici si sperimentano nelle auuersità, e coloro, che fuggono dalle miserie, non hanno, che vna Fede apparente nel cuore. Tutti gli affetti sono adulationi dell'Animo, & inorpellate dolcezze, quando non si cimentano ne i pericoli, e nelle pietre della Fortuna. Adesso, che egli vede V. S. constituita in vn ottimo stato, si mostra ardente in seruirla, e per il passato giocaua così alla ritirata dalle sue sciagure. In somma tutti fanno voltar gli occhi al Sole nascente. Queste Rondini dourebbero cacciarsi via; giache vengono à fare il Nido in Casa, quando è il buon tempo. La fedeltà si proua negli accidenti, & ogni vno sà accommodarsi nelle prosperità della sorte. Io per me lasciarei di più praticarlo, e resto

All'

All'Illustrissimo Sig. Tarcagnota Eudemoneggiani.

Peschiera.

I *Doni di V. S. Illustrissima fanno miracoli; giache sul principio d'Aprile vengono à farmi gustare vn Piatto di Fichi. La sua gentilezza è maggiore della Natura; mentre è arriuata à segno di confondere la proprietà delle stagioni, e de i tempi. E opinione di Molti, che il Fico fù quello, che precipitò Adamo nell'ambitione di essere vn'altro Dio sù la Terra. Il medesimo frutto horà mi fà anche peccar di superbia negl'honori, che mi apportano i suoi regali. In somma i fauori di V. S. Illustrissima sono pieni d'ogni dolcezza. Sono questi, caldi nel grado della loro temperie, non men che altretanto calore io conseruarò eternamente nella memoria delle mie obligationi. Doue nasce il loro Albero suol suellere i medemi Marmi da i Muri. E certo, che non vi è parte nel mio Cuore, che non si vegga diuisa dalla potenza delle sue gratie. Mi raddoppij V. S. Illustrissima co i Presenti i comandi, e resto*

Al

Al Signor Claudio Borghetto.

Villafranca.

HVomini, che meritano il bastone, poco anche sentiriano la mordacità della Penna. V. S. nobilitarebbe pur troppo l'Amico à risentirsi delle sue indegnità sù le stampe. Così egli si farebbe chiaro nel grido, se non per le sue attioni, almeno cō dargli questa gloria di renderlo memorabile nelle bocche del Tempo. Ella sà molto bene, che scorgendosi alcuni senza memoria nel Mondo, andarono à brucciare il Tempio di Diana. Pur questo prurito s'inuiscera nell'attioni infami. V. S. in vece di vibrarli vn fulmine, gli metterà vna Corona nel Capo. Mi parono imprudenti quei castighi, che nelle loro liuidure lasciano caratteri d'honore. Non perche i Letterati hanno nelle mani l'armi dell'Eternità in distruggere, & inalzare la vita degl'Huomini, se ne dourebbero però seruir nell'offesa, che è tanto contraria alle politiche della Virtù. Non v'è dubio, che à tutti non piaccia la Satira, mà non mi può ella negare, che ogni vno poi non ne vituperi l'Autore. V. S. tenga conseruati i suoi

In-

Inchiostri per far bianca, e non per adombrare l'altrui riputatione. Non per esser negri, deuono però seguitar le macchie nella loro tintura. L'Arte diede le penne per scriuere à i Virtuosi; acciochè imparassero ad inalzar tutti, e resto

Al Signor Andrea N.

Vicenza.

Padre, ò preparatemi il Sepolcro, ò le nozze. Non è bastante la prudenza di vna Donna à raffrenare vna fiamma, che taluolta pare estinta alla bocca, per dimostrar la pudicitia del Cuore, ò che la nascondemo co i nostri artificij per più tiranneggiare gli Amanti. Si precipitano ben spesso le Donzelle à i mancamenti; perche ò l'ingordiggia de Genitori trattiene i loro matrimonij, ò che nella diuersità de partiti, non risoluono giamai le proprie opinioni. Quando si vede questo Serpe atto à generar qualche veleno in vna Casa, si deue fermar subito cogl'Imenei. D'onde nascono poi quelle vergogne in faccia delle Fameglie, che non leuandosi ne meno con l'Eternità, suona poi la Fama à Campane doppie in pregiuditio de Successori? Non bisogna aspettare, che vna piaga d'Amore si faccia

Cancrena, giache se arriua ad'vn tal segno, per medicarsi, si butterà nella disperatione de più dishonorati rimedij. In vece di celebrare il suo Sponsalitio il Curato, si prenderà ella stessa per mani clandestine l'Amico. In luogo del Notaro, si contentarà, che vn'altra Penna le scriua nel Seno, e per sua Dote assegnarà all'altrui godimento quanti capitali d'honore gli ponno vsufruttuar le sue bellezze. Ben sapete l'esempio di molte, che riceuettero l'anello dal Sacerdote, quando si era rotto nella giostra d'illeciti abbracciamenti, e che la bocca disse di Sì, allhora che la Panza non parlaua di Nò nella sua grauidanza. Chi è buono à resistere ad'vna passione amorosa? Alla forza di questo Mostro soccombe ogni più ben guernita costanza. Passano i Giorni, e i Mesi, e le mie fattezze vanno illanguidendo co'l tempo. Ah che vn Volto leggiadro non hà Tiranno maggiore degl'Anni. Ah che neuigato, che hà l'Età i gieli sul Crine, si raffreddano gli Huomini ad amarci. Ah che turbata, che si è trà quelle onde rugose la serenità di vna Fronte, diuentamo quasi tanti Mari nelle nostre horridezze, che tutti sfuggono in quelle tempeste di varcar il nostro

Seno,

ſeno, e di mettere l'Ancora nelle noſtre dolcezze. Mi ſueglio la Notte, e freneticando al riposo, ò mi ſogno di leuarmi Spoſa dal Letto, ò che dalle Fineſtre dia ſcala all'Amante. Il mio Stato peggior d'vn Infermo, hor per l'ardore del Cuore mi rinfreſco nell'acque del pianto, & hor per l'inquietitudine dell'Animo, miſuro tutti i momenti del giorno. Che io più duri in queſte pene morirò per vna Martire d'Inferno. Ricorrerò all'vltimo al Solimado, e farò, che quello, che mi ſeruì d'ornamento ad arricchirmi di ſtemprate bianchezze il petto, che mi vaglia hora per cibo, e che tinga gli vltimi pallori della mia morte. Sò, che la condition del mio Seſſo deue apparire tanto più modeſta in ſuaporar i proprij affetti, quanto, che maggiormente ſi ſcorge impiagata dagl'impudichi ſtrali del Senſo. Hò riſolto almeno di cohoneſtare i miei mancamenti co'l candore di vn foglio. La Penna leua il roſſore à chi ſcriue. Ricordateui, che queſta Vita è parte delle voſtre Viſcere. Mi hauete portato alla luce del Mondo. Sete Autore di quei reſpiri, che godo. Hò hereditato dalla voſtra Humanità queſt'eſſere, onde non fate che riceua la

Tomba da quegl'istessi, che mi donarono i Natali, e resto

Al Signor Vincenzo Costanzi.

Ascoli.

M*I rincresce che V. Signoria si sia imbattuta in vn Ministro impatiente, e che decreta più con la violenza, che con le leggi. Non può hauere maggior disgratia vn Suddito, che vedersi sotto di vn Prencipe, che ascolta poco, e che sententia alla cieca. Le determinationi delle Cause deuono essere come l'Acqua del Lambicco, chè scorre à goccia, e che prima è concotta dalle riflessioni del tempo. Filippo Secondo quel gran Rè di reggere non vna Monarchia, mà vn Mondo volēdosi purgare vna volta, e leggendo nella Ricetta del Medico, che vn certo ingrediente era contrario alla Flemma, ordinò, che douesse più tosto aggiongere Semplici ad accrescerla, che à diminuirla. La velocità nel giudicare non è propria della grauità di vn Regnante. Hoggi i Decreti si sono fatti di Creta, che s'impastano à momenti. V. S. non poteua incontrare in ascendente peggiore, quanto che anche intendo, che è Giouine, e per conseguenza più soggetto agl'empiti de proprij affetti;*

& à

& à procedere cō minor maturezza nelle sue operationi. I Comandanti deuono esser Vecchi; acciochè la Giustitia più si ringiouenisca nelle felicità del Priuato. Quando non sedono questi peli bianchi in vn Tribunale, poco valeranno le loro Teste nel regolare vn Intereſſe. Iddio nell'antico Testamēto non hebbe castigo più acuto per flagellar la perfidia d'Israele, che in minacciarlo Dabo vobis Principem Iuuenem. Ella schermisca con la patienza; perche la vendetta di vn Vassallo contro di vn Capo, deue essere ò l'humiliarsi, ò il silenzio. Mi dispiacciono i suoi infortunij, e mi confermo &c.

Al Signor Vitale Racchetti.

Brescia.

L'Armatura della Donna è la lingua. V. S. comporti la Signora Lucretia, se si è mostrata così dissoluta in aggrauarla. In vn Sesso, oue per ordinario non regna, che ambitione, per conseguenza nō vi può essere rispetto. Le loro ingiurie sono strali vibrati nell'acqua, che non lasciano il segno. Ella hà fatto degnamente, che l'hà mortificata con non risponderle. In vn Sboccato non vi è

maggior ferita, che à non darli **vdienza.** *Che honore sarebbe stato à V. S. il* **metter-***si in mezzo la strada à gridare* **alle** *sue temerità? Sarebbe parso à* **tutti vna** *Tragicomedia di risate, e di* **sdegno.** *La Fama degl'Huomini solo si perde col discapito delle proprie attioni.* **E** *simile quella al Ferro, che quando diuenta ruginoso da se stesso, con difficoltà se gli tolgono le macchie. Conuerta* **V. S.** *gli odij in amori; perche nelle labbra delle Femine anche gl'oltraggi parono baci, e resto.*

Al Signor Mauro N.

Venetia.

NOn è meglio, che à temer della Giustitia, per non pauentarla. Chi la disprezza, incorre poi in quei mali, in cui ò poco serue il dolersi, ò nulla gioua il pentimento. V. S. in tanti delitti hà voluto far il Buffone con ridersi di tutti, & hora conuiene à sospirar in vn Camerotto il trascorso delle sue pazzie. La colpa è Figliuola del castigo, e ponno tardare, mà non però euitarsi quei fulmini, che portano per loro merito gli errori. Mi dispiace, che nõ sappia come seruirla,

in

in vn luogo, doue non può visitarla, che solo il desiderio. Non vi è pena più acuta in vn Carcerato, quanto il non hauer con chi sfogar le sue afflittioni. L'impedimento del piede, congionto con la prigionia anche della lingua, sono quelle due Catene, che lo constituiscono nel Purgatorio della libertà, & in vn Inferno ciuile. Hora si accorge, che cosa vuol dire l'operar male. Sinche non vengono le disgratie, non si conosce giamai l'iniquità del peccato; e resto

Al Signor Rocco Saluzzi.

Squilace.

CHi cade all'ira de Grandi, ò preghi, ò li plachi con la lontananza. Giache V.S. è perseguitata dal Sig. Marchese si ritiri pure in altri Paesi; perche quando non si vede l'odiato facilmente si scordano le offese. Con stargli in faccia, ella dinotarà, ò che vuol cimentarsi con lui, ò che non lo stima. In questi casi bisogna hauer patienza, che sempre il più Potente hà più ragione. Il giustificarsi V.S. che non habbia errato, questo nemen la solleua. Gli officij in vna catti-ua impressione, che diuampa vendette

in quei primi empiti, rassomigliano al Sale, che posto sopra i Carboni, è ributtato, ò dà maggior materia di farli strepitare. Gradisca ella questi miei rozzi auuertimenti, confermandomi &c.

Al Signor Cesare Noueni.

Napoli.

IL Parapetto de Regni è più l'Oro, che il Ferro. V. S. mi fà trasecolare del gran soldo, che scorre in coteste Militie, e veramente per ributtarsi vn Esercito inemico, e per fare, che i loro colpi siano più mortali, non vi vogliono, che balle di rame. Ferdinando Cortese nel mandare à Carlo Quinto quel Cannone tutto colato d'argento, volse alludere, che nella difesa de Stati, non si cercauano, che armi, e ricchezze. In queste occorrenze la Casa di Marte non deue andar disgionta da quella di Mercurio. Vna spada, che combatte con le rugini delle miserie difficilmente risplenderà ne i trionfi. Nelle monete si scolpiscono i Prencipi; perche non vi è maggior Impronto, che più rileui la sicurezza della loro Corona. Come ne i Padiglioni non battono le Zecche, si addormenta il valor nel Soldato, e s'in-

e s'instupidisse ogni gran generosità nell' imprese. Mi partecipi V.S. di nuoue gratie con altri suoi auuisi, e resto

All'Illustrissimo Signor Pirro Maria Maffei.

Verona.

IO poco mi curo delle disgratie purche habbia forza per superarle. Quando il male è rintuzzato dalla Virtù, i suoi colpi seruono à dar maggior grandezza agl'oppressi. Io certo non mi smarrirò in tante agitationi, e farò come il Dolfino, che più brilla nelle tempeste. Ringratio però la benignità di V.S. Illustrissima, che viene à rendermi più generoso in sì fiere sciagure, e mi assiste con le proue del suo gentilissimo affetto. Riceuo la sua lettera, e vedo quanto và operando col Signor Marchese Pozzo, e col Signor Moscardi à mio vantaggio. Le sue gratie mai faranno maggior figura, che in questa occasione. Chi è fauorito nelle felicità, ogni bene gli pare vn niente. Al contrario chi è in bisogno, e stà nelle afflittioni, vn minimo piacere gli sembra vn tesoro. Ratifico à V.S. Illustrissima la mia osseruanza, e mi giuro &c.

Al Signor Eustachio Tornelli.

Piacenza.

QVando si hà bisogno non si deue parlar con alteriggia. V. S. hà ruinato da se medesima il negotio; perche con le sommissioni si spiegano lè gratie, e con la superbia precipitano gli affari. In queste occasioni si deue abbandonare ogni riguardo à se stesso, & attendere solo à quello de' proprij disegni. Le preghiere della lingua ponno assai con le cortesie della mano. Nelle necessità non vi è meglior Massima, che l'humiliarsi. La viltà risulta in Grandezza, quando si appoggia al fine di ottenersi vn piacere. Cosi và chi intende regnare nel Mondo. Tiberio quel gran Lume della politica Romana baciaua, e metteua le sue braccia sù le spalle della Plebbe più bassa per arriuare all'Imperio. Chi hà gusto di dispensare vn fauore, sdegna di sentirselo dimandato co'l merito; mentre vuol parere, che non è astretto per Giustitia, mà da vna libera compiacenza delle sue gentilezze. E di mestieri alle volte di ringratiare etiandio quelle cose, che ci toccano per debito. Le vaglia questo per

vn

vn ricordo in altre occorrenze, restando di V. S. &c.

Alla Signora Hisabella N.

Casale.

P*Rendete pure Signora questo Piatto di Mori. Pare, che grondano tante stille di sangue per quelle ferite, che mi ha dato la vostra bellezza. Pare, che al rossore siano simbolo di quelle fiamme, che diuampa il mio petto. La Natura gli hà trapunti di porpore; perche doueuano presentarsi ad vna Regina de Cuori. Voglia il Cielo, che conforme questi si ordinano da i Medici per purgarsi le Vene, che altretanto nettino i cattiui humori della vostra fierezza. Quando questo frutto è maturo da per se stesso cade da i Rami. E come voi, seruita sì lungo tempo dalla mia deuotione, vi mostrate così dura nella tenacità delle vostre compiacenze? Quei sono più dolci, che sono più neri. Mà io tutto al contrario, allhora prouo maggiori amarezze di tormenti al mio amore, quando cibo questi occhi nelle stemprate calamite delle vostre pupille. Chi li vuol cogliere non può far di meno di tingersi le mani. Altretanto*

hoggidì si pratica con le Donne. Bisogna, che si macchi di mille passioni i suoi affetti chi intende spiccare il pomo de i compiacimenti amorosi. Seruono le loro foglie per dar sostanza à i Caualieri, e per ingrassarli maggiormente alla seta. Ditemi Crudele quale è l'alimento, che hauete dato sin'hora alla fame de miei appetiti, e quali sono i Drappi con cui hauete coperto la nudità de miei desiderij? Il suo Albero nella Primauera si veste il più tardo di tutti. Ah che ben mi accorgo, che quando da altre bellezze fiorirono in pochi giorni le loro fortune agl'Amanti, la vostra ostinatione non sà, che tirarmi à stentate, & longhissime speranze. Vogliono i Naturali, che per vestirsi doppo l'altre Piante sia vn Immagine della prudenza; perche vuol sfuggire gl'incontri delle tempeste, e così diramar più sicuro nelle serenità dell'Estate. Io però non trouo in voi questo Instinto; giache d'ogni tempo in mezzo i turbini delle mie lagrime, & alle procelle de miei sospiri germogliano le vostre barbarie. Sappiate, che questi Mori vi vengono da Vno, che more. Sappiate, che ve

li

li dona vn Moro tutto annerito sotto il calore della vostra beltà, e che fà anche mori questi fogli sotto il bruno degl'Inchiostri, e delle tenebre delle sue afflittioni, e resto

Al Signor Giouanni Greco.

Venetia.

CHi non stima la Virtù, non fà nemen conto dell'honore. Come vn huomo è ignorante è disprezzato da tutti, e resta auuilito nelle sue conditioni. V. Signoria fà bene, che s'impiega con spirito alle scienze; perche alla fine le facoltà, e i tesori cadono co'l tempo, e solo le Penne ponno eternarsi ne i capitali della Fortuna. Con questo carattere ella sarà contradistinta dagl'altri, e viuerà con maggior rispetto appresso d'ogni vno. Quante Statue si vedono ne i Circoli, che non hauendo alcuna viuezza ne i discorsi, sembrano tanti giacci animati nella freddura de i loro ragionamenti? V. S. si rimiri nello specchio di vn Padre, e le vagliano i suoi riflessi per lumi alle proprie attioni. Ella hà vn Ritratto politico in Casa,

da

da cui ben potrà imitare quegli ſcorci, che ſaranno più adattati nelle tele della ſua Fama, e nell'immagine de ſuoi ſplendori. Conſoli V.S. queſte mie brame, e mi confermo

Al Signor Nicolò Bellauſa.

Bergamo.

O *Che bizarria veggo nelle tue inclinationi ad accenderti nell'affettioni d'vna Cappellara. Veramente eſſendo la Donna per ſua natura altiera, così incontrarai bene il ſuo genio con portarla ſempre in teſta. Come potranno goder contentezza i tuoi amori, ſe le coſe negre ſon meſte? Non ſerue, che la ſua Bottega ſi proueda di forme, perche tu ne le darai quante ne vuole. Con la colla ſi fanno duri i Cappelli, ò come gli farai ſtar anche teſi con .... Quando però dourai incontrarti con lei, ſi guardi di non sbarettarla, per non ſcourirſi ad altri i tuoi diſegni, & accioche nell'Infelice non reſti all'vltimo vn Cappello alla ſua Fama. Sappi, che i Cappelli nel lauorarſi ſi ſtendono ſu'l Rame. Credo, che capiſci il concetto. Ricordati che à i piaceri amoroſi vi vogliono ſoldi. Dentro i Cap-*

Cappelli si lasciano le marche. Sarebbe bella, che vn giorno poi non ti bollasse.

All'Illustrissimo Sig. Nicolò Chiozza.

Venetia.

L*E qualità di V. S. Illustrissima sono note à tutti, e'l maggior freggio, che hanno, è perche vengono contrastate. Per ordinario quegl'Alberi gettano più ombra, che sono più grandi, e doue risplende il merito, non può far dimeno, che anche non vogli trionfare la malignità co i suoi Ecclissi. Il Mondo non sindica mai le attioni degl'Huomini bassi. Solo i Prencipi, e chi più opera gloriosamente nella Fama vanno in bocca dell'altrui maledicenza. Io non darei orecchio à queste vanità, mentre non si percuote meglio vn Inimico, che ò col disprezzarlo, ò non sentirlo. V. Signoria Illustrissima, che nel suo Animo hà l'Idee d'ogni Virtù non hà bisogno de i debolissimi esempij della mia Penna. Anche gli Alessandri, e i Cesari furono trafitti da simili dardi, e pure è vero, che le loro imprese erano i miracoli dell merito, e della Fortuna. Le rassegno*

più

poi inuiolabile la mia osseruanza, e mi confermo

Al Signor Dario Saluti.

Rauenna.

E Che eccesso mi auuisa V. S. del Signor Pietro, che al vedersi venire il Confessore nel Letto, si hà stuppato la bocca co i Lenzuoli per non confidar le sue colpe. Egli non è morto da Cristiano, mà da vn perfido Gentile, mentre hà così strapazzato i sacramenti della Chiesa, e i rimedij della sua salute. Indegnamente sostenta il nome di Pietro; giache non hà saputo medicar le sue enormità co'l pentimento. Mi pare, che habbia voluto imitar la morte di Errico VIII. che s'imbriacò nell'agonia, per non sentire i rimorsi della sua Coscienza, e per non ascoltare chi l'esortaua alla conuersion della Fede. Se l'hà fatto; perche erano immense le sue sceleragini douea ricordarsi della diuina Pietà, di cui non si seccano giamai i mari nell'ampiezze del suo perdono. Douea ricor-[illegible]e alle lagrime, non alla disperatione, re[illegible] quelle Crisi, che solleuano l'Anima da[illegible] essendo [illegible]ll'infermità del peccato. Io

per

per me commisero vn fine così infelice, e resto

Al Signor Scipione N.

Pollicastro.

E *Antico quel motto, che chi la fà l'aspetta. Ben spesso quegl'inganni, che tramamo contro degl'altri, riescono per trapole à noi stessi. V. S. si è rotta nel medesimo Scoglio, oue intendea far naufragare i suoi Emuli, onde bisogna credere, che mai hanno buon esito quei disegni, che non si consegliano prima con la coscienza, e co'l timore di Dio. Aman alla fine doppo tanti, che ne fece impiccare, si aggiustò con le proprie mani la Forca, e cadde ancor lui sotto i medesimi lacci, che hauea teso agl'altri. V. S. per l'auuenire viua più moderata ne i suoi costumi, e sia più sincera con tutti, che io non bramando, che il suo bene, resto co'l rassegnarmi*

Al Signor Carlo Moneta.

Milano.

CON l'oro de Sudditi si colano le Corone de Prencipi. Sento come Sua Maestà Cattolica hà imposto il donatiuo nel Ducato di Milano; onde si deue compatire, e per le guerre, che hà mantenuto sin hora per conculcar i suoi Nemici, e per tener sicura la sua Monarchia. I Popoli sono obligati à spendere il sangue, quando osseruano agonizar le forze del Regnante. Quel sangue, che si suenano dal braccio delle loro facoltà è quello, che più conserua sano nelle medicine di Stato il corpo del Trono. Si ponno consolare almeno i Vassalli di questo gran Rè, che non sono affatto spogliati nell' indiscrettion delle Gabelle. Tiberio rassomigliò i Sudditi alle Pecore, che deuono solo tosarsi, non esser scorticate. Quando gl'Imperij hauranno questa Massima, nè il Capo patirà di rebellioni, nè i membri si stenuaranno nelle miserie. E impresa politica della Casa di Spagna l'imprimere nelle sue monete il Tosone, e di portarlo anche appeso nel Collo. Mi partecipi V. S. d'altri auuisi, e resto

Al

Al Signor Paulo Mellini.

Napoli.

NOn lodo le maniere di cotesto Signor Duca, che così spesso si faccia veder nelle Piazze, e che pratichi con tanta libertà ne i Teatri. La riuerenza si conserua con la ritiratezza, & allhora vn Prencipe fà bella comparsa, quanto meno compare. I Rè della China dimostrano solo vn piede da certe Vetriate à i suoi Popoli. Nerone cominciò ad auuilir la sua Grandezza da quando si diede à frequentare i Tornei, e le Giostre. La deuotione de Sudditi non si conserua, che con questa politica. Quelle cose, che si mirano di raro eccitano maggior merauiglia, & sono maggiormente stimate. Che si regoli pure à suo modo, che io ringratiando V. S. de i continui auisi, che mi manda di coteste parti, resto

Al Signor Tomaso Palla.

Este.

MEntre il Signor Ardenghi stà tanto sù le precedenze, ò denota bassezza di nascita, ò ambitione. Gli Huomini

mini vili si rendono più insolenti agl'honori, che in vn Soggetto di qualità gli vedrai trascurare ogni grandezza. Giache si hà fatto intendere, che nella Processione vuole la mano, V. S. gli gioca di mano. Il mortificare vn superbo è vn sagrificare all'humiltà. Mi merauiglio, che quando questo Clero viueua con la più angelica vnione, hoggi si miri sconcertato dalla temerità di vn Lucifero. Le pretensioni deuono esser poggiate nel merito, non nell'opinione. Fù sempre vna gran Virtù il conoscere se stesso. Si dourebbe ricordare costui di quella Mensa Euangelica, doue alcuni si guardarono di occupare il primo posto, per non trouarsi poi vltimi à sedere. L'Humile è simbolo della Fionda, che quanto più tira indietro il braccio, più fà auanti il colpo. Per saltarsi con maggior sicurezza in vn luogo eminente, il corso si piglia più sotto, che si può, e resto.

Alla Signora Margarita N.

Venetia.

C*Ara Vita, e quando cessaranno di perseguitarmi gli orgogli della vostra fierezza? Dichiarateui, se cercate*

il

il mio Sepolcro; perche io ben me lo fabricarò con vna Spada. Non deue temer della morte, chi continuamente la proua ne i fulmini delle vostre bellezze. Che m'importa, che la Natura v'habbia stemprato i tesori nel Volto, se poi vi hà resa così pouera di cuore nella pietà degl'Amanti? Vi consegrai con la Giouentù tutti i miei affetti, & infelice altri premij non n'hebbi, che ò di rilasciarmi à i sospiri, ò di affliggermi continuamente nel pianto. Per me Amore non fù fanciullo. Corrono tanti Anni, che hò adorato le vostre glorie, e pur è vero, che à i meriti della mia osseruanza vedo così cieco l'occhio, delle vostre affettioni. Vna seruitù senza ricompensa è vn Martirio ciuile agl'oblighi della Virtù. Non siate così ingrata. Corrispondete pur vna volta à i sagrificij della mia fede con la generosità de vostri fauori. Quando la beltà non è accompagnata da vn' Animo gentile, i suoi splendori, non sono, che ombre. A Dio

Al Signor D. Bonauentura Acerbi.

Venetia.

PEr discorrere delle qualità della Reuerendissima Suor Rosana Gollini, io dourei augurarmi in ogni carattere vn Encomio. Alla grandezza del suo merito sarebbero poche le Statue di Demetrio, e le Piramidi di ogni più eleuato Ingegno. Ella nel gouerno di cotesto Monasterio, si è fatta vedere così ardente al seruitio di Dio, che si può dire, che quei Carri di fuoco d'Elia siano state le solite Idee con cui hà scorso il Ceilo di questa sua Amministratione. Hà passato con la sua Virtù così felicemente questo Golfo, che nè l'Inuidia hà preualso cō le sue Sirti, nè la malignità hà possuto farla naufragare coi suoi Aquiloni. E pure è vero quanto riescano difficili quelle Imprese, che bisogna, che cadano alla sodisfattione commune. E pure si sà, che nel Commando per ordinario tempestano i turbini delle più acciecate passioni. E pure è noto à ciascuno, che è impossibile il reggere senza disgustare l'Animo de gl'altri. Ella si è portata così prudente nella sua Giustitia, che benche alle volte hà voluto

luto metter mano al rigore hà saputo però temprarlo in maniera con la soauità de suoi affetti, che à guisa de i fulmini lasciaua in ogni sua correttione vna gioia. Al merito inalzaua Obelischi, e Colossi, e quel Cuore, che mancaua nelle sue parti intendea di rinfrancarlo col calore degl' esempij, e con gli antidoti d'vna pietà Cristiana. Inuigilaua in modo all'oßeruanza del suo Monasterio, che il suo dormire non era, che nelle contemplationi del bene vniuersale. Studiaua continuamente nelle piaghe d'vn Crocifisso come potesse sanare l'altrui imperfettioni, e non si curaua di sommettersi volontariamente à mille Croci, & à mille trauagli; pur che risorgessero l'Anime al trionfo de proprij mancamenti. E stata vn'Abadessa delle più esemplari, che habbia vantato ne i Chiostri delle sue glorie la Fama. Io tralascio quelle altre conditioni, che l'hanno tanto illustrata nel gouerno Ciuile, & in vna indefessa prudenza. Sotto l'attiuità del suo fertilissimo Ingegno si è vista in maniera fiorire l'abbondanza, l'vtilità, e la prouidenza, che nè maggiormente haurebbe possuto desiderar la felicità, nè con più ferme politiche si sarebbe guidato vn Imperio. Si

può

può dire, che hà dato la vita à questo Santo Sepolcro co i miracoli del suo valore. Se bene la benignità di V. S. si rende così interessata agl'ingrandimenti di questa degnissima Madre, ad ogni modo si dichiara anche partiale il mio cuore all'osequio delle sue rarissime doti. Dall'altra parte se V. S. è di Casa Acerbi, non deue però essere così tarda à maturarmi i frutti delle sue gratie, che chiamo quelle de comandi, restando &c.

Al Signor Domenico Greco.

Parigi.

COll'agitationi delle disgratie più si assodano gli Huomini nella prudenza. V. S. volta vn gran libro con trouarsi ogni hora combattuta dalle sciagure, mentre chi vuol riuscire vn gran Maestro nelle cose del Mondo, è d'huopo, che pria impari à patire, & che sia scolare della Fortuna. All'ombra de piaceri si secca la virilità dell'ingegno, e giamai più verdeggiano le piante della Virtù, che quando si vedono scosse da i turbini delle miserie. Diceua Elionora d'Austria, che il nostro stomaco douea auezzarsi anche à concocere i bocconi amari.

Luigi

Luigi XI. diuentò vno de i Rè più sauij della Francia per le tante turbolenze, che passò sotto Errico VII. suo Padre. L'Oro riceue conditione sotto il tormento delle Fornaci, e del Martello. V. S. però non si smarrisca in questi accidenti; perche non sempre il Cielo si mira couerto di folgori, e resto

Al Signor Martio Nizzola.

Capua.

Q*Vesta mattina il Signor Duca nell' aprire la lettera di V. S. si è molto adirato per non esser stato riconosciuto co i titoli douuti alla sua conditione. Io ne le porto in confidenza l'auuiso; accioche in altre occasioni metta le Statue al suo Nicchio, e non si scorda di esere più liberale ne i complimenti. Quando si scriue à i Grandi bisogna hauer il Turribolo alla mano, & impastar gl'inchiostri, d'incenso. I loro occhi sono di Camino, che vorrebbero star continuamente nel fumo. La loro politica non si accorge, che il mendicare gli honori è vn atto più di viltà, che di grandezza,*

H &che

& che allhora più meritano i Prencip quanto meno curano di essere inalzati Giamai la Città di Roma mirossi così feconda d'applausi verso i suoi Cesari, quanto ad Alessandro Seuero, che de i titoli dati à Caligola, e Nerone nè meno volse accettarne vno. V.S. corra pure con l'adulationi del Secolo, non scorgendosi hoggi le Penne, che soffiar balloni ne i fogli, e resto

Al Signor Gioseppe Testoni.

Gonzago.

C*Hi vuol guidarsi con la sua opinione, ò bisogna, che habbia gran ingegno, ò vna gran pazzia nella testa. Non mi dispiace, che V.S. habbia poco curato i miei consegli, mi duole solo, che così infelicemente habbia precipitato i suoi affari. Io veramente non dourei far il Maestro alla sua Virtù, mà per l'ordinario gli Huomini prudenti deuono sentire più il parere d'vn Dissinteressato, che di chi hà passione in vn fatto. L'errar per necessità è vna colpa innocente, mà quei disordini, che si commettono per souerchia presuntione sono sacrilegij della prudenza. Mi creda, che i suoi tra-*

uagli

uagli sono anche parte delle mie afflit-tioni, e resto

Al Signor Siluestro Franchini.

Peschiera.

P*Er viuere vn Anima alla gratia, non è meglio, che pensare alla morte. V. Signoria, che giornalmente stà sù questa contemplatione non scauerà, che polueri d'Oro da queste ceneri, & acquisti di Eternità da i Sepolcri. Volesse Iddio, che gli Huomini hauessero sempre negl' occhi sì belle memorie, che forse i nostri affetti non giacerebbero così incadaueriti alle colpe. Carlo Quinto per non peccare in tutti i suoi viaggi portaua seco vna Coltre, oue morto, douea esser cuscito il suo Corpo. Continua pur V.S. à meditare i Feretri, e le Tombe; perche certo con questi marmi arriuarà ella à fabricarsi la sua Casa nel Cielo, e resto*

Al Signor Gregorio Alterni.

Coccai.

Q*Vesto Mondo in somma è Teatro di gran strauaganze. Non son otto giorni che à V. S. nacque vn Figliuolo, &*

& che allhora più meritano i Prencipi quanto meno curano di esser inalzati. Giamai la Città di Roma miroßi così feconda d'applausi verso i suoi Cesari, quanto ad Alessandro Seuero, che de i titoli dati à Caligola, e Nerone nè meno volse accettarne vno. V.S. corra pure con l'adulationi del Secolo, non scorgendosi hoggi le Penne, che soffiar balloni ne i fogli, e resto

Al Signor Gioseppe Testoni.

Gonzago.

CHi vuol guidarsi con la sua opinione, ò bisogna, che habbia gran ingegno, ò vna gran pazzia nella testa. Non mi dispiace, che V.S. habbia poco curato i miei consegli, mi duole solo, che così infelicemente habbia precipitato i suoi affari. Io veramente non dourei far il Maestro alla sua Virtù, mà per l'ordinario gli Huomini prudenti deuono sentire più il parere d'vn Dissinteressato, che di chi hà passione in vn fatto. L'errar per necessità è vna colpa innocente, mà quei dissordini, che si commettono per souerchia presuntione sono sacrilegij della prudenza. Mi creda, che i suoi trauagli

*uagli ſono anche parte delle mie afflit-
tioni, e reſto*

Al Signor Siluestro Pranchini.

Peſchiera.

P*Er viuere vn Anima alla gratia, non
è meglio, che penſare alla morte.
V. Signoria, che giornalmente ſtà sù que-
ſta contemplatione non ſcauerà, che pol-
ueri d'Oro da queſte ceneri, & acquiſti di
Eternità da i Sepolcri. Voleſſe Iddio,
che gli Huomini haueſſero ſempre negl'
occhi sì belle memorie, che forſe i noſtri
affetti non giacerebbero così incadaueriti
alle colpe. Carlo Quinto per non pecca-
re in tutti i ſuoi viaggi portaua ſeco vna
Coltre, oue morto, douea eſſer cuſcito il
ſuo Corpo. Continua pur V.S. à meditare
i Feretri, e le Tombe; perche certo con
queſti marmi arriuarà ella à fabricarſi
la ſua Caſa nel Cielo, e reſto*

Al Signor Gregorio Alterni.

Coccai.

Q*Veſto Mondo in ſomma è Teatro di
gran ſtrauaganze. Non ſon otto gior-
ni che à V. S. nacque vn Figliuolo, &*

ieri poi perde vna lite, che le conuerrà ò mendicare, ò obligare le sue mani alla Zappa. Mi duole nell'animo di veder ridotta in vn segno così retrogado vna Fameglia, che vn tempo auanzossi non meno con le glorie degl'Antenati, che co i beni della Fortuna. Volupia, & Angeronia queste due Dee furono poste da i Romani l'vna appresso l'altra. Voleuano alludere, che i piaceri, e le angustie vanno congionti insieme, e che à pena si proua vna felicità, che venghi immediatamente à guastarci il palato vn disgusto. In simili accidenti non bisogna però partirci dalla patienza; mentre la flemma è vn humore assai medicinale in temprare il calor del Destino, e resto

Al Signor Oratio Casoni.

Roma.

MEntre V. Signoria è caduta in disgratia del Signor Cardinale, io la conseglio à partirsi di Roma, & à licentiar il suo seruitio. Non può hauere maggior infelicità vn Corteggiano, che quando è mal visto dal Grande; perche tutti intendono di renderlo bersaglio di mille

mille imposture. Oscurato, che si è il Sole, perdono il lume tutti gli altri Pianeti. Gli amici suoi più cordiali procureranno di esserle contrarij; perche nessuno vorrà incorrere nei disgusti del Capo. V. S. sà che cosa vuol dire Corte. Non basta qui essere Innocente, giache anche quei Ministri, che meno errano, e si portano più puntuali nelle loro obligationi, precipitano alla fine vergognosi trofei del Fato. Nella gratia de Prencipi bisogna indouinarla. Non sò, se vaglia con loro più il merito, che il Destino. V. S. accetta il mio parere, e resto

Al Signor Lucio Resina.

Martina.

R*Esto atterrito, che cotesto Signor Preside sia tanto bilioso nella sua Natura, & che vn Delitto, che deue castigar con le Carceri, lo faccia punir con la forca. Egli con questo rigore darà poco concetto alla sua Giustitia, & obligherà i Vasalli, ò alla disperatione, ò à perderli il rispetto. Non vi è dubio, che le Mannaie sù i Talami sostentano la sicurezza de Stati; mà quando ogni giorno si veggono tinte di*

sangue, & arrecano horrore alle T... ze, & stomacano l'occhio de Suddit... Gouerno deue rassomigliare all'Ape... coll'aculio porta anche congionto il ... le. Vn Capitano, che andaua à reg... vna Città, fù auuertito dal Filosofo ... monace, che per ben reggerla douesse ... frenare la collera. La piaceuolezza ... Ministri inanima più la deuotione de ... poli. Io commisero senza fine l'infel... tà di cotesti poueri Cittadini, e preci... mente di V.S. e resto

All'Illustrissimo Signor Don Orat... Moscardi.

Veron...

Q*Vando di molti Secoli si conseru... no le facoltà in vna Casa, denota ... che siano state acquistate senza sangue ... di poueri, ò che i Successori le habbia... traficato con vna pietà Cristiana. Ver... mente intendo miracoli nelle ricchezz... de Signori Zenobrij, e tanto più resto am... mirato, che quando la Sorte dourebbe e... sere hormai stanca in hauer sparso ... gran tesori à i loro Bissaui, si vegga hog... gidì più che mai fresca in sublimar i lo... ro Nepoti. Questa mi pare quella For... tuna di Apelle, che dipinse sedendo ...*

scor-

scorgendosi in fatti, che fermatasi à i loro piedi si sia scordata di raggirar altroue le sue ruote. Io me ne rallegro con *V. S. Illustrissima, che mi dà nuoua dell'esaltatione di cotesti Signori, che come stretto Parente non deue, che consolarsi à i loro vantaggi, restando &c.*

Al Signor Angelo Casali.

Albenga.

V. S. non auuilisca la sua grauità con gridare tutto il giorno con vna Donna. Se ella si lamenta, che habbia sparlato contro la sua riputatione la deue compatire; perche questo Sesso non hà altre armi, che la lingua. Il chiamarla alla proua non mi pare termine prudente; perche allhora più si credono i mancamenti, quanto che più si adira l'offeso. Il non rispondere molte volte all'imputationi, dà segno ò di molto giuditio, ò di vna gran Innocenza. Tutto che V. S. la mortificasse, non dismetterebbe però giamai di lacerar il suo honore. Le Femine rassomigliano à i Serpi, che benche gli tronchi la testa, pure vogliono menare la coda. Accetta la sua Virtù questi miei conseglì, e resto

Al Signor Faustino Touaso.

T

L'Hore che passano senza frutto
la nostra Vita, sono tanti am
glorie, che volano alla perdita de
nostre Grandezze. Il Signor Duca
che pur troppo conosce questa Verita
bene à mostrarsi affatto Inimico
Otio, & incalorito allo Studio.
mai tanto risplendono i Grandi qu
con l'ombre degl'Inchiostri. Il com
do allhora è più stabilito nelle viscer
del Tempo, e manco teme de i folg
della Fortuna, quanto che più si ritira
to l'Alloro della Virtù. Le Gallerie
gli Aquedotti, e i Teatri sono vilissi
spassi à tener impediti gli affetti di v
Prencipe. Non si deuono più imit
le vanità di Adriano, & Eropo, qu
lo, che adombrò la Maestà Imperi
in sporcarsi di biacca, e di Minio in
pingere Cocurbite, & questo, che ne
Macedonia macchiò il suo Scettro
Creta, con impastar tutto il giorno
gnate. In vn Capo Ignorante non
bene, nè la Giustitia, nè il Suddito

Quali

Quali infortunij non prouò il Regno della Francia sotto Carlo VIII. chi non ricordossi di hauer mai voltato vn Libro? Chi succede al Dominio, & alla Signoria de Popoli deue nascere pria Filosofo, che Huomo. Le Frontiere de Stati si conseruano più coi consegli, che cogl'aggi, e i piaceri. Mi piace l'auuiso, e resto

Al Signor Dottore Geronimo Franchino.

Peschiera.

L'*Amico si è dichiarato, che con la Signora N. vuol passare per bello. O che caro Mostazzo da farla innamorare. In verità, se io fossi vna Donna à guardarlo solo, farei voto di castità, e mi contentarei in quellhora di fare più tosto Dieci Quadragesime, che mi venisse qualche appetito di carne. Per pigliarsi gli Vccelli io credo, che non trouarei vna Ciuetta più cara, e se quì vi fossero Simie, sono certo, che gli correrebbero tutte appresso, tanto le assomiglia cō quelle laide fattezze. Di gratia V.S. gli osserua gli occhi, se non parono d'vn Gatto*

Suriano? Gli mira le ceglia, se può vendere Setole di Porco à tutti i Ciauattini d'Europa? Gli contempla vn poco la bocca, se gli Orsi l'hanno più gentile nella loro fattezza. In somma io sono di pensiere, che costui si sia trouato nell'Arca di Noè per conseruar tutte le specie delle Bestie. Vi vuol'altro, che presumere di se stesso. Se io mi hauessi da fare Eremita risoluerei di farmelo dipingere, accioche fissandomi in questo Satiro, il Diauolo poi non mi hauesse fatto paura con la vision de suoi Mostri. In tanta malhora che è la ruina del genere humano, poiche vedendo le Donne, che gli Huomini cominciano à nascere così brutti, verranno à perderci tutto l'amore senza accasarsene alcuna. Che faccia pure l'amore, che io riderò delle sue pazzie, e resto.

Al Signor Martio Netti.

Modena.

Resto edificato della bontà di questo Signor Duca, che non è Settimana, non si osserua ò ritirato in vn Oratorio, ò buttato al piè di vn Confessore. andò Platone nel 6. delle sue leggi, che

che il Palazzo de Prencipi doueße esse-
re attaccato à i Tempij. Quando il Capo
è Religioso anche i Sudditi corrispondono
al seruitio di Dio, e per rilasciarsi alle
sceleragini vn Dominio, basti solo, che
si mostri dissoluto il Regnante. Dall'Ere-
sie di vn Errico VIII. cominciò à crollar
tutta l'Inghilterra; e con vn Ferdinando
il Cattolico non si mirarono più Mori nel-
le Spagne. Il Male, e'l bene in vn Impe-
rio tutto dipende dall'essempio de Grandi.
Di questi auuisi vorrei, che V.S. mi conso-
lasse spesso, e resto

Al Signor Pietro.

Trani.

PAtisca pure V. S. per la Giustitia,
che haurà sempre il Cielo Protetto-
re alla sua Causa. Che ella così indiret-
tamente si mira ridotta in vn Cammuz-
zone, non per questo deue perdersi d'ani-
mo, & abbandonar la sua Fortezza. È
proprio di Dio il cauare i Pietri da i Cep-
pi, e far restar delusi gli Erodi con tutte
le loro Catene. Io sò, che in quell' Homi-
cidio ella non vi hà interesse alcuno, mà
non mi può negare, che hoggi vi vanno di
quei Testimonij ne i Tribunali, che giu-

rano di hauer visto adulterar le Susanne. Sopporta allegramente queste imposture, mentre l'accuse della Moglie di Putifar furono quelle, che dalle Pigioni fecero passare i Gioseppi al Trono d'Egitto; e resto

Alla Signora Francesca N.

Degenzano.

E Quali saranno quelle pietre in vn Cuore, che non si rompino alla potenza d'Amore? Signora. Mi vedo assassinato dalle vostre bellezze, e pur è vero, che bisogna, che taccia, & che confessi per vna gratia il delitto. Priuilegio delle Donne così formatole dalla partialità della Natura. Se non mi volete per Amante, Accettatemi almeno per schiauo. Quella seruitù, che si fà al merito, è vn Vassallaggio della Giustitia. Goderò d'essere più tosto nelle vostre Catene, che libero in tutti i tesori della Fortuna. Il dirui, che vi adoro, mi sembrano anche poueri questi Holocausti sull'Altare delle vostre Grandezze. Credetemi, che scriuo più con l'Anima, che parlo con la Penna. Assicurateui, che questi Inchiostri sono stemprati

dalle

dalle fiamme istesse delle mie *affettioni. Parono neri sù le* carte; *perche si sono adombrati nel* fumo del *fuoco amoroso. Vi siano* queste *espressioni per vn viuo suggello del*la mia *fede, e di quell'ossequio, che* in fronte *portarà l'eternità nella sua* inalterabile *osseruanza, e resto*

Al Signor Fabritio Amico.

Nola.

B*Asta, che V. S. habbia suelato quel negotio ad'vna Dõna per farlo palese à tutto il Mondo. Ben lo seppe Sansone, che nella bocca d'vna Dalida volse lasciare il suo cuore, e sepellir la sua forza. Ella vedrà, che non passarà vna Settimana, che saranno scouerti tutti i suoi disegni. Non si trouano più quelle Leene, che si segarono volontariamẽte la lingua per non confidar la congiura di Harmadio, che con ragione poi gli Ateniesi le alzarono vn Colosso con vna lingua d'oro, e con quella inscrittione sul piede.* In hac Virtus superauit sexum. *Fà publici i suoi secreti, chi li mette tra questi denti. Quando vna Femina non riuela vn fatto, le pare di sentire i*

dolori

dolori del parto nella bocca. Stupisco assai di V.S. che essendo così accorta nella sua prudenza habbia commesso vna simile leggierezza, e resto

Al Signor Geruasio Timante.

Palma.

MI fà ridere V. S. che non vuol adherire al conseglio di quel suo Colono; perche la sua Virtù restarebbe pregiudicata con sommetterla ad vn Villano. Non vi è nel Mare Animale più vasto della Balena, e pure è vero, che non muoue vn passo, se auanti non hà vn certo Pesciolino, che l'insegna la strada. Danno ben spesso in secca quegl'Huomini, che si guidano co'l proprio capriccio. O il parere è buono, & approuarlo, ò è catiuo, e sfuggirlo. Quegli, che meno credono à se stessi, riescono poi con maggior credito nel giuditio delle loro attioni. Che importa, che sia Contadino? Anche nella rozzezza de Monti si riducono le Miniere, e ne i vomiti del mare s'impasta l'Ambra. Gl'Ignoranti alle volte parlano meglio de Sauij, che è quanto le posso dire, restando &c.

Al.

Al Signor Giouanni Accorsi.

Venetia.

I Giorni passati mi scrisse V. S. da Venetia, & hora intendo, che si troua in Roma per ottener la Dispensa, nel matrimonio della Sig. N. In somma quai viaggi non fà l'Amore; & à quali strapazzi non si soggetta vn Amante? Io non saprei dall'altra parte, come hà potuto tanto allontanarsi dalla Sfera delle sue felicità, e da quelle bellezze, che sono i riflessi delle sua Anima, e i moti della sua vita? Vn vero affetto non si diuertisce nè con la distanza, nè si scancella col tempo. Ma soffrisca pure allegramente; perche le consolationi del Cuore allhora fanno maggior figura, quanto che prima sono passate per la strada de i patimenti. Per far, che meglio risplenda vna fiaccola, si mette ò al buio di vn Camuzzone, ò nell'horror della notte. Con questa occasione riuerisca il Signor Sernicoli mio tanto adorato Padrone, e resto

All'

All' Eccellentissimo Signor Alu. Contesini.

Vero

LA cortesia di V. Signoria Eccellentissima per essere con me tanto libera, fà, che maggiormente mi si raddoppino le catene, e le proprie obligationi I capitali delle sue gratie non ponno essere più adattati nella pouertà de miei contenti, mentre agitato per ogni verso dall'empietà della Sorte, vna minima Stella mi sembra vn Sole. Constituito nell' infelicità di tanti sinistri, e'l Cielo per me hà perduto la serenità delle sue aure, e la Terra, i rispiri per moderar le mie passioni. In questa Piscina Probatica hà voluto hoggi apparire vn Angiolo, tutto che essendomi più volte buttato à i bagni delle mie lagrime, non habbiano posuto mai sanarsi i languori de miei accidenti. Continui ella il suo patrocinio verso la mia seruitù, che io accertandola della mia inalterabile osseruanza, mi confermo

All'

All'Illustrissimo Signor Francesco Moscardi.

Veron[a]

LA perfidia degl'Huomini, che sà tro-
uar le macchie nel Sole, non è me-
rauiglia, che supponga etiandio la reità
nell'Innocenza. Che alcuni miei Emu-
li vadano ventilando d'essermi ritirato
à Mantoua per sfuggire l'impegno del-
la Giustitia, lo vedranno à suo tempo,
se le loro voci saranno diuerse dalla re-
solution de miei fatti, e se sarò à giusti-
ficar le mie operationi. Veramente è
vn gran Delitto, che venghi imputato
d'hauer suggerito vna Canzone contra
d'vn Ostessa, e di hauer insidiato l'hono-
re ad'vn Piatto, & ad'vn Bocale. So-
no venuto in questa Città, prima per rin-
ratiare Sua Altezza della protettione
ostratami appresso cotesti i Eccellentis-
mi Rettori, e poi per dar luogo alla
rtuna. Lasciarò il timore con la mor-
, e tanto più mi renderò generoso nella
a intrepidezza, quanto maggiormente
drò fulminar il Destino. Mi honori
e V. Signoria Illustrissima di scriuer-
, quando dourò presentarmi, che io
mi

mi metterò subito à cauallo per ven
espurgare il dubio della Fama, il con
to de Nemici, e la falsità dell'impostu
L'Eccellenza del Signor Procurator N
ni con lettere mi hà accertato anche
di tutto il suo spirito, e della sua dif
sa. Con l'armi dell'Innocenza, e con
quelle dell'autorità de Padroni ben d
struggerò quelle machine, che si sono op
poste alla mia quiete, & alla sincerita
delle mie attioni. Confermo poi à V. S.
Illustrissima le finezze maggiori del mio
ossequio, e resto

Al Signor Domenico Greco.

Venetia.

IO non sò qual genio t'habbia spinto ad incapricciarti d'vna Poluerara? Stij auuertente, che vn giorno non ti metta fuoco, e non ti faccia andar per aria la borsa. Gl'altri sfuggono di cascar in ruina, e tù ti contenti di andare così amoreuolmente in poluere? Io mi guardarei d'vna materia, che si compone di Carbone, Solfo, e Salnitro. Sappi che i piaceri, che fanno le Donne, ò tingono, ò brucciano, ò costano salati. La Poluere se è asciutta meglio opera i suoi effetti; mà al con-
tra-

trario la tua allhora riuſcirà più iſquiſi-
ta, quando che la metterai all'humido.
Quanto è più ſottile, più ſi ſuppone, che
ſia fina. Hor queſto Nò, guardati pure di
non andar troppo alla minuta con lei in
eſser geloſo delle ſue inclinationi, mà
contentarti di quello, che ti dà il ſuo af-
fetto. Dubito, che patiſchi di humor ma-
linconico; mentre tiri al negro. Chi sà,
che in queſte memorie non venghi à pen-
ſare della tua fragilità, e per conſeguen-
za delle tue colpe, che alla fine doppo
tanti diletti, altro non diuenemo, che Pol-
ue. Voglia il Cielo, che coſi penſi, e
eſto

All'Illuſtriſſimo Signor Vincenzo
Paſqualigo.

Venetia.

I comandi di V.S. Illuſtriſſima de-
uo tutto, e'l ſangue, e la vita
ndo ella ſcriuerà, ch'io parti, farò ſu-
ſeruirla in Venetia. Voglia Dio,
rutti della mia oſſeruanza reſtino
olta in queſt'ambitione di hauer
ontrato il ſuo merito, e di hauer
tto alle proprie obligationi. Non
olarſi meglio vn Seruitore, che
conoſce di hauer guſtato il Pa-
drone.

drone. Ratifico à V. Signoria Illustrissima la pienezza de miei osequij, e quella riuerentissima stima, che faccio della sua Virtù, e delle sue conditioni; confermandomi eternamente &c.

Al Signor Sisto Pelluchi.

Atti.

COmmette vn peccato di Religione, chi non stà con rispetto alle Chiese. O V. S. non venga, ò sia più modesta in questo Oratorio; perche è meglio à non operar il bene, che à farlo con scandalo, & in detrimento della propria Coscienza. Gli Altari sono Tabernacoli del Cielo, doue le colpe diuentano Sacrilegij, e le leggierezze si conuertono in Eccessi. E così geloso Iddio in questo mancamento, che egli istesso si fà di flagello per castigarne gli Autori. Non metta il piede nel Santuario, chi non hà tutti gli altri suoi membri castrati nelle pazzie del Mondo. Sinche si stà in questi Paradisi della Terra, non douressimo essere più Humani. Mi perdona, se vengo à tanta libertà verso di lei, e resto

Al

Al Signor Luigi Fedele.

Mantoua.

E viscere di V. S. sono impastate di Carità; mentre la vedo così incli- 'a al souuenimento de poueri, & al ieuo delle loro oppressioni. Si accer- ure, che le sue facoltà tanto più si 'eranno maggiori, quanto che le auan- con vn tal'guadagno, e con vn traffi- sì generoso. Non dubitano di fallire ai quei Patrimonij, che contratta- n gli esborsi d'vna pietà Cristiana. noria ferma le lagrime negl'occhi nnumerabili bisognosi, e Iddio con- poi le sue mani coi doni delle più ci ricchezze. L'Elemosina è vna tia spirituale, che nel Cielo non zo, e nella Terra è il più pre- zotio di vn Anima. Mi ralle- e à mia instanza habbia agiu- l'Infelice, che in fatti lo teneuo za la benignità di V. Signoria,

Alla

Alla Signora Lucietta N.

Napoli.

E Come Signora sei di spiriti così bassi ad innamorarti d'vn Carbonaio? Bisogna, che habbi freddo, mentre ricorri a i carboni. Questi si fanno dalle legna. Stia auuertita, che vn giorno non ti bastoni. Gli alabastri delle tue carni come faranno in mezzo quelle mani annerite? Ti hò inteso. Vuoi profilare i tuoi Auorij con gl'Ebani. I carboni quando si accendono, spirano vna certa puzza velenosa. Dio non voglia, che questi amori non ti diano in testa. Per abbozzarsi vna Machina, ò vn Architetto si seruono i Fabri dei Carboni. Ti hò presa. Le Donne stanno sempre con qualche disegno come auanzarsi nell'altrui borsa, e sù le facoltà degl'Amanti. Non è fuoco, che manco duri quanto quello de i Carboni. Dubito però che non si smorzino presto i suoi ardori. Lasciale via, che ti tingerai. Dico la verità. Vuoi andare volontariamente in cenere, e resto

Alla Signora Giuſtina Vernoſi.

Lecce.

*Q*Vando non concorre il genio ad ac-
caſarſi in vn ſoggetto, non ſerue à
ſprezzarlo. V.S. fà male à dire, che
il Giouine non è vguale alla ſua Naſci-
e che perciò non meriti la ſua condi-
e. La Ducheſſa d'Orleans ricercata
n Huomo vile per Spoſa, ſorridendo
e occaſione di ringratiarlo. Se V.S.
ratta coloro, che l'amano, che farà
n Inimico? Il matrimonio è vna
la d'Amore, doue tutti vi ponno
rere ad offerire all'Incanto. In-
aſi reſta alle volte non à chi tiene
ito, mà à chi haurà hauuto mag-
tuna. Diſſimula ella ſenza veni-
nproperij. Permette Iddio in ſi-
denti, che quei, che vn tempo
buttati con alterezza di parole
i con altre Donne, e riuſcendo
gio alle Caſe, vengono poi ſoſ-
agrime di deſiderij dalle prime
e reſto

Al

Al Signor Siluestro Trin

C

LA malitia nei Villani è vna sofia naturale. Hanno nella vna lingua di Colomba, mà nel pet nidano vn cuore di Volpe. Nati Accademia degl'inganni studiano pre come farla al Compagno. Mi dis ce, che V.S. si hà fatta indurre così gen mente dalle persuasiue del suo Colom sborsarli cento scudi, quando poi gl l'hà pagati con la fuga. L'imprestare vno, che non hà, ò è il voler fare vn el mosina sul Credito, ò il dare à liuello vn Capitale alla morte. Il cascare in vn ac cidente, per fatalità, ò inauuertenza, è vna disgratia ordinaria degl'Huomini, mà l'errare quando si preuede il pericolo, è vn inciampare da Bestia, & à V.S. bacio le mani

Al Signor D. Giouanni Casalo.

Mantoua.

V. S. mi dia vn buon Sonatore, che io le darò vinta l'honestà di vna Donna. Se questa taluolta resiste à i prie-

ghi,

ghi, & all'Oro, ad vna corda di rame non
potrà far di meno, che non deponghi i
suoi orgogli. L'orecchio di questo Sesso è
osi connaturale all'Armonia, che doue
nte toccar vn Instromento, si scorda di
Tere più pudico à i suoi affetti. Lo in-
nta più vn Violino, che la forza d'ogni
i studiata Eloquenza. V. S. hà vna
n parte in Amore con essere così va-
sa nel Cimbalo. Cupido è Figliuolo
a Musica, e chi vuol arriuare alla
Euridice, non è meglio, che diuen-
vn Orfeo. I Pastori chiamauano
infe con le Sampogne. L'istesse
ezze del Cuore si raddolciscono
ncenti. Il veleno delle Taranto-
n si sana, che con la Cedra, e

ustrissimo Signor Bartolomeo
Martinengo.

Cauernago.

ignoria Illustrissima hà heredi-
tto per natura l'obligo, che
Casa reale di Sauoia; giache
hauuto i suoi Antenati per
nistri dell'armi di quell'Al-
conseguenza non può, che mo-
strarsi

strarsi appassionata de i Piemontesi – Tanto ella mi asserisce in lode dell'Illustrissimo Signor D. Honorato Gini Residente per quella Serenissima Corte appresso la santità di Alessandro VII. nel molto più che meritano le di lui Virtù, e le sue degnissime attioni. Egli per nascita è Caualiere di quella portata, che sà il Mondo, & il Grido, e per le doti non meno della Nobiltà, che delle sue imprese, Commendatore dell'habito di S.S. Mauritio, e Lazaro. In questa Croce ben spiega il merito del suo sangue, e sotto le figure di quel verde Carattere ben fà vedere alla faccia del tempo, che verdeggiarono sempre le sue grandezze, e che il Tronco della sua Fameglia non si seccò giamai in ciascun trofeo della Fortuna. Non tiene nel petto quella Marca, come alcuni, che per courirsi talhora le piaghe de proprij Natali, si vanno cuscendo con aghi d'ambitione nell'Assemblee vna Pezza inquartata di rosso, ò d'altro colore. Nella carica, che poi sostenta dell'imbasciata appresso Nostro Signore, si regge con parti così ammirabili, che apporta vna gloriosa inuidia à i Politici, vn Idea del vero Grande alle Corti, e della sua prudenza vn encomio
coro-

coronato alla Fama. Nel medemo punto, che auuantaggia gl'interessi del suo Prencipe senza impegnarlo, sà rendersi più incalorito l'affetto della generosità Pontificia, e seruendo all'vno per debito, viene ad obligarsi l'altro per gentilezza. pure si sà i Golfi tempestosi, che s'alzano nelle ragioni de Stati, che per rasserenarsi taluolta, e per passarli con facilità gl'affari, stentano le Bussole dei più ittici Ingegni, e i Piroti della più affisa constanza. Questi Mari, resi tutti cidi sotto la tranquillità del suo Senno, no scorsi pieni di trofei à i piedi della prudeza, e tributarij di pace in grembil suo valore. Soggetto così riguarle, che nell'istesso nome porta vn orato contrasegno delle sue conditio- riceua V. S. Illustrissima questi at- i di curiosità congionti con quelli mia deuotione, confermandomi mente &c.

lla Signora Elionora Piceni.

Nouara.

... hà perduto il giuditio, ò è troppo semplice nelle cose del mentre con tanta libertà fà an-

dare sua Figliuola in Palazzo. Chi la vede salir per quelle Scale, ò formerà poco cõcetto della sua honestà, ò souerchio humore nella sua alterigia. Vna Donzella non deue mettere il piede fuori della sua habitatione. La Tartaruca fù dedicata à Venere; perche vna Donna non deue abbandonare la propria Casa. Con la pratica di tanti Seruitori è difficile, che possa star salda la sua pudicitia. Dubito certo, che con frequentare così spesso la Corte, non diuenti vn giorno vna vera Corteggiana. Leua V. S. in tanto l'occasione, e rimedia à questo inconueniente; mentre anche le pazzie, che si emendano parono poi Sapienze honorate. Ella dirà, che parlo troppo libero ne i miei sentimenti. Chi ama da senno commette per ordinario de spropositi nelle vehemenze delle sue affettioni, e mi rassegno &c.

Al Signor Domenico Greco.

Parigi.

LA pouertà è vna gran ricchezza dell'Anima, quando si sopporta allegramente. Il disperarsi V. S. che in Parigi si sia ridotta in vna estrema mise-

ria

ria, viene à renderſi anche mendica di vn
ltro teſoro, che è quello della Patienza.
Alla peggio non le manca di metter ma-
o alla ſua Virtù, borſa aſſai potente ne i
iſogni di vn Huomo. Ella dalle delitie,
da i commodi di Roma è paſſata à i pa-
menti della Francia, mà così và chi ſi
ggira ſotto gl'influſſi della Natura, e
ſce ſotto le ſtelle del Mondo. La feli-
à, è vn fiato, che eſce dalla bocca del
npo. V. S. non ſi perda d'animo, e ſtudia
arſi maggiore al Deſtino, quanto che
i pretende di ſpezzar i marmi alla ſua
anza. Chi non fà faccia alla ſorte,
e poi per vn continuo berſaglio delle
ciagure. Spirito, e Fortezza. Non
ri di ſentire quell'afflittione di tro-
coſtì ſconoſciuta, ſenza Parenti, e
lella Patria. Gli Huomini non ſono
eti, che operano ſolo nella propria.
Queſte diſgratie le apportaranno
o; poiche ſotto la varietà de Climi,
eggi delle Nationi, e nei coſtumi de
i, s'imparano quelle maſſime, che
nno nè le Corti, nè i Circoli, nè i
La riueriſco di cuore. Mi conſer-
uo petto, e le bacio la mano

Al Signor Luciano N.

Vicenza.

SE la mia Penna discorre così aperta-mente à V. S. n'incolpi non la temeri-tà, mà quella gran seruitù, che le pro-fesso. Di gratia si guardi di lodare così liberamente ne i Circoli la Signora sua Consorte; perche certo ella si fabricarà tante insidie alla sua riputatione, ò pur tanti Innamorati al proprio letto. Col-latino non haurebbe visto violato l'honor di Lucretia, se egli in quel Banchetto non hauesse encomiata la di lei beltà à Tar-quinio. Quanto più si taciono le loro fat-tezze, tanto è più sicura la loro conti-nenza. Mi condoni V. S. se la mia deuo-tione entri in vn discorso così tedioso; mentre quelle Medicine cooperano alle volte più sanamente ne i mali, che danno maggior nausea all'Infermo, e mi con-fermo.

Al Signor Lodouico Parensi.

Modena.

SE il Signor Rodrico pare d'vn genio così patiente con quel suo Auuersa-

rio,

o, è perche non vuol ruinar la sua For-
na. Il guerreggiar con la tolleranza,
sempre vn vincere da buon Filosofo.
ıbito dell'altra parte, che co'l mirarsi
ppo istigato, non precipiti vn giorno
qualche gran risolutione. Alcuni,
sembrano Agnelli nella voce, riesco-
poi tante Tigri nella loro fierezza.
che i Macigni si spezzano à i continui
i dell'acqua. Si racconta di Alessan-
che nel prender l'armi tremaua, &
ilasciato poscia alla Zuffa, facea tre-
gli Eserciti. Di certi Huomini, che
no essere insensati all'offese, è vna
politica il temerne. A questi tali
atura hà tolto la lingua nel rispon-
per darli più lungo il braccio à i ri-
enti. Io hò procurato di aggiustar-
ssi, mà vie più insorgono nuoue
anze ne i loro interessi. Per ser-
vn odio intestinale, non vi è altro
o, che ò apparentarsi insieme, ò la
e mi confermo &c.

Illustrissimo Signor Nicolò
Chiozza.

Peschiera.

lo è vna giostra de Secolari, e non
reti, che deuono solo mouersi à i

moti del bene. Se dunque al non intervenirui, questo mi obliga per giustitia, mi conuince anche per riputatione, che dilettandomene poco, darei co i miei sconcerti vn concerto all'altrui risate. La Natura, che non mi fù mai partiale delle sue gratie, cominciò à perseguitarmi sino dalla punta de i piedi per rendermi tutto pieno d'imperfettioni. Manco hà voluto, che paressi bello con commettere vn tratto di leggierezza. Non aßentisco, che gli Spettatori prendino vn scandalo gioioso de miei cattiui andamenti. Se mi auezzassi à frequentar queste pazzie, non potrei far di meno in altre occasioni di sentirmi il prurito alle Piante. I mali delle Gambe per ordinario sempre rinouano, e sono assai difficili à sanarsi. Quando si fà vn erorre, la prima volta pare mancamento, la seconda vna ceremonia, e poi tutte l'altre, vn vso. La Danza è vna Paralisia del piede, che in vn Religioso porta seco il sospetto ò della relassatione della sua vita, ò dell'instabilità della sua Coscienza. Chi più salta in questo giuoco, più decade nell'integrità delle sue operationi. Mi perdona dunque V. S. Illustrissima se non la posso seruire rassegnandomi eternamente &c.

Alla

Alla Signora Camilla N.

Pesaro.

CHe vuol significare Signora questa Fascia, che mi mandate à donare? orse, che non essendo meriteuole di fis-rmi nelle vostre sembianze, che me la etteßi negl'occhi, ò pure, che attrauer-ndomela alle reni, più s'inuigoriße il ore delle mie affettioni? Auertite, : quando vogliono correre i Postiglio-si legano con questa, la vita. Chi sà, non sia ciò vn misterio, che presto hab-da caualcare? Si adopra anche questa piaghe. O che cruda Medica d'-ore. Mi ferisce tutto il giorno il cuo-r la sua bellezza, e poi mi vuol mo-: pietà con li stracci. La Fascia è ia de Bambini. Intendete con ciò rmi, che sono troppo semplice, & nte nel mestiere amoroso, ò che e di allattarmi con le Poppe delle dolcezze? Serue pure vn simile o à i Patienti per non farli mirare r della Morte. Ah che dubito, vogliate tirarmi nuoui strali con a fierezza. Signora non mi tormë-a co i Doni. Vi ringratio, e resto

Al

Al Signor Gratiano Meloni.

Napoli.

NOn fà per le fortune d'vn Priuato, quando il Grande si domestica con tutti. Fatto ciascuno Ministro delle di lui opinioni, quelle grat e, che pria passauano per le sue mani, si rendono poi generali all'arbitrio d'ogniuno. Chi stà al seruitio attuale di vn Prencipe deue hauer questa gelosia, che quei di fuori non s'intrinsechino troppo nel Gabinetto. La ritiratezza de Capi è quella, che dà maggior riputatione à i Corteggiani; perche le suppliche douendo entrare per il loro mezzo, cosi al contrario restano abietti instromenti, e senza contradistintione nel posto della loro potenza. Chi non stà sull'osseruatione di questa politica, ò non deue mettere il piede nelle Corti, ò poco conosce le massime di Stato. Rilasciata, che si è vn Anticamera alla libertà di vna continua Vdienza, e che cadauno arriui ad aprir senza licenza quelle Portiere, non più fà figura il Corteggiano, & è spedita la sua grandezza. Sento quello, che mi auisa V.S. che l'Amico hà cominciato ad introdursi appresso cotesta Ec-

cel-

ellenza con le sue solite ciarle, e con quei
oquentissimi muodi delle sue furbarie.
ia à vedere, che con quelle sue erudi-
ssime menzogne non trami la ruina di
alche Seruitore. Auanti, che costui
i la sua maledicenza possa vibrare al-
i colpi, ella lo descriua gentilmente al
drone, e gli dica vn poco i suoi meriti,
hanno stomacato il Mondo, e Dio, e
non si diletta, che à tradir l'Amico,
he à seminar Zizanie trà il Publico,
Palazzi. Dipinte, che si saranno què-
dee, non più potranno poi le sue gab-
, e i Perseguitati goderanno sempre
Antiguardia negl'assalti della sua
uolenza. Per fare, che perda il
to vna bocca di queste, non è meglio,
l'anticipare il tempo e fare vn Con-
delle sue indegnità, e delle sue
ioni. Mi confermo poi al solito tut-
. S. e le bacio le mani

Al Signor Ignatio N.

Lecce.

uesto Signor Presidente stà sù tan-
igidezza, disgustarà tutti, e se
irà con poca gloria del suo Gouer-
lippo Duca di Borgogna, che fù il

primo ad inuentar il Tosone, volse con questo denotare agl'altri Prencipi, quanto era necessario l'Agnello della mansuetudine nel collo di chi vien ammesso al regnare. Quei Sudditi, che si mirano sempre la sferza alle spalle, volgono poi le spalle nella loro fedeltà, nè più stimano il Regnante. Stupisco, che hauendogli V. S. presentato quel Memoriale, nel leggerlo, si sia egli riuolto con tanto furore, e con vna sì gran impatienza. Non siamo più nè i tempi del Rè Assuero, che mostrossi alla bella Ester così torbido in vn'Vdienza, che le diede, che se la fece cader tramortita à i suoi piedi. Simili Ministri non vengono per sostentar la Giustitia, mà per inalzare Palchi di Carneficine ne i Popoli. Mentre lo conosce di vna Natura così colerica, che lo sfugga il più che si può, e resto

Al Signor Giouanni Antonio Volpicella.

Molfetta.

Sia benedetto Iddio, che pur vna volta l'Eccellenza del Signor Conte di Conuersano sia stata aggratiata da S. Maestà Cattolica di ritornare à i suoi stati. Egli viene da Spagna colmo di tutti quei fregi,

ti, che sono douuti alla magnanimità de
uoi meriti: & alle prerogatiue delle sue
ttioni. Questa Sfera hora farà tanta
naggior prospettiua nel Grido, quanto
he habbia superato quegl'Ecclissi, che
osì violentemente si erano opposti à i suoi
lendori. L'agitationi à i Grandi sono
pitali di Grandezze maggiori. Il Ma-
allhora fà vna vista più terribile nel
Imperio, quando che più si vede tra-
liar nelle tempeste. Mi merauiglia-
che vn Eroe, che nelle riuolutioni
sate fù la più fida Vanguardia della
rezza commune, che così generosa-
te perse vn Figliuolo sotto l'indigna-
dei Masanelli, e che co i trofei della
pada hauea appeso la fedeltà, e la
nelle mani di vn Regno, che poi fos-
state riconosciute altrimente le sue
tioni. Nel Conseglio Supremo di
id ben si sarà vista la sua Giustitia,
si sarà bilanciato, che la Monar-
bera non hà nè Prencipe più Zelan-
Suddito più glorioso quanto questo
ione. Basta, che sia della Fameglia
auiua, che vuol dire, che è stato sē-
mpido nella chiarezza della sua
Io ne porto l'auuiso à V. S. venen-
così accertato in Venetia, e resto

Alla

Alla Signora Angioletta Tessarina.

Salò.

MI rallegro, che vi habbiate eletto per Amante vn Ortolano, che così non haurà bisogno di essere adacquato il campo delle vostre bellezze. Con essere questo inimico dell'arsure, tengo certo, che per conseguẽza dimostrerassi liberale al vostro riconoscimento. O che cara raccolta di dolcezza farà il vostro Seno, essendo questi tanto abbondanti di seme. Nella vostra Terra d'ogni tempo si trouaranno i Cocomeri. Vi inuidio, che in tutte le stagioni saranno verdi i vostri contenti. Bisogna dall'altra parte, che vi sete fatto vn Giumento sfrenato nelle passioni amorose; giache ricorrete all'herba. Conseruarete vn buon'appetito in amarlo; giache egli vi prouederà d'Insalate. Horsù mi consolo delle vostre sodisfattioni, e resto

Al Signor Claudio Soneglia.

Palermo.

OGni gran piacere, che si fà ad vn Grande, ò sembra picciolo, ò non incon-

incontra alcuna obligatione. Che così non si prometteua V.S. della gratitudine di quell'Eccellenza? Hor veda come se le mostra dura in queste sue vrgenze. Tutta quella seruitù, che si opera da vn Disuguale, passa per legge di conuenienza, e di debito in vn Superiore. I Caualieri cercano di esser seruiti per merito, e con l'autorità intendono di voler per Giustitia quello, che è vn atto libero dell'altrui gentilezza. Benefichi V.S. da hoggi auanti vn suo Pari; perche non è meno, che à fauorire vn Pouer'buomo, à cui basta l'espressione di vn semplice affetto per incatenarselo eternamente, e o.

Al Signor Nicolò Nouati.

Sinagaglia.

Hi si diffida di vn Amico, lo mette poi in obligo, che lo tradisca. Che, che V.S. vada dubitando del Signor Matteo, se è così partiale à i suoi ggi? Non faccia ella, che temendo l'opinione, l'habbia poi à pauento i fatti. I sospetti vanno con l'euidenza del male. Con non hauerlo V.S. offurebbe credere in lui ogni sincerità d'amo-

d'amore nella sua corrispondenza. Chi stà in quest'ombre, dà vn lume assai chiaro di essere incorso in qualche mancamento. Per ordinario si pensano negl'altri quelle colpe, che commettemo noi stessi. Gradisca V. S. i miei pareri, e mi confermo

Al Signor Domitiano Turena.

Salerno.

I Debiti sono le Mine delle facoltà, che quando non si diuertiscono con sodisfarli, dirupano poi innauedutamente le Case. V. S. và procrastinando à saldar quel credito del Signor Francesco, e non voglia Dio, che vn giorno le Terze non auanzino il capitale, & ella resti senza vn minimo sussidio nelle sue sostanze. Non serue à dirmi, che l'Instromento concerne picciola Summa; perche le Cancrene cominciano con vn niente, e poi si stendono in vastissime piaghe. Non faccia V. S. come l'Istrice, che quanto più indugia à dar fuori i suoi parti, maggiormente poi ne sente le punture delle Spine nel Seno. I mali si deuono stimare da piccioli, per non prouarsi poi irreparabili, e maggiori. E meglio vn Patrimonio pouero,

uoro, ma libero, che vna grandiſſima entrata intrigata di guai. Si ricordi, che ſi eſce con vn bel matino da quella Caſa, quando la ſera non battono i Creditori alla Porta. Tanto mi detta l'amore, che e profeſſo, e reſto

Al Signor Mauritio Niſſala.

Calcinate.

MEntre il Signor Domenico inclina à ſeguir più l'armi, che le lettere, V. ...ion lo diſtorni da queſta ſua riſolutio... Nelle guerre ſi rende pur glorioſa la ...ma degl'Huomini, e per aggiongerſi ...ēdore ad'vna Fameglia, ſeruono anche ...ugini delle ſpade ad illuſtrarla. Che ...la à conſegrarſi in mezzo le ſtraggi, ...ill'horridezze del ferro; perche trà i ...coli più ſi aſsoda il merito, e fà pro... il valore. Nel portar la Picca alle ...e ſi ſono viſti gli omeri de Ceſari, e nō ...irà giamai à ſoſtentar vna Ginetta di ...ano nelle battaglie, chi prima non ...ì da ſemplice Soldato maneggiato il ...betto alla mano. Io ſpero certo, che ...rà mirabilmente in queſta profeſſio... Non ſi ponno aſpettare, che glorioſi ...eſſi in quelle attioni, doue concorre ...io, & reſto

Al

Al Signor Fabio Oneglia.

Este.

E Appassionata V. S. perche la Signora Camilla le sia diuenuta Nemica. Hora è segno, che maggiormente le vuol bene. Vn Amor, che si sdegna, più si raffina nella sua perfettione. Non può hauere argomento più felice vn Amante dell'inclination d'vna Donna, se non che quando lo tormenta, ò con non mirarlo, ò con partirsi dalla sua presenza. E' proprio di Cupido il dipingersi con la Sferza alla mano. Vna Femina, che viene à questo termine di disgustarsi spesso, hà pur troppo guasto il Cuore nelle sue affettioni. Imita in questo caso la Vipera, che diuenta più lussuriosa, quanto che più si sente stuzzicar dal veleno. Ella è poco pratica nelle furbarie amorose, e resto

Al Reuerendissimo Signor Arciprete Comini.

Peschiera.

MI hà seruito così bene il Destriero fauoritomi da V. S. Reuerendissima, che mi hà parso di viaggiare sù i Corsieri del Sole. Da Peschiera sino à Man-

Mantoua non hò speso, che solo quattro ore, e mi pareua, che hauesse le penne al fianco, ò il vento ne i piedi. Secon-o la benignità del Padrone, che non am-ette mai freno nel volo delle sue gra-e, così egli non hà sentito le redini nella rriera del passo. Più volte mi souuen-per strada quel gentilissimo detto del nor Pona. Vn buon Cauallo, & bella Donna, ò che care due Bestie. o rimando à V. Signoria Reuerendissi-con le più affettuose obligationi re-do &c.

Al Signor Filippo Negri.

Montagnana.

rsa aperta, e bocca chiusa per chi uol' arriuare à i negotij. V. S. non :ressata, nè parli, se intende gion-quello, che mi confidò l'altro gior-nachine in tanto riescono in quan-anno in vna sola lingua. Chi au-atta co'l suono dell'Oro, ò come le concerta nell'armonia d'vn Non imita ella alcuni, che non anno abbozzato vna Causa sul-che ne portano la pittura alle Per questo gli affari non termi-nano

nano poi con felicità, e gielano nel loro corso etiandio sull'ardere dell'istesse Canicole del Sole. Chi hà stimolo d'honore, opera, e tace. La Conchiglia riceue le roggiade, mà nel congelarle in perle, si serra. Per tirarsi vn colpo pretioso, il proprio è di chiuderne dentro l'Animo i disegni, e resto

All'Illustrissimo Signor Luigi Calones.

Vienna.

LE guerre de Prencipi sono le miserie de Sudditi. Compatisco V. Signoria Illustrissima, che sotto l'agitationi dell'Imperio hauute co'l Turca, habbia perso quei feudi, che da tanti Secoli si sono mantenuti incorrotti nelle Grandezze della sua Fameglia. Questi sono frutti ordinarij, che si raccolgono dall'Armi, e soliti effetti, che diramano dalla volubilità del Destino. Non deue la sua prudenza dolersi d'vn accidente, che và congionto con i moti della nostra Humanità. I Posteri di V. S. Illustrissima doppiamente riluceranno alla Casa d'Austria ne i gradi della lor deuotione, e con esser nati Vassalli, e con esserſi anche spogliati per essa ne i patrimonij delle proprie

for-

fortune. Nell'oro si cimenta la vera fede de i Popoli, e quei, che si risentono in simili occasioni, ò hanno vn Cuore d'Alchimia, ò poco amano il Regnante; e resto

Al Signor Andrea Valeia.

Peschiera.

M*Ando à V. S. vn libro della vita del B. Andrea, accioche come par-ïale, che è stata sempre della mia Pen-ŀ, riceua anche vn contracambio della a diuotione. L'Opera non hà hauuto gno d'alcuna vanità dell'Ingegno; he doue parla vna Santità, poco ser- le bizarrie dell'eloquenza. Hò vscir questo Sole dal suo purissimo te, senza che lo corteggiassero al- ndori, che quelli delle sue attioni. habiti de' Giusti non conuengono mi di Pouertà, e quegl'Inchio- in simili materie stanno su i fiori , non gettano, che ombre alla vn Innocenza. Gradisca V. S. ti della mia osseruanza, e mi e.*

Al Signor Marco Laurino.

Bouilone.

MI piace lo ſparagno, mà quello, che paſsa in ſordidezza è vn Sacrilegio della Viltà. Le ricchezze alla fine ſi laſciano, e tanto ſi hà di queſte à Vita, quanto ſi gode. Che gran ſpelorceria ſento del Signor Agoſtino. In vna Sardella ſalata vi fà vn banchetto, e quando arriua à mangiar vna cepolla, gli pare di hauer comprato vn Vitello. Il tradire il proprio corpo, è il commettere vn vero peccato di carne. Io non sò che ne vuol fare di tante Doppie? Non ſi cura di andare come vn Orſo, per non ſpendere quattro ſoldi, e farſi Caualier del Toſone ſotto vn Barbiere. In verità, che della barba, ſe ne può fare commodamente vn Stramazzo. Se il giuditio degl' Huomini andaſſe à ragione di Peli, egli ſarebbe il più ſenſato del Mondo. Dio guardi, che gli volaſſe vna fauilla al Moſtazzo, che bruciaria tutto vn giorno come vn fuoco artificiato. Stia auuertente, che dal Diauolo non ſia poi inuitato alle ſue nozze. Il fine degli Auari non è all'vltimo, che la propria dannatione, e

di

raro chi hà la mano nell'interesse, può
ttere il piede nel Cielo. Ringratio V.
noria dell'auuiso, e resto

Al Signor N. N.

Peschiera.

Eschiera è picciola, e per conseguen-
za si sà chi opera bene, ò male. Con
igliarsi V. S. della malignità di chi
lia il riposo, e viene à mettere in ri-
ione il Nemico, & offende la sua
nza. Chi meno mostra di stimar
colpi, più ferisce l'altrui maleuo-
Si gouerni pur ella con ogni deco-
sue attioni; perche questa è la me-
posta, che si può fare ad vn Emu-
arlare in questi casi le nuoce.
cià come le Rane, che al rim-
e tuoni più alzano la voce. Chi
ì riferire qualche cosa, ò rida, ò
li non sentirlo. Non vi è ven-
aggiore quanto il non prestar
lle offese. Tanto mi pare per il
ggio, e resto

Al Signor Francesco Lupis

Monte Gargano.

MI dispiace all'Anima il disgusto, che passa trà Monsignor Arciuescouo Pulcinelli, e'l Signor Duca Cauaniglia, che per essere punto di giuridittione, non credo, che si supirà così presto. V. S. che si troua Gouernatore di cotesta Città procura di reggersi con la destrezza maggiore; acciòche non precipita in qualche inconueniente, e non dia motiuo alla Fama di sparlare delle sue operationi. Non vi è cosa più difficile quanto l'vitare nella compiacenza de Popoli. Da vn canto come Capo dell'autorità laicale è obligata à sostentar la parte de Regij, e dall'altro, come Cattolico à tener quella degl'Ecclesiastici. Non vorrei, che ella contradicendo all'immunità della Chiesa, restasse sotto i fulmini delle Censure, e che non difendendo le ragioni del Publico incorreße nelle male sodisfattioni del Prencipe. In questo caso V. S. si sommetta al parere degl'altri; perche quanto più si vniscono l'opinioni, meno si erra. Si ricorda, che i Preti fanno guerra con vn Straccio di carta, e che

i Can-

ti de Pontefici sono i Canoni. L'ira
Dio si deue temere da tutti. Tanto le
porto per contrasegno della mia deuo-
e, e per obligo del sangue, restando

Al Signor Francesco Fedele.

Mantoua.

i scolari deuono imitar i Penten-
i, che per emendarsi meglio ne i
dell'Anima, non deuono mutar il
re. V.S. non si approfitterà gia-
la Virtù, giache ogni mese vuol
vn Maestro. Con questi passag-
n farà pellegrino il suo Ingegno,
oco concerto agl'orecchi di chi
oltarla. Le Scienze sono simili
, che per fermarsi sempre in
uengono così putridi nelle loro
o le parlo co i sentimenti più
mio affetto, & habbia à cuore
gli, restando

Al Signor Bernardo Fregosi.

Albenca.

La Religione veramente è vna Ritirata pur troppo d'oro per la sicurezza d'vn Anima. Inganni V. S. il Mondo, e non che gli tenda i lacci alla sua Virtù; perche hoggi colui l'indouina chi meglio si discosta dagl'Huomini. Il Secolo non si vede, che nell'aumento de Vitij, onde non potemo altro aspettare che pregiuditij, e ruine alla nostra salute. Attenderò con le prime la sua risolutione, e mi confermo.

Al Signor Pietro Natale.

Istria.

La liberalità è vna gran Virtù della mano, mà quando eccede, è vn gran vitio dell'Animo. I doni deuono essere misurati per durar maggiormente. Assai volte si piangono con lagrime di pouertà quei Regali, che vscirono à precipitio dall'altrui magnificenza. V. S. si ridurrà in vno stato così miserabile con queste sue splendidezze, che le conuerrà, ò mendicar il pane, ò morir in vn Hospedale. Chi

non

non mira al fine nelle sue attioni, ò hà vn principio di diuenir presto matto, ò terminarà con poca gloria ogni sua operatione. Nella mente dobbiamo hauere vn Cannocchiale di lunga vista per riguardar da lontano quello, che ci può succedere, e l'hauer gl'occhi dietro le spalle, sarebbe proprio per chi volesse viuere per vn Mostro della prudenza. Tanta prodigalità non fà nè al Priuato, nè al Prencipe; perche l'Economia è stata sempre quella politica, che hà conseruato in maggior recreatione le Case, e gl'Imperij. Vno, che ...sca nelle miserie, diuenta, e di poca sti... nel Mondo, & è mal visto da tutti. ...che il Rè San Luigi morendo lasciò ...sta massima al suo Figliuolo, che cal... ...se esattissimamente ogni anno i conti ...ello, che gli fruttaua la Francia. Non ...mo quel Prodigo Euangelico, che ...tò nelle ghiande i bocconi delle sue ...e lautezze. Io parlo per il suo ...mi sottoscriuo &c.

Signor Geronimo Moro.

Cesena.

V. S. si vede combattuta dalla ...ignità adopra pure lo scudo della

della prudenza. Non è così debole il giuditio dell'Huomo, che non possa resistere alla forza d'ogni gran accidente. I mali non deuono tanto stimarsi, per non accrescere poi fuor di misura le nostre passioni. Generosità ne i trauagli; perche chi si atterrisce alla vista di vn lampo, crederà, che siano anche folgori le stelle. Le disgratie non vengono così torbide nel loro aspetto, che etiandio non siano temprate di qualche benigno influsso. Quando cadono i fulmini sogliono buttar dall'aria certe pietre pretiose. Il Cielo ci affligge talhora per renderci più ricchi nel merito, e nella gratia di Dio. Imitano i suoi castighi al Nappello, che doue nasce, naturalmente vi cresce di vicino l'herba Antora, che è il contraposto à i suoi veleni, e le bacio le mani

Al Signor Giouanni Mirano.

Roma.

Difficilmente cadono quei Regni in cui l'autorità sà comandar con l'Amore. Quando vn Prencipe si suiscera nell'affetto de Sudditi, pianta tante nuoue Fortezze all'Eternità del suo Scettro. La ruina delle Republiche non nasce, che

dalla

a seuerità de i Gouerni, e per far du-
na Monarchia è necessario, che regga
a benignità, che il rigore. Mi consolo,
uesto stato Ecclesiastico venghi mã-
o con tanta dolcezza, che così sarà
ior gloria, e della Casa Barberina, e
oro, che viuono sotto il suo Dominio.
Regnanti, che si fanno più temere,
tare, tengono la loro Corona sul piè
ristallo. Non vi è Trono, che me-
appoggiato sù le spalle della For-
tanto quello, che hà per scalino la
d. Apena Nerone cominciò ad
alirsi in quella sua fierezza, che il
Romano principiò anche à sottrar-
ua vbbedienza, & à machinarli
giure. I Rè, che sono i Leoni del-
ia, e della publica grandezza
tiandio cangiarsi in Pellicani;
mirino i Vassalli, che nella sua
uagliono così le Zanne, come
etto vn Cuore squarciato di san-
stentarli. Le confermo poi il
, e resto

Al Signor Tiburtio N.

Chiozza.

TVtte le cose diminuisce il tempo, mà il giuditio solo si auanza cogl' anni. V. S. con esßere così vecchia non deue più mantener quella pratica nella quale hà consumato hormai, e la sua Fama, e la sua Coscienza. Non è di douere, che nel Cuore coui più il fuoco del senso; mentre hà vn Inuerno di Neui sul Capo. Si liberi vna volta da questo Letamaio di miserie, e volga gli occhi all'eternità, Ricetta in cui si sono guarite le piaghe di tanti Peccatori, e che solo in contemplarla, sono diuenuti i più sani trofei dell'Innocenza, e resto

Al Signor Francesco Passarino.

Ponte.

Lodo sommamente il parere di V. S. che mentre si troua in queste tribulationi voglia auualersi della scorta di chi hà patito i medesimi accidenti. In simili casi non consegliano meglio, che quei, che sono stati anche sbattuti dalle disgratie; perche mai vno, che non hà prouato

la

la contrarietà della sorte potrà dar la sua opinione per sollevar vn Infelice. Vn Nocchiero che sempre hà conosciuto placidezza di Mare, non sò come si regolarà nelle tempeste? Quegl'Huomini riescono di gran tempra nella fucina della prudenza, che più volte saranno stati sotto l'incude de trauagli. Che bisogna fare? Io la commisero al maggior segno in tanti infortunij, e prego Iddio che la consoli, confermandomi &c.

Al Signor Lodouico Peri.

Bisceglia.

Non deue esser vn Prencipe sordo all'occorrenze de Vassalli, se poi non vuol sentire lamentarsi il suo Stato. Se le sue portiere stanno serrate al pianto de Popoli non ponno aprire, che disordini al Gouerno. Stupisco come questo Signor Gouernatore dia tanta lontananza à chi ricorre alla sua autorità, hà bisogno della sua Giustitia. Si sà che trà i Romani, che i Tribuni della plebe nè di giorno, nè di notte teneuano chiuso il loro Palazzo. Chi hà l'impiego del comando, deue tener sempre aperti i suoi affetti alla conser-

uatione di tutti. Non si metta à reggere, chi prima non si munisca bene d'orecchi, e non renunzi al riposo. Quando non si ascoltano le necessità da i Gabinetti, diuentano tosto Diserti le Città ò nella mancanza de Sudditi, ò nell'horridezza d'ogni maggior sceleraggine. I Rè della China, che per altro viuono più ritirati in vna barbara grandezza, tengono sempre nell'Anticamera vna Campana, & vn Tamburro per toccarsi da quelli, che dimandano la loro vdienza, e resto

All'Eccellenza del Signor D. Diego Lopez. Per altri.

Messina.

Sarebbe pur troppo infelice vn Seruitor in vna Corte, quando non hauesse qualche contradistintione da gl'altri. Non potrò mai credere, che V. Eccellenza douerà esser partiale più d'vno di fuori, che di chi stà attualmente al suo seruitio. L'Amico ricorre spesso ad accusarmi, & ad empirle gl'orecchi, per discapitarmi nella sua gratia, & acciochè io, come consapeuole delle di lui indegnità, non faccia poi colpo appresso la sua Giusti-

ſtitia. Chi è in colpa procura ſempre di diſcreditar quei mezzi, che ponno confeſſar le ſue reità. Sò, che ella è vn Caualiere politico, e reſto

Al Signor Giacomo Antonio Bagietti.

Verona.

QVei Predicatori hoggidì più ſi ſtimano, che ſanno più ricamare i ulpiti con l'Eloquenza. Quando vn rgamo non è fiorito di lumi rettorici, ſi de vn Diſerto l'Vditorio, e le Chieſe. patiſco il pouero Fra Giacomo, ſtando ſolo ſu i ſemplici punti Euangelo, habbia così pochi ltanti, & che non ſia ſentito con concorſo, che merita il ſuo zenon sò, come queſti Accademi- ſacra Scrittura ponno intrec- fioretti nella Corona di ſpine Crocifiſſo, & in tempo, che no vna Lancia, & vn Chio- nno tanto ardimento di far ap- ſcine quelle piaghe con la de i loro diſcorſi? Stupi- queſti tali ſi mettino ad

esercitar l'officio dell'Apostolato, quando non hanno altre reti alla lingua, che quelle di prendere più orecchi, che cuori. La parola di Dio non è di panno di Broccato, che quanto più sembra vago nella ricchezza dell'arte, più se n'apprezza il lauoro. Che parli pure secondo i dettami dello Spirito, e della propria Coscienza, che così farà maggior frutto, & adempirà meglio le sue obligationi, e resto

Al Signor Eustachio Speroni.

Corfù.

NOn è di douere, che V. S. stando al seruitio di questa Eccellenza habbia da prender la parte di vn Forastiere, e contrariare chi si troua attualmente alla seruitù del medesimo Padrone. La buona Politica insegna à difendersi l'vn l'altro i Corteggiani, & auuentarsi poi tutti vniti contro di chi gli perseguita appresso del Grande. Quando questa legge và dissunita, e quei di fuori vengono à farsi i più intimi del Gabinetto, e si perde la riputatione de Seruitori, ne più vale la loro autorità nella Corte. Di gratia

V. Si-

V. Signoria non imita i Luzz...
uorano trà loro, e resto

Al Signor Mario Or...

VGualmente con le lag...
chi, e co i sensi del Cuo...
la morte del Signor suo Figl...
gatosi così infelicemente nel M...
la in questa disgratia non si fa...
re dalla disperatione; perche s...
ne, che l'Huomo dalla colpa...
diuenne vn bersaglio di tutti...
Di raro si scansano quegli info...
ci influisce per destino ò la mal...
le stelle, ò il merito de nostri pec...
pisco come non habbia saputo...
in quella Corrente, douendo cre...
sbigottito dal caso, habbia pe...
bito, e l'ardire, e la forza. Di...
te si dà generosità in vn Anim...
vede nell'imminenza d'vn preci...
per l'ordinario si confonde l'inge...
do si è vicino ad'vn male. Io per...
delle cose, che più inuidio in que...
do è il saper nuotare. Alle volte...
sta Virtù si superano quegli acc...
che non hauendola, potemo po...

morti per ignoranza. Era Legge rigorosissima trà i Romani, che tutti i Giouini douessero imparare à nuotare. Si Rimetta in tanto alle mani di Dio, e resto

Al Signor D. Corraro N.

Bari.

L'*Inimicitie non conuengono ad vn Sacerdote, che giornalmente sù l'Altare stà con il Calice alla bocca, e con il Breuiario alle mani. Dia pur vna volta V. Signoria Reuerendissima fine à tante risse; perche quando il buon esempio non comincia dagl'Ecclesiastici, si rilasciano poi i Secolari in mille sceleratezze. La Fama si scandelizza più di vn peccato veniale di vn Prete, che de' Sacrilegij di vn Mondano. Bisogna hauer patienza. Chi si cinge intorno quell'habito negro, si adossa gli occhi di tutti all'osseruatione de' più minuti trascorsi. Io compatisco le sue passioni, e conosco, che è stata tirata per gola, mà gli odij non deuono essere così radicati in vn Animo, che ci habbiano da accompagnare sino al sepolcro. Chi non hà la pace, non hà Dio, e le vendette non deuono farsi dagl'Huomini della Terra per aspet-*

aspettarsi poi maggiori dal g
Cielo, e le bacio le mani

Al Signor Paulo Raz

CHi più serue manco seru
di, e nelle Corti per ord
li vengono più mortificati, ò
meriteuoli, ò che adempiscon
tuali le loro obligationi. Inte
gratie di V. Signoria, e tocco
con mano, che i più degni viu
i più sottoposti all'ingiurie.
lesse prendere il mio conseglio
rei più tosto Cappuccino, che
no, mentre nelle sale de Prenci
indouina chi hà più gabbale ne
uentioni. Le Colombe non son
sto Nido, e chi sà far meglio la
è stimato per le frodi delle sue
ze, e resto

Al Signor Ottauiano M

IOnon la posso intendere, p
leggi ne i Regnanti siano a
Glose delle proprie passioni
come il Signor Presidente

subitaneo nelle sue risolutioni, che sen. ascoltar V. S. l'habbia condennata in Pr gione. Vn Giodice, che non esamina prima l'errore, e và inconsiderato alla pena ò non deue nascere al comando, ò è indegno del Trono. I Consoli Romani come quelli, che haueuano ogni sopraintendenza à i delitti; quando vsciuano, portauano auanti di loro certe Mannaie, mà intrigate in maniera in alcuni fasci, che per sciogliersi vi voleua vn buon spatio di tempo. Considerò quella gran Republica, che inanzi, che si scagliasse la spada della Giustitia in vn Delinquente hauesse anche rispiro la ragione à pensarui sopra, & à maturar bene il castigo. Vn Prencipe, che è impetuoso nella seuerità de suoi ordini metterà in precipitio il Suddito, e la sua coscienza. Io non saprei come rimediare à i suoi mali, e resto

Al Signor Mauritio N.

Pesaro.

STupisco come V. S. si sia consegrata tanto alla crapula, che pensi più alla Cucina, che alla Chiesa, e più à nettar vn Piatto, che à dir la Corona. Ella haurà

cor-

cortissime vita, perche vn corpo, ch
dà à simili dissolutezze, ò aiuerà con
le imperfettioni, ò si approssimarà pri
del tempo al Sepolcro . Quelle Sangu
tole, che s'empiono più la panza, di s
gue, sono poi le più facili à crepare .
Natura ci fece nascere con tutti i mem
bri perfetti . Solo alla bocca doppò vn
anno volse concederle i denti , per denq
arci, che come Ministri al mangiare, el
istessa preuedena la ruina , che doueu
pportare all'Huomo la gola, e resto

Al Signor Felice Maschio.

Mantoua.

Asta che V. S. sia stata allieuo del
Signor Caualier Bernini dico di vn
acolo della Scultura , e di quel gran
a de nostri Tempi per hauer lauorato
legnamente la statua del Sig. Ago-
ando in Peschiera. Il Ritratto è riu-
così glorioso, che credo, che ella non
bia dato la fauella per far , che re-
confuso da se stesso nella viuacità
i scorci , ò che essendo muto, rifer-
ad' altri la lingua in parlar delle
andezze . V. S. in squadrar vn Co-
à arrossir la Natura, & hà ragio-
ne

ne ad'impastarlo prima di creta, à finche si ricordassero quei rilieui à fermar la loro ambitione, e che come opere di terra, non contendessero nella loro bellezza co'l Cielo. Inuidio le virtù di quella mano, che è arriuata ad vn segno di incauar l'Eternità in vna Pietra, e di generar gli Huomini con l'arte. Io mi rellegro con V.S. e resto

Al Signor Scipione Coneli.

Otranto.

MOn lodo cotesto Signor Gouernatore, che dal primo giorno, che è venuto al suo possesso, non attende ad' altro, che à far publicar nuoui Proclami, & à restringere maggiormente la libertà de Vassalli. Conforme le leggi sono le Fortificationi interiori de stati, così quando si accrescono fuor di misura, apportano poco honore à i Ministri, e minor sicurezza à i Reami. Non niego, che esse siano l'Anima della Giustitia, il braccio della ragione, l'occhio de i Tribunali, le Muraglie delle Città, le spade de Prencipi, e'l mantenimento del Trono, mà tutti questi freggi poi restano Tirannidi, quando le spalle de Popoli si aggra-

aggrauano più dell'ordinario al peso. Con questo poi nascono le disubbidienze, e gli sprezzi alla publica Grandezza. Claudio Imperatore in vn sol dì diede vinti leggi à i Romani, à segno che atterritisi in tanti editti, non sapeuano ne men ricordarseli per vbbedirli. Il Giogo politico deue andar temperato, e ben spesse quanto più s'ingrossano le funi in vn Schiauo, è più facile à scioglierne il nodo. Il Suddito è la figura di vn Cauallo, che per ben reggersi, basti, che habbia solo vna Redine. Mi partecipi la benignità di V. S. di altri auuisi, confermandomi

All' Illustrissima Signora Foscarina Lando.

Venetia.

ADesso che V. Signoria Illustrissima è tenera negl'anni deue impiegarsi le lettere. Quello, che con poca fatisi apprende nella fanciullezza, con un stento s'impara poi nella vecchiaia. Non serue solo la nobiltà della nascita à distinguere vn Soggetto; mentre anche la virtù sà illustrar le Fameglie, & apporta incrandimento alle Case. Non fà alle glorie

glorie di V. S. Illustrissima il nascere dal primo sangue della Patria, e'l vantar tante porpore de suoi Maggiori; quando à queste grandezze non si accompagnano etiandio i meriti de Successori. Per ecclissarsi gli splendori di vna Stirpe basti che vno manchi ne i proprij doueri. Con l'ombra di vn solo vengono oscurati quanti fregi hà saputo coltiuar la Fortuna nella Fama di mille Antenati. Sò che V. S. Illustrissima come Dama di vn ammirabile prudenza vorrà consolar questo mio desiderio, e far vedere al Mondo, che da i lombi dell'Eccellentissimo Signor suo Padre habbia hereditato non men l'essere, che gli spiriti, e non tanto l'humanità, quanto l'ingegno, e resto

Al Signor Lonardo Sforza.

Casale.

LA Farfalla hà vna proprietà di volersi brucciar nelle fiamme, e V. S. vn genio così veloce per consumarsi agl' amori. Le Donne non fanno per lei; perche la sua Casa estenuatasi pur troppo in tanti accidenti, sarebbe adesso vn leuarle l'anima, con farsi vedere così piena di spi-

spiriti in dissiparle quelle poche sostanze. Queste pratiche non sono alle fine, che Arpie delle Fameglie, che spolpando tutta la carne da i Capitali, lasciano all'vltimo l'osso agl'heredi, & vn liuello di miserie à i Figliuoli. Non faccia V. S. dell'Oro Argento viuo, che habbia da far scorrere le sue facoltà con vna sì cieca auuertenza. Mi creda, che di questa Alchimia non le restaranno alle mani, che le ceneri e'l fumo. Si ricordi, che le Meretrici rassomigliano alle Lucerne, che sin che se le mette dell'Oglio, durano nel lume. La loro amicitia per esser venale non si compra, che con sensualità della borsa. Stimi V. S. questi miei sentimenti, che escono dal cuore, e resto

Alla Signora Elionora Piceni.

Sinagaglia.

QVando è torbido il Mare, allhora maggiormente empiono le reti, e fanno più bene i Pescatori. Il Sig. Domenico si è seruito della medesima congiontura; mentre nel veder V. S. rotta col Padrone, hà steso anche i suoi inganni per metterla in disgratia con nuoue impostu-

posture. Si rasereni pur ella in tante tempeste, perche per ordinario chi si diletta di attaccar questi Pittardi, resta poi incinerito. Le frodi non sempre riescono con trionfo di chi le ordisce, e ben spesso il Cielo opera, che dirupino quelle Machine adosso dell'Autore, e di chi innocentemente inalzolle all'altrui ruina. Iddio castiga co i medemi Istromenti le nostre colpe con le quali offendemo la sua Giustitia. I capelli d'Absalone, che erano tanti ingentiui alla dishonestà delle Donne di Gierosolima, volse, che quegl'istessi gli rizzasero la forca in sospenderli la vita. Io esorto V. S. più alla patienza, che à farne altro risentimento; giàche nelle Corti non bisogna dichiararsi Inimico chi intende far maggior colpo nell'occasione, e mi confermo

Al Signor Claudio Muti.

Castiglione.

QVelle gratie, che si dimandano con l'humiltà, concorrono tutti à farle per ambitione. V. Signoria habbia maniere più miti in trattar i suoi affari; perche con la superbia non si vincono gli affetti. Parlo chiaro dettandomi tanto i lumi della buona politica, e l'isperienza del Mondo. Chi vuol seruirsi dell'autorità in vn negotio, non ridurrà mai vn'Anima alla sua vbbedienza. Per soggettarsi vn Leone, basta che vno se gli prostri d'auanti. Vna bocca dolce portarà sempre i fauori alla mano, e chi non haurà piaceuolezza alla lingua, incrudelirà più l'altrui genio alle brame. Il bene, che desidero à V. S. mi induce à simili sentimenti, e resto

Al Signor Giulio Stella.

Aiazzo.

DEploro le disgratie di V. S. e tanto più, che in vna sentenza così iniqua non meno la vedrò obligata à nuoue spese, quanto à mirar desolate le sue sostãze. E' cosa ordinaria, che ne i Magistrati preuagliono più le passioni, che le Leggi, e che quello più pesca nella Giustitia,

chi maggiormente si serue dell'Hamo di qualche appoggio, e dell'autorità de Padroni. Hoggi vi vorebbe il Rè Cambise, che ad vn suo Giodice, che haueua decretato più con la partialità, che con la ragione, lo fece scorticare, e della sua pelle n'infodrò vna Sedia, oue volse, che douessero sentarsi gli altri suoi Successori. Se si scorgessero questi Esempij forse, che i Tribunali non sarebbero più Gabinetti di lettere di raccomandationi, e non si vedrebbero tante falsità ne i Processi autenticate dalla violenza de Grandi. Ne appelli V.S. al Collaterale del Cielo, e resto

Al Signor D. Giacomo Spangaro.

Venetia.

QVello, che si stampa in vn hora, dourebbe studiarsi vn Anno. V. S. non cerra à mettere al torchio la sua Maddalena, che questa poi si hauesse à pentire de i trascorsi della sua poca diligenza. Si ricordi, che si scriue all'Eternità, e che i libri sono quei Processi del tempo, oue si legge sempre la reità degl' Autori. Chi più và tardo nelle impressioni, più si auuicina nel merito. Si tratta

di

di perpetuarsi ò la gloria, ò il biasimo di vn Huomo. Le Penne in questo caso non dourebbero hauer l'ali. Matura meglio V. S. l'opera, & faccia, che questa Maddalena venghi adornata di maggior riflessione nella sua bellezza. Le Donne per natura non si sbrigano mai di vscire in vna funtione, per comparire poi più accomodate ne i lussi della loro vaghezza. Procurano, che anche vn capello, che le scade negletto dal Crine, sia ritirato al suo posto. Le stampe sono pur troppo delicate, e resto

Al Signor D. Giouanni Dinelli.

Peschiera.

IL mio affetto non può sentir maggior afflittione, che quando non hà come regalare gli Amici. Mi dispiace di non esser nato con la mano di Alessandro, che ben farei vedere à V. S. la prodigalità del mio Cuore. Volesse Iddio, che alla mia generosità corrispondessero le forze, che scorgerebbe il suo merito la grandezza delle mie obligationi. La Fortuna hà voluto mettermi vna Catena al Collo; onde per necessità bisogna, che anche restringa i miei arbitrij. Quando si fra-

si frapone l'impotenza non si può conoscere così chiaramente vn amore. Restano con poca fede quelle beneuolenze, che non si autenticano con l'interesse. Mi creda V. S. che mi crucio al maggior segno, nel non hauer come far parte delle mie debolezze. Rassomiglio alle Baile, che patiscono nelle poppe, allhora che non hanno à chi far beuere il loro latte. Si goda ella in tanto quel paro di Calze di seta per vna memoria della mia deuotione, e resto

Al Signor Alfonso N.

Brescia.

L'*Imbriacchezza è vna pazzia accidentale, che per essere così breue, lauora con maggior bestialità nelle sue violenze. V. S. non sia così amica del Bocale per reggere più prudentemente le sue operationi. Aleßandro acciecato dal Vino s'indusse ad ammazzar Clito, il più caro confidente della sua Corte. Doue troppo si succhia questo latte di Venere, non diuiene, che bambina la ragione nell'insensatezza delle proprie attioni. Non sono tutti fiori di vn candido affetto quelle spume di perle, che traman-*

manda talhora vn becchiero di liquidi rubini. Vitio così odibile nella nostra Natura, che ella stessa l'abomina con vomitarlo fuori, e con discacciarselo dal seno: e resto

All'Illustrissimo Signor Conte N.N.

Bergamo.

DOue regna la pace, regna Iddio. L'Inimicitie non furono mai buone per le felicità di vna Casa, e chi si alimenta negli odij, s'ingrassa nelle putredini di vn Inferno. Le Fameglie, i Patrimonij, e i Regni non caddero, che sotto le dissensioni, e testimonio n'è la Republica Romana, che precipitò più sotto le hostilità de Priuati, che nell'armi de Prencipi stranieri. Io esorto V. Signoria Illustrissima à riconciliarsi col Signor Conte N. perche non vorrei vedere vn Esterminio, che sarà vgualmente, deplorabile, e crudele alle nostre memorie. Le facoltà si stenuaranno sull'interesse della difesa commune. Gli altri Maleuoli goderanno in queste miserie.

Gli Animi più s'inuiperiranno al distruggimento delle Parti, e la Corte trionfarà nelle rendite di nuoui processi, Mi creda V. S. Illustrissima, che l'vnione è vn legame d'oro, e resto

Al Signor Cristofaro Bellonis.

Taranto.

IO non hò vn cuore così tenero, che cada volentieri alle dolcezze del canto. Che hora V. S. mi vuol lusingare con le sue giustificationi pur troppo s'inganna; perche all'offese dell'honore non vagliono nè sommissioni, nè prieghi. Ella hà atteso sempre à sparlare della persona mia senza pensare, che le parole vscite dalla bocca non ponno più trattenersi, e fuggono irreuocabili nel pregiuditio d'vn Huomo, e resto

Al Signor Bruto Laurina.

Dolo.

LA patienza nelle auuersità è vna gran medicina della Fortuna. V. S. sopporti allegramente ogni cosa per poi vincere il tutto. Queste male lingue si fer-

fermeranno vn giorno, e sappia, che non hà maggior contrasegno il merito di vn Soggetto quanto la maledicenza degl' Emuli. Ella à dispetto dell'Invidia haurà sempre contradistintione da loro. Quelle falsità, che si ordiscono allhonor di vn Galanthuomo, riescono alla fine di poco credito, e di nessuno trionfo. Di vna cosa mi dispiace, che costoro non vogliono scoprirsi, e che nella profondità de loro guasti disegni caminano sott'acqua. Non vi è cosa peggiore in vn Corpo, di vna piaga interna. Quando l'odio di qualchedunο è occulto, ne ce ne potemo guardare, e più francamente sortisce il suo intento. Ella ad ogni muodo, che è piena d'ogni prudenza, saprà ben odorar il fiato di queste nascoste putredini, e mi confermo

Al Signor Michiele Monti.

Genoua.

L'Vsura è vna pouertà dell'Anima, e quei Cambij, che si raggirano con illeciti guadagni sono dannati tesori della Fortuna. Gran empietà sento da V. S. per cento scudi d'imprestito n'hà voluto il Signor N. vinti d'interesse. Non sò

come il Cielo non fulmini quella mano; che con tanta auidità succhia il sangue del Prossimo, & aßassina l'altrui sostanze. O questi pensano, che il Paradiso si compra col dinaro, ò che le ricchezze vagliano à sobornar i giuditij della Coscienza, & à redimerla da i Decreti di Dio. Sinche si viue non si conosce giamai il Male. Sarà vn giorno, che ridotto ad'vn Cappezzale piangerà sopra quei Scrigni le miserie della sua dannatione, e sospirarà in quei cumuli d'Oro, tante pallide immagini de suoi timorosi pensieri. Ne serue, che allhora lagrimi in vn letto; perche quei pentimenti, che non si fanno da sano, sono tutte languide Virtù vicino alla Morte. V.S. non si trauagli però in vna sì ingiusta tirannide. Le facoltà in potere di questi rassomigliano all' Albero del Moro, che per essere così grande, lascia poi così minuto il frutto. Ben oßeruerà all'vltimo in che si ridurrà questa grandissima fama delle sue entrate, e resto

Al

Al Signor Zorzi Corso.

Peschiera.

Ono così spesse l'infermità in V. S. che quasi se le sono fatte Natura. Mentre à tanti mali ancor non è morta, dourò credere, ò che hà vn gran spirito la sua complessione, ò che le febri le diano salute. Quelle Ruote, che più stridono ne i Carri, sono le più dure à rompersi. Ella almeno haurà questa distintione, che quando gli altri in vna malatia si rilasciano con paura nel Letto, in lei con essersi fatte ordinarie, non temerà giamai della morte. Chi è continuo à prouar le sciagure, ogni accidente gli sembra vna vsanza. V. S. haurà tanto più occasione di ricordarsi di Dio; giache le disgratie non sono, che Documenti del Cielo per insegnarci al ben viuere, e mi confermo.

Al Signor Pompilio Niceni.

Albano.

I Medici, e i carnefici hanno questo priuilegio d'vccidere gli Huomini, e di esser pagati. E bella questa, che V. Signoria doppo hauer ammazzato il Sig.

Francesco vuole anche i mille scudi del bando. Simili baßezze non conuengono alla sua conditione, e non è di douere, che il sangue degl'altri habbia da seruir di prezzo alla sua borsa. V. S. doppiamente si farà veder feroce, e con dar la morte ad vn Huomo, e con togliere le facoltà da vna Casa. Non vorrei, che ella inasprendo troppo i di lui Parenti, che questi hauendo anche à perdere la robba, le insidiassero poscia la vita. Chi stuzzica vn offeso, ò vn Disperato, si mette ad'vn rischio euidente, ò di precipitare, ò di andare volontariamente in malhora, e resto

All'Eccellenza del Signor Agostin Lando.

Venetia.

MI sarà sempre d'honore il poter seruire V. Eccellenza in questo suo Reggimento. Io sospiro questa venuta con vn desiderio eguale all'ardenza della mia deuotione. Così haurà campo questa mia pouera Penna di arricchirsi ne i tesori della sua Virtù, e di fecondarsi il mio Ingegno alle roggiade de suoi dottissimi Inchiostri. Nella Fortezza di Peschiera non sò, se trionfaranno più l'armi, ò le lettere; giache la mano di V. Eccel-

ccellenza, non tanto è imbrandita di Palme nelle proue d'vn bellicoso valore, quanto adornato il suo Intelletto d'Oliui nel Palladio delle più sane scienze. Disse Solone, che quando i Prencipi hauessero gouernato da Filosofi, che i Sudditi non hauerebbero goduto, che vn'età d'oro nelle loro fortune. V. Eccellenza communicarà tutte queste felicità nel suo Gouerno, e resto

Al Signor Francesco Passarino.

Ponte.

C*He importa, che V. S. non ne sappia cosa alcuna di quell' Homicido, quando non viene ammessa la di lei giustitia, e nõ restano approuate le sue ragioni? Il dir di nò in vn delitto, non autentica l'innocenza di vn Reo. La bocca d'vn Reo non fà nelle comprobationi di vn detto. Sinche ella non euacua le sue colpe, saranno credute sempre indigeste le difese. V. S. non deue lagnarsi di vna simile impostura. Il Mondo è stato sempre d'vna maniera. Anche vi furono di quelli, che giurarono di hauer visto adulterar le Susanne, e resto*

Al Signor Gaudentio Brunacci.

Venetia.

Io non posso hauer cosa peggiore, che studiare d'Inuerno. I concetti cadono aggiacciati dalla punta della Penna, & ogni viuezza diuiene vna freddura nell' insipidezza del senso. Trà la bianchezza delle neui non si ponno annegrir bene le Carte, e quando è interrizzita la mano, difficilmente si vede con calore l'Ingegno. I Calamai fioriscono mirabilmente sull' Aprile, egl'Inchiostri bisogna, che siano stemprati nelle roggiade della Primauera per far, che s'incoronino di Rose, e di Gigli, i pensieri. In questi tempi à me piace di voltar più la cenere, che il libro, e mi confermo

Al Signor Giouanni Mirano.

Verona.

La rogna è vn diletto della mano, & vna piaga sensuale. O che gusto à patire d'vna infermità così felice. Si balla à suono d'onghie, e si canta à sospir di dolcezza. V. Signoria si tenga pure vna sì cara Tiorba sul corpo, che io non

non ne voglio parte di questa Armonia. Ella non serue, che compri le corde à questa Cedra; perche il tasto sarà sempre teso nelle sue consonanze. Si consoli almeno, che l'hà hereditato dalla Signora Luia Dama di sì alta bellezza. Non si può toccar il fuoco, che non ci lasci il seno. Procura in tanto di leuarsela presto da sopra, perche presa, che hà poi vn certo possesso, diuenta vna peste bastarda, & vna lepra ciuile, e mi ratifico

Al Signor Carlo Barbuto.

Luzzera.

Ome vn'Amico è interessato, ò si deue fuggire, ò praticarsi solo per nplimento. Tutto l'affetto del Signor ndrea è nel Oro, onde vn Huomo, che per suo Idolo vn Scrigno non osce ciascuno. Questi tali vorrebo viuere sempre senza amicitia, paura, che non se gli dimandi lche seruitio. Gran cosa. Da lui mi ricordo giamai di hauer otteo vn minimo fauore. Pur è vero, tolto il preguditio della borsa, vi è Persona più propria per far

vn piacer di vn Auaro. Che stia nelle sue ricchezze, che io poco mi curo d'vn bene, che per ordinario và compensato co'l male. Non vi è stato più inquieto d'vn Ricco, e chi hà più la mano inuolta à i tesori, tiene maggiormente intrigato il cuor trà i disturbi. V. S. lo lasci nella sua santa pace, e resto

Al Signor Marino Bilasco.

Mortara.

I Veleni sono i bocconi ordinarij de Prencipi, & oue vna machina non può sortir con la forza, si maschera con la secretezza. Non può essere più formidabile l'auiso, che mi dà V. S. che il Sig. Duca sia stato attosicato nel maneggiar vn Cortello. Il ferro non solamente con esser adoprato ferisce, mà anche co'l tatto vccide. Si sono fatte così guardinghe le Tauole de Grandi da simili tradimenti, che vi furono di quelli, che ad Errico Imperatore gli composero la morte nell' Ostia del Sacramento, à Vittore III. Pontefice nel Calice dell'Altare, & à Sisto V. ne i piedi di vn Crocifisso. A turbini troppo calamitosi souarsta la vita di vn Regnante. Doue più si crede sicuro, iui mag-

maggiormente stà tramato il suo precipi-
tio. Sono certo, che si scoprirà l'Autore
d'vna sì empia congiura; giache quan-
to più esecrandi si commettono gli eccessi,
tanto più si soggetta la loro notitia alla
fama, e resto

Al Signor Marco Giulio Salionz.

Peschiera.

IL Zelo di V. S. non può essere più degno
, mentre procura, che il Signor suo fi-
gliuolo non abbandoni ne meno vn giorno
la scuola. I rigori nella Virtù sono tiran-
ti d'oro, che rendono più felici gl'Inge-
gni. Coll'otio si sepelliscono le grandez-
ze del merito, & vna spada, che s'irru-
ginisce nel fianco, poco vale per dar splen-
dore à i trofei di vn Capitano. La mag-
gior heredità, che può lasciare vn Padre
alla sua Casa, è l'acquisto delle scienze,
senza queste ogni gran rendita è vn Te-
soro in aria, & vn Patrimonio fondato
nelle inconstanze del vento. Il primo ca-
pitale delle Fameglie è la dottrina. In
questo Mondo è meglio à nascere vn De-
mocrito, che vn Mida, e più tosto vn Dio-
gene, che vn Mida, e più tosto vn Dio-
gene con vna Lucerna alle mani, che vn
Alessandro con il Trono ne i piedi. Gli

Scettri ne i Regni principiarono dalle penne de' Virtuosi, e doue è la Sapienza trionfano tutte le glorie della fortuna, e resto

All'Eccellenza del Signor Tadeo Morosini.

Verona.

MI sono nociui i fauori di V. Eccellenza mentre degnandosi ella di encomiar cotanto la mia Penna, così mi renderà più soggetto all'Inuidia. Quando vn Soggetto viene celebrato dalla bocca di vn Grande, accresce vie più la maleuolenza negl'Emuli. Se il TEATRO APERTO non è riuscito secondo quelle viuezze d'ingegno, che comportaua la sublimità del suo merito, è nato più dall'insofficienza, che da altro mancamento. I miei inchiostri alla Fama escono sempre tinti da i turbini delle sciagure, & vna mano, che scriue coi trauagli del Cuore, spruzzarà più errori, che concetti ne i fogli. Io ad'ogni muodo, che non intendo farmi diuerso dall'opinione delle gratie di V. Eccellenza, risoluo di accettar questa lode, più per gentilezza, che per giustitia, e mi ratifico

Al

Al Signor Felice Aldrigoni.

Foggia.

BIsogna, che in cotesta Prouincia non siano cessate le colpe; mentre l'Aria ancor perseuera nelle sue solite tempeste. Il peccato è vn riflesso dell'ira del Cielo, e sono sempre maligne le stelle in quei luoghi, doue alberga la maluagità degl' Habitanti. Sento con grandissimo mio rammarico il danno, che le Grandinate hanno arrecato costà, e tanto più mi affli-ge, quanto che con hauer patito il frumento, hà patito l'istesso fondamento del viuere. I flagelli della Fame non si schermiscono nè con la patienza, nè con l'Oro. Doue manca il pane si può dire, che ne meno in quelle Parti si troui più la Natura. Mi hauesse V.S. raddolcito almeno l'Animo con qualche consolatione de suoi comandi, che io ringratiandola dell' auiso, resto

Al Signor Mattia Pocoben.

Bologna.

NOn deue star con le Palladi, chi tutto il giorno se la fà con e Veneri. Gli amori sono inimici alla Virtù, e non si accomodano bene

bene con le Gonne le Toghe. Come entra la sensualità nel Ceruello, non scriuono più lasciue le Penne. Vn ingegno effeminato non produrrà mai maschio il suo valore. V. S. è venuta per studiare in Bologna, e sento, che non volta altri libri, che ò di mirar vna bella figura in vn balcone, ò di concettizzar nelle vaghezze d'vn Volto. Ella con queste pratiche si partirà doppiamente senza lettere, e di quelle delle scienze, e di quelle de i Cambij. Tutti poi le diranno, ò che pouero Ignorante. Mi perdona dell'ardire, e resto

Al Signor D. Domenico Vitali.

Loreto.

MEntre il Signor Vicario mette in difficoltà la sua licenza, ella però non si adiri, e sparli della sua ingiustitia. Sinche s'ottiene il piacere, deue starsi con le riuerenze nel piede, e col silentio alla bocca. Gli Animi si fanno più duri al negar vn fauore, quando se gli cerca con l'insolenze. Chi hà bisogno, ò che tacci, ò che preghi. I seruitij vogliono humiltà, & chi in questi casi si serue della superbia, ò non arriuarà al suo disegno, ò ren-

renderà più ostinata l'altrui opinione, e m
confermo

Al Reuerendo Signor Pietro N.

Albenca.

IL souerchio lusso non conuiene allo stato d'vn Sacerdote. Vn Religioso, che và moderato negl'habiti dimostra vn Anima altretanto composta nella simetria de suoi costumi. V. Signoria Reuerenda fà scandalizar questi Preti nella lasciuia del suo vestire, e nella vanità de suoi ornamenti. Di gratia ella tempri il bollor d'un tanto fasto; perche gli Ecclesiastici sono tenuti di dar edificatione etiandio coll'apparenza. Assai volte si pesano le qualità degl'Huomini negl'atti esteriori, e si forma il giuditio dai panni. Nè molta pompa, nè vn eccedente bassezza. Che l'vna nelle sue miserie non degradi la grandezza della Dignità, e che l'altra nelle sue magnificenze non deroghi alle leggi della modestia. Parlo; perche così l'intendo, e resto

Al

Al Signor Matteo Spada

Atri.

SOno remasto non poco turbato in sentir la disgratia del Sig. Caualier suo fratello, e tanto più, che per hauer accettato vna disfida, habbia voluto morir per complimento. Gran cosa. Per farsi hoggi guadagno di vn vano rispetto poco si cura la perdita del Cielo, e si stima più la politica del Mondo, che quella di Dio. Il trascurare in vn'istesso colpo la cosciēza, e la vita, mi pare, ò che non si troua Inferno, ò che il farsi ammazzar per ceremonia, sia vn morir Martire d'honore. Dunque per decidersi vna differenza priuata si hà da adoprare per Giodice vn Duello, eleggersi per Foro il Campo, per Penna vna Spada, e per inchiostro il sangue? La Pietà Cristiana non insegna queste leggi. E come questo Secolo non vuol essere di ferro, se le mani non si mirano, che guernite d'acciaio? Se per non sopportarsi vn offesa ordinaria, si contentano di vendicarla più tosto con le proprie ruine? Mi perdona V.S. se vengo à queste espressioni, essendo vn dar coraggio alla colpa, con adularsi quelle attioni, che conser-

oncernono il disseruitio dell'Anima, e
resto

Al Signor Marco Pace.

Pozzolengo.

IL perdonare all' ingiurie è d'Animo grande, e chi le rimette alla giustitia del Cielo, ne fà vendicatrici l'istesse mani di Dio. Tanto dourò dire à V.S. Sò, che io la esorto ad' vn partito assai duro, mà così và chi vuol coronar la sua virtù nella costanza, e meritar nel trionfo delle proprie passioni. Ella non si rammarichi ne i rimorsi dell'offesa, e che la sua Fama sia stata così crudelmente ferita. Vna Persona honorata è simbolo di quelle Terre, che purificano da per loro le macchie. Sarebbe vna gran infelicità, che vna lingua di Vipera potesse auuelenar l'altrui riputatione. Ella da i morsi di questo tossico porta seco l'antidoto d'ogni più gloriosa attione. Imita V.S. Catone, e Licurgo, che all'vno fù sputato nel viso da Lentulo, e l'altro fù maltrattato publicamente nella Piazza d'Atene. Vn Huomo conosciuto nel concetto vniuersale mette in vn certo discredito la sua bontà con dolersi di quello, che non è. Così mi esorta l'affetto, e le bacio le mani

Al

Al Signor Domenico Greco.

Venetia.

M*I inuiti pure V. Signoria al riuo di vn Fonte, che nel Cacon della Botte non vi hò hauuto mai inclinatione. Il mio Ascendente fù sotto il segno Aquario, e non trouerassi mai ne i delitti della mia Vita, che io habbia commesso questa vendetta sensuale d'essermi abbeuerato del sangue di Bacco. Le Bozze del Garganico mandatemi dà V. S. l'hò gradito come contrasegni della sua gentilezza, non come proprie al mio genio. Sin tanto, che il Mondo stette solo co i Fiumi, gli Huomini erano tutti d'vn lucidissimo Cristallo nella limpidezza della loro prudenza. Da quando cominciarono poi à cangiarsi d'oro i Becchieri trà quelle porpore brillanti, diuenne vn Piombo la Natura nel peso dell'intemperanza, e nella bassezza del suo valore. La Vite nasce storta ne i suoi rami; perche il Vino nō fà mai vna cosa dritta nell'operationi di vn Huomo. Subito, che Annibale mirò, che i suoi Soldati introdusser o questa pianta su i Terreni di Capua, si diede à sospirar le perdite di Cartagine, e pre-*

nid-

...uidde i conflitti delle sue armi. Corre vn certo motto volgare, che l'acqua marcisce i Pali, mà non mi dicono questi, che il vino non li marcisce per loro, giache imbriacandosi, & operando delle sceleraginis si rizzano poi quei legni in vna Forca per colonne delle proprie pazzie, e resto

Al Signor Siluestro Franchini.

Peschiera.

LA benignità di V. Sign. hà descritto i miei rossori con hauer lodato le mie debolezze. Gli encomij della sua penna doueuano esser riserbati per altri Soggetti; perche gli honori, che nõ vengono accõpagnati co'l merito, riescono più tosto di mortificatione, che di buon suono all'orecchio. Io trà gli Scrittori del Secolo mi vanto almeno di occuparne l'vltimo grado. La gentilezza di V. S. fauorisce con occhio troppo appassionato l'infelicità del mio Ingegno, e conosco molto bene quanto ella mi è stata sempre partiale col suo dolcissimo affetto. Hà spogliato di tutti i suoi tesori l'Eloquenza in quell'Elogio, che mi hà fatto del Lupo, se pure non hà honorato l'istessa Eternità con l'ampiezza delle

delle sue gratie. V. S. è superiore
Natura; mentre tirandolo dalle tane
boschi, gli dà hora per nido le carte, e
Fiera, ch'egli è, lo fà apparire così va
con gl'ornamenti de suoi concetti, e res

Al Signor Cesare Altino.

Ginevra.

QVando vn Ostinato alla colpa si rauuede delle sue cecità, hà occhi assai delicati per la salute dell'Anima. Mi rallegro con V. S. che con hauer renunzato all'Eresia di Lutero, sia entrata nel grembo di S. Chiesa, e che con essersi totalmente conuertita alla fede, habbia osseruato vna volta quegl'errori, che teneuano ingombrati i suoi affetti. Il nascere Gètile è almeno vna perfidia, che si hereditа con l'habito della Natura, mà vn Cristiano, che respira al conoscimento di Dio, mi pare vna bestialità di coscienza il ribellarsi dalla sua legge. Il Cielo conconserua V. S. nella fermezza di questa elettione, senza far più regresso à i primi mancamenti. Gli Alberi nouelli sono facili à seccarsi, e con essere inseriti in vn' altra pianta, alle volte pur tornano à dar i medesimi frutti, e difficilmente si

attac-

ano. L'allontanarsi hora da quegli, ...ono infetti in questo male, io lo sti... per il maggior fondamento della ...urezza. La Peste si prende con ...e chi pratica nel mare, non può e... ser soggetto alle tempeste. Per ...persi vn Giusto non hà cosa più ne... ...ella conuersatione di vn Peccato... ...lle spiagge del Nilo doue fanno ...ocodrilli l'istesse arene sono vele... ...resto.

...strissimo Sign. Abbate Grimani Calergi.

Venetia.

...cellentissimo Pisani, e questo Pu... ...co sono remasti seruiti di farmi ...n Venetia, & in quell'occasione ...rendere il complimento delle mie ...ioni à V. S. Illustrissima. Tarde... ...che settimana alla partenza per ...ere l'opera; acciochè nella confu... ...lle chiaui non s'imbrogli etiandio ...patore, e'l Torchio. Hoggi gli ...bisogna, che scriuino à lettere ...ali perche ridotte le stampe in la... ...di poca intelligenza mettono le ...più à capriccio, che conforme và ...rietà del concetto; e resto

Al

Al Signor Andrea Valeia.

Peschiera

NOn serue à ringratiarmi *V. S.* che nella vita del Beato Andrea habbia rapportato il suo merito; perche sarebbe vn opporsi volontariamente à se stessa, & vn tormentare le mie obligationi. Quello, che si deue per Giustitia, non è bene, che sia ascritto à tratti di complimento. Io riuerisco le sue qualità con la maggior stima della mia deuotione, e si può accertare, che questi caratteri siano copia del Cuore, & originali della più autentica osseruanza. Hò annouerato *V. S.* trà i più politici Cittadini della sua Patria, scorgendo in fatti, che il suo Zelo non inuigila, che all'ingrandimento commune, e che con vna altretanta prudẽza sà così degnamente abbattere l'Inuidia, e sostentare il suo Posto. Suppongo, che alla sua modestia dispiaceranno questi miei sẽtimenti, mà sappia, che quel merito, che non si loda, si offende. Le buone operationi deuono star sempre in bocca della Fama, e se si ammutissero gli applausi, si impedirebbe anche lo stimolo alla Virtù. Mi duole nell'Anima, che i miei Inchiostri

on habbiano Miniere di Marmi di non tiri di penna, mà statue al suo . Godo ad'ogni muodo, che hauen- nessa nell'immortalità delle stam- ebbia ella da mirar altretanto eter- *nio amore, e mi confermo*

Eccellenza del Signor Filippo Molino.

Venetia.

ache l'Illustrissimo Signor Frances- co Bragadino non è per venire à carica, supplico V. Eccellenza *à uarmi il suo patrocinio nell'elettio- l'altro Proueditore. Io conforme nto Astro più benigno agl'influssi mia Fortuna, che quello delle sue ', così la prego ad essermi Nume re in questa occasione. Sò, che al- ıdezze della sua autorità non man- uodi come esaltare i miei deside- en hò isperimentato altre volte à ı si stende il valor del suo braccio. etti quanto più sono gloriosi, tanto ro officij colpiscono agl'effetti, & rdinaria, che quando parla il me- le raccomandationi si rendono fe- co*

Al

All'Eccellenza del Signor Agosti
Lando.

Veneti

IL Signor Giacomo Belloni, che mi ra
comanda V. Eccellenza, è stato rice
uuto con vn affetto singolare dalla mia
deuotione. Porta il carattere di suo Ma-
stro di Casa, che vuol dire quell'inscrit-
tione della Cerua di Cesare. Egli và
preparando la Corte, & hoggi à punto
hà cominciato ad appendere le Pitture,
che trà queste la più vaga spicca quella
di V. Eccellenza. Ella solo con l'ombre
hà cominciato à consolar gli occhi di
questa Fortezza. Se i pennelli potessero
parlare, certo che sarebbero i primi, quei
del suo Ritratto. Pare, che la viuacità,
e le gratie siano stati i coloriti delle sue
Idee. Aspetto presto l'Originale con nuo-
ue occasioni de suoi comandi, e resto

Al Signor Diocletiano Pergameno.

Peschiera.

IL Tacito del Signor Puliti non hà pos-
suto esser tradotto con maggior puli-
tezza d'ingegno, nè con forme più graui
nella sodezza del dire. Ringratio però
la

benignità di V. S. che si è compiacciu-
di farmi leggere i suoi fauori, e di tem-
'armi le noie della stagione co i tratte-
ıenti delle sue gratie . L'Illustrissimo
ıor Podestà Morando inuaghitosi alle
'tioni, che gli hò dato di vn tanto Au-
, l'hà voluto ancor seco, e se io glie
:oncesso senza saputa di V. S. mi per-
; perche in questo passaggio hò inte-
far più correre l'aure della sua gen-
za. I Lumi del Sole quanto più si
ıno, tanto più sono gloriosi. Restitui-
e mi sarà, glielo rimanderò accom-
to delle più viue obligationi. Se il
ıorta il nome di Tacito, si assicuri
che non tacerà la mia deuotione
derio de suoi comandi, rassegnan-
'c.

Signor Gio: Battista Valea.

Verona.

ɔo sonno ad'vn Letterato è vn
ɔ della Virtù. Le Piume sono
lelle Penne, e'l souerchio ri-
:onferisce alla sanità degl'In-
'l leuarsi V. S. così tardi la ma-
ıroseguirà con tanta felicità
'ij. Mercurio si dipinge con

l'ali ne i piedi; perche vno Scolare nō deue rilasciarsi mai in vna lunga quiete Le Lettere non si confanno con le Lettiere. Ella non può credere quanto s'inghirlandano gli inchiostri alle Rose dell' Aurora, e'l poco lume, che prendono i concetti à i raggi del Sole. L'Alba è la Madre de pensieri, e lo scriuere in faccia di quelle sue cerulee bellezze, è vn dipingere con altretanti Oltramarini le tele de i fogli. Parlo per benificio di V.S. e resto

All' Illustrissima Suor Archangela Foscarina.

S.Geronimo.

SEruirò V.S. Illustrissima del Panegirico, che mi impone la sua gentilezza. Dubito però, che la mia penna perderà di concetto appresso la sua Virtù. Non mi curo di mettere à rischio qualche buona opinione, che hauessi nella sua gratia, per guadagnar l'honore d'vn sì fauorito comando. Preuengo i mancamenti della mia ignoranza, prima, che mi vengono accusati dagl'altri. Io non scorro il sentiere de Letterati, conforme ella mi dice. Mi conosco solo esser tale nel carattere de trauagli, e d'vn pouero

uero destino, che non è mai disgionto dalla mia vista, e resto

Al Signor Bartolomeo Pisoni.

Trino.

QVel bene, che si fà per elettione, si obliga per forza Iddio nelle sue ratie. V.S. si è posta à digiunar il Venrdì senza, che alcuno l'astringesse; onde merito riuscirà tanto più grande, quan, che è volontaria la penitenza. 'a nelle macerationi del corpo, si fortiırà maggiormente lo spirito. Le Virtù ebilitano trà le crapule, e quanto più laute le Mense; meno si reficia la 'à, Chi attende à munirsi con queudo, certo soggiogarà tutti gli ordelle disgratie. Quei tre fanciulli bilonia non sentirono l'ardor delle ıe; perche si munirono con l'astinen'.S. ossequia vn giorno, che spuntò tale alla redentione del Mondo. gran cosa, che chi non si lasciò ne sangue su'l legno di vna Croce, li dia qualche riconoscimento, e

Al Signor Ercole Andreis.

Degenzano.

Diuerse sono state le specie de i frutti mandatemi da V.S. e quelle de i Limoni, e l'altre delle sue gratie. A tutte queste due rimostranze io rispondo con infinite obligationi. Mi condoni, se sono stato troppo insolente con la sua gentilezza; perche gli Ammalati perdono la discrettione co i stordimenti del male. Vorriano, che quel tedio, che sentono in se stessi, che ne partecipassero anche i sani. Io per gratia di Dio comincio à ribauermi, e guarito, che sia, verrò à rinfrancarmi nelle delitie di cotesta Riuiera. Risposi poi subito per il Barcaruolo di quì, ma questi hanno vna Natura, che nello spandere le Vele al Vento, lasciano le commissioni nei Lidi, e le parole, che danno in terra, poi se ne scordano nell' acqua. Mi faccia Seruitore alla Signora Giustina, & al Signor suo fratello, restando &c.

Al Signor D.Geronimo Dainese.

Padengo.

IL Signor Francesco Dogolo mi hà obligato in maniera alle gratie di V. S., che io mi vedo confuso, tutto che non mi hà ella ancora conosciuto con qualche comando. Che la sua lingua cõmendi cotanto le miserie della mia penna, è vn effetto della sua gentilezza. Che io poi meriti questi honori, sarebbe vn vsurparmi il titolo di Letterato, & eccedere pur troppo ne i limiti della mia fortuna. Acciòche V. S. viua in questo gentilissimo inganno della mia Virtù, propongo d'inuiare il Teatro Aperto, mà chiuso alla Fama, & al rimbombo delle mie lodi. Hò posto questo titolo al Libro; perche come ne i Teatri vi è per l'ordinario qualche personaggio, che non reciti bene la sua parte, che così m'habbiano à compatire i Lettori, se l'Ingegno haurà mancato nelle sue viuezze, e resto

Alla Signora Agnese Turina.

Ancon

IL Mare con la perfidia delle sue tem
peste pur vna volta si rasserena, e
placa, mà la crudeltà di V. S. non vuo
deporre giamai i suoi sdegni. Mi pare
che gli ossequij sono termini assai propri
per obligarsi la beneuolenza degl'Ani-
mi, mà alla sua bellezza quanto più si
spargono riuerenze, e sospiri, più veggo
induriti gli Altari alle gratie, e più osti-
nate le stelle alle mie ruine. A leggi trop-
po rigorose viue soggetto il cuor di vn
Amante. Signora, ò Pietà, ò accelerate-
mi la morte. Per durare ad'vna tanta
fierezza, bisognarebbe ò che quest'Ani-
ma fosse di bronzo, ò che la mia Natura
si tramutasse in vn Marmo. Con disprez-
zare V. S. la deuotion de miei affetti, vie-
ne à denotare, ò che io non hò meriti pro-
portionati à i gradi della sua Grandezza,
ò che con l'alterigia, intende di auuantag-
giar le sue glorie. La superbia è vn om-
bra della Virtù, e quando le prerogatiue
in amore contrastano del pari, è più Mal
di frenesia, che d'ambitione il non con-
correre alle Nozze. Dalla sua risposta
io

io argomentarò il tenor della mia sorte, e delle sue risolutioni. Sappia, che queste Viscere agl'ingentiui del bello non sanno essere sempre di fuoco, & che le sà anche vestire di giaccio, quando manca la corrispondenza, e mi confermo

All'Eccellenza del Sign. Gio: Francesco Molino.

Venetia.

INfinite gratie rendo alla benignità di V. Eccellenza, che con termini così smisurati confonde le mie obligationi. Sento quanto mi auuisa dell'Eccellentissimo Signor Lando, da cui non dourò sperare, che vn totale sollieuo negl'emergenti del mio Destino. Egli è Caualiere di virtù, e spero certo nel suo Patrocinio, che la mia Penna non si vedrà più annerire ne i turbini di tante sciagure. Mi conserui in tanto V. Eccellenza il suo singolarissimo affetto, e mi confermo

Al Signor Troiano Ardito.

Verona.

È montare sopra vn Destriero sfrenato, è vn caualcare la morte. Quei pericoli, che s'intraprendono volontariamente

te, mi parono più tosto certe generose pazzie, che viuezze di spirito. Fà male V.S. ad assicurarsi in vn Cauallo, che non ancora si è auezzato al morso, & hà sentito lo sperone nel fianco. Non possiamo nascere tutti Alessandri nel reggere i Bucefali. Non vorrei, che il poco giuditio d'vn Huomo fosse corretto dall'indiscrettion di vna Bestia, & à V.S. bacio le mani

Al Signor Lauro Milesi.

Nouara.

LO sparagno è il secondo Patrimonio di vna Fameglia. Lodo la prudenza di V.S. che si gouerna con questo gran Capitale; perche quando il dinaro si spende senza economia, si comprano poi le miserie in vna Casa. Le ricchezze sono inconstanti heredità del Destino, e chi non sà fermarle con vn esatto giuditio, scorrono volentieri à cangiar luoco, & à volar in altre mani. Le splendidezze de Padri sono peccati d'honore, che poi si piangono con vergogna nella pouertà de figliuoli. E meglio à conseruarci in vn Posto ordinario, che alterarlo trà le grãdezze per poi decadere in vn misero stato. Ne i segni celesti, e nelle Case del Zodiaco

diaco vi è anche la stratera. Con la temperanza durano più i beni, conforme alcune Terre, che nell'esser troppo grasse per la concorrenza dell'acqua, più sono vicine ad isterilirsi, & à diuenir miserabili, e mi confermo.

Al Signor Simone Torre.

Napoli.

NOn conseglio V.S. ad accasarsi; perche la Moglie d'vn Soldato deue ... ere la spada. Le Donne non fanno buo lega co i Cimieri, e doue entrano gli ori, si corrompe la generosità di vn ... erriere. M. Antonio doppo, che rila ... si à i piaceri di Cleopatra, sospirò au ... i i suoi trionfi. Ella non è cosi ric ... e nobile di sangue, che co'l non acca ... si dispergerebbero le memorie della ... irpe, e i feudi della sua Casa. Allbo ... si lodano i Matrimonij, quando in ... euagliono le cause di simili sospet ... n la paga miserabile d'vna Lira co ... rà sostentare due bocche? Si ricor ... quelle Spose, che non hanno come ... per necessità fanno poi le nozze ... r i, e'l Marito resta vedouo pri ... r i, e quelch'è peggio, vn Ceruo tempo, e quelch'è peggio, vn Ceruo

M 5 trà

trà gl'Huomini . V. S. tenga l'armi al mano, e non si metta queste armature su fronte. Mi perdona della confidenza, e resto

Al Signor D. Giacomo Bresciano.

Caualcaselle.

Con l'essersi V. S. promossa al Sacerdotio, si hà fatto superiore agl'Angioli, & à i primi Monarchi del Mondo. A i riflessi di questa gran Dignità prendono ombra, e le Porpore più gloriose de i Troni, e gli Scettri più augusti de Prencipi. Si conserua ella così immaculata, conforme l'acqua di quella mistica Bozza, che dimostrò quel Serafino al Patriarca d'Assisi. Poco gioua il vederci distinti dagl'altri nel grado, quando l'Anima viue negletta nelle bassezze del merito. Procura V. S. che nella nerezza di quell'habito risplenda il candore de suoi costumi; mentre gli occhi de Popoli mirano più vn neo d'vn Sacerdote, che ogni maggior enormità di vn Mondano. Quanto più i Soggetti sono grandi, tanto maggiormente si obligano l'osseruatione del Volgo. Ne i Religiosi l'impeccabilità è stimata Natura, negl'altri, vn Miracolo. Le colpe

pe di questi vengono computate come effetti ineuitabili dell'humana fralezza, gli errori di quelli, volontarij sfoghi delle proprie dissolutezze. Si ricorda, che l'Oro di quel Calice non riceue giamai macchia dall'iniquità del Ministro, e che nel beuerlo indegnamente, si assaggia vn fulmine distemprato del Cielo. Nel giongere all'Altare, non habbia altro centro, he Iddio, e si spogli d'ogni affetto hu-ano; accioche il Sacrificio non imiti uello di Caino, che il fumo andaua sem-e per terra. Me ne congratulo somma-ente con V.S. e mi rassegno.

Al Signor Francesco Passarin.

Napoli.

VNa lettera ben messa, è vno scritto Incanto à chi la legge. Mi hà nto in maniera V.S. con l'energia ue espressioni, che non hò possuto far-o di seruire à i suoi comandi. Con pur troppo obligante della Virtù non arriua vna Penna elegante in lio? Si fà padrona di tutti gli af-gnoreggia l'istesse passioni, & in-a vn cuore inflessibile vale à ra-medesima volontà. Se V.S. con

 quat-

quattro neri caratteri sà così bene scongiurare l'arbitrio degl'Huomini, altro si saprà humiliare à i suoi cenni gl'istessi spiriti di contradittione, e resto

Al Signor Claudio Schietti.

Andria.

L*A Donna è vna figura del vento, e Venere nacque dal Mare; perche l'instabilità è il primo Elemento di questo Sesso. Che cosa hà da fare V.S.? Il risentirsi non è proprio della sua modestia, e'l gridare con vna femina, non conuiene alla sua prudenza. Se la Signora Isabella hà mancato alla parola, hà offeso più tosto se stessa, che pregiudicato alla sua Giustitia. Chi non osserua vna promessa, prima commette vn peccato di Fede, e poi si procura da se medesimo vn fallimento nella propria riputatione. Faccia V.S. che la sua impuntualità sia castigo delle sue attioni, e resto*

Al Reuerendiss. Sig. Arciprete Comini.

Peschiera.

S*Iamo in vn tempo, che anche hoggi si trouano le macchie nel Sole. L'imposture, che mi adossa l'altrui malignità, risultaranno in maggiori Corone della mia Innocenza. Io non mi perderò mai d'Ani-*

nelle contrarietà della Fortuna. Sarò
la mia tolleranza accompagnata con
ioni honorate, sia la pena de miei
ecutori. Certo, che non voltarò mai
ia à i cimenti dalle loro Calunnie;
nto più pretenderanno rendersi teme-
nella propria perfidia, più mi troue-
generoso alla lor resistenza. V. S.
endissima gli conosce meglio di me.
ad inuidiar quel merito, che non
ono in se stessi, intendono di farsi
con oscurarlo negl'altri. La rin-
dell'auuiso, e mi confermo

Al Signor D.Pietro Trifoni.

Capua.

oco delle Carte per vn Religioso
ebbe esser quello del Breuiario.
Molto Reuerenda, e perde il di-
concetto. Come non vogliono poi
ar i Secolari, se nelle mani d'vn
e, in vece di vedersi l'Officio, si
Asso di spada? In queste figure
a figura il suo nome. La Bassetta
empre sul basso. Il Trionfo non
incere in vna buona Fama, e
ere non terminaranno al fine, che
so, che la conduranno ad euacuare
, e la borsa. Mi pare, che i Maz-
zi

ti delle Carte siano i suoi soliti Diurni,
giache ogni giorno, non attende, che à fa
commemoratione di questo Vitio. Non
la vorrei poi vedere à dire il Vespro, che
finisse la sua vita in vn'estrema miseria.
La consiglio, perche l'amo, e resto

Al Signor Pompeo Saluzzi.

Spoleti.

CON la mutatione de i Gouerni si cangiano le fortune de Sudditi, e molti degradati dall'affetto di vn Prencipe, sono poi inalzati sotto vn'altro Regnante. Chi sà, che la Virtù di V. S. non sia canosciuta dal nuouo Prelato, che dourà venire presto al Reggimento di cotesta Prouincia? Se adesso si vede abbattuta dalla mala inclinatione del Fato non però resta oppressa la sua Grandezza. Così coloro, che hanno intorbidato l'Animo di S. S. Illustriss. non hauranno più tanto campo de insidiar la sua Fama. I Grandi non prenderebbero à perseguitar alcuno, se non s'interponesse la maledicenza degl'altri in leuarglielo dal Cuore. Cotesti Seiani cominciaranno à perdere l'autorità del Comando, la Verità haurà il suo Nicchio, e nella Corte faranno figura

quei

Perſonaggi, che ſolo riſplendono col
to. Non ſi trauagli punto V. S. di
e metamorfoſi. Gl'Ignoranti non
doſi ſolleuare con la giuſtitia, ſi aiu-
on le Vergogne, e i Virtuoſi inuidia-
e loro attioni rimaſero ſempre per
etto delle ſciagure. Le confermo
oſſeruanza, e reſto

cell. Sig. Geronimo Fra[illegible]hini.

Peſchiera.

bacco è vna luſſuria del Naſo,
oi ſuoi pruriti porta vna certa ſo-
ne al ſenſo: Il dirmi V. S. Ec-
ima, che me n'aſtenghi, è vn vo-
liere la metà di me ſteſſo. An-
ni noceſse; doue ſi troua l'vſo, e
odimento, con difficoltà ſi guar-
e. Che con la continuatione po-
edere danno al Corpo, no'l nie-
ure vi fù quella Vecchiarella
e per eſserſi aſsuefatta da Fan-
uere l'humor della Cicuta, non
mai il veleno. A Mitridate
ni, e le Vipere erano i ſuoi ſoli-
perciò non l'offendeuano. Il
tanto antico alla mia Vita,
tire, che hà fatto i peli bian-
chi

chi al mio naso. Mi sembra egli vn Amico tacito con cui tante volte discorre la mano, vn Compagno di Camera, vn Seruitor di viaggio, & vn trattenimento dell'otio. Non me ne curo con questa poluere di far andar in poluere i fazzoletti, il ceruello, e la borsa. Rendo mille obligationi al suo auuertimento, e resto

All'Illustrissimo Monsignor Pompeo Varese.

Roma.

IL Latore della presente consegnarà à V.S.Illustriss. la Vita del Loredano *scritta più dalle lagrime del Cuore, che dagl'inchiostri della Penna. Benche questa Fenice sarà sempre immortale alla Fama, ad ogni modo hò voluto pur accompagnarla con l'ali delle mie debolezze. Sono certo, che quell'honore, che l'Opera non haurà potuto riceuere per mancamento d'ingegno, lo acquistarà almeno per la qualità del Soggetto. Si riueriscono le Croci, non per essere formate d'oro, & incastrate di gemme, mà per la memoria, che iui si rammemora d'vn Dio appassionato. L'hò ridotta con la breuità possibile, per nõ trattener i Curiosi nell'imperfettioni della mia ignoranza, e per non tener troppo impedita la lor gentilezza. Il primo*

merito, che hoggi si dia ad' vn Autore
picciolezza del libro. Bisogna corre-
a il gusto del secolo, e resto &c.

Al Signor Alessandro Gaiter.

Peschiera.

S. hà fatto vna bassa elettione con
inuitarmi à tener il Signor suo Fi-
o al Battesimo. Io, che in vna tanta
sità del suo affetto resto vgualmen-
fuso, & obligato, hò più voglia di
, che di ringratiarla. Prego Iddio,
questa Affinità spirituale s'habbia
giongere maggiormente il nostro
. Mentre V. S. coll'honorarmi in
funtione, suppone in me qualche
ne faccia ancor isperienza coi co-
bramando non sò, se d'esserle più
r, che Compadre, e mi confermo

ignor D. Gio: Battista Burlando.

Ca dà oppio.

rrei hauere sempre inuidiosi nel-
mie fortune; perche così mi cono-
di qualche conditione. I sog-
grandi si canonizano con questi
, e non vedrassi mai vn Huo-
dinario, che venghi osserua-
e sue attioni. L'Inuidia denota
ò su-

ò superioranza, ò Virtù maggiore degl' altri. Stupisco molto di V. S. che si duole d'vna cosa, che alle fine ridonda in grandezza del merito. Si consoli ella, che non è sola in questi colpi, e che quando i mali sono communi, ò non si sentono, ò arrecano poca afflittione. Intende la sua prudenza di trafiggere l'animo di questi, che mostra di disprezzarli? Non si può dare più acuta mortificatione in vn Inimico, quanto ò il non parlar mai di lui, ò non farne conto, e resto.

Al Signor Carlo Perrini.

Riceuo le lettere della Sereniſsima Arciducheßa scritte veramente con quei sentimenti, che sono proprij della generosità di vn Augusta. A tanti honori è di douere, ch'io fermi la penna; perche non si ringratiano meglio i fauori de Grandi, che col silentio alla lingua. Hò notato in esse anche la Virtù di V. Signoria, quale à misura del bisogno, hà saputo etiandio premere l'inchiostro. Mi dia ella in tanto proua della sua benignità co'l comandarmi, à finche non restino sospesi

besi i tributi della mia deuotione, e mi
fermo

Al Signor Isidoro Caputi.

Genua.

HO letto il Giobbe di V. Sign. e per
quanto mi pare haurebbe bisogno
aggior riflessione. Io certo non lo
rei così presto nel Torchio; perche
follia per vn poco di tempo preci-
vn'Eternità al suo nome. Chi scri-
l'ambitione di vedersi sù le Libra-
auora vna Fama di carta nella leg-
za della sua opinione. Il Tempe-
to della Virtù deue esser flemmati-
conseruarsi più sano nelle sue ope-
. Felici pur troppo quelle Penne,
iscono di Chiragra in non delinea-
to vn Concetto. Questo Male fa-
di gran salute agl'Ingegni. Trat-
. S. l'Opera qualche altro giorno
di darla alla luce; perche i Giob-
comodano volontieri alla Patien-
fto

Al

Al P. D. Gio: Battista Ferretti.

Verona.

Volea la conuenienza, che l'Opera del Cappuccino Scozzese, *che inuiai à V. P. fosse stata legata in orò. Dico il vero è di vna miniera così pretiosa la Penna di chi l'hà descritto, che non hà bisogno d'altra ricchezza. Le Pompe non danno riputatione alle stampe, e non perche i Libri vadino talhora bellettati di Porpore, si hà da sopporre perciò, che iui campeggi vn Eminenza d'Ingegno. Crudelissima ambitione, che sei arriuata à segno di far arrossire anche l'istessa Virtù ne i Volumi. Gran cosa alcuni Autori spenderanno più in farli vna couerta con miniati Bergameni, di quel giuditio vi hauranno posto nella tessitura dell'Opera. Mà credo, che à costesti, il proprio honore non gli toccarà, che solo la pelle. Altri conoscendo, che vi habbiano scritto più freddure, che parole, così con vna superba compassione procurano di vestirli subito trà Rasi, e Velluti. Allegramente Virtuosi, che le vostre Strazze sono già finite. Horsù voglio dar fine alla lettera con vn solo concetto. Replico, che se*

se non l'hò fatto indorare, è perche i Cappuccini non ponno maneggiar Oro, e resto

Alla Signora Arsilia Ceua.

Spoleti.

E Certo, che quando non mi accasarò con V.S. mi contentarò di restar più tosto Vedouo ne i miei desiderij, che Spo- al possesso d'altre bellezze. Io non doro, che solamente i suoi sguardi, e com- etterci vna rebellione amorosa, se man- issi nella fedeltà di questi Iminei. Al- Imperio delle sue fattezze hò voluto rmi suddito per elettione, e goderò sem- e di vn Vassallaggio, che mi porta al- riuerenza di vn Sole. Raggi cari, che ascinate vn Vesuuio di libidini nelle stre apparenze. In questo io l'impe- o l'Anima, la Vita, la parola, e tut- i miei affetti. Sia dunque certa d' a promessa, che la ratifico vgual- nte in questo foglio, e con la pen- e co'l Cuore. Voglio, che con que- caratteri medesimi ella conserui vn ito giurato della mia deuotione, l'ombre istesse di quegli inchiostri

sfiano

siano più, che sostanze nella fermezza della mia osseruanza. Vn Amante senza fede, è vn aborto odioso della Natura; e resto

Al Signor Ferrante N.

Venetia.

VOrrei vedere *V.S. attendere più all'Anima, che impiegarsi tanto agli studij. Che gioua quella Sapienza, che non è accompagnata dal bene? Ella à sofficienza si è illustrata nel Mondo col numero de suoi Volumi; à bastanza nell'Accademie d'Italia si è fatta intendere co i mirabilissimi encomij delle sue fatighe. I Trofei della Fama riescono pur troppo ordinarij alla memoria d'vn Huomo, quando non parlano anche della di lui Bontà. Senza Dio, tutte le Filosofie di questa Terra si riducono in vilissime Catedre agl'occhi della sua Onnipotenza. Il nero con cui s'impastano le Stampe, si fà dal fumo di Rasa. Ah che spariscono alla fine, e sono ombre fugaci le Virtù di questa Vita. Genera quell'humore vn Albero, per additarci, che sono foglie esposte al vento della Fortuna, e non restano, che secche Grandezze, le scienze huma-*

humane. Basta dire, che siano Carte, oue si registrano i sudori degl'Ingegni. Non terminano, che in fragilissime, e leggiere Eternità quelle, che nascono da i Torchi. Non più tanti Libri. Voltiamo vn poco il Repertorio della propria Coscienza. Il Paradiso non è vn Archiuio, oue vi vogliono Scritture. E meglio vna santa Ignoranza, che vna malueggia Dottrina. Quello più sà, che meglio non conosce la colpa. Così ballotta i riuilegij de suoi Dottorati il Collegio del elo, e resto

All'Illustrissimo Signor Angelo Nicolosi.

Venetia.

ringratiarmi V. S. Illustrissima di hauerla nominata nelle Scene, è vn voierla sodisfare di quello, che è suo. Io gato vn debito alla Giustitia, & ebcontar queste partite co'l comanue scontar queste partite co'l comandel i. Mi dispiace, che à misura del c non habbia riscontrato, e la sua e le mie obligationi. Questa Penrà sempre conseruato vn viuo canell'eternità della sua Fama. Vcio, che l'Ingegno mi somminime occasioni, che certo con maggior

gior applauso ella vedrà ingrandito il mio affetto, e resto

Al Signor Antonio Zanchi.

Venetia.

MI *vien dimandata la Faustina da Roma, & in tutta Venetia non sono bastante à trouarla. Sono tanto fortunato con le Donne, che quando ne cerco qualch'vna, mi sparisce subito d'auanti. Hò fatto diligenza per queste Librarie, L'hò richiesta à più Amici, e pure è vero, che non è possibile ad hauerla. Da vna parte ne godo, che habbia hauuto vn buon esito il libro, dall'altra, mi dispiace, che si siano più scoperte le mie imperfettioni. Se V. S. hauesse come fauorirmi, io per questa Imperatrice le darei vn'Impenio assoluto su'l comando della mia vita. Attendo la risposta, e mi confermo*

Al Signor D. Gio. Maria Zilotti.

Venetia.

COll'*hauermi nominato V. S. nella* Vita di S. Chiara, *hà voluto far chiaro il mio Nome. Chi nella sua Penna porta accese le fiaccole dell'Eternità, non*

non può descriuere, che luci. Con ragione ella può esporre al chiaro il suo ingegno; perche come franco d'errori, non temerà giamai della censura de Momi. Non seruiua, che la sua Virtù comparisse trà le cose sagre, mentre pur troppo si sono resi venerabili i suoi inchiostri nel Tempio del grido. Veramente questa santa non può esercitare più puntuale il voto della sua Pouertà. Chi la legge, è venuto à segno, d'impouerir anche l'istessa de ne i meriti dell'estile, e nella bizarria del dire. Quello della Castità, non saprei però, come V. S. me lo difenderebbe? Mi pare l'Opera così lasciua nell'idee d'una vaga eloquenza, che propriamente pecca nelle libidini de suoi concetti. Giache V. Signoria si è degnata honorar così altamente la mia Fama, fauorisca etiandio de suoi comandi à che possa mettere anch'io in chiaro mie obligationi, e resto

Al Signor Bartolomeo N.

Trino.

CHi non sà nascer bene, non può operare, che male. Tanto vi dico in risposta. I Villani hanno il Priuilegio dell'indiscretezza, e chi è prudente bisogna, che lo porti, della Patienza. Veramente non vi dourei replicar con la Penna. Questi inchiostri parerebbero belli, quando vi facessi far negre le spalle da vn bastone. Vi scriuo solo, acciochè conosciate i vostri mancamenti, e la mia tolleranza, e resto

Al Signor Marco N.

Verona.

COl tenere V. S. quella Donna in Casa, mi creda, che ritornerà vn'altra volta al peccato. Il Fuoco deue mettersi lontano, per far, che non apporti del danno. Si dubita della salute di Salamone; perche se bene s'auuidde dell'Idolatria, volse però, che stassero in piedi gli Altari. Il conseruarci illesi da i veleni della bellezza, è vn vantarci più d'esser pietre, che Huomini. Chi leua l'occasio-

*me del male, pone in maggior sicu-
za il suo stato. L'hauerla continua-
ente negl'occhi, il parlarle ogni momen-
, non sono, che aperti motiui per arren-
dersi di nuouo i suoi affetti. Non mi
ica, che hà tanta fortezza il suo cuore,
he non caderà agl'ingentiui del Senso.
Anche i Franceschi sarebbero precipita-
i in queste fiamme, se non si buttauano
 simili incontri, alle fiamme. Alle la-
nde di vn Volto si accesero le prime
ntità di S. Chiesa, e coloro, che erano
ù eletti da Dio. Dauide quello, che da
irzone cominciò à d'atterrar i Giganti,
a vista di Bersabea non seppe far di
eno di brucciarsi l'Animo, e lo Scet-
. L'Amore non distingue nè i Mo-
chi, nè i Giusti. Consideri V. S. questi
ei sentimenti, e resto*

Al Signor Ottauio Passi.

Napoli.

*NEl partire di Casa non hò trouato,
che mille impedimenti per effettuar
i miei affari. L'istesse auuersità mi
no fermato etiandio di trattar quel
ntio di V. S. I Romani non operauano
alcuna cosa quel giorno, che nella
mat-*

mattina haueuano qualche incontro in felice. Molte volte parlano gli augur con la bocca della Verità. E vero, ch questi sono inganni immaginarij del nostro Intelletto. Anche sognossi Calfurnia di mirar trucidato Cesare in Senato, e pure in questa visione ne vidde poi il Successo. Con l'altra Settimana poi l'auuisarò dell'operato, e resto

Al Signor Giacomo Antonio Bagietti.

Verona.

L'Esser Gentil'huomo, e non procedere poi da tale nelle sue attioni, è il vantare solo vna Nobiltà di Carne, & vna riputation di Natura. Quei io chiamo illustri nella loro nascita, che morono con splendore nella loro Fama, e che non si contaminano in alcuna sordidezza. Stupisco del Signor Lorenzo, che sempre stà nelle sue solite bizarrie, che la sua Casa viene da quella del Sole, e che nell'antichità deriui dalle coste de i Fabij. Che bei lumi porge poscia à questi trofei con le tenebre delle sue operationi. Le vere Grandezze degli Huomini stanno fondate più in se stessi, che in quelle degl'Antecessori. Sono tanti Imprestiti di glorie

propriy Capitali quegli honori, ch
hereditano dalla communicatione
gl'altri.

Degenerant vitijs Homines, fiuntque
minores.

Exaltat Virtus, nobilitatque genus.

Quante Porpore, che vn tempo si vidde-
ro rilucere ne i freggi più decorosi; re-
starono poi oscurate dalle indegnità de
successori? Quante spade, che nelle guer-
re volarono piene d'Allori, rimasero indi
abbattute dalla viltà degl'Heredi? Que-
ste ostentationi disdicono alla bocca di vn
Caualiere. Chi più nasce famoso nella
sua Prosapia, meno discorre dei Priui-
legij de suoi Maggiori. V. S. lo compa-
tisca; perche l'infermità dell'Ambitione
per ordinario dà nelle frenesie della lin-
gua, che ci fà parlare allo sproposito, e
mi rassegno &c.

Al Signor Corraro Felice.

Catanzaro.

CHi và alla Predica senza poi ascol-
tarla, fà vn peccato d'orecchio con
[illegible]tione. I Predicatori sono bocche di
[illegible] e chi si mostra insensibile alle loro
[illegible], denota vn segno assai cattiuo nella
salute. Che serue à venire il Sig. Ber-

nardo al Sermone, se si mette à ciarl & à disturbare il bene degl'altri? Q sti tali non sono, che Diauoli Religiosi, co'l pretesto di far bene, maggiorme si rilasciano nel male. A queste Tro be Euangeliche si deue aprire il Cuore mentre assai volte sonano la ritirata, e obligano l'Anima à ritrattarsi dall'eno mità delle colpe. I Pulpiti sono qu parlanti Battisterij de Peccatori, oue be spesso questi si lauano dalle laidezze de Senso, e dall'ostination degl'errori. V. S. l'ammonisca in qualche maniera; perch non si può far maggior piacere ad' vn Amico, quanto l'esortarlo al conoscimento de proprij trascorsi. Tutti gli affetti sono vane dimostrationi del Cuore; quando non ci auuertono i pregiuditij della Coscienza, e resto

Al Reuerendo Padre D. Ferrante Pallauicino.

Venetia.

QVell'affetto più riguarda al benificio dell'Amico, che parla più alla cieca senza farsi vincere d'alcuna passione. Per tale hò tenuto sempre V. P. da i primi giorni, che le consegrai il mio Cuore, e che l'Eccellenza del Sign. Gio: Francesco

cesco Loredano, mi fece entrare al suo co-
noscimento. Mi capita il cortesissimo do-
no d'alcune sue Opere, in cui hauendo os-
seruato, che ella nella Ragione di Stato
più punge, che scriue, dubito però, che
un giorno non incorra in qualche acci-
dente. Negl'interessi de Grandi biso-
gna, ò non discorrerne, ò lodarli. Quegl'
inchiostri, che non si tempranno agl'in-
tendimenti del loro nome, per ordinario
restano tinti di sangue. Per quanto
il Calamaio di V. Paternità non
senta, che vn atra bile, verso i Pren-
cipi quella malignità de suoi concetti. Si
sappi, che ò buoni, ò cattiui sono In-
viati i Regnanti di Dio. Non tocca à
noi d'oltrarsi ne i loro Gabinetti; per-
che sempre vero, che meglio godè que-
gli Idri, chi più ne stette lontano. V.
Paternità è Religiosa, che deue stare più
ne' Chiostri, che nelle Corti. I Missali
non confanno co i Macchiauelli, nè il
Coro co'l Trono. Non denigri el-
la con sue passioni quella Virtù, che co-
sì altamente l'hà influito la benignità
delle Stelle. Il Cielo ci dispensa le sue
gratie, perche ce ne seruiamo nel bene, &
ne' riflessi della sua Grandezza.
Bramo, che la temerità della mia
 deuo-

deuotione mi hà trasportato pur troppò, in far il Correttore alla sua prudenza. Vna lingua, che ama, non può far dimeno, che non parli con odio, nel male dell'Amico. Bramo la sua salute, e tanto basti. Le confermo la mia sincerissima osseruanza. Aspetto di leggere qualche cosa delle lettere delle Bestie, e mi confermo.

Al Signor Zoilo N.

Narni.

La pudicitia della lingua è la Verità. Stuprata, che si è questa, diuiene subito Meritrice la Fede ne i precipitij della sua riputatione. V.S. non la vuol intendere, che con le bugie perderà sempre di concetto nelle sue opinioni. Queste labbra doppie non parono belle in vna bocca. I Buggiardi sono traditori ciuili della Natura. Discapitato, che si è nel credito vn Huomo, non vale ad'altro, che à far figura d'vna Bestia. V.Signoria habbia più sinceri i suoi affetti. Nelle sue parole sarà tenuto anche falso l'Oro, & vn'ombra, l'istesso raggio del Sole. Simbolo è vn Menzogniero al Mare, che l'acque dolci le conuerte in amaro, e resto

Al Reuerendissimo Signor Abbate Pastorio.

Castiglione.

Doueuo essere à seruire V. S. Reuerendissima sino dall'altra settima-, mà mi sono trattenuto qualche tem- in Brescia, per riuerire in questo Con-to di S. Giulia le due spine, che si tro- della Corona di Cristo. Dio Gran- quai prodigij non hò mirato in esse enerdì Santo passato? In tutto l'An- osseruano secche, & in quel giorno si scorgono inhumidite con alcune e grondanti di Sangue. Spine glo-, che trafiggeste così acutamente la di Adamo, e faceste fiorire la Re- ne di vn Mondo. Rosseggianti stil- Paradiso, che ci tingeste le porpore ernità, e dalle cui Vene si asperse fori delle sue perdite l'Inferno. endi dunque V. S. Reuerendissima enica ventura, e resto

Alla Reuerendiss. Madre Suor Lodouica Sole.

Venetia.

VS. Reuerendissima porta il Sole nel cognome, per essere tutta risplendente nella sua gentilezza. L'Agnusdei del quale m'hà regalato, è vn solito raggio di quella benignità, che sì largamente riluce nel suo Emisfero. Ella si parte da i doni terreni, per denotarmi, che i suoi fauori non vengono, che dalle mani del Cielo. Nella ricchezza del ricamo hò considerato i tesori delle sue gratie, e nella qualità del Presente, i demeriti della mia conditione. Ella mi porta cose deuote, per accrescere forse maggiormente la mia deuotione. Non perche questa Reliquia è impressa in vn pezzo di cera, douranno anche esser fragili le mie obligationi. Da vna Dama ornata di tanta Bontà, di quante Virtù si mira illustre il suo nome, non poteano deriuarmi, che memorie sagre, & Idee consimili alla pietà de suoi religiosissimi costumi. Mi dilatarei maggiormente nell'espressione de miei debiti, e delle sue altissime doti, se queste non hauessero per centro la Fama, e quelli come troppo immensi, il si-

len-

lentio, e la confusione del Cuore, e resto.

Al Signor Ilarione Frauchi.

Bergamo.

HA fatto prudentemente V. S. à non comprar altre gioie nelle nozze della sua Signora Consorte. Queste pietre pretiose non seruono, che à lapidare la propria continenza, & à fabricare vn ricco precipitio alle Case. Con il lusso si snervano le facoltà, e gli stati, e chi viue con l'economia, muore con vn testamento d'oro ne i suoi auanzamenti. Quante lagrime si vedono vscir dalle borse per formar in vna gola vn filo di perle? E che si può far l'infelicità del nostro secolo, se vanità ci sono arriuate sino alla gola? questi Lacci ingemmati non è merauiglia, che per vn souerchio delitto di pompa sospendino in vna forca di miserie la sua ambitione. Pazzi, che prendono i gieli di vna Roggiada per far comparir più vaga l'Aurora delle loro apparenze. O quanto resto fuor di me in riguardar tal volta in vn Deto, tutto vn tesoro. Quelle rose di Diamanti non fioriscono all'vltimo, che per

render più sterili i Patrimonij, e per apportar maggiormente le spine d'vn acuta miseria agl'Heredi. Per far parer bella vna mano, non si curano di sfigurar tutto il corpo delle loro entrate. Io non dico niente delle filze di quei Rubini, che propriamente si sentono andar in pezzi, per quei gran rossori, che riceuono ne i mancamenti dell'altrui albagie. Che vergogna poi in trouarsi di quei Mariti, che comprano sino le Corone d'Ambra alle Mogli? E vuole V. S. che quei Paternostri non seruino, che à leuar paglie nella leggierezza della lor deuotione? Horsù ella hà fatto bene, e resto

All'Eccell. del Sig. Contestabile Colonna.

Milano.

L'Humanissime lettere di V. Eccellenza m'hanno fatto restar con altr etanta ambitione, con quanta humiltà hora ringratio la sua gentilezza: Io non sò, che dire ad'vna benignità senza misura, & ad'vn Prencipe di così incomparabili affetti. La Penna confusa dagl' eccessi delle sue gratie hà perduto anche la lingua sù i Fogli, onde si contenti V. E.

che

che questa lettera sia chiusa da vn deuo-
tissimo silentio, e resto

All'Illustrissimo Sig. Marchese Gasparo
Martinengo.

Brescia.

O Dio quali allegrezze non hà cele-
brato il mio Cuore nella nascita
el nuouo Marchesino, dico di quella Co-
nna, che dourà sostentar i feudi della
i Casa, eternar le memorie del Padre,
'a felicità de suoi Seruitori. Questo
rno, che ne sento la nuoua, mi sem-
così luminoso, che pare di veder più
nell'Emisfero de miei contenti. Il
or Dio, hà voluto consolar V. Signo-
llustrissima come Caualiere di tanta
ì, & anche la Madre, Dama vera-
e delle più sante Virtù, e de più Re-
costumi. Quai fauori non diluuia
o in vn'Anima giusta? In contra-
lella mia osseruanza sarò à passar-
icio etiandio di persona, e resto

All'Eccellenza del Signor Procurator Battista Nani.

Venetia.

IL Signor Capitan Carlo Antenoro doppiamente con la sua morte hà terminato la Militia di questa Vita. Io ne porto l'auuiso à V. Eccellenza; accioche possa rallentare la sua protettione nella causa, che haueua intrapreso in Collegio per farlo inuestir della sua Compagnia in Terraferma. Egli con vn sol colpo si è disciolto dalle miserie di questo Mondo, e dagl'incommodi dell'Armi. V. Eccellenza, che con tanta benignità del suo amore l'haueua fauorito à mia instanza, si può assicurare, che le ceneri dell'Vno, non raffreddaranno l'obligationi dell'altro. Mi dichiaro io il Principale in questo debito, e mi confermo

Al Signor Dottore Gaudentio Brunacci.

Venetia.

IL discorso fatto dà V. S. sù gl'influssi della Cometa, l'hò letto come parto del suo gentilissimo Ingegno. Voglia Dio, che à i presagi, che ella hà descritto, corrispondino altretanto gli effetti, accioche

questa

esta Serenissima Republica si metta vna
'ta sotto i piedi quella Luna, che tan-
'a crescendo in pregiuditio di tutta la
'tianità. Io non sò come l'Armi Cat-
che non si vniscano contro di vn Bar-
, che non procura, che il distruggi-
to della felicità dell'Italia, e della
e di Santa Chiesa. Miracolo della
a Prouidenza, che solo vn Leone
tar à fronte della maggior Bestia,
abbia nelle sue forze il Mondo. I
ipi non deuono studiare altre poli-
e i loro Gabinetti, che quelle d'im-
i alla difesa, & alla conseruation
ede. Bisogna veder prima la ne-
legl'Altari, e poi attendere all'-
imento de i Regni. Quelle Co-
he hanno più à cuore l'interesse
, che quello del Cielo, e che pen-
amente à farsi ricche ne i tesori
rrena Grandezza, regnaranno
vita nelle loro fortune. Rin-
. Signoria del fauore, e mi raf-

Al Signor D. Gioseppe Andreoli.

Venetia.

LE Dignità sono figliuole del merito, e chi non si appoggia alle spalle della Virtù, non haurà fermo il piede ne i suoi vantaggi. V.S. si è inoltrata con la medema strada al suo Canonicato, onde io, che tanto riuerisco le sue qualità, me ne rallegro co i Sensi più ossequiosi del Cuore. Accetti ella questi miei vfficij, e li riceui, non come doni del mio affetto, mà come atti giuridici, che si deuono alle di lei conditioni. Sono debiti, non regali di Penna quelle congratulationi, che si scriuono all'esaltatione di vn Virtuoso. Le confermo il mio amore, e resto

Al Signor Camillo Rota.

Este.

L'Illustrissimo Signor Mattio Coppo è molto mio Padrone, onde V.S. non lo deue credere nelle lodi, che dà alla mia Penna. Quegl'encomij, che hanno per lingua l'affetto, non meritano tanta fede nelle loro espressioni. Io conosco

troppo i demeriti della mia Ignoran-
e i numeri delle mie imperfettioni.
voluto comparir sù le stampe, non per
r Virtuoso, mà per vedere come si fà
inersi anche doppo morto nel Mondo.
'altra parte accetto l'inuito di V. S.
armi godere la Villa d'Arquà sette
ia distante da Este, luogo oue il Pe-
a menò i suoi giorni, e scorse le bi-
c del suo Ingegno. Terra Felice,
à degna di nodrire vn Alloro così
re del Monte Parnasso, e d'esser
Ricouro d'vn Eroe, che fù il Padre
eti, e lo splendor delle Muse. Mi
na dunque, se nella prima occasio-
esco così sfacciato con la sua genti-
. I delitti di confidenza si com-
no per ordinario per la souerchia
uità degl'Amici. Ella mi sforza
a colpa così gentile; onde la defen-
empre co'l titolo della sua cortesia,

llustriss. Sig. Conte Mezzusbergo
Serego.

Verona.

benignità di V. S. Illustriss. hà tro-
ato vn Capitale assai miserabile
nelle

nelle mie insofficienze, conforme lo vedrà poi sempre ricco ne i tributi d'vna prontissima osseruanza. Ella mi mortifica con le sue gratie, & io non cesso d'arrossirmi nelle proprie confusioni. Non incateni maggiormente vn Animo, che non gli è rimasta altra libertà, che di sospirar solo la gloria de suoi comandi. V. S. Illustrissima vuol procedere con quelle Idee, che le danno le Virtù, i costumi, e la Grandezza del Sangue, & io le corrispondo in tante obligationi con vna sola prerogatiua, che è quella di conuincerla in vn generoso silentio. Mi conserui ella in tanto il seno del suo potentissimo amore. Mi faccia schiauo à i Signori fratelli, e resto.

Al Signor D. Gio: Battista Rossi.

Bergamo.

LE Pitture Morali *dell'Illustrissimo Signor Vincenzo Pasqualigo saranno i più perfetti Quadri, che la Virtù sinhora haurà esposto sù le Piazze del Grido, ò che giamai haurà vantato nelle sue Gallerie il Tempo. Mi creda V. Signoria; che questo Signore scriue con la mano dell'Eternità, e quante goccie*

lascia

ascia d'Inchiostro, distilla tanti neri tesori alle ricchezze della sua Fama. In queste Tele hà figurato i corpi più mirabili, che habbiano generato nella loro natura gl'Ingegni. Ogni linea è stemprata co i raggi del Sole, e quanti scorci vi osseruo, sono tutte viuezze, e miracoli della più raffinata eloquenza. La Ragione di stato accompagnata con le più belle massime del dire, e nell'vno si dimostra per vn Esempio delle Corti, e nell'altro, per vn Idea delle scuole. In somma è cosa ordinaria, che dalle Republiche naschino i Catoni. Egli in vn Opera sola, gettarà più hami alla sua Fortuna. Appresso il concetto di questo Serenissimo Imperio pescarà vna gloria Vniuersale; Alle porpore della sua Casa accrescerà nuoui splendori con la sua Virtù, e dai Letterati sarà ammirato per vn Eroe de Scrittori. Questo è quanto posso dirle in risposta, e resto

All'

All'Illustrissimo Signor Giouanni Pellegrino.

Verona.

L'Oratione fatta da V.S. Illustrissima all'Eccellenza del Signor Aluise Tiepolo Podestà di Verona, è intrecciata di tante Perle, con quante goccie d'Inchiostro ella l'hà composta co'l suo Pretiosissimo Ingegno. L'hò letta trà le merauiglie più care, che giamai habbia goduto l'occhio ne i miracoli della Virtù. Vno stile così Eroico non poteua nascere, che da vn Intelletto inuecchiato nelle grandezze, e non è stupore, che vn Caualiere faccia prodigij con la Penna; perche l'istessa nobiltà de Natali influisce vn non sò che di Grande, anche ne i medemi concetti. Attendo poi frà breue V.S. Illustrissima in questa Fortezza; accioche le spade si possino vnir con le Penne, e mi confermo &c.

Alla

Alla Signora Francesca N.

Vicenza.

Giache mi comandi, che io non rimiri più le tue bellezze, dimmi almeno mia Vita, d'onde naschino simili disgusti, e perche così condanni la mia riuerenza? Il castigar senza colpa, è vn punir da Tiranno. Se è, che non meritino i miei sguardi di fissarsi in vn Sole, compatischi pure quell'Humanità, che si infoca così fieramente negli splendori di vn Volto. Chi hà cuore non può far di meno, che non si risenta alla forza del bello. Il mio Petto non è impastato di bronzo, che sappia resistere à questi colpi. Altri Antemurali non vanto nelle mie fralezze, che quei ò di vna Cera, ò di vn Vetro. Simbolo è l'Huomo negl'interessi amorosi ad vna Paglia, che ogni picciola fauilla l'accende. Occhi miei, che farete senza più vagheggiar la vostra Aurora? Dunque io hò da viuere con leggi così seuere nella mia renitenza? Dunque hò da vbbidire

vn

vn precetto, che non è formato d'altra Giustitia, che da quella delle più empie passioni? Nò, che mi contento di esser più tosto vn lagrimeuole bersaglio di tutte le furie del Cielo, che cascar in questa miseria di eser priuo della tua vista. T'amo, e bisogna, che per ogni rispetto porti queste mie fiamme sino al Sepolcro. Si scancellarà questo carattere con le ceneri istesse, & all'hor che mi vedrai raffreddato in vn Marmo. Faccia pure quello, che voglia la tua ficrezza, che io non mi fermarò giamai in quei voti, che sono donuti agl'Altari delle tue Grandezze. Sì, che sarò ogni hora à consumarmi à i riflessi delle tue glorie. Sì, che seguirò tanto più l'ombre delle tue fatezze, quanto che maggiormente perseguitarai la mia osseruanza. Non sò chi la vincerà; Se il tuo odio, ò il mio affetto, e se la tua barbarie, ò il mio amore, e resto

All'Eccellenza della Sign. D. Isabella Filamarino Contessa di Conuersano.

Ogni volta, che haueuo occasione di presentare i miei ossequij à V. Eccell., mi giubilaua non men la Penna, che

che il cuore, & hora è forzata, e l'vna, e l'altro in ſcriuerle più ſoſpiri, che righe. Parlo della morte del Signor Duca delle Noci ſuo degniſſimo Figliuolo, e mio tanto riuerito Padrone. In queſta perdita io hò iſperimentato tutti quei colpi, che ponno darſi nelle paſſioni di vn Huomo, e nelle viſcere d'vn teneriſſimo affetto. Riceua V. Eccellenza queſte mie lagrime, contraſegnate così dalle marche della mia ſeruitù, come da quelle d'vn infinito cordoglio, e reſto.

Al Signor Tullio Perſi.

Piſa.

ANdate più toſto à ſtare in vn Diſerto, che à metterui à Padrone. Quei Piatti, che ſono conditi con la libertà, rieſcono di Nettare, tutto che nõ haueſſero, che herbe. Le Pernici, che ſi mangiano nella ſeruitù, ò quanto ſono magre, e volano preſto le loro dolcezze. E vna gran felicità il conoſcere ſolo ſe ſteſso. Naſce per altri, chi ſi rilaſcia à queſte catene. Dal ſeno materno la Natura ci produce ſenza legami, per auertirci, che non ſi deue, che morir anche libero nelle facoltà delle noſtre attioni. Dà miglior

ſa-

sapore vn pane impastato nelle proprij miserie, che quello, che vscirà dal forno di vn Ricco, e resto

All'Eccellentissimo Signor Giouanni Sernicoli.

Roma.

IO *mi vedo sempre intrigato ne i misterij della mia Fortuna. La Signora Lilla mi hà mandato à donare vn paro di Fazzoletti, e non sò in realità, se il Regalo porta congionto qualche concetto, ò pure, se sia vn puro tratto della sua gentilezza. Chi sà, che questa Crudele conoscendo di hauermi ferito con le sue bellezze, hora per pietà non voglia apprestarmi le Pezze? Certo, che intende dar fine alle mie passioni; mentre cerca, che mi rasciughi le lagrime dagl'occhi. Quelli seruono anche al Naso. Mancomale, che mi vuol far soffiare, doppo tantò tempo, che mi hà negato i respiri delle sue gratie? Forse manda le Tele; acciochè io mi metta à dipingere nel cuore, l'Idee delle sue fattezze. In verità, che mi vuol denotare, che sono così sicuro delle sue compiacenze à punto come le tenessi in Scarsella. I Fazzoletti si tengono sempre alla Sacca. Mà nò. Indouinarò ben*

io

io, doue vogliono battere i suoi sentimenti. Per il passato il suo affetto non hà potuto essermi più doppio negl'inganni della sua fede, e cosi adesso, con questo Presente vuol significarmi, che mi trattarà con ogni candidezza, e resto

Al Signor Gio: Sernicoli.

Roma.

IO, e'l Signor Brunacci ci vedemo tutti duoi intrigati. Egli hà vn' Amorosa Zoppa, & io me l'hò trouata orba d'vn occhio. E vero, che la mia stentarà à mirarmi, mà la sua, Dio sà, quando mouerà vn passo nelle di lui compiacenze. Questa volta la vincerò certo in concorrenza d'affetto; perche Cupido si dipinge bensì Cieco, mà non Zotto. O che gusto. La sua Signora non farà mai vna cosa dritta. La mia poi starà sempre di mira per tirarmi più à segno le sue gentilezze. E vero, che la mia mi guarderà con vn cattiuo occhio, mà anche la sua l'haurà per vn vitio naturale andarli sempre storta in ogni attione. All'vna ne i fondamenti della Casa, manca vna Colonna,

O

lonna, & all'altra, vn Balcone. Io credo, che la Sorte non ci poteua far vrtare in vn Hospedale più bello d'Amore. Mà allà peggio, la mia mi dispensarà le sue gratie alla cieca, che vuol dire, che senza misura contentarà le mie brame; mà con vna Sciancata? alla fè, che si contano i passi. Mi dica V.S. chi di noi due hà incontrato meglio la sua ventura? Non vi è dubio, che l'vna, e l'altra hanno il loro mal'anno. Ne sia ella il Giodice, e resto

Al Signor Stampatore Gio: Antonio Vitali.

Venetia.

L'Annibale è *in pronto, mà non vorrei, che poi mi portasse troppo à lungo la stampa. Vengo à Venetia, non per diporto, mà per veder accelerate le mie fatighe sul Torchio. Frà tanto lo trascriuerò più chiaro, giache V.S. anche si obliga di comprare vn Carattere nuouo alla di lui impressione. Io non cerco altri regali, se non, che sia presto seruito. Non vorrei, che questo pouero Capitano composto ne i miei maggiori accidenti, vedesse anche irruginita la spada sù la tardezza*

za

za del tempo. L'Opera è Eroica, & vn Romanzo, che piacerà; e suppongo, che sarà la Seconda Faustina nel genio del Secolo, e nella vaghezza del dire. Mi è stato cercato da più Stampatori, mà questa volta intendo, che preuagliano solo le sue instanze, e resto

All'Eccellenza del Sign. Ottauiano Malipiero.

Venetia.

N*E i Gouerni si deue misurare più il giuditio, che gl'Anni. Non stupisco dunque, che il Serenissimo Conseglio habbia eletto V. Eccellenza alla carica di Peschiera in vn età così giouanile; perche forse haurà mirato in lei più la sofficiēza del merito, che quella del tempo. La Publica Sapienza l'hà destinata al Reggimento d'vna Fortezza, delle più gelose del suo Dominio, conoscendo, che non poteua esser meglio guardata, che da vn Caualiere, dotato non men di Virtù, che di valore nella sua Fama. Io spero, che V. Eccellenza in questa occasione darà lustro all'Armi, e fregio al suo Ingegno. Quando gouernarono gli Ottauiani in Roma, il Mondo non seppe, che desiderare nella felicità del suo Imperio. Ella*

ne porta il nome, e maggiore la suppongo ne i fatti, restando &c.

Al Signor Gio: Setnicoli.

Roma.

IN vn mio Podere viene vna Contadinella à cogliere l'Oliue, che in verità mi pare vna Diana in mezzo quelle Campagne. In vna sola cosa discorda da questa Dea, che hauendo gli archi negl' occhi per far caccia de Cuori, non vuol sonar poi la cornetta nelle mie compiacenze. Dopo, che tutto il Dì mi haurà tenuto in vn continuo sconflitto con le sue bellezze, sono anche forzato à pagarle la Giornata. Io non sò come mi può esser nemica se con tanta accuratezza và raccogliendo i frutti della Pace? O che Pallade lasciua, che vedo trà quegl' Alberi d'Oliue. Il Cielo sà, quando mi leuarò le sue rimembranze delle mie affettioni. Doue tocca vna macchia d' oglio, con gran difficoltà si scancella. Spero dall'altra parte, che con vn poco di longhezza di tempo, alla fine dourà arrendersi nei suoi rigori, e consolar le mie brame.

brame. L'Oliua allhora, che è matura casca da se stessa da i rami. In somma Amore mi si è fatto vn Amico assai puntuale; giache non contento di venirmi à trouare in Città, vuole etiandio, che io stia in conuersatione con lui, trà le Selue. Aspetta, che si smorzi questa Face, che mi hà acceso Cupido nel petto. Sono intrigato nell'Oglio, hor consideri V. Signoria, come potranno estinguersi le fiaccole delle mie passioni. Mà se vuole, che bruccia, che almeno della Lucerna si prenda il stuppino? Mà io non voglio attediar più il Signor Giouanni con le mie facetie, e resto

Al Signor Marco Arrigo.

Castellaro.

IL mio Cuore è stato sempre inalterabile verso V. Signoria, mà, che alcuni con falsi suppósti si habbiano dilettato di corromperlo nelle loro inuentioni; ne deue dar colpa più all'altrui malitia, che alla fedeltà della mia deuotione. Abbandonato in mano delle sciagure,

ridotto in quattro pareti; confuso nei miei accidenti, ero gionto ad'vn termine di credere anche le bugie, tanto mi vedeua fuor di me stesso ne i delirij delle proprie sfortune. In questi casi il compatire è egualmente Virtù, e prudenza. Sino nell'istessa Casa, sono venuti di quegli, che Inimici della pace commune, mi hanno insinuato, è che ella aiutaua à dar precipitio alla mia Causa, e che attendea agli sforzi maggiori per contaminar la mia quiete. Che colpa hanno in questo i miei orecchi, se così mi dettano le lingue degl'altri? Hora, che conosco, e che hò in chiaro il suo affetto, stia sicura, che farò quella stima delle sue conditioni, colla quale ella hà voluto sempre honorare la mia osseruanza. V. S. sà molto bene le malignità, che paßano ne i luoghi piccioli, oue à guisa del fuoco, per essere più ristretto, maggiormente sbocca nelle sue vehemenze. Io l'amo come me stesso, e co'l ritorno, che farò in cotesta Fortezza, conoscerà quanto si armarà la mia seruitù in riguardo del suo merito, e di quelle Virtù, che hò ammirato in tutte le sue attioni, e resto

All'

All' Illustrissimo Signor Francesco de Tintoribus.

Venetia.

IL Platina, che mi manda V. S. Illustrissima è scorretto; onde non è merauiglia, che nel libro si legga Melfi, in vece di essere Molfetta. Innocentio VIII. fù Vescouo di questa Città, che in minoribus chiamossi Gio: Battista Cibò. Si osseruano sin hoggi sù i Marmi di quella Catedrale, e l'insegne della sua Casa, e l'Inscrittioni del suo Ponteficato. Questa Verità si testifica per tante Bolle, così d'esentioni, che concesse à quel Clero, come per le moltissime Indulgenze, che donò alla sua Chiesa matrice. Io in questo non sono partiale delle glorie della mia Patria, mà solo della Verità. Sò, che nelle bocche di vn Cittadino parono passioni quell'isteße lodi, che nascono dalla Giustitia, e sono figliuole del merito, e resto

Al Signor Ercole N.

Este.

NOn lodo il parere di V. Signoria in volersi accasare quando l'età la chiama più à pensar al sepolcro, che agl' Iminei. Massime, che intende prendersi vna Donzella, che le può essere più tosto Figliuola, che Sposa. Auerta, che trè cose al Mondo sono difficilissime da conseruarsi. Vna Giouane in potere d'vn Vecchio, vn Fiasco in man d'vn Todesco, & vn Vccello alla discrettione di vn Fanciullo. Non vorrei, che non hauendo quella chi bastantemente le possa sfogare le proprie appetenze, che in vece del Marito, ricorresse all'Amante. La Donna per ordinario iui più inclina il suo Cuore, doue maggiormente vede trionfare la freschezza degl'anni. In vn Crine tempestato di neui, & in vna Barba rabbuffata, non ne dà vn pelo delle sue affettioni. In simili matrimonij si dubita molto, che il segno di Vergine si congionge co'l Capricorno. Quanto sarebbe meglio, che V. Signoria si eleggesse vna Vedoua, che esporsi al pericolo

di

di qualche vergogna. Mi condoni della temerità, e mi ratifico

Al Molto Reuerendo Padre Frà Bartolomeo Spetiani.

Frassine.

L'*Eccellentissimo Signor Lordano stà male, e non sò, se dimani sarà l'vltimo giorno della sua Vita. V. Paternità è chiamata in questa Corte ad esercitar i soliti officij della sua Virtù; accioche nelle languidezze del corpo, si possa rinfrancar almeno nelle forze dello Spirito, e nel vigore del suo pentimento. Il medemo Signore me n'hà fatto vn ardentissima instanza; onde procuri la sua pietà di venir à consolare vn Infermo, che sospira la salute dell'Anima, e i rimedij della sua Coscienza. Non mi sò esprimere di vantaggio; perche la Penna bagnandosi nelle lagrime, conuiene di cedere al dolore, e resto*

All'Illustrissimo Signor Marsilio Pappafaua.

Padoa.

O *Dio in quali confusioni, non mi hà posto V. Signoria Illustrissima per il dono fattomi di quei Fragmenti della Croce di Cristo? Non mi*

bastarebbe ne meno vn Mondo per scontare vn prezzo così infinito della sua gentilezza. Quella cooperò alla redentione di vn Gener humano, questi ad altro hora non seruono, che à rendermi schiauo nelle proprie obligationi. Vedo militar diuersi effetti da vna medesima causa. V. S. Illustrissima hà voluto fauorirmi d'vna Regina delle Reliquie, per dimostrarmi vna Maestà della sua Munificenza; se pure non habbia inteso denotarmi con questo Regalo, che anche quando mette gl'altri in Croce, gli sà apprestare ogni felicità con le sue gratie. Si può dir veramente, questo vn Legno Santo, mentre guarì l'infermità de i nostri primi Parenti, & indusse à far sudare vn Nazareno à Crisi di sangue, tutto che il male della colpa, era solo attaccato nelle viscere della nostra Natura. Se le Reliquie poi si vedono di raro, sappia però V. S. Illustrissima, che continua scorgerà la memoria in me, di tanti fauori, e resto

All'Eccellenza del Signor Francesco Grimani.

Venetia.

M*I capitano le lettere di V. Eccellenza, mà così colme nella loro*

gentilezza, che non mi lasciano vn punto di vacuo nelle mie obligationi. Vedo quella, che hà operato appresso l'Eccellentiss. Signor Lando. Io goderò questo Posto d'honore, non come douuto al mio merito, mà come effetto della sua protettione. Ella nodrisce tutti quegli Spiriti, che conuengono ad'vn vero Eroe. Quando fui in Venetia, mi sforzaua continuamente à volermi nella sua Tauola, mi esibì tutto il suo amore, e non lasciò mezzo intentato per consolar le mie brame. Prese Augusto il titolo di Mecenate ne i Virtuosi; perche quando vedea qualche Poeta, gli dicea Meco cenate V. Eccellenza, però è maggiore de i Cesari istessi; mentre, e li honora con le mense, e con ogni altra dimostratione. La sua Porpora Senatoria rilucerà tanto maggiormente ne i pregi della Fama, quanto, che viene à coprire le necessità degl'Ingegni, e resto

Al Signor Antonio Paglia.

Giouenazzo.

IL difendere le glorie degl'Antenati, è vn debito, che lo tramanda la Natura, e la legge del sangue. Il dirmi V.S.

che il B. Nicolò fosse di Casa Lupis di Madre, e de i Puglia, di Padre, mi pare certo, che ella, ò non haurà fatto troppo riflessione all'Istoria, ò che si fà trasportare dalle proprie passioni. V. Signoria legga le Croniche, che scrisse Bisantio Lupis della Nobiltà di Giouenazzo, che ben scorgerà quanto ella si allontana dal vero. Nè serue ad oppormi, che il sudetto per essere dell' istessa Fameglia, che in ciò si sia mostrato partiale; perche le sue Opere sono così autentiche alla Fama, che sono state riceuute come tanti Sacramenti della publica Fede, nelle più importanti Assemblee del Regno. Questo Beato è Sepolto in Perugia nel Conuento de Padri Predicatori, e le sue Ceneri si vedono altresì risplendenti di miracoli, con quante Corone di meriti lampeggiò la sua Innocenza. Egli fù vno de primi Compagni di S. Domenico, e creato dal medemo per il primo Prouinciale nella Romagna. L'Antichità sconuolge le memorie degl' anni, e le prerogatiue delle Prosapie, quando però non si frapongono le Penne à descriuerne l'attioni, & à notarne i successi. Ella sà molto bene, & è noto à tutta la Prouincia, che in quel tem-

pò la mia Casa si trouaua ne i Seggi di cotesta Città, che per l'inimicitie, che poi contrasse co' i Spinelli gran Cancellieri del Regno, e Prencipi di Gioia, fù sforzata per comando della Regina Giouanna di destinarla in Molfetta; sin' à che gli odij delle Parti, non auanzandosi à segni maggiori, non si fossero estirminate ambedue nelle guerre Ciuili. Se ne osseruano sin hoggi costì sù i Depositi, e sù le habitationi, le nostre Imprese, e nell'istesso Archiuio si conseruano ancor intatte le nostre ragioni. E doue maggior chiarezza del fatto, che il Commendatore frà Lattantio Lupis nella proua, che fece della sua Croce, produsse trà gl' altri Capitoli il B. Nicolò per germe naturale della sua Stirpe, e questo, non come necessario alla reassuntione dell'habito, mà per dimostrare vna dipendenza di quattro Secoli, e più, che dalla morte del sudetto Beato haue goduto di Nobiltà il suo Ceppo, senza hauersi voluto inuiscerare in altre età, quando nel Tempio di S. Maria de Marteri si vede alzatò vn Colosso di Pascale Lupis, che porta vn millesimo di Seicento anni, alla sua Inscrittione, dirimpetto à Raimondo Vrsino Duca di Grauino, e Marchese di

Cam-

Campagna, e di Terlizzi. Mi condoni V.
S. se parlo così libero, perche à tanto mi
astringe la Giustitia, e resto

Al Signor Gio: Battista Medolago.

Venetia.

NOn può hauer maggior riputatione
la mia Penna, che quando s'impie-
ga alle lodi di chi sà meritarle. V. S. non
serua à ringratiarmi di hauerle dedica-
to vna delle mie Scene; perche con l'-
vno, hò sodisfatto alla Giustitia, e con
l'altro, alle mie obligationi. Le Doti
della sua Casa erano degne di esser por-
tate da vn Ingegno più celebre, e pere-
grino. Hò voluto ancor io ritoccarle, non
per darle lustro, mà per renderle più pale-
si al Mondo. In questo mi dichiaro di
hauerne vn honor particolare. Quegli
Inchiostri, che si spargono agl'enco-
mij del merito, pagano vn debito alla
Virtù, e fanno più chiari gli Autori, e
resto

All'

All'Eccellenza del Signor Procurator Battista Nani.

Venetia.

LE mie Statue Parlanti, ò *sia, che mi sia posto à far discorrere vna Pietra, ò che alla mia Penna non ponno addattarsi simili Miracoli, per stamparsi, incontrano qualche difficoltà nella licenza. Nol niego, che non sia io formate sù l'attioni politiche de Prencipi, e che benche Statue giochino di tiro nelle loro Inuentioni, mà non per questo per confessar la verità, hanno da gemere nell'obliuione del Tempo? L'Opera non si restringe in quelle particolarità, che sono tanto odiose agl'occhi de Grandi, ancorche così ben intese dalla curiosità de Popoli. Quando V. E. volesse aggratiar queste fatiche d'vn semplice sguardo, io più che volentieri d penderei dal suo arbitrio, ò nel condannarle alle fiamme, ò ad vn eterno silentio. Protegga la di lei Virtù vn Opera scritta à Penne di Sudori, e lauorata à concetti di sangue, restando &c.*

All

Al Signor Maggiore Andrea Molinaro.

Peſchiera.

N*Ella Caſa di V. S. non trouo, che da combattere, e da leggere, e non vedo, che Schioppi, e Volumi. Veramente ad'vn Soldato non baſta ſolo la ſpada; perche gli ſono neceſſarie anche le Penne. Il Campo di Marte deue eſsere arato dagl'Elmi delle Mineruè, per produrre poi in maggior copia le Palme. Non ſi può diuenir brauo Guerriero, ſe prima non ſi hà cominciato à militar nelle Scuole. La Virtù ſola è Madre delle Vittorie, e nelle battaglie trionfano per l'ordinario più le lettere, che l'Armi. Quando vn Capitano, è Filoſofo, e diſpone con vn ſenno più maturo l'impreſe, e diſegna con più franche maniere gli Eſerciti. Mi rallegro, che V. S. habbia rinouato in ſe ſteſsa l'età di quegli antichi Ceſari, che furono così valoroſi in maneggiar non meno i Libri, che l'Aſte, e reſta*

Al Reuerendiss. Signor D. Gio: Battista Fioretto.

Caprino.

NOn è poco, *che in vn tempo in cui tanto si vede honorata l'Ignoranza, & esaltato il Vitio, che il merito di V. S. Reuerendissima sia stato preferito all'Arcipretato di Peschiera, & al Gouerno di quella Chiesa. La Virtù hoggidì depressa dall'Indegnità, e dall'Inuidia è venuta à termine di non vantar altro Trono à i piedi delle sue Grandezze, che quello de più miserabili accidenti. Dourò credere però, che incontratosi il suo Ascendente nel segno di Leone (Impresa di Monsignor Illustrissimo Pisani) che non poteua far dimeno di non corrispondere il suo animo con generosi effetti di glorie al riconoscimento delle di lei conditioni. Il nome di V. S. Reuerendissima và sù i Seminarij delle più fiorite Accademie, e non è merauiglia, che da vna Città di Verona habbia raccolto tanti applausi alla sua Fama, con quanti Splendori si è vista trionfar la sua Penna. In Peschiera poi haurò occasione di goderla, e seruirla e resto.*

All-

All'Eccellenza del Signor Procurator
Battista Nani.

Venetia.

LE Lettere di V. E. doppo hauermi venuto à trouare con le loro gratie in Peschiera, mi giongono anche in Mantoua, per fare, che in tutti i luoghi restino impressi i ritratti della sua gentilezza. Eseguirò il suo parere in presentarmi à quegl'Eccellentissimi Rettori, e tanto maggiormente, che la di lei protettione s'impegna al sollieuo de miei accidenti. Dimani mattina sull'aprire del giorno, mi metterò à cauallo, affidato sempre à quella Cenosura, con la quale V. Eccellenza si degna d'impartirmi il Porto, nel Mare di sì tempestosi trauagli. Da Verona poi le rappresentarò il mio arriuo, restando

All'Illustrissimo Signor N. N.

Verona.

QVando mi ricordo, che V. S. Illustrissima per guernir meglio la sensualità delle sue gratie, mi fece cenare con quella Signora dell'Amico, non posso far di manco di non dichiararmi famelico di

sì ca-

sì care bellezze. Ella mi inuitò più al pasto de gli occhi, che à quello, che douea fare la Bocca. Pensauo ad altro, che à Piatti, in mirar vn sì pretioso boccone. S'immagini la fame nella quale restò il mio appetito. Quella Mensa non seruì, che per satiarmi maggiormente nelle proprie afflittioni. Che gentil condimento sarebbe quel Sembiante nella Tauola d'Amore? Beueuo, mà sempre voltauo i Becchieri colmi di lagrime nel garbo delle mie passioni. A che cucinar tante Lodi, se da se stesse parlauano in quel volto le lodi? A che prepararmi Lepri, e Seluaggine, se brillaua [illegible] per pascermi nelle maggiori splendidezze del Senso? A che mettermi auanti Stufati, se ero à punto stufato ne i souerchi cibi delle mie pene? A che honorarmi di Suppe Francesi, se mi sentiuo propriamente andar in brodo per la grandissima dolcezza? A che valeuano l'Insalate, se era andato in aceto il mio Cuore? A che i Rafani, il Formaggio, e i Peri? Se periuo, assaggiauo pur troppo piccanti i suoi sguardi, & erano sufficienti à farmi concocere quelle fiamme, che nodriuo nel seno? Mai più accettarò simili Inuiti, e resto

Al

Al Signor Corraro Felice.

Catanzaro.

La mia Signora, mi hà vibrato su'l capo alcune ballotte di neue. Hora sì, che credo, che Amore le habbia dato in testa, e che si senta accesi gl'affetti; mentre ricorre à rifrescarsi. Mà chi sà, che nel menar quei bianchi globbi, non voglia inferire, che il suo Animo come doppio, & infidele, non vuol, che seco vi alloggi la candidezza. Certo, che essa non è pudica, conforme si stima; giache anche quelle cose istesse, che nella bianchezza rappresentano la purità, le buttauia, e se le dileguano alle mani. Mi dichiari V. S. meglio questo giuoco, e resto

All'Eccellenza del Signor Procurator Battista Nani.

Venetia.

Constituito in queste forze, hò cominciato ad enacuar quella malignità, che s'era tanto ammassata nel corpo delle mie sfortune. Le putredini veramente, non ponno essere più fiere nella falsità di trè Testimonij, che indotti da passioni priuate, hanno inteso di coprirsi col manto della Giustitia. Mi glorio ad ogni muodo, che mi trouo sotto d'vn

Tri-

Tribunale in cui non preuagliono, che l'Innocenza, e le leggi: Il Signor Mascardi à chi con sì gran spirito mi raccomanda V. Eccellenza inuigila alla causa con quelle maggiori ardenze, che si ponno dare al suo affetto. L'Eccellentissimo Signor Lando, mi scriue da Peschiera, che in tutto quello sarà necessario alle mie difese, che non mancherà di giouarmi col suo patrocinio. Io quì poi mi trouo in compagnia dell'Illustrissimo Signor Conte Mezzusbergo Serego Caualiere di sì degne conditioni, e resto

Al Sig. Gio: Paulo Quintilio.

Venetia.

CHi non cimenta il suo nome all'Eternità, ò possiede vn Anima assai ordinaria, ò si contenta di esser nato solo nel Mondo. Per contradistinguerci da questa massa di Terra, non vi è meglior carattere della Virtù. Perche V. S. non vuol mandar alla luce le sue Meditationi Dauidiche, quando trà quegl' inchiostri ammiro più lumi, che ombre? Ella si è posta à contemplare i sentimenti d'vn Rè; giache ben conosce, che come coronata la sua Penna di tutte

le

le gemme della Virtù può saltare sù le teste de i medemi Monarchi. Se pure non si è posta à parlar d'vn Prencipe così Santo, per dimostrare, che non sanno, che fare Miracoli i concetti del suo degnissimo Ingegno. V. S. si accosta à i Troni, mentre vuol dilatare più i Regni della sua Fama. Le rimando il libro, che in verità si può dire per la ricchezza dell'Eloquenza, che contiene tanti fogli in Oro, e resto

Al Signor Erminigildo Dati.

Roma.

C*On andare V. S. così dismessa al vestire, si auanzarà poco nella stima, e nel riguardo della sua conditione. Il concetto delle Persone hoggidì và cucito co i panni, e chi mal veste, manco si copre nella sua riputatione. Tanto più, che ella si troua al seruitio di cotesta Eminenza oue bisogna accompagnar i Bissi alle Porpore. Pouero Honore, sono diuenute così miserabili le vostre Grandezze, che non hauendo più doue stare, vi sete ristrette alla fine sù la punta di vn Ago. E che più potete sperare nella sodezza degl'Huomini, se questi vi sosten-*

stentano solo con vn leggierissimo filo di seta? Nelle Corti si mira più ad'vna Manica di Velluto, che ad'vn Ingegno ricamato di Scienze. Chi fà più bella comparsa in questo Teatro, meglio rappresenta i suoi vantaggi. Vn buon habito è vna Nobiltà fatta à mano, che fà credere della fameglia de Lentuli, quegl'istessi, che saranno nati alle Lente. Non dica V. S. che ella stando sù la Virtù, sia proprio de Filosofi il viuere senza fasto. E passato quel Tempo, che i Diogeni si riueriuano, e si conosceuano sin dentro le Botti, e resto

All Eccellenza del Signor Agostin Lando.

Peschiera.

HO adorato sempre la giustitia di V. Eccellenza, come vn Santuario della publica Grandezza, & altre passioni,nō vi hò scouerto, in queste mie persecutioni,solo,che ella mi è stata pur troppo partiale, col suo pietosissimo affetto. La predicarò incontaminata sino al Sepolcro, e volesse Iddio, che potessi hauer questo priuilegio di autenticarla etiandio doppo la morte. Le mie querele, e le mie indolenze,solo si riducono nella peruersità

tà di alcuni, che hauendosi posto sotto i piedi la Coscienza, l'Anima, il Zelo, e l'honore hanno giurato così barbaramente contro le leggi della verità, e dell'Innocenza. Ella in questo Gouerno mi hà assistito con gratie così eccedenti, che assai volte venivo à termine d'arrossirmi, tutto, che mi vedessi honorato. La mia Seruitù à dispetto dell'Innidia spero, che farà tanta maggior figura con V. Eccellenza, quantoche col tempo osseruarà l'integrità del mio animo, e i feruentissimi moti della mia osseruanza. Che più mi può fare l'altrui Maleuolenza, se hà pretteso di togliermi vn Tesoro, doue haueuano pensato di aricchirsi le mie pouere Fortune? Sotto l'ombre del suo nome haueuo trouato il Patrocinio, nelle glorie della sua virtù, gli auanzamẽti della mia Penna, e nelle braccia del suo amore, il carattere della mia Grandezza. Inuio la presente per Verona, per maggior sicurezza del ricapito, e resto

Al

Al Signor Giacomo Belloni.

Peschiera.

CHi è deuoto della Madre di Dio, porta vn Saluocondotto del Paradiso in tutti i viaggi della sua Vita. Si rallegri pure V.S. che mentre stà attaccata al piedestallo d'vna sì poderosa Colonna, in vano la potranno sbattere l'auuersità del Destino. Non hò conosciuto mai il peccato dell'Inuidia, se non che in quelli, che godono vn sì ammirabile tesoro. Ella raffrena i turbini delle disgratie, e Refugio de Peccatori, sà non men chiuderli l'Inferno, che spalancarli le porte del Cielo. Basta vn minimo cenno del suo Patrocinio, che gl'occhi dell'istesse furie si cangino in Iridi risplendentissime d'amore. Non più il suo Figliuolo, è quel Dio degl'Eserciti, che nell'antico Testamento vibraua più lampi, che occhiate con le sue ciglia. Da quando questo Leone della Tribù di Giuda s'incontrò nel segno di Vergine, diuenne vn Agnello, e si rese la sua Giustitia tutta placida à i Malfattori. Continui pure V.S. nella deuotione d'vna tanta Regina, che certo ne riportarà quelle Corone più auguste, che sa-

pranno bramare, e i suoi desiderij, e la sua Anima, restando

All'Eccellenza del Signor Procurator Battista Nani.

Venetia.

HOra sì, che conosco, che V. Eccellenza, mi vuole per vn gentilissimo Schiauo della sua Casa; mentre supplicandola di raccomandarmi solo al Signor Podestà, habbia voluto anche scriuere al Signor Capitan Grande. In somma la sua protettione è vn Mare, che non cerca limiti ne i suoi Confini. Non sà procedere, che con le merauiglie, ne sà fermarsi, che cogl'eccessi. Questi non sono, che effetti generosi di quella Mano, che tiene aperti tutti i tesori della Grandezza per communicarli nelle necessità degl'Oppressi. Io non parlo poi del partialissimo impegno col quale ella si esprime con queste Eccellenze. Basta à dir questo, che per mettermi, ò in maggior rossore, ò superbia, me le hanno fatto portare, acciorhe le leggessi sino all'istessa Camera oue mi trouo. Eccellentissimo Padrone non si facci trasportar tanto dalla generosità delle sue gratie, perche non vorrei, che gabbassi poi la mostra coi miei demeriti,

sti, e con le mie imperfettioni, e resto

Al Signor Damiano Nesi.

Palermo.

VN Gentilhuomo, che casca in pouertà, non è meglio, che vada alla Guerra. Il nascer Grande, e viuere con miserie, è il succedere ad'vn heredità fallita nella conseruatione de proprij Natali. Quando la Nobiltà non si mantiene con l'Oro, perde vn gran lume nella Sfera delle sue Grandezze. Giache V.S. si vede gionta ad'vn stato così miserabile, io certo mi attaccarei à questo partito. Ella è Giouine, che coll'età, e col proprio valore, non può sperare, che frutti eguali alla generosità del suo spirito. L'Armi, & illustrano le Case, e vie più le inalzano, e i loro tesori. Le ricchezze, e i trofei sono quelle influenze, che per ordinario tramanda il Cielo di Marte. Io stimo più decoroso il morire con vna Picca alle spalle, che il ridursi nel rossore d'vn mendicato alimento. Le Guerre sono quelle Primogeniture politiche della Fortuna fondate al souuenimento de poueri Caualieri, e mi confermo

Al Signor Francesco Dogolo.

Verona.

L*A benignità di V.S. hà cercato sempre di conuincermi per gentilezza, benche le mie obligationi le sono douute per Giustitia. L'honorarmi così spesso con le sue visite nella Casa di questo Sign. Arciprete, è vn volermi solleuare da quelle passioni, che pur troppo tengono afflitto il mio Cuore. Le sue maniere auezzate nella scuola delle gratie non hanno imparato, che il confondere gl'Animi, e farsi schiaui gl'affetti. Della mia seruitù, ella n'hà le catene, e del suo amore, io ben ne porto le proue. Prego Iddio, che questi Nembi sparischino presto dal Cielo della mia sorte, che così con maggior chiarezza, e con Aria più luminosa spiccaranno i saggi della mia osseruanza, e resto*

All'Eccell. della Signora Procuratessa Dolfino.

Venetia.

A*Nche V.E. chiamata da i soliti instinti delle sue gratie, hà voluto in questi miei trauagli aprirmi il Cielo delle*

le ſue roggiade. Nel ringratiare il Signor Podeſtà ſuo Cognato della Giuſtitia vſata alla mia Innocenza, mi ſoggionſe, che ella gli haueua ſcritto più volte in raccomandatione de miei intereſſi. E come poteuano durar più queſte mie Turbolenze, ſe erano vſciti i Dolfini à preſagirmi la ſerenità? Quanto prima dourò eſſere in Venetia, e così in quell'occaſione, mi dilungarò maggiormente nell'eſpreſſione di quei debiti, che mi renderanno &c.

All'Eccellenza del Signor Procurator Battiſta Nani.

Venetia.

HIer ſera alle cinque della Notte dichiarò queſta Corte, e le calunnie de Perſecutori, e le glorie della mia Innocenza. Il Decreto è paſſato à tutte balle, onde non sò come l'Inuidia ſentirà vn Colpo, che hà ſeruito, e per dar maggior decoro alla mia Fama, e per ſuergognar maggiormente le ſue paſſioni. Io non sò chi haurà più guadagnato, ſe la malignità, che è rimaſta ſcouerta, ò le mie oppreſſioni, che alla fine ne ſono vſcite con tanta grandezza. In

vn Processo così voluminoso, oue la spesa, che douea portar cẽtinaia di scudi, solo hò pagato diecisette Lire al Fiscale. Eccellentissimo Padrone tutti questi nembi, me l'hà suscitato il liuore di alcuni animi Plebei, che soliti à riuerir solo le tenebre, sdegnano di veder con qualche splendore il nome degl'altri. Riceuerà ingionta vna copia del Libello, che articolato da gli spropositi della più goffa Innocenza, credo, che farà più tosto ridere, che altro. Basta dire, che sia scritto dall'inuentione, e dalla Virtù di vn Vilnato, che hauendo solo studiato ad vn viuer Plebeio, non hà conosciuto altri Libri, che quei d'vna Zappa, e'l Badile. L'Eccellentiss. Sig. Lando come Caualiere, & à chi da più Senatori fù racomandata la mia Persona in Venetia, non hà potuto impegnar più cordialmente la spada del suo patrocinio in questa occasione. Egli, e con l'autorità, e con l'affetto hà sgõbrato vna buona parte di vn Turbine, che grauido di mille imposture scorrea al distruggimento di questa mia Vita. Quali douranno esser poi le mie obligationi con V. Eccellenza? In questo sì, che si confonde l'Anima, si smarrisce la lingua, e rimane auuilita la Penna. Ella col suo proteggimento, ha disperso

perso gli Emuli, hà sagrificato alla Pietà, & hà dato riputatione alle mie Fortune. La bocca, il cuore, e i ringratiamēti atterriti da sì eccessiui fauori, non sanno trouar meglior Oratore, che il silentio, e resto.

Al Signor Francesco Passarino.

Ortona.

Con l'occasione d'vn Vascello, che partì da qui io mi rallegrai con V. S. del esito felicissimo, che haueua hauuto la sua Causa in cotesto Tribunale. Ne dia lodi à quel Dio, che dà anche lingua agl' Abissi, e che si serue dell'istesse Pietre in far publicare l'Innocenza di vn Huomo. Se si portasse à Ponte riuerisca da parte mia il Signor Aurelij, se pure, non si trattenga nelle delitie di Posilopo, dico quel Paradiso di Napoli, ò conforme lo descrisse il Marino.

Vna parte del Ciel cascata in Terra.

V. S. mi potrà rimandar le lettere per Roma, e raccomandarle al Signor Abbate D. Domenico Lupis, che da questo mi giongeranno poi in Peschiera, e resto.

Al Signor Dottor Gaudentio Brunacci.

Venetia.

TRasportato dal viaggio ne i confini della Marca mi conferij vna sera all'habitatione di V. S. Eccellentissima, oue dal Signor Caualier suo Padre fui accolto con quella benignità, che pare à punto nata nella Casa Brunacci. Non me ne merauigliai; mentre essendo la gentilezza vn carattere di Nobiltà, tosto ne restai poi certificato dalle proue, e della qualità della sua Origene. Viddi in vn Angolo della Sala l'Albero della sua Fameglia, in cui notai le sue prime radici dagl' Antichi Peccioli di Pisa, che furono Confalonieri di quella così famosa, e degna Republica. Riceuetti trattamenti così cortesi, che più non si poteua dare ad'vn Genio vgualmente splendido, e glorioso. Hora mi hà obligato e'l Padre, e'l Figliuolo. Mancaua quest'altra maglia ad'ingrossar le mie Catene. Ne le porto l'auuiso, e resto

Al Signor Giacomo Antonio Bagietto.

Venetia.

NOn serue, che V. Sign. mi descriua il Pennello del Signor Antonio Zanchi; perche pezzo fà, l'hò stimato per vn raggio dell'Eternità, e per vn Miracolo della Fama. Le sue Pitture non parlano, solo; perche non vi mancano lingue, che discorrono della di lui grandezza. Egli si può dire d'essere hoggi l'Apelle Italiano, e'l Zeusi de nostri Tempi. Nel delineare vn muscolo, ò vn membro, pare, che i suoi Colori stemprino in pezzi la Natura, e diano l'anima all'arte. Godo ben si dell'affetto, che V. S. professa à questo Virtuoso, e mi confermo

All'Eccellenza del Signor Procurator Angelo Moresini.

Venetia.

GLi honori, che mi fà V. Eccellenza, mi sono pregiuditiali; perche tanto più si accrescono le mie mortificationi. Quelle gratie, che non trouano il merito seruono à far più arrossir gli Obligati. Mi sforza à dir questi sentimenti, e l'inhabilità delle mie imperfettioni, e l'eccesso della sua gentilezza. Non v'è dubio,

bio, che questo solo bastarebbe à farmi diuerso da mestesso, & à nobilitar il mio nome, mà io, che pretendo sagrificare alla Verità, ambisco più le sue glorie, che il mio concetto. I fauori, che escono dalle splendidezze de Grandi non ammettono ogni mano à riceuerli, e resto.

Al Signor D. Giò: Maria Zilotti.

Venetia.

C*He seruiua, che V. S. mi mandasse quei fogli della* Miniera del Caluario, *se à me sono note le Miniere del suo fecondissimo Ingegno? Ella si và arricchendo continuamente ne i tesori della Fama, se pure vn giorno non la renderà miserabile; perche non haurà poi, che decantar delle sue lodi. Il Titolo dell' Opera non può essere più vago; giache partecipa, e della Terra, e del Cielo. Nell' vno V. S. fà scorrere le ricchezze della sua Virtù, e nell' altro, quelle della nostra Salute. In questo vedo inalberato vna Croce, & in quello, con tanto fasto inalzata vna Penna. Ella hà vnito il sangue con l'inchiostro, la Passione, co i concetti, le Corone di Spine, co i fiori dell' Eloquenza, e i Chiodi col Caduceo.*

Oche.

O che pene Erudite, ò che douitiosi tormenti. Veramente sù i Monti si scaua l'Oro. Hò penetrato doue pescano i pensieri di V.S. Ella vuol far vedere a i Letterati quanto è pretiosa la sua Penna, e quanto pesa il suo Ingegno, e resto.

Al Signor Benedetto Giuliani
Per Altri.

Fiorenza.

ECco, ò Amico, gli vltimi auanzi delle mie fatighe, e i disperati trofei delle mie speranze. Parto da questa Corte, mà con quegli acquisti maggiori, che mi ponno dare le miserie, le lagrime, e le più crude afflittioni. Dieci anni hò regnato sotto questo perfido Cielo, e non hò conosciuto altri influssi, che quei delle più maligne passioni. Non hò visto mai vn raggio di felicità, che rischiarasse l'ombre del mio Destino. Quante Comete si raggirano nell'aria della Fortuna, tutte concorrono nel numero delle mie sciagure. Pensaua con le carriere dell'ambitione inoltrarmi alle Dignità, & agl'honori, & infelice, non mi accorsi, che tanto più precipitano i nostri disegni, quanto maggiormente intendiamo di confinarli alla sommità delle Stelle. Che non hò speso per

mantenermi con riputatione in questo Posto? Le vesti fatigate dal più serico lauoro erano l'ordinarie diuise delle mie apparenze. Non mi metteuo vn Cappello, se nella morbidezza non gli pettinasse le sue lane la Spagna, ò non l'informassero le più moderne Idee del lusso. Voleuo continuamente, che si stirassero la mie mani in quei Guanti, che nella delicatezza fossero stati tanti fiati cusciti, ò negl'odori, vn Arabia de i più piccanti profumi. I più pretiosi Zaffiri erano quelle pietre con le quali fabricauo à i miei Deti, i luminosi Teatri delle proprie albagie. Ero diuenuto così schiauo dell'alteriggia, che per contrasegno, ne portauo in mano gli Anelli. Per farmi grande nel concetto, e nella grauità de discorsi, la mia lingua non volea entrare, che ne i Gabinetti de Prencipi, e nelle politiche de Stati. In somma quante Idropesie nascono da quelle Panze gonfie dell'ostentatione, tutte si rinchiudeuano nelle putredini di questo Corpo, e nell'infermità della mia superbia. Hora rotto più di Cuore, che d'habiti, e me ne vado con vn Hospedale pendolone di stracci, e con mille piaghe nelle punture dell'Animo. Atten-

tendeuo à vedermi ogni Anno vn Podere per comparir più fastoso, & hora altri Alberi non mi sono rimasti, che horridi Cipressi, oue contemplo i funerali della mia Casa, e da cui racolgo i frutti d'vna lugubre fortuna. Le mie Gambe, che soleuano coprirsi con maglie di capelli nelle più fantastiche trame dell'arte, & che alla bizarria de colori, hor si vantauano di portar vn piede Celeste in vn vago azurro, & hor vna Persia de più stranaganti Colori, hora le mie Calzette sono diuenute propriamente d'vn colore incarnato, perche da i ginocchi non mi trasparono, che in tanti busci, le carni. Amico senza taccia di vergogna risoluo di confidarle la qualità del mio stato, come anche quella delle mie pazzie. Corte, che pur troppo sono lunghi i tuoi inganni. Corte, che non sapesti giamai accortarmi quei giorni, in cui doueuo respirare in qualche godimento delle tue promesse. Se veniua l'Inuerno, non scorgeuo acceso altro fuoco alle sale, che quello, come doueßero più riscaldarsi le maleuolenze nella riualità degli honori. Erano Banditi per ogni cantone fino i Scanni, quasi, che al Seruitio de

Pren-

Prencipi sia contumace il riposo. Ero venuto à termine di parer vna Statua lauorata à punta di piedi, & vn articolato passeggio sù i languidi Teatri de miei pensieri. Mi chiamaua talhora il sospirato suono d'vna Campana al Tinello, mà preparato con sì magre beuande, che si leuaua sempre con vna continua Quadragesima la bocca. L'Impresa de i Piatti, era la Temperanza, e ne i Bocali si miraua dipinta sempre l'Estate, che ci dinotaua col motto, à douer far i brindisi con l'acqua, & à dissetarmi nel Fiume. O Dio, che mi sento crepare le viscere. Anni miei così mal spesi. Giouentù doue sei andata? Infelice, e che più spero? Scriuo, e non sò quello, che mi detta la Penna, e resto.

All'Illustrissimo Sig. Marco Aurelio Soranzo.

Venetia.

GIache V. S. Illustrissima mi sforza, che io le descriua le qualità dell'Amico, lo fò volentieri ad'oggetto solo di seruire à i suoi cenni. Essendo gionto in Milano, per vn Vomito della Sorte non hebbe ne meno la prima sera, oue dar riposo alle sue miserie. Dormendo per quel-

La notte, à Ciel scouerto, Astrologo della necessità si pose, per il fresco à cõtemplar le Stelle. Ricouratosi poi nella pietà d'vn Osteria, seppe guadagnarsi sì fattamente l'amor del Padrone, che gli venne à restare per Casa. I primi lumi, che dimostrò della nobiltà del suo sangue furono sopra di vn Piatto. Essendogli stati posti d'auanti certi Sparagi, cominciò à mangiarli alla rouerscia. Nato trà le Campagne, e i Fenili, pur è vero, che si confondea nella notitia dell'herbe. Di quanto egli si può gloriare è, che i suoi Antenati essendo stati Ferracaualli, non gli lasciarono altri splendori, che quei d'vna Fornace. Le Manopole, e le Spade de suoi Guerrieri si riducono tutte trà vna Tenaglia, e vn Martello. Reso indi superbo nelle frenesie de suoi pensieri pretese di far vn passo auanti nei limiti della sua Fortuna. Si diede à far il Pedante à certi Fanciulli, che non sò, se egli era il Maestro, ò l'Ammaestrato. Conosciuta la sua magra Virtù, che non era buona nemmen di star sù le Concordanze, non volse sùper più di Catedre, e dal Donato, fece partenza à filosofar in vn Mazzo di Carte. Pouera Bestia, che volea leggere l'Humanità. Procurò di far anche il Ga-

nimede; benche in questo Cimento, egli si andaua vantando di hauer hauuto vn poco di Vittoria. Studiò per qualche tempo la santità colorita, che è quella dannata politica per auanzarsi nel concetto degl'Huomini, mà scouerto poscia nelle sue Gabbale, diuenne vn Profeta di poca riputatione sul concetto vniuersale. Haurei dell'altre curiosità ancor più gentili per notificarle à V. S. Illustrissima, mà non vi mancarà occasione per ridere vn poco sù le bizarrie di questo gran Personaggio. Mà sò, che haurò trattenuto pur troppo le sue gratie nelle facetie di questo mio ragionamento. Chiudo già la lettera. Mi faccia Seruitore all'Eccellenza del Signor Marchese Sauorgnano suo Zio, agl'Illustrissimi Fratelli, e supplicandola à tenermi sotto l'ombra del suo gloriosissimo affetto, resto.

Alla Signora Ellonora N.

Brescia.

Mia Vita io parto. Parto, e'l Cielo sà, con quali passioni nel Cuore,

re, e con quali lagrime negl'occhi. Ah che in ricordarmi delle vostre Idee, mi augurarò non men le piume, che i venti al pensiere, per venire à mirar le vostre bellezze. Ah che vn'ombra solo di quei celesti splendori basterà à constituirmi in vn Inferno d'affanni. Ah che lascio vn tesoro de più pretiosi, c'habbia hauuto giamai ne i suoi Scrigni la Sorte, & che habbia scauata dalle Miniere di tutte le sue beltà, la Natura. E come non deuo struggermi à i sospiri, se non sono diuenute, che fiati le mie felicità? E come potrò far di manco di non martirizarmi nelle mie pene, se isperimento così tiranno il Destino, e così imperuersate le Stelle? Di vna parte mi tormenta con le sue gelosie Amore, che non vi date in preda à nuoui affetti. Dall' altra mi angustiano i sospetti, che più non habbiate à pensar alla mia Fede. Sò l'ordinario delle Donne, che voltato, che hà le spalle vn Amante, anche esse riuolgono le loro inclinationi ad' altri Soggetti. Sò quanto è frale questo Sesso nella varietà de suoi humori, e nell' inconstanza de suoi capricci. Sò, che in vn Cuor femi-

nile

nile poco vagliono, e gli oblighi della ser-uitù, e le leggi della Gratitudine. Mia Dea non mi preparate questi Fulmini. Apritemi più tosto con vn pugnale il Sepolchro, che habbiate da tradire giamai quelle affettioni, che hò consegrato vn sì gran tempo all'Altare delle vostre bellezze. Parto, mà questa vita non si raggirarà sotto i lumi d'altro Sole, che in quei delle vostre memorie. Ogni sembiante ancorche fosse delineato da i Pennelli più lasciui del tempo, mi sembrarà mostruoso al riscontro delle vostre fattezze. Guarderò le Stelle del Cielo, e dirò, che quei sono tutti Lampi, che le hanno imprestato le Sfere delle vostre Pupille. Mirarò le Porpore nel Tiro, e dubitarò, che la loro grana non si sia tinta nelle vostre guancie. Se vedessi giamai pescar nell'Indie le Perle, mi parerà vn sogno, che queste veramente naschino dal Mare, e che non l'habbiano iui prodotte i vostri Denti. Se portasse l'occasione d'imbattermi nel Perù, e scorgessi in quelle Fucine squadrarsi in pezzi l'Argento, sempre dirò, che quelle lastre sono state scauate dal candore delle vostre Carni. Idolo Caro, non abbandonate quell'Amante, che tanto hà ossequiate le vostre bellezze. Non

vi.

vi ſcordate di quell'Infelice, che portarà acceſe per voi, ſotto ogni Cielo, le Canicole delle più incalorite affettioni. Chiudo il Foglio, oue laſciandoui per ſigillo il Cuore, mi confermo eternamente

Al Signor D. Pietro Maſſelli.

Fiorenza.

CHi ſi giuſtifica ſenza cauſa, ò dà ſegno di eſſere in colpa, ò che cerca di farla di nuouo al Compagno. Che ſerue, che V. S. mi mandi à dire per il Signor N. che non mi habbia tirato alle coſte, e che ne i miei paſſati trauagli, mi ſia ſtata più toſto partiale, che altro, quando io non mi ſono lamentato giamai delle ſue operationi? Quei complimenti, che ſi portano ſenza biſogno, laſciano in maggior ſoſpetto chi li riceue. L'affetto non deue mai eccedere il ſuo termine, per fare, che colpiſca con maggior ſincerità, e che ſi obligbi più viuamente gli Amici. Se verrà l'occaſione, mi ricordarò ancor io de miei debiti, e ſia certa, che ſe ella hora ſe ne viene con le ceremonie, io non mancarò per ſeruirla, di ſtare sù i fatti, e mi confermo.

All'

All'Eccellenza del Signor Procurator Battista Nani.

Venetia.

COn l'occasione, che mi trattenni i giorni passati in Mantoua, viddi iui ecclissato il maggior Pianeta di quel Firmamento. Parlo della morte del Sereniſſimo Carlo II. che seguì alli 13. del Mese d'Agosto. Non hauendo perso poco le Penne alla perdita d'vn Mecenate così glorioso, hà voluto concorrere anche per obligo la mia, à versar alcune poche lagrime sù i fogli. E certo, che nella faccia del dolore non ponno essere più erudite; benche in quella della Virtù non seruiranno, che à far ombra con la lor languidezza. Io inuio questi funebri Cipressi sotto gli Allori di V. Eccellenza, ella, che essendo hoggi la Pallade de nostri Tempi, hà reso così felici gli aspetti della sua Fama, sotto i Cieli delle più incognite Nationi. L'Oratione, è à punto quella, che siegue,

GL'

GL'IMMORTALI CIPRESSI.

Oratione Funerale nella Morte della Sereniſſima Altezza di CARLO II. GONZAGA, Duca di Mantoua, Monferrato &c.

MAntoua, e quai Cipreſſi trouarò giamai così adattati ſu'l feretro delle voſtre miſerie, e nelle gramaglie delle mie paſſioni? E quai Torchi ſaranno così fabricati nelle fiaccole d'vn lume maligno, che brucciando quali Comete nel Cielo d'vn perfido Deſtino, poſſinò indicarui l'influenze delle voſtre diſgratie? Ah che non ſaranno i voſtri Corrotti così ben tinti dall'ombre di vna ecliſſata Fortuna, che poſſino pareggiar i funerali de' voſtri abbattuti ſplendori. Nò, che nell'acqua del Mincio raccoglierete tante onde negl'occhi, con quante lagrime doureſte piangere i Mari delle voſtre afflittioni. Eh che fate, ò Popoli ſe à precipitij, di lamenti, non ſolleuate il voſtro dolore alle Stelle? Se Tiranni nelle proprie paſſioni, per pietà non vi ſtruggete nel pianto? Le memorie de Grandi quanto più rimangono glorioſe nel cuore degl'Anni, più meritano di eſser venerate dall'affet-

tione

tione de Sudditi. Non regna tenerezza di Vassallo, mà vna Pupilla di pietra in quegl'occhi, che non s'inhumidisce alla morte di vn Prencipe. Ah che mi sembrano pur troppo rebelli quelle mani, che nō vanno in simili Depositi, ò à descriuere con scarpelli di lagrime i proprij cordogli, ò co i fiori delle più illanguidite tristezze, à buttar vna Corona di ardentissimi sospiri.

Dunque si hà da gloriare il Destino, che co i fulmini de suoi funerali splendori habbia oscurato il più nobil Sol dell'Italia? Dunque si hà da vantare l'empietà delle Stelle, che sotto l'Impero delle sue barbare influenze si habbia soggettato il Maggior Eroe de Gonzaghi? Et è possibile, che i Folgori si hanno da raggirar sempre nella sublimità delle Torri, e che i Grandi habbiano da essere continue figure di quelle Corone, che alludeua l'Antichità in forma di Globbi, che non habbiano da prouare giamai fermezza nella serenità del loro stato? Vita Infelice, e che altro deui sperare nell'instabilità del tuo riposo, se nata per un Ballone al giuoco del tempo, ti vedi solamente impregnata di fiati, e di soffii nelle sossistenze delle tue felicità, e se stai continua-

nuamente ſul Bracciale de i colpi più incoſtanti del Fato?

Mà torniamo pure alle Pietre di quella Tomba; oue ſi racchiudono le Ceneri della mia belliſſima Fenice? Contempliate pure, ò Vaſalli, ſotto le tenebre di queſto Occidente, la caduta di vn Sole, e i foſchi aſpetti de voſtri accidenti. Non ſiano così auare d'affetti le Miniere del voſtro Cuore, che non appendino teſori di lagrime al ſuo Monumento, che con Tabelle di ſoſpiri, non conſegrate diſperati Voti di pianti à queſto Altare? Hauete perduto con vn Prencipe il Padre, con vn Carlo, vn Traiano, che inuigilaua così felicemente all'Impero del voſtro gouerno, e con vn Gonzaga, quelle Aquile, che ſi moſtrauano così armate di ſaette al proteggimento delle voſtre ſciagure. Fù Secondo nel nome, nè trouarete giamai, chi gli ſarà primo nell'amore de Sudditi.

Si è illanguidito queſto Fiore nel più bel torſo de' ſuoi auanzamenti, forſe per diramar le ſue vaghezze sù i terreni dell'Eternità. Chi sà, che per eſſerſi eccliſſati così giouani i raggi della ſua Vita, non vogliano denotarci con sì bruni Orizonti, che ſaranno hora per traſparir me-

glio

glio le Stelle delle sue Virtù, e delle sue Glorie. E cosa ordinaria, che la Fama all'hora più si vede guernita di lingue nel-l'encomiar l'operationi di vn Grande, quando lo mira nel tacito horror di vn Sepolcro. Mà quai pregi dourai portar sù le tue piume alata Messaggiera del Tempo, Tromba de mondani accidenti, Figliuola vniuersale degl'Anni, Spia honorata de Gabinetti, Madre sempre feconda del Caso, Archiuio aperto delle humane vicende, e Postiglione volante de i successi de Prencipi? Dourai forse decantarlo co i fiati de i tuoi ritorti Metalli per vn Simolacro, ne i Tribunali, della più incorrotta Giustitia? Sù i Teatri della Pietà, per vn Personaggio de' più teneri affetti? Nell'honore di Dio, per vn Eroe della Fede? Nella generalità delle Scienze, per vn Salomone del nuouo Testamento? Nell'Accademie dell'Armi, per il primo Marte dell'Italiana Grandezza? Nella politica de Stati, per vn Idea delle Corti? Nell'Assemblee della Nascita per vn Retaggio de più regali splendori?

Dunque, che si dipinga questo Serenissimo Atlante con vn Cielo di glorie alle spalle, che si vniscano tutti i Marmi del

Paro

*Paro per ergere lauorati Monti di Gu-
glie al suo nome. Che si decanti il mio
Carlo, per il Pio, il Grande, il Giusto, che
si celebri per vn Figliuolo di Bellona, e di
Pallade, che si sforzi l'ignoranza della
mia lingua à predicarlo per quel mistico
Zodiaco in cui non sono comparse, che lu-
cidissime Immagini di fregi, che Carri
trionfali, nell'imprese delle sue battaglie,
che strade Lattee, nel candor de suoi affet-
ti, e tante altre innumerabili figure delle
sue degne attioni.*

*E qual merauiglia, che risplendesse il
suo Animo di tutte queste Eccellenze di
meriti, se Germe de Pianeti più illustri d'
Italia, hereditò con la Natura etiandio
gli spiriti più luminosi de suoi Antenati.
Nasce egli dalla Casa Gonzaga, che vuol
dire dalle Reni d'vna Descendenza Re-
gale, e dalle Genelogie delle più corona-
te Grandezze. Nell'Antichità della
sua Origene, non serue, che io vada risue-
gliando i Sepolcri più fumosi degl'Anni,
ò riuolgendo i precipitij delle più polue-
rose memorie; perche non trouarò giamai
nelle ceneri de Secoli, lumi bastanti per
spiar i primi Albori di questo Orizonte.
Circa quei fregi, che à diluuij di glorie
hanno poi ingrandito i suoi splendori, io li*

rimetto à quelle Penne, che nella loro punta hanno i raggi del Sole, & à quegli Inchiostri, che scriuono così chiari nei miracoli della loro Eloquenza. Et à qual Ingegno bastarà l'Animo di entrare in quegli Archiuij Reali, Sacrarij delle Reliquie più politiche di Stato, per notar i Matrimonij, che hebbe co i più sublimi Sangui d'Europa, in cui sposatisi tanti Troni, e tanti Diademi di Cesari, si sentì poi così grauido il Seno, di Scettri, che partorì in braccio al Destino le Monarchie più sourane del Tempo. Non dimostra questo Nobilissimo Ceppo, sin'hoggidì in vna Imperatrice Elionora le sue Aquile Gonzaghe? Che parli anche appò di questi vn Vngheria, e la Bauiera, vn Brandemburgo, e la Toscana, vna Sauoia, e l'Austria, vn Vrbino, e la Lorena, vna Polonia, e'l Palatino. E vi sarà Scarpello così ardimentoso, che si volesse mettere à squadrare i Colossi de suoi infiniti Campioni, se chiamata l'istessa Fama per metter mano alle lor prerogatiue, e atterritasi in scorgere tanti disegni di glorie, buttò in pezzi i Marmi, & armossi subito di piume, per non esser fermata, e per non acciecarsi in faccia di sì innumerabili splendori. Quei Sacchi Cardina-

dinalitij, che nel Collegio Apostolico hanno pompeggiato più cogl'habiti delle proprie Virtù, che del fasto, e che hanno regnato nella Corte di Dio, per le liuree più pretiose del Vaticano, non saranno quelle Porpore, che con trame di Eternità riluceranno sù le spalle del Grido? Trà questi Eminentissimi Eroi non hauemo visto vn Ercole, che con vna fortezza veramente eguale del nome, acclamato da i publici sforzi del Laterano à reggere l'vniuersal Gierarchia della Chiesa, renunziò con l'intrepidezza di vn altro Pietro Celestino, il Camauro? Forse per essere Santo sfuggì d'essere Santissimo, ò preuedesse, che gli honori mondani essendo alla fine fiaccole della Fortuna, che quanto più si auanzano nel lume, più sono vicine ad estinguersi, ò considerasse, che difficilmente può sossistere l'Innocenza in quei petti, che si soggettano à i fumi delle humane Grandezze. Quelle libere sopraintendenze de Popoli, quelle antichissime Ducee, che con la gelosia delle più riguardeuoli Potenze si sono stese al dominio delle più ampie Prouincie, e sino à Reami intieri, non la celebrano per feudataria de' più ricchi Vassallaggi, e dalle prime Signorie dell'Italia?

E chi non sà che quanto più dalle Assemblee di vna Nascita, spuntano conspicue, e famose le Case, più si alleuano i Successori trà le fascie di magnanime imprese, e che di raro nel corpo di vna Fameglia può corromperſi quel sangue, che vien diramato dalle Vene di vn principio glorioso; onde come questa Grand'Aquila non douea inalzarsi agl' Emisperi de più generosi pensieri, se non mirò passi ne i suoi Aui, che non furonò voli alle più supreme Altezze? Gli mancauano forse per essere vn Semideo dell'Armi, gli essempij di tanti suoi Campioni, le di cui spade stemprate nelle fucine della Fortuna, non diedero lampi nelle battaglie, che non seminassero Orienti di palme alla Fama? Per rendersi la sua Destra, vn fulmine laureato del Tempo, non gli bastaua di mirar l'infinite Vittorie de i suoi Alessandri, che seppero coltiuarsi tante Corone d'Oro su'l Capo, in quanti Regni fecerò apparire il ferro de i loro trionfi? E chi mi negarà giamai, che la Casa Gonzaga Madre sempre di Animé guerriere, non habbia fatto arrossire nel sangue di Eserciti abbattuti il valore de i più insigni Capitani d'Europa? Che lo testifichino

chino quelle Campagne, che asperse delle prodezze de suoi Combattenti, germogliano sin hoggi, trà Cimiterij di glorie, gli Allori più rinomati degl'Anni. Che parlino quei Conflittì, che ammonticchiati nelle catastrofe di tanti Cadaueri inalzarono Idee così lagrimeuoli alla Fama, che ella istessa venuta meno in guardar tante Sarcine di Elmi abbattuti, e di lacere Insegne, fù necessitata per publicarli, di togliere il fiato da i medemi Oricalchi. Che eschino quelle Fortezze, che assistite dalle Frontiere del loro coraggio, si mantennero Vergini nella loro costanza, tutto che grauide di mille pericoli erano per partorire à momento i precipitij della loro caduta, ò di sposarsi nei Talami più clandestini del Fato nel loro arrendimento, ò di prostituir la loro Fede in poter del furore Inimico. Quali Ecclissi non patì la Luna Ottomana sotto i raggi di queste spade, à segno, che smezzata più volte nel maggior plenilunio delle sue forze, hor s'incuruò nelle sue mancanze à guisa di Ponte, per far vn arco trionfale alle loro prodezze, & hor ripigliossi in vn Globbo, per restar tanto

maggiormente vna balla da giuoco nelle Tombole delle sue ruine. Quelle Manopole con cui si è vista militar tanti Secoli l'Italia, trà le arene delle più sanguinose battaglie, non poggiarono nelle mani de suoi Scipioni, che intenti à portar nuoue Cartagini al loro Impero, resero in fine non sò, se più pouera, ò stanca la Gloria, à somministrarli più Corone nel Seno.

E doue Mistero più memorabile, che questo Alcide douesse imitare l'attioni bellicose de i suoi Maggiori, se à tempo, che la Madre lo diede alla luce, lo partorì in mezzo à i tumulti dell'Armi, allhora, che questa Città assediata dalla potenza maggior d'vn Imperio, e diuenuta vn Nido delle più deplorabili influenze per le continue Comete, che si raggirauano al suo Polo, preuedea sù i prognostici delle sue miserie, e sù i punti di vn sì formidabile assalto, i vicini dirupi della sua Grandezza. Ben questo Gioue douea nascere trà i Turbini, per auuezzarsi nella Culla istessa à non atterrirsi de i folgori Martiali, e per farsi vno stomaco di ferro nello spauento dell'Armi. Anima Immortale, che i primi vagiti, che daste alla Natura furono intramezzati da i tuoni de concaui bronzi, che

il latte, che cominciaste à suggere dalle Poppe materne, lo vedesti cangiato nel sangue di tante stragi guerriere, che non tantosto volgesti gli occhi all'Aria, che la mirasti anniembata da i fumi, che spirauano le Mine, dico quei venati Abissi di fuoco, quei poluerosi Inferni di Marte. Ah che sete Maggior d'Alessandro; giache se la Genitrice se lo sognò di hauer vn Leone nel Seno, Voi non con fantasme, mà con realità di effetti, foste prodotto per vn Portento dell'Armi. Che tacci pur Scipione, di esser stato partorito con le visioni chimeriche, di essere quel Serpente, che douea auuelenare la libertà di Cartagine, & arricchire di spoglie, il Campidoglio Romano. Che non si glorij più la Madre di Ciro, che confessò più volte nella sua grauidanza di hauer vna Vite nel grembo, che co i suoi Pampini circondasse tutta l'Asia, per quell'Imperio, che poi douea stringere con le sue prodezze.

Ne mi lascia da considerare il prodigio di questo suo Nascimento, che come spuntata la di lui Aurora in faccia di sì peruerse tempeste, non douesse additarlo per vn Prototipo di vna Serenissima prudenza, e per vn Miracolo della più fina

costanza; conforme in fati portossi con vn Animo così pesato nelle sue attioni, ch'è stato l'Idea del Gouerno più politico de Prencipi, e quel Quadro in cui la Fama hà consumato tanti pennelli de i suoi encomij per affiggiar i corpi delle sue imprese. Nacque dissi trà le constellationi di sì fieri accidenti, per insegnar ancor Bambino à coloro, che Giganti delle terrene Grandezze viuono sull'aure del comando, ad auuezzarsi dal principio à i trauagli, à finche gli Orgogli della Fortuna riceuuti poi, come moti ordinarij dalla loro intrepidezza, possino, e con lo Scettro dominare i Popoli, e con la prudenza, dar legge alle proprie passioni. Nelle scuole di Stato non vi è Filosofia più illustre di quella, che s'impara trà le contrarietà de gl'auuenimenti, e quei Regnanti, che solo sanno volger lo sguardo alle morbidezze d'ingemmati piaceri, e goder più in vn Arazzo, vna finta guerra di seta, & vna lauorata lasciuia di spade, che vagheggiar nell'horridezze di vn Arsenale accauallate Piramidi di Bronzo, irruginiti Monti di lastre, & attondati pezzi di piombo, ò hanno vna pupilla assai delicata per fissarsi ne i lumi delle

Come-

Comete, ò restano ciechi ne i primi lampi, che si vedono scaricar dall'auuersità del Destino. E doue maggior Consigliero al Gabinetto di vn Prencipe, per educarlo alla fortezza dell'Animo, quanto quello degli infortunij? Ben si proua, che solamente quei Cuori hanno vna Miniera di Metallo nella loro resistenza, e con maggior franchezza combattono con gli empiti delle sciagure, che sanno nella tenerezza degl'anni beuere prima i veleni delle disgratie, che il Latte delle mondane allegrezze. Le Corone furono formate dagl'Ateniesi, à guisa di Naue, e di Saette, per dinotare à i Grandi, che le Maestà di questa Terra non nascono, che sottoposte alle ruine, e che non si riducono, che in tante tempeste, gl'Imperij.

Mà che dissi nato trà gli sconuolgimenti dell'ira Martiale, se nella propria Camera, oue attualmente lo staua partorendo la Madre, arriuò in quelle istesse pareti vna balla delle Artigliarie inimiche, à segno tale, che trà i dolori del parto smarritasi più la generosità di quella gran Prencipessa, venne à vedere col medemo Fanciullo, stampati sino

auanti gli occhi, gli Orgogli del furore Alemano, e i colpi de i concaui Metalli.

Se questi Portenti l'habbiano poi accompagnato ad essere vn Immagine di queg l'antichi Scipioni, fermiamo vn poco il piede in Casale, Teatro Fatale, oue la Gelosia di Stato fatta vn Fideicommisso nell'inuasioni di quella Fortezza, si vede sempre rappresentar co i Personaggi di nuoue Tragedie, e con le guerre de più famosi conflitti.

Diuenuta gli anni passati la Francia vn'ardentissima Fucina di sdegno, e mossa da gli spiriti più bellicosi delle sue Armi venne ad'inoltrarsi su'l Milanese. Accampatasi iui cō le forze de i suoi più isperimentati Squadroni, cominciò da per tutto à seminar Mine, & à stender Baracche, per inuadere il suo Stato. Trinceratisi i suoi Guerrieri sotto le Rocche, che erano di maggior conseguenza per i loro vantaggi, si haueuano preparato gli occhi, di fulmini, per farsi à vedere tanti Gioui nella loro potenza, ò tante Furie vscite dall'Inferno di Marte. Le Bandiere hostili, che benche con imprese coronate di Gigli, portauano per simbolo la Pace, ad'ogni muodo dissimili nella benignità di quell'aspetto, non si rimirauano,

che

che passeggiar per l'Aria con motti odiosi di sangue, e scorrere quasi Vele di Morte trà le boraschè de più procellosi disegni. Non vi era Città, che sprofondata d'intorno da voragini di minate ruine, non si guardasse auanti gli occhi, tanti incauati Sepolcri di fiamme; per cascar vgualmente, e sacrificio miserabile all'ira Francese, e luminosi trofei del loro valore. Il Piemonte, che ancor egli hauea aperto le sue Alpi, & hauea attizzato i suoi Leoni per sbranar questo Stato, vnitosi sotto l'ombre del Franco Achille, non cercaua, che gli vltimi tracolli della Gloria Spagnuola. Si suentolauano gli Stendardi con la Croce di Sauoia nel Seno, quasi che alludessero, ò che era per seguir presto il Mortorio del Milanese, ò che hauendo da combattere con vn Ducato, che non si ricordaua mai esser stato vinto dalle truppe più agguerrite del Fato, che così all'apparir di quel Segno celeste, hauessero hauuto à sparire quelle forze fatali, & inuincibili incanti, che con secreti Eterni di Dio, teneuano Vergine il suo Impero.

Vno de principali Ritegni, che dalla Casa d'Austria, e dalla Maestà Imperiale fù chiamato per fermar i naufragij di

questo Torrente, e i Mari di tanti disastri, fù il mio Alcide, chi couertosi degl'Elmi più corraggiosi delle proprie prodezze, vi accorse con sì zelanti sostegni, che quell' Alessandro *trà l'altre Piazze, che era diuenuta già effettiuamente di* Paglia *nelle leggierezze delle sue forze, come esposta al vento di sì aquilonari conflitti, per egli, e restò fortificata su'l piedestallo di più terribili soccorsi, e munita dal più necessario bisogno. La Cittadella di Casale, oue l'amor d'vn' Europa si è reso hormai così decrepito per lo possesso delle sue bellezze, e che quanto più è venuto à vagheggiarla co i sospiri più ardenti di bellici Cannoni, maggiormente se n'è partito freddo, e schernito, per quattro Aquile, che gli faceuano riuscir in penna, & andar in aria i suoi pensieri, che non operò questo Magnanimo Eroe à finche, e si conseruasse nella sua fede, e'l Monferrato, e i suoi Sudditi non mancassero con le proprie Vite di farsi, tante Muraglie di carne, per tener lontani gl'insulti delle scorrerie Inimiche? L'haureste visto caualcar in mezzo gli Eserciti con*

vn

vn bastone generalitio alle mani, mà con tanta generosità in faccia à i pericoli, che sembraua, ò che si volesse burlar della morte, ò che stimaua solo l'Eternità della Gloria, nel Sepolcro delle sue attioni.

Mà passiamo dalle Tende guerriere à i Musei, e dagl'Arsenali, alle Scuole. E di douere, che mentre sin hora ci siamo trattenuti negl'Allori di Marte, che vagheggiamo vn poco gl' Oliui di Pallade. Che eschino in Campo quelle Virtù, che lo constituirono trà i più eccelsi applausi del Secolo. Quali fregi non vidde l'età concorrere ne i Mappamondi di questo Platone? Hora sì, che vorrei, che m'imprestasse le sue trombe la Fama, e che mi porgessero i loro colori gli Apelli, per dipingere con vna proportionata viuezza le marauiglie di questo Alessandro. Alleuatosi da i primi anni sotto l'aura de più floridi Maestri, non tirò linea sù le Carte, che non lasciasse vn Carattere dell'Eternità, & vn Miracolo scritto de più prodigiosi concetti. I suoi Inchiostri abbeuerati nell' Oro della Sapienza, non tingeuano, che stemprate Miniere, e non embre-

ombreggiauano, che vergati raggi sù i fogli. Fù sentito talhora cantar così sottilmente nel Monte Parnasso, che non poche volte cō la melodia de i suoi carmi si attrasse il Cuor della Fama, & emulò le più superbe Penne di Pindo. Ben si può dire, che antichissimo herede il Mincio di posseder nelle sue spiagge i Cigni, e di hauer prodotto la Città di Mantoua i Virgilij, che egli per continuar questi Legati, habbia voluto rinouarli con la sua Poesia, e con la soauità de i suoi Versi. Metto in silentio le tante altre compositioni dettate dalla nobiltà del suo Ingegno, che lo scoprirono per vn vastissimo Oceano, di sempre nuoui Tesori. Filosofo de più ardui secreti della Natura conoscea così profondamente i moti, e la proprietà dell'essenze, che potea star sugl' argomenti delle Catedre più laureate, e de i più famosi Congressi. Dal Capo di questo Gioue non vscirono, che dottissime Mineruo, e chi considerò il suo Caduceo, non lo vidde, che coronato delle più regie Virtù. Confessatelo voi Mantouani, alloreche aprendo ne i vostri lidi l'Accademia degl'Inuaghiti, fere sgorgar da queste acque le più dolci Sirene, e le gare de i più innamorati Problemi. Vi volse

Eru-

Eruditi sotto il Polo del suo Dominio; acciòche quasi stelle erranti della più innocente Dottrina hauessero arricchito di maggiori raggi il suo nome, ò pure rendersi tanti Catoni nelle necessità del suo Imperio, à finche col sapere, e con l'armi alla mano, hauessero saputo meglio combattere nella sicurezza della sua gloria, e nella tranquillità de suoi Stati. I Sudditi Virtuosi sono le maggiori Frontiere de Regni, & oue compare vn'Calamaio s'atterriscono i medemi Cannoni. Ben si auuidde nell'apprensione, che fece à tãte Scienze, quanto erano queste necessarie à i Regnanti, e che nella conseruatione de Stati operauano più le Toghe, che l'Armi. Il Gran Macedone tutto, che col valore della sua lancia si hauea posto la corona di vn Mondo nel Capo, ad'ogni muodo la sera, volea mettersi con le Tauole d'Omero nel letto, considerando, di quanta potenza, riusciuano quei Diademi, che si disciplinauano nell'arringo della Virtù, e che le più celebri Republiche per inalzarsi, haueano posto pria il piede nelle lettere, che nelle spade. Et à chi non è noto, che Cesare Augusto mostrossi così innamorato ne' Studij, che trouandosi vna volta all'assedio di Cantabria, Città

di Nauarra, e benche si vedesse distornato dall'Innitrito de Destrieri, e da gli strepiti Martiali, pure fatta vn Liceo il suo Padiglione, compose dieci Volumi di guerra.

E da quì deriuò quella gran lode, che ottenne dagl'applausi de primi Ministri d'Europa, che furono destinati Imbasciadori alla sua Corte; mentre con termini così misteriosi, & arguti, rispondeua all' instanze de Regi, & esprimeua con tanta politica i suoi sensi. L'attiuità de suoi spiriti non fù vista giamai, nelle publiche Audienze, ò fermarsi all'altrui proposte, ò consegliarsi con tarde opinioni. Parlaua assai mà poco, secondo quell'Instituto, che diede Aristotile à Filippo, essendo i Grandi quegli Oracoli della Terra, che deuono farsi intendere solo co i cenni.

Ben stimo proprio anche per l'ingrandimento delle sue memorie il rapportar quell'indicibile affetto, che conseruò verso i Virtuosi. Mostrossi così partiale in questa parte, che non disprezzò giamai così generosamente le gemme degl'Erarij, e le ricchezze del suo Patrimonio, che quando conoscea, che nelle masse di vn poco d'Oro, dipendeua tal hora il sol-

lieuo

lieuo d'vn Letterato. Macenate della Virtù si vantaua, che fosse la sua Corte vn Ricouro di tutti gl'Ingegni, & vn Porto fatale, doue per le scorrerie di qualche tempesta si ritirauano nella lor sicurezza. E non basta questo; Degnissimo Eroe à metterui sù i frontespitij dell'Eternità, & ad intagliar il vostro Nome, non ne i marmi, mà sù i Diademi de i più Pellegrini trofei? Ah che ben hora si ponno chiamar orfane le Penne; mentre hanno perso il lor Padre? Ah che in questa perdita non dourebbero figurar altre Croniche, che quelle di vn Secolo di ferro, e tragici accidenti. Cangiateui pure Inchiostri nelle più brune horridezze; giache non seruono più le vostre ombre, che à renderui maggiormente chiari nelle proprie ruine.

Mà contempliamo vn poco quella Giustitia, che Virtù più principale nell'Idee de Stati, ammirossi tanto incorrotta nel zelo della sua intrepidezza. Simbolo deue essere vn Prencipe in questa parte all'Aquile, cioè il farsi perspicace allo sguardo, per inquirere le colpe, veloce alle piume, per non tardar l'esecution del castigo, e forte agl'artigli, per atterrar la temerità de Delinquenti. Tutte

queste

queste prerogatiue pompeggiarono nella qualità del suo Gouerno, volendo, che i misfatti senz'altra dilatione di tempo aspettaßero di renderſi ciuili nella moderation della Pena. Preuedeua, che la partialità ne i Tribunali, non fà per lo mantenimento de Popoli, e che doue entrano ſimili aderenze è vicino ad vſcirſene la deuotione, e la felicità da quei Regni. Ordinaua, che nell'autorità del ſuo Senato trionfaſſero le bilancie d'Aſtrea, e che i Palchi in mezzo alle Piazze, Altari del publico Eſempio ſagrificaſsero al ſupplicio de Malfattori. Aſcoltaua tutti, non ſerraua le ſue portiere ad'alcuno, ricordandoſi di quella Legge, ch'era trà i Tribuni Romani, che nè di giorno nè di notte, poteſſero tener chiuſo il loro Palazzo. I Rè della China, che per altro viuono i più ſtirati in vna barbara ambitione, hanno ſempre nell'Anticamera vn Tamburro, & vna Campana, per toccarſi da coloro, che dimandano la loro vdienza.

Eſſe è vero, che quella Giuſtitia, ch'è diſcompagnata dalla pietà, facilmente ſi corrompe nella ragione di Stato, e paſſa in vna certa tirannide, e che le baſi per aſſicurarſi i Reami, deuono eſser poggiate

giate vgualmente, e nelle Mannaie, e nell'amore, qual Lingua vi sarà giamai così illiuidita da i veleni dell'Inuidia, che non diuerrà vna Tromba à prò di quella sua affabile dolcezza, che con tanti dilu-uij di gratie hà fatto piouere sopra questo Serenissimo Dominio. Quante volte doppo i fulmini, si cangiò questo Gioue in pioggia d'oro al beneficio de suoi Vassalli? Nell'Arca del Tabernacolo, che è vn simbolo del Gouerno, stauano congionte insieme la Verga, e la Manna, per additare à i Regnanti, che col rigore deue andar ancor vnita la soauità degl'affetti. E l'amore del Grande, la più inuincibile Vanguardia per mantenere forte il suo Impero, & immutabile la vbbidienza, e per questo la medesima Natura fatta ancor ella Statista creò il Rè dell'Api senza aculio à finche apprendessero i Prencipi à trattar con ogni beneuolenza i loro Popoli. Nè è merauiglia, che procedesse con queste Idee il vostro Serenissimo Carlo riflettendo, che assai volte in vna smisurata rigidezza precipitano le Republiche, senza più inalzarsi i Sudditi, e nella fede antica, e nella lor riuerenza. Non così presto Nerone cominciò à ripudiare quelle prime massime della

la sua humanità, e nelle applicationi del suo Animo, sposò tutte le maniere più clandestine di vna bestiale fierezza, che gli prognosticò Subrio Flauio la rebellione di Roma, e i tracolli della sua Monarchia. Quelle Prouincie, che si reggono solo co'l rigore, ò si approssimano à diuenir presto tante horride Spelonche nelle fughe de suoi Habitanti, ò si facilitano la strada alle fellonie, & à i proprij distruggimenti. In ciò ben fù esemplarissima quest' Anima Grande, à segno, che negl'occhi, se le scorgeuano continuamente scintillar le Iridi de i più sereni affetti. Alla richiesta de i fauori, & al souuenimento dell'altrui bisogno, non si turbaua giamai di rughe la fronte, che in quei mesti, e mal composti caratteri hauesse letto la necessità de Vassalli vna funesta sentenza al loro Sollieuo. Facea precorrere le gratie alle suppliche, e non tantosto nelle Catedre delle loro miserie orauano le Lingue per lo rimedio alle proprie sventure, che la sua Destra, ricca d'Oro, e di ferro, non volasse con ogni pienezza di Zelo, & al soccorso, & al riparo de i loro accidenti

cidenti. In ciò non hebbe, che inuidiare alla piaceuolezza di Tito, che vna sera si pose à piangere dirottissimamente, che quel giorno il suo Scettro non era stato ricercato à dispensar alcun beneficio. Amici disse con quei suoi Corteggiani. Ammisimus diem.

Non si rese così inuitto nelle prerogatiue della sua prudenza, che superò con la sagacità dell'Ingegno i punti più difficili del Destino, e rasserenò con l'auuertenza del suo Animo i maggiori turbini, che si erano opposti per far ombra al suo Dominio? Di quai Laberinti più intrigati dagli sconuolgimenti de Prencipi, questa Ariadne non sciolse il filo? Et di quali sciagure, machinate dagl'inganni del Tempo, egli non assicurò i suoi Stati? In ogni sua impresa si conse-gliaua prima sù questa carta da nauigare, per scandagliare i Mari di qualche procelloso disegno, scoprir le Sirti di melate Congiure, e saper le Riue, oue saluar i legni della sua Corona. E così importante ad' vn Grande, il preuenir i moti della Fortuna, che deue star continuamente con vn Serpente alle mani, per non star mai fermo

nell'

nell'application de' pensieri, e sempre riuolgersi pieno d'occhi all'osseruatione degl'altrui Gabinetti. Hospedali sono i Secoli in cui la Politica di Stato fà continue Anotomie sù i Cadaueri delle cadute di qualche Regno, e sù le putredini nascoste delle rebellioni de Sudditi; onde vn Prencipe deue hauer sempre fissa la mente nell'anticipar con la sua auuertenza i remedij; accioche non languisca anche nelle medesime infermità il suo Impero. Siche qual stupore se egli regolasse con tanta sicurezza il suo Scettro, porgesse esiti così auuenturati alle sue imprese, e gouernasse così felicemente i suoi Vassalli, mentre prima, che operasse, si conségliaua in se stesso, e chiamaua à Collegio i voti della più raffinata prudenza.

E perche vn Prencipe senza liberalità è vno splendore pur troppo cieco nel Firmamento della Grandezza, che però stimando anche questa Virtù il suo Intendimento per troppo necessaria, e per la beneuolenza del Publico, e per conseruation del Dominio, così, non diede in rimostranze to i suoi Vassalli, chè queste non hauessero trapassato i termini di ogni più Real Munificenza. Che le giuri anche

la

la Francia, la Germania, el'Italia, oue in tante occasioni, hebbe campo la sua mano di far spiccare la generosità de più augusti Tesori, oue nelle Corti delle medesime Corone diuenuto qual altro Cesare ne i doni, facea arrossir le Portiere de Priuati, e gli Scrigni d'vna Magnificenza regale. E vno dell'Aforismi maggiori di Stato, che co i doni s'intessino più forti i legami alla fedeltà de Sudditi, e si oblighino più le loro Ceruici al giogo della Seruitù, & all'osseruanza de'Capi. Tiberio quel Maestro della Politica Romana si acquistò l'Imperio con la splendidezza. Conobbe nella profondità delle sue Idee, che essendo per sua Natura, la soggettione inimica al genio de Popoli, che per pescarsi dall'autorità de' Regnanti, non vi era mezzo megliore, che buttar vn hamo d'oro nel Mar del comando.

E doue trascuro quella gran Religione, che vnendosi questa di raro nel petto de Prencipi, per l'occasioni, che hanno ò di abbandonarsi alle varietà de piaceri, ò per i Priuilegij, che godono di non esser sottoposti i loro trascorsi à giuditio, lo rese così insigne nel timore di Dio? Non fù visto tante volte, etiandio in lunghissimi giri humiliarsi à capo scouerto nel sosten-

tar

tar l'Ombrella del Sacramento, e nelle publiche funtioni contentarsi di vn luogo il più priuato in faccia agl'Altari? E pure l'ardenze d'vna Giouentù, gli aggi della Corte, e le frenesie del comando chiamano per ordinario i Grandi ad'inchinarsi, non ad'altra Deità, che à quella delle proprie sodisfattioni. Quel pascersi souuente, che faceua, del pane Eucaristico, non lo dichiaraua pur troppo affamato della gloria di Dio, e per vn Anima, che non cercaua altre sostanze, che quelle degl'Angioli? L'haureste visto tutto vscir fuor di se stesso in quell'atto, che garreggiando nelle Sante pazzie di quei Luigi Gonzaga, Serafini Incarnati della più luminosa Innocenza, veniua à termine, e di scordarsi d'ogni Grandezza, e di mettersi sotto de i piedi, tutti quei Troni, che con chimere di glorie, si và sognando l'humana Ambitione. Conosceua, che le felicità degl'Imperij dipendono dall'assistenza del Cielo, e che non vi è maggior Parapetto nella difesa delle Republiche, quanto la bontà de Regnanti. Inchinossi Giacobbe allo Scettro di Gioseppe, che terminaua sù la punta in vna Cicogna, perche questa è Simbolo della Religione. Settimio non seppe lasciare

sciare

sciare à i suoi Figliuoli legato più ricco nella sua morte, che quello, che se voleuano eternarsi alla Monarchia, era necessario, che viuessero con ogni integrità ne i loro costumi. E chi non sà, che quando manca questo gran Pianeta nelle attioni di vn Prencipe, tramonta etiandio in tutto il Ciel de suoi Stati?

Non era Giouedì Santo, che in presenza di tutta la sua Corte, e con stupore dell'istessa ambitione, non lauasse i piedi à dodeci Mendici per imitar in questa ceremonia l'humiltà di quel gran Monarca de Prencipi. Ne si stomacauano le delicatezze della sua bocca di bacciarli le piante, per darli vn segno Euangelico del suo amore, e per far spiccar maggiormente in quell' Eroica bassezza, la sublimità dè suoi freggi. Doppo gli seruiua egli medemo nel Pranzo, gli vestiua, e gli consolaua co i doni, parendoli, che non poteano riceuere maggior Dignità le sue mani, quanto il soccorrere, & abbracciare coloro, che nella lor nudità portauano l'Immagine di Dio.

Veramente l'Humiltà non è, che la seconda Scala di Giacobbe, che ci fà salire all'Empireo, e chi si mostra magna-

nimo co i Poueri, non deposita, che vsure di benedittioni, e capitali di Eternità ne i Banchi del Cielo. Non vi è Oro, che getta maggior luce, e che stà più à coppella nelle fornaci del merito, quanto quello, che và ad illuminar l'ombre di vn Mendico. Quella Donna forte tanto celebrata da Salomone, vidde cangiata la sua Rocca in Scettro, e'l Lino in Stame di bissi, e di porpore; perche ella benche filasse, non però filauano i Poueri. Manum aperiebat Inopi, & palmas extendebat ad Pauperes. *Metto da parte i tanti Monasterij, che souuenuti dalla generosità di questo Campione, si conobbero rinfrancati nella fame, e nelle loro oppressioni. Parlate pure Bocche sagre, allhora che cascata questa Città sotto l'ira del Cielo, e sotto i flagelli delle più affamate miserie, si andaua la vostra Vita struggendo nel naturale alimento, à segno, che per la mancanza del viuere diuenute le vostre Lingue aride nel Coro, non porgeuano altro canto, che di sfiatati, & Agonizanti sospiri. Che lo testifichino quegl'Hospidali, che non bastandogli di combattere con la ferocia del Male, si vedeuano ancor condennati à gemere sù la tirannide di vn tozzo di pane,*
in

in modo tale, che tutte le piaghe venute nella gola à quei poueri Languenti, per non poterſi ſatiare à loro aggio, ſi ſcorgeuano tanto più vicini alla Morte. Riſpondetemi, chi vi leuò dalle Zampe di queſta gran Tigre della Natura? Chi in vna penuria così fiera ingraſsò le voſtre ſoſtanze, e vi liberò da vn aſſedio così fatale, ſe non, che la Carità, e'l Zelo, la Magnificenza, e l'amore del voſtro generoſiſſimo Eroe? Sarebbe d'huopo, che io haueſſi vna Penna così douitioſa di concetti, conforme egli hebbe le mani colme di teſori, verſo la publica pietà, quando voleſſi epilogare quei ſuoi affetti così inclinati alle glorie della Carità, al ſeruitio di Dio, & al ſollieuo de biſognoſi.

Chi sà, che l'intentione del Sereniſſimo Carlo non foſse nella pietà di queſte operationi, per incitare etiandio gl'Animi de ſuoi Vaſſalli alle Virtù Chriſtiane, e per addottrinali maggiormente nella Scuola di Dio? Co gli eſempij de Capi, ò ſi proſtituiſcono i Popoli agli abuſi delle più laide ſceleratezze, ò ſi indrizzano alle carriere della più illibata Innocenza. I Troni ſono quegli Specchi politici, da cui imparano gl'altri à comporre il Volto

delle proprie attioni. Quando non ſi ecliſsa la ſfera maggiore, tutti i Pianeti ſi mantengono con lume. Chi meglio ne può diſcorrere di queſta maſſima, che l'Inghilterra, funeſto ſpettacolo; oue l'Ereſia cominciando ſolo dalla libertà di vn Errico, ſteſe poi in maniera queſta Idra i ſuoi Capi, che rimaſto infetto tutto quel Regno, non ſeppe più Santa Chieſa con tanti fuochi, e lenitiui, che adoprò alle ſue piaghe, di guarirlo alla Fede. I mali de' Grandi ſono anche l'infermità delle Coſcienze de Sudditi.

Suggelli maggiormente la bontà del mio Prencipe quella ammirabil contritione, che oſseruoſſi pochi giorni auanti della ſua morte. Conoſcendo, che il Morbo cominciaua ad' inoltrarſi à piè di Gigante sù la ſua Vita, e che il polſo benche andaua con lentezza di febre, erano però queſte luſinghe, ceremonie mortali della Natura, & inorpellate ſperanze della ſua ſalute, ſi fece chiamar ſubito Monſignor Illuſtriſſimo Vitale, nel di cui petto depoſitando con lingua di lagrime tutte le colpe della ſua Humanità, fù viſto così raſsegnato nella conpuntione, nell' abborrimento de proprij errori, e nel volere di Dio, che emulò

in

in quell'atto le più Apostoliche Idee di vn Paulo, nella conuersion de suoi affetti. In quali espressioni di sospiri non proruppe verso i suoi dilettissimi Sudditi? Gli cercò perdono di tutti quei trascorsi ne i quali fosse incorsa la sua Humanità, e le proprie fralezze. Gli pregò con vn Crocifisso alle mani tutte le benedittioni del Cielo, e le prosperità de più bramati contenti. Tenerezze tali, che considerate solo, non che sentite, obligarebbero le medesime Selci al pianto. O Anima Reale dunque con sì profondi sentimenti abbassate quell'ostentatione, che figliuola de più supremi splendori, non vbbidì ad'altra Madre, che à quella de proprij meriti. E come si sommettono con vna viltà così illustre le vostre Glorie, che da Prencipe, che maneggiate gli Scettri, vi confessate hora minore de i medemi Vassalli, in dimandarli perdono? Si rammenti la vostra Casa, che nata agl'Imperij, non soggettossi ad altro Trono, che à quello, ò di se stesso, ò al solo, che si figuraua nella superiorità delle Stelle. Voi ben m'insegnate, che l'operationi de Grandi non sono mai subordinate al giuditio de Popoli, e che i Prencipi ancorche discoli

non deuono star esposti alla sourainten-denza de Sudditi.

Mà che serue, che io più vada rintracciando altri meriti delle vostre virtù, se fissandomi negl'occhi di questa Città, l'osseruo più grondanti di lagrime, che curiosi, per vagheggiar i Ritratti de vostri splendori. Ah, che ben mi accorgo, che vn Cuore illiuidito dal duolo non può hauer orecchi per ascoltar Elogij, & applausi. Troppo carichi, Serenissima Altezza veggo nella fronte de i vostri Vassalli i temporali delle lore afflittioni, e i turbini della vostra partenza. E quall'Esempio sarà giamai bastante per conuincerli nella moderation de sospiri, e quai Metalli sapranno ammassar le mie debolezze, siche inneruandoli di bronzo, possino diuenir dissanimati Colossi per non sentir l'atrocità di vna perdita così perniciosa, e'l colpo di sì crude passioni. Lo schermir con prudenza vn danno, che è di grandissimo momento, ò mi pare vna generosità assai vile, ò vna costanza da Pazzo. Non si può negare l'essere all'Humanità, e le ferite quando sono graui, ben richiedono riflessione vguale alla condition dell'offesa.

Che resistenza, che temperanza nel pian-

piangere la morte di vn Prencipe, che vuol dire vn Padre commune, la Colonna del publico decoro, l'Antemural della Patria, et Conseruator della vita de Popoli. Che sbocchino pure le vostre pupille ne i più dirrotti Fiumi del pianto, che si rilascino i vostri affetti nei tuoni dei più rimbombanti sospiri. Se i Romani per l'amore, che haueuano riconosciuto da Tito, andarono quel giorno, che morse, ad inscriuerli questo Epitafio al Sepolcro. Delitiæ moriuntur generis humani, il medemo potrete dire ancor Voi in questo accidente, ò Mantoua, che hauete perso l'alimento delle vostre felicità, e de i vostri piaceri. Mi pare di contemplar hora le vostre Piazze, per tanti mutoli Diserti, che le vostre strade siano diuenuti horridi passeggi de' più confusi pensieri, che i vostri Ridotti si siano cangiati in complimenti di lagrimeuoli partenze, che la vostra Aria non più compara con la solita Serenità de i suoi Oltramarini, che il vostro Mincio corra con vn flebil mormorio nelle sue onde, e che i vostri Habitanti spirino al colore, pallide Insegne di Morte, e ne i lumi, minacceuoli diluuij di lagrime.

Se mi riuolgo ò Prencipe nella vostra

Augustissima Sposa Isabella, non la guardo più Chiara *nella Serenità de i suoi sguardi. Le sue Gote sfiorate degli Ostri natiui, mi pare, che con la loro squallidezza vogliano essequiare, e le vostre ceneri, e presentarui il candor della sua Fede. Tutto, che si mira per vna Republica il suo petto della più libera prudenza, e per l'Armario di vna insuperabile fortezza, ad'ogni muodo non può far di meno, che non renda legati i suoi affetti al piè del vostro Cadauero, e che in questo assalto di morte, non si confessi vinta nella propria tristezza.*

Mà raffreni pure Serenissima Dama, il pianto al Cuore, & i sospiri agl'occhi; perche non è di douere, che questo Popolo habbia ancor da mirare nelle vostre languidezze, acresciuti nuoui Cipressi al suo dolore. Considerate, che Rampollo di vna Arciducale grandezza hauete in obligo dal naturale Imperio del sangue, e mostrarui Principessa nel comandare agli orgogli del Fato, e come degna Figliuola de' Cesari, maneggiar la propria auttorità sù la vita de i medesimi accidenti. Se è vero, che le Aquile allhora maggiormente impiumano il loro corso alle Stelle, quãto più veggono tempestosa

l'Aria,

l'Aria, e fulminante il Cielo; perche nell'abbasſare hora il volo della voſtra prudenza volete far torto all'Impreſe della voſtra Caſa, & à tutta vna Auſtrica Fameglia? Conſolate pure il voſtro amato Figliuolo, quel Gran Ferdinando, ne i di cui anni per vederſi ancora quaſi i veſtigij del latte, ſarebbe vna gran Empietà, che così fanciullo ſi educaſse alla ſcuola delle humane afflittioni, quando à pena hà ſenſo à capirle. Penſate, che negli occhi de i voſtri Sudditi, non gli è rimaſta ſolo, che queſta creſcente, & vnica Pupilla. Ricordateui, che ſotto queſte Orfane ſperanze douranno riſorgere le memorie del Padre, la Gloria di Mantoua, le felicità del Dominio, e le conſolationi di queſti poueri Vaſsalli.

Finiſco mà con quelle piaghe così acute al mio Cuore, che mi rendono per vn Protomartire della Fortuna, e per vn berſaglio il più tormentato degl'anni. La voce mi vien meno à i ſingulti, i lumi mi ſi oſcurano nel pianto, e le viſcere mi ſi ſcoppiano al dolore. Dunque, che debbo fare in vn Oceano di sì impetuoſi Aquiloni ſe sbattuto da i Caualloni delle più

fulminanti tempeste, Censure non scopro, che possa affidar le mie pene. Se mi fisso nelle tristezze di questi Popoli, non scorgo, che nere gramaglie, che Fiumi di lagrime. Se gli miro negl'occhi, non incontro, che Larue di atterriti spauenti. Se mi concentro nel loro Volto, non trouo, che parlanti Ritratti di Morte.

Vbique luctus, vbique pauor, & plurima Mortis Imago.

Hò detto.

Sò, che haurò attediato pur troppo le gratie di V. Eccellenza. Io la supplico à compatirne, e l'ardimento, e la Compositione; questa, che hà hauuto per Madre l'istessa Ignoranza, e quello, che è nato da vna humilissima confidenza. I Grandi abbondano per ordinario nelle loro gentilezze, con che attestando al suo gran merito gli sforzi maggiori della mia osseruanza, mi raßegno.

Al Signor Giacomo Antonio Bagietti.

Venetia.

M*I sono imbattuto in vn San Geronimo dipinto da V. S. che certo lo stimo per vna delle Reliquie più famose, che*

che giamai habbia colorito l'Arte ne i suoi miracoli. Hà hauuto però torto à formarlo Penitente con vn sasso alla mano; perche non saprei di qual mancamento, ponno dolersi le viuacità di quei scorci. Chi sà, che con i tiri di quelle Selce, ella non habbia inteso di colpire il cuòr dell' Inuidia? Quelle liuidure, che gli hà fatto nel petto, sono così ben messe, che sembrano effettiuamente più tosto lumi, che ombre del suo chiarissimo Ingegno. Anche dal Mal di pietra, che è vn Infermità tanto incurabile, V. S. ne sà cauare così sani concetti all'Eternità del suo Nome? Io non dico niente poi di quel Crocifisso, che hò visto abbozzato, in atto spirante. Capij subito il mistero. Non l'hà designato tutto morto; mentre hà voluto lasciar tanto fiato à quelle Tele, che hauessero possuto parlare dalle glorie della sua Virtù, e dell'eccellenze del suo Pennello. Conserui il Signor Dio, per molti Secoli la persona di V. S. conforme ella è conseruatrice della Natura con imitar le sue attioni, e resto

Al Signor D. Cristofaro Ianouich.

Venetia.

L*A Penna di V. S. è diuenuta vn Incanto dell'Idee più sourane de Prencipi. Intendo dal Signor Conte Saison come la Circe, che ella compose gl'anni passati, sia stata recitata in Vienna alla Nascita dell'Imperatore, e che sia riuscita con quegl'applausi maggiori, che sono douuti al suo Nome. La Fama di V. S. doppo essersi arricchita di tutte le palme del Cielo Adriatico, è andata à soggiornar sotto l'Imperio, per cingersi di nuoui allori nell' immensità delle sue Grandezze. Doppo hauer coronata questa Regina del Mare co i trofei della sua Virtù, si è trasportata hora nella Germania per illustrar anche i Troni de Cesari. Queste glorie non sono termini insitati all'immortalità del suo Ingegno; perche nell'*Amor Guerriero, *che guerreggiò con tāti splendori in questi Teatri, ben fece vedere, che nella vastità de suoi concetti, sapeuano nell'istesso tempo, che amauano i Marti, anche combattere i Mercurij. Mi rallegro con V. S. e resto*

All'

All'Eccellenza del Signor Agostin Lando.

Peschiera.

LE disgratie, che manda Iddio, sono tutti tesori della sua clementissima Mano. V. Eccellenza, che hà vn petto impastato delle virtù più Cristiane, e che conosce le gioie di questi fulmini, ben moderarà le sue lagrime nella morte dell'Eccellentissima Consorte. Alle dispositioni del Cielo non si deue contradir, che coll'vbbidienza. Questa Dama portaua sino nell'istesso cognome effigiata la Bontà, e chi hà hauuto sorte di entrare ne i Santuarij della sua Coscienza, non vi hà trouato nella sua mente, che vn Paradiso di vn Angiola ne i freggi della sua Innocenza. Gradisca V. Eccellenza vn officio, che vien espresso dalle lagrime della più addolorata osseruanza, e resto

All'Illustrissimo Signor Abbate Tinti.

Mantoua.

NOn seruiua, che V. S. Illustrissima mi ringratiasse di hauerla nominata nel mio Postiglione, *perche, con questo hò eser-*

esercitato vn debito con la Giustitia, con la Ciuiltà; e con la Conuenienza. Ella nella Residenza, che maneggiò di cotesta Altezza appresso questa Serenissima Republica occupò tutti i Posti di vna Grandezza politica, & hora nella Secretaria di Stato in cui ella presiede appresso il medemo Sig. Duca, ben fà conoscere al Mondo, che il suo Ingegno nato nella ragione di Stato, sà intromettersi all'amore de i primi Prencipi di Italia. Io non descriuo poi, che dall'Illustrissimo Monsignor Vescouo Vitale ella sia stata anche eletta alla sua Vicegerenza, e che di questa Vite ne assaggia i liquori più pretiosi del suo benignissimo affetto, mentre l'accrescere i lumi al Sole, è vn volerli donare quello, che è suo. Tutte queste glorie nascono, e dalla sua Virtù, e dalla sua prudenza, con che giurandole la mia osseruanza, e resto

All'Eccellenza del Signor Procurator Battista Nani.

Venetia.

A*Cciòche veda V. Eccellenza, che la mia persecutione è stata più tosto vna malignità, & vn studiato artificio, che l'istesso Signor Sindico di Peschie-*

ra

ra, dico il Signor Marco Giulio Salionz sforzato da vn fine honorato, e da i spontanei rimorsi della sua Coscienza è venuto à testificar in questo Tribunale la qualità delle mie attioni, & con qual integrità io dimorassi in quella Fortezza. E pure è vna Persona, che rappresenta tutto vn Publico. Io lascio poi gl'altri del medemo Commune, che sono venuti ad esaminarsi per me, che hãno detto più Panegirici, che parole, in riguardo de i miei portamenti. Hò meco il Processo, e quelle Carte cantaranno eternamente in splendore della mia Fama. Sà ancora V. Eccellenza quello, che le hà scritto il Signor Arciprete Comini, e pure è vn Pastore dell'Anime, vn Signore di tanta Bontà, & vn Religioso di sì esemplari costumi. Eccellentissimo Padrone, dirò, che per viuere con souerchio honore nelle mie operationi, per essermi contradistinto dalla sordidezza di alcuni, mi sono reso bersaglio delle sciagure. L'istesso Eccell. Sign. Lando conoscendo, che questa era stata vn Impostura di Maleuoli, mi scrisse in Verona, che haueuo fatto pur bene à presẽtarmi per euacuar sì fatte calunnie. Che mi conserui pure il Signor Dio V. Eccellenza, l'Angiolo della mia Fortuna, & l'Achil-

l'Achille tutelare di questa Vita, e resto

All' Illustrissimo Signor Leonello Sagramoso.

Verona.

MA non si può far altro. Per vna maledetta Canzone, ò sia quello, che si voglia, si sono passate tante boraſche. La Persona offesa, è vn gran Soggetto di esser trattato con libelli. Queste sono armi ordinarie, che si vibrano contro de Grandi, e non di vn Villano, à chi sarei stato buono à dirli i miei sensi su'l Viso. Hò gusto, che il Misserino difenda la sua riputanatione, mà che lasci anche stare la quiete degl'altri. La Giustitia alla fine è venuta in chiaro del fatto, e con molto mio honore hà restituito le Statua al suo Nicchio. L'integrità veramente di questi Eccellentissimi Rettori non hà possuto essere più insigne nella formalità del Decreto. Che V. S. Illustrissima poi sentita la mia liberatione, n'habbia voluto scriuere subito all'Eccellentissimo Sig. Nani, questo è stato vn accrescere le lauree, e le palme à quella mano, che col suo patrocinio n'hà coltiuato il trionfo. In somma chi dipende hoggi

gi da questa gran Sfera, non può, che dissipar l'ombre d'ogni Calunnia, e resto

All'Eccell. Signor Dottor Cristofaro Contesini Ettorio.

Verona.

O *Che dolcissime aure di gratie spira la benignità di V. S. Eccellentissima. Io non saprei, che dire di vn Tesoro, che trouato da me così à caso, è venuto ad'arricchirmi senza alcun merito. Ella con le visite mi porta sempre nuoui saggi della sua Virtù, e della sua gentilezza. L'vna, che con lumi troppo alti spicca ne i suoi ragionamenti, e l'altra che con nodi troppo indissolubili si lega gli affetti. Io conforme in questa hò motiuo di inferuorar più le mie obligationi, così in quella haurò maggior campo di ammaestrar le mie debolezze. Nella Legge io la stimo per vna Penna delle più perspicaci, che habbia il Foro, e la publica Sapienza. Io la ringratio con tutte le viscere, di sì cortesi rimostranze. L'Annibale è à buon porto, e resto*

All'Illustrissimo Signor D. Carlo Carrafa.

Palermo.

L*A mia conoscenza coll'Illustrissimo D. Cipriano Mauri, è di pochi giorni; onde nel riguardo, che V. S. mi comanda non potrò darle tutte l'Informationi. Egli esercita il carattere di Residente di Spagna appresso l'Altezza di Mantoua, mà con maniere così politiche, e degne, che nè più sà desiderare la ragione di Stato, nè il seruitio di quella Monarchia. Fù così ben inteso dalla Serenissima Maria Gonzaga, che si può dire con tutta certezza, che fosse il maggior Confidente, che haueße quel petto Reale negli interessi della sua Corte. Anzi nella sua morte, non volse spirar l'anima in altre braccia, che in quelle del di lui Cattolico zelo. Dalla defonta Altezza di Carlo II. ottenne anche prerogatiue assai partiali nella stima de suoi talenti, ne manca hoggi la Regnante Arciduchessa di riconoscerlo con quei tratti più generosi, che si ponno dare alla Magnanimità di vn Augusta. Sino la Maestà medesima di questa Imperatrice è corsa coll'ali del suo proteggimento à contrasegnarlo*

in

in più occasioni, con le sue gratie. Appresso Monsignor Vescouo di Mantoua è Esaminatore de suoi Sinodali concilij, come anche vno de quei, che nelle contingẽze più ardue di Religione interuiene alla consulta de suoi voti. E Consultore medesimamente del Santo Officio di questo Serenissimo Dominio, oue col valore della sua virtù stabilisce così mirabilmente l'ingrandimento della Fede, e'l seruitio di Dio. Hà letto Filosofia nella sua Religione, mà con pregi così ammirabili, che le maggiori Catedre d'Italia sono state le Piazze ordinarie della sua virtù, oue hà spiegato, e i trofei della sua Fama, e l'esterminio degl'inuidiosi Mostri del Tempo. Teologo delle più superbe intelligenze hà portato il suo occhio sin dentro le viscere de più reconditi Sacramenti del Cielo. Di questa gran virtù n'hà dato proua in più Congressi, oue l'Oro del suo pretiosissimo Ingegno esposto al paragone della Fama, non si è visto mancare in vn minimo carrato nelle finezze delle più scientifiche Miniere. E egli vno de Predicatori più insigni, che hoggi si raggirano sù i Pulpiti, e sù i Talami dell'Euangelo. La sua lingua apertasi con diluuij di glorie in questo Ministerio, hà fatto sgorgare

nel

nel ſeno di più Città i più melliflui torrenti dell'Eloquenza, e le più ſane acque delle Probatiche Piſcine. Col Zelo è ſtato vn fulmine de Peccatori, e cõ la ſoauità de Concetti, vna Sirena de Cuori. Preſiede egli in queſto Conuento di S. Geronimo, che hebbe fortuna di non eſser ſoppreſso dalla Bolla d'Innocẽtio X. ſolo; perche la già Sereniſſima Maria Gonzaga tanto partiale d'eſso Padre, ne ſcriſse alla Santità di Noſtro Sign. che ſi può, dire, che la Religione per la qualità d'vn ſuo Soggetto così conſpicuo, habbia auanzato queſto membro del ſuo Corpo, e queſto Corpo del ſuo Patrimonio. Io non parlo del ſuo altiſſimo Gouerno, in reggere queſto ſuo Monaſtero. Vi erano molte Poßeſſioni, che per le Guerre de Todeſchi erano rimaſte raſe Campagne di lagrime, e coltiuati trofei di miſerie, che ancora da i loro Solchi tramandauano naſcenti Cipreſſi, e pullulanti ſoſpiri, che con la ſua prudenza, da Sterili Sepolchri, e da inceneriti auanzi, le hà fatte rinaſcere alle delitie antiche, & à conſiderabili raccolte. La ſua Fama ſi è raggirata all'orecchio di non pochi qualificatiſſimi Soggetti, che ſi hà obligato trà gli altri il Cuore di Molti Cardinali, del Gouernatore

tore di Milano, di tutti quei regij Ministri, del Sign. Duca di Guastalla, e di quello di Sabioneta. Merito veramente degno di conuersar trà le Porpore, e trà Prencipi, mentre hà dato in tanta Eminenza, & Altezza di Virtù, con le sue glorie. In belle lettere è vna Penna delle più gentili, che giamai la libidine dell'Eloquenza habbia impennato ne i Caducei de i Mercurij. Starò in traccia per la notitia d'altre prerogatiue, per seruire V. S. Illustrissima, che forse la Settimana entrante n' haurò auuiso più contradistinto, e resto

All'Illustrissimo Signor Nicolò Chiozza.

In Casa.

SOno alle cinque della notte, e pure è vero, che nõ vuol riposare il mio Naso. Mi trouo nel maggior feruore dello studio, e non sò come fare senza Tabacco. Il mio Calamaro certo, che non scorre, quando non hà anche il suo spoluerino l' Ingegno. mi parerebbe di scriuere senza alcun condimento, se non mi sentissi andar quella sensualità sul Ceruello. O che maledetto Vitio? Il Tabacco si fà da certe frondi, che con ragione si può dire, che tanti in comprarlo, si mangiano le proprie sostanze in herba. Mi perdoni V. S. Illustr.

dell'incommodo, le auguro buon ſonno, e reſto

All'Eccellentiſſimo Signor Geronimo Franchini.

Peſchiera.

N*On hà perduto poco la pietà, e la Virtù, con la morte dell'Illuſtriſſima Signora Eliſabetta Lando. Sei meſi, che hò hauuto l'honore di ſeruir queſta Dama, non l'hò mirata, che colma di quelle glorie, che la poteuano rendere ammirabile appreſſo il Cielo, & il Mondo. Dalla ſua benignità mi ſono viſto così altamente honorato, che non ſapeuo, nè, che bramare dalle ſue gratie, nè, che più pretendere ne i miei deſiderij. Piangerò queſte ceneri con gli occhi dell'Eternità, & oſſequiarò ſempre il ſuo Sepolcro co i ſoſpiri più viui del Cuore. Il Signor Dio coroni il ſuo merito à miſura della ſua bontà, che io ringratiando V. S. dell'incommodo ſi hà preſo dell'auuiſo, reſto*

All'

All'Illustrissimo Signor Andrea Moresini.

Peschiera.

La sorte in tante disgratie hà voluto anche aggiongermi questa, che è di non hauer possuto riuerire la benignità di V. S. Illustrissima. Non si può far altro. Gl'infortunij mi vanno per heredità, e'l sfuggirli, sarebbe in me, più miracolo, che Ingegno. Consoli ella almeno questa penitenza degl'occhi, con la vista de suoi comandi, finche al mio ritorno in Peschiera, dourò goderne poi l'Originale, e dedicarle più viuamente la mia osseruanza. Parlo hora con la Penna, che è vna Promessa fatta trà l'ombre di questi Inchiostri, e doppo l'autenticarò con la voce, che conoscerà più chiara la mia seruitù, e mi confermo

Alla Signora Teresa Melini.

Trani.

IL ballo è vn imbriachezza del piede, che in vna Donna, tanto maggiormente, le leua il ceruello nelle sodezze della sua continenza. V. S. non faccia torto al suo nome; perche delle Terese sono pro-

prij

prij gli Oratorij, e le Chiese, e non le Conuersationi, e i Bagordi. Questa paralisia delle gambe non fà per il corpo della Virtù. Le Danze cominciano con vna toccata di mano, e poi terminano con vna grauidanza di Seno. Da quelle sensualità del Calcagno si argomentano le dissolutezze del Cuore. Credo, che Amore habbia introdotto questo giuoco di saltare, per fare, che la pudicitia resti di sotto negl'abbattimenti della propria fortezza. Queste sgambate certo non sono buone nella Lotta della Virtù. Nel tremore di quei ginocchi non si suppone, che vna gran fiacchezza di spirito. Comprenda V. S. questi miei sentimenti, e mi confermo

Al Signor Ascanio Vitale.

Narni.

CHe più vuole V. S. da quel pouero Virtuoso? Non è satia ancora di lacerarlo con la sua maleuolenza? Il continuare negli Odij è vn ostinarsi nelle passioni. Quelle Inimicitie, che si mostrano più perfide, sono più vicine ad vrtar nelle proprie ruine. Di gratia, ella non V'oblighi à qualche cattiua risolutione. Dicea Amadeo Duca di Sauoia, che egli

temea

temea più dell'auuersità di vna Penna, che di vn Artigliaria. Le balle, che escono da quella, arriuano così lunghe, che dall'Oriente vanno in vn volo, sino all'Occaso. Le piaghe, che lasciano gl'Inchiostri, non si sanano ne meno coll'Eternità. La botta, che fà vn Calamaio di legno è peggiore della ferita di vn ferro. I Letterati sono fuochi politici, che chi li tocca, si bruccia. Le spade della Virtù sono le stampe, che si risentono con la Fama e fãno guerra sin etiandio nei Sepolcri. Non vorrei, che fabricando vn Libro contro di lei, che la sua riputatione restasse vna Commedia della Curiosità, & vn riso del Volgo, e si venisse à vendere per pochi soldi in vna Piazza, e resto.

Al Signor Francesco Brigna.

Venetia.

E Che crudeltà è la vostra? Vedete, che la Signora Caterina si sente morir nelle sue pene, e voi v'indurite con tanta fierezza nell'insensibilità delle sue passioni? O hauete succhiato il latte da vna Tigre, ò ne i vostri Natali si vnirono gli Ascendenti de più barbari costumi. E come sete così di giaccio, che non

vi scaldate al fuoco delle sue bellezze? E come potete viuere, se non conoscete Amore? Hora sì, che credo quanto è facile à precipitare vn Cuor feminile, e da quali Furie è agitato il loro seno, quando si mette à seguire vn Amante. Il scriuerle, che hora sete andato alla Caccia, e che hora vi trouate in Campagna, è il medemo, che scusar le vostre Tirannie, & accrescere maggiormente le sue afflittioni

Folle Garzon, lascia le Selue, & ama.

E come non vi struggete in mirarle quei Capelli, che viscere filate del Sole, si generarono nelle più bionde Miniere del Cielo? E come non impazzite à quegl'occhi, che frenetiche Calamite del Fato si osseruano con due Mori continui per legare ogni Cuore? E come non vi accendete à quelle guancie, che fiamme incarnate della Natura rilucono per i più lasciui splendori del Tempo? E come non brucciate in effigiarui in quelle Neui, che tremoli tesori del senso alzano Monti di perle, e Mari di latte nelle loro bianchezze? Non martirizate vn altra volta con la ruota delle vostre inconstanze questa pouera Caterina, e resto

All'

All'Eccellenza del Signor Caualier Domenico Zane.

Venetia.

G*Iache la Sorte si è risoluta di attizzarmi tutte le sue Furie, io mi renderò maggiore di lei, con farle faccia con la mia costanza. L'auuilirsi nelle auuersità è vn ingrandirle vie più nel loro vigore. Iddio sà il mio Interno, & à V. Eccellenza hò suelato già quanto portaua tutta la realità dell'affare. Il dilungarmi più in altre Giustificationi, è vn voler pregiudicare alla propria Innocenza. Non deue farsi à vedere con premura, chi cerca di sostentar le sue ragioni. L'ardenze parono artificij, e i souerchi impegni, pretesti. Non resta però, che le gratie di V. Eccellenza non mi habbiano obligato eternamente, e resto*

All'Illustrissimo Signor Antonio Loredano.

Vigo d'Arzere.

V*. S. Illustrissima mi hà fatto parte vgualmente, e della sua Virtù, e della sua gentilezza con hauermi regalato delle* Freddure estiue. *Che la sua Penna faccia miracoli nella Natura, ben*

si argomenta, mentre sà cauare il calore da i giacci. In questo dono io haurò occasione così d'ammirare la sublimità del suo Ingegno, come di mirare le mie obligationi. In somma le Miniere non ponno produrre, che gemme. V.S. Illustrissima nasce da quel gran Gio. Francesco Loredano, che vuol dire, che da i Filippi non ponno diramar, che gl' Alessandri. La conserui il Signor Dio per gloria della Patria, e per l'ornamento de letterati, restando &c.

Al Signor D. Domenico Ciani.

Tusculano.

VNa *gran strauaganza noto nelle bizarrie di V. S. Si è posta à corteggiare vna Vecchia, che in verità hà tutti i millesimi di Troia nell'antichità de i suoi anni. Quando le bellezze non sono accompagnate da vn brio giouanile riescono molto insipide alle sodisfattioni del senso. Le Donne, bisogna, che non comincino ad hauer i capelli d'argento, per nõ impouerirsi nella quantità degl' Amati. Mà dubito, che ella si attacca à questo partito, che quella, come abbandonata dal calor naturale, la possa tener poi fres-*

ca,

ca, l'estate. V'à bene, che essendo sdentata, non temerà d'esser morduta nei baci. E chi non sà, che quando quelle soauità non esercitano trà loro vna certa rabbia, perdono il gusto più principale d' Amore? L'hà capita. V. S. vuol esser certa delle di lei affettioni. Non è meglio, che amar vna Vecchia, che come rilasciata da tutti, quel solo Amante, che hà, procura di trattarlo con ogni suisceratezza, e mi confermo

Al Signor D.Gio: Dinelli.

Peschiera.

L'*Autenticai con l'Inchiostro, & hora lo notifico alla Fama, che quella lista fù di mio pugno, e fatta con le sollennità maggiori della mia Penna. Hò voluto notare in essa, così coloro, che mi compatiuano in tanti accidenti, come quegli, che seruiuano di Mantice per accendere più gl'incendij delle mie disgratie. Con l'vno, hò sagrificato alla Gratitudine, e con l'altro, alla Prudenza, per guardarmi in nuoue occasioni, da quegli Scogli, che mi ponno arrecar de' naufragij, con le loro tempeste. Vn Mare è il Mondo in cui bisogna nauigar con queste Carte per*

scandagliar meglio i Golfi, misurar l'Acque, e conoscere i Siti. Il mio Stato però non porta vendette, e con questi tali per l'auuenire attenderò più tosto à seruirli, che à pratticarli. Quei, che hãno conspirato à i miei danni, li terrò maggiormente nel Cuore; perche sono stati causa di hauermi più stabilito ne i medesimi accidenti. Vna gran Scuola sono le persecutioni, e i trauagli. Chi non studia in questa Filosofia, non potrà diuenir giamai perfetto Maestro nelle massime del tempo. Se poi con sentimenti contrarij vorranno cifare la sincerità di queste mie espressioni facciano come gli aggrada. Quando costoro cominciaranno à far miracoli, allhora dirò, che hanno questa facoltà di poter sapere quello, che stà rinchiuso dentro il petto di vn Huomo. Solo Iddio sà i secreti della nostra Coscienza. Mi dichiaro ben sì, che molti, che in quelle agitationi mi erano stati dipinti di vn genio peruerso, in fatti poi li hò prouato d'vn cordialissimo affetto in Mantoua, & in Verona. Non vi mancano di quegli, che scorgendo posto fuoco al Camino, in vece di smorzarlo, si dilettano di più accrescerlo con le loro Inuentioni. O che gran Sacrilegio. Pouera Igno-

ran-

ranza, che si confonde anche in contradistinguere il male dal bene, e che non conosce, che le sue proprie passioni. Io me ne rido, & à V. S. bacio la mano.

Al Signor Vincenzo Giaroli.

Verona.

IO non sò, che capriccio habbia mossa la mia Signora à mandarmi à donare vna Scopetta? Vorrà forse denotarmi, che ne sarò netto da i godimenti delle sue bellezze? Nò, vedendo, che mi hà fatto andar in poluere, con le ruine della sua fierezza, e dubitando di hauerne il castigo, così con questo dono intende di leuar il Corpo del delitto, e che non si scorgessero le macchie della sua barbarie. Eh, haurei bisogno più di rimedio, che di pulitezza ne i panni. Hà tanto pensiere, che mi conserui i Drappi, e poi non si cura, che vadi in malhora il mio Cuore. Io non sò, che fine l'hà mossa à regalarmi di vna Scopetta. Si può dire questa vna vera Carità pelosa? Mi faccia gratia V. S. di dichiararmi meglio doue vuol battere cō questo Presente, e resto.

All'Illustrissimo Signor D. Annibale Spinelli.

Napoli.

I Commandi di *V. S. Illustrissima mi sono riuerite occasioni per dimostrarle la mia osseruanza. La notitia, che ella mi cerca di tutte le glorie della Casa Cornara, per inserirle nella sua Dedicatoria per l'Eccellenza del Sig. Procurator Gio: Battista di questo Cognome da Piscopia, sà molto bene, che quanto più sono conspicue le fameglie, più si rendono deboli le Penne à poterne descriuere intieramente gli honori. Per quella poca riflessione, che hò possuto fare in più Autori, e negl'Archiuij della Fama, trouo, che diramando essa da i Cornelij Romani, vantò i suoi fondamenti da quella gran Republica del Mondo. Della sua antichità, non serue, che io ne discorra; perche nata con le prime Pietre di Roma, si gloria di portar in faccia i più inuecchiati splendori, che giamai si vedessero sotterrati nelle più immemorabili inscrittioni del tempo. I Publij Scipioni furono membri di questo nobilissimo Corpo così insigni nell'armi. Nella Città di Venetia riluce il Signor Procurator Gio: Battista Cornaro, con tanti trofei, nella sua Fama*

con

con quanti allori egli và coronando l'immortalità del suo Nome. In questa Fameglia si sono visti, e Diademi Ducali, e comandi di Generalitij Bastoni. Gl'vni, che nella Patria risplendettero trà i consegli più politici di Stato, e gl'altri, che nelle Guerre, diramarono i frutti delle più vittoriose Grandezze. Io tralascio le Porpore Cardinalitie, che fanno arrossir la Gloria istessa nel numero di più Sagre Eminenze; Non discorro degl'Ostri di tanti Procuratori, che Gramaglie ingemmate delle più rare Virtù resero così douitiose le suppellettili della Fama nella quantità de suoi pregi; Non dell'Imbasciarie, che destinate al Gabinetto de Maggiori Prencipi di Europa, fecero nella grauità delle loro Massime, & ammirare gli Scettri, e restar attoniti i Camauri. Mio Signore, sarei forzato à scriuerli più vn Libro, che vna Lettera, quando douessi raccontare tutti i freggi di questa Prosapia. E quella Casa, che imparentata con le Corone istesse, e con le Maestà di Cipro, mirossi, & assisa ne i Troni dar le leggi ne i Regni, & inuolta trà i Paludamenti reali, calcar i Troni nel piede. Le Ceneri Auguste di Caterina Cornara si scorgono quasi sin hoggidì fumar

trà le Monarchie, e i Diademi. Germe di quei gran Scipioni, auuezzossi ancor ella à donar le Cartagini alla sua Republica, stimando di non vantar meglior Imperio, che di accrescere i Sogli, il Vassallaggio, il Dominio, e le forze à questo Serenissimo Leone. Non senza merauiglia dunque in faccia del Palazzo di esso Signore stiano adornate le sue Imprese di Quarti Reali, perche oltre, che i suoi Maggiori tennero dipendenza di sangue nella Congiontione di Cipro, seruì anche la medesima Casa d'alloggio à i Rè Lusignani. Io tralascio quella gran splendidezza de suoi Antenati, che souuenendo in contingẽze di Guerre le medesime Corone suotarono à Borse di tesori i Soccorsi più magnanimi d'vna prodigiosa Grandezza. I Ricchissimi Castelli di Piscopia, e di Mapalia ben gli furono consegnati in contracambio di questo Esborso. La Suddetta Eccell. hà maneggiato più Gouerni di questo Serenissimo Stato, oue con vna Fede vguale all'intrepidezza della sua Giustitia, hà contato con il numero delle sue prodezze, tanti Epitafij all'immortalità del suo nome. Peschiera vna delle più celebri Fortezze del Veneto Impero destinata all'intrepidez-

za del di lui inuittissimo Zelo, ben celebra fin hoggidì à lingue di Marmi con superbi Depositi le memorie del suo Reggimento. Indi fù dichiarato alla Prefettura di Bergamo nella quale portossi con sì gran decoro, che le Militie, e i Capitani, decantando à bocche di Cannoni i rimbombi della sua gloria, per dounnque si raggirauano, non copriuano la sua Fama, che di Trombe, che di Encomij Martiali, e di Eroici applausi. Non racconto quelle altre attioni, che appresso la Patria, e'l seruitio di Dio, l'inalzarono col più felice grido sul Nicchio d'vn Sacrosanto, politico, e Guerriero splendore. Trà le Virtù dell'Animo non occorre, che io più dilunghi i miei Inchiostri. Mecenate de Virtuosi si fà vedere continuamente questa Pallade con l'Elmo sul Capo, e con lo Stocco alle mani per difendere quegl'Ingegni, che scorrono trà l'agitationi del Fato. Munito il suo petto di tutte quelle Scienze, che sono necessarie al Corpo di vn Principato, & à i consegli di vna Republica, presiede per vno de primi Catoni della sua Patria. Hà vna Figliuola chiamata Elena, mà adornata di bellezze tali nella faccia dell'Animo, e del suo dottissimo Intelletto, che si può chiamare

senza adulatione. Il Miracolo del Secolo, la gloria del suo Sesso, e lo stupor della Natura. I Libri, i Caducei, e le Penne sono quegli Specchi ordinarij, doue raffigura le lascimie de i suoi studij, e le vaghezze della sua Fama. Hà poi, il detto Signor Procuratore, vna Libraria delle più insigni, Vaste, e pretiose, che habbiano hauuto, ò nelle loro Scuole, le Colonie, ò nelle loro Accademie, le Ateni. Descriuerei à V.S. Illustrissima altre particolarità assai degne, & importanti, se l'hora della partenza del Postiglione non mi facesse fermar la Lettera, e resto

Al Signor Giouanni Sernicoli.

Roma.

HO *visto l'Arbore della Casa Vrsina; oue l'occhio non hà posuto assaggiare frutti più delicati nella curiosità di si strauaganti trofei. Quanti sono i Tronchi tanto si dilatano i suoi Scettri, quanti i Rami, tante le ghirlande, in cui fiorirono le teste de suoi Combattenti, e quanto grandi sembrano le ombre, che getta la Vastità del suo giro, tanti mi paiono gli splendori della sua Grandezza. Aggiustata, che haurò la Terra, oue dou-*

rò

rò metterlo, ne farò di questa Pianta vn Innesto con la Penna, per seruire all'instanze di V.S. e resto

Al Signor Domenico Vecchi.

Peschiera.

LA Fameglia di V.S. è de Vecchi, & è etiandio Vecchia ne i retaggi della sua gentilezza. L'esser stata ella vna di quei, che mi habbia eletto à formar l'Opera del Beato Andrea, è questo vn contrasegno, che anche io trascriui le mie obligationi. Io non la ringratio poi del Regalo dei settanta Scudi, che mi hà fatto ballottare da cotesto Publico; perche non hò vn sì gran capitale nella mia lingua, che possa scontar le partite d'vn tanto debito, e delle mie espressioni. La Communità di Peschiera sempre prodiga nelle sue cortesie, hà voluto questa volta farsi Alchimista, mentre il mio Calamaio, che è di piombo, l'hà trasmutato così gentilmente in Oro. Mi faccia Seruitore al Signor Fabio, e resto

All'

All'Illustrissimo Signor Conte Caracciolo.

Beneuento.

C*Hi sà far hoggi il Gobbo, menar vn piè storto, & hauer vna barba rabbuffata, meglio colpisce i suoi intenti. Con tutte queste qualità si è auanzato l'Amico, e credo, che V. S. Illustrissima penetrarà di chi discorro. Questi sono quei Pseudoprofeti, che portando la Religione sù gl'habiti, sono poi tanti Giudi nel Cuore. Gli mira di gratia quegl'occhi come scintillando da per tutto solfi di lussuria, dimostrano vna verde fiamma d'Inferno. Si è accorta di quella voce cosi placida, e feminina, quando discorre? Vna delle cose, che fù auisata à Cesare, che Cassio douea tradirlo, era, che questo hauea vn parlar dolce, e dismesso. O che gran Ippocrita. Infelice, che si è ridotto à far mercantia dell'Anima per stabilirsi nel beneficio del Corpo. Io non vi voglio parte con lui. Certo, che non lo praticarò giamai, e resto*

Al Signor Giacomo Belloni.

Peſchiera.

E Così ſingolare, e pronta l'attiuità di V. Sign. in coteſta Corte, che ſi può dire più, che prodigioſa nelle ſue parti. Senza giamai confonderſi nelle ſue operationi, e miſura con la prudenza gl'affari, e diſtingue con il ſenno i tempi. I ſuoi talenti non poteuano meglio impiegarſi, che al ſeruitio di coteſta Eccellenza, Caualiere, che fà conto del merito, e che ſtima la qualità de Virtuoſi. V. S. eſercita il titolo di Maſtro di Caſa, mà con ſpiriti così degni del ſuo valore, che nelle mani porta la meraniglia, e nel piede, dipinto il vento. Agile in tutte le ſue attioni, e precorre i rimedij con l'occhio, e ferma ſenza confuſione gl'affari. Io non vengo in queſte eſpreſſioni, per adular forſe il ſuo merito, mà per far vn Sacrificio, non sò, ſe più alla verità, ò alla Virtù. Le confermo poi il mio affetto, e reſto.

All'Reuerendissimo Signor Abbate Pastorio.

Castiglione.

LE Lettere del Prencipe di Castiglione, si sono espresse con caratteri così altieri nelle loro gratie, che io non posso far di meno di non humiliar i miei sentimenti. In vece di raccomandarmi al Signor Podestà Dolfino, hà scritto vn Panegirico della mia Persona. O quanto sarebbero hoggidì felici le Penne, se si vedessero di questi Mecenati alla loro difesa. Io non sò. Posso dire in realità, che le calunnie, mai hanno dato più tosto capitali di glorie, che habbiano giamai soppresso il mio nome. A proteggermi si sono scontuolte le prime Gerarchie della Fortuna. Parlo di Altezze, di Prencipi, di Procuratori di S. Marco, di Senatori, e di Dame. Signor Abbate mio Signore, Hò hauuto da fare con Persone vili, e Plebee. Non è meglio, che hauer da fare con Grandi; perche nascendo con vn Anima nobile, ò si mitigano col perdono, ò si arrendono alla fine alla ragione. Rappresenti V. S. Reuerendissima i miei debiti à cotesta Eccellenza, in mentre mi rassegno

All'

All'Illustrissimo Signor Maffio Terzi.

Bergamo.

IO non sò, se Amore può maltrattarmi maggiormente con le sue stranie zze. Ogni volta, che incontro la mia Signora, ella si mette à sputare. Non sono così stomacheuoli i miei affetti, che meritino quest'atto dalla sua Tirannia. Ma hoimè. Bisogna, che intenda di venir presto alla risolutione di qualche vendetta; giàche si leua la flemma dal petto. Cattiuo segno, quando il Mare comincia à biancheggiarsi di spume. Certo, che vorrà farmi più naufragare nelle tempeste delle sue fierezze. Dall'altra parte è buon Inditio à quell'Infermo, in cui si vede humida la lingua. Voglia il Cielo, che guarisca il di lei Cuore dalle febri di quella crudeltà, che tiene tanto appresso il polso de miei contenti. Con la Saliua si sanano certe piaghe. O come sarebbe à proposito, che me ne porgesse vn poco à queste Labbra. Alla fè, che l'hò indouinato. E segno, che non vorrà star più in tanta albagia, ecco il segno, mentre col sputar si leua gli humori. V. S. Illustr. ch'è vn Caualiere dato à gl'amori, mi cifri meglio il cõcetto, e resto

All'

All'Eccellenza del Signor Procurator Leonardo da Pesaro.

In Casa.

COl rispondere alle gratie di V. Eccellenza, sarebbe vn restringere le mie obligationi nella lingua, quando si hanno eletto per loro centro, il Cuore. Ella hà preso à conoscermi di pochi giorni, e pur è vero, che la mia deuotione hormai si può dire inuecchiata nella conoscenza de suoi continui fauori. Non depositi V. Eccellenza tanti capitali in vn Seruitore, che bastarebbero ad arricchir l'istessa ambitione, nelle glorie della sua gentilezza. Si contenti, che confusa la mia Anima da sì eccessiue Grandezze, non sappia nè meno, come abbozzar i suoi debiti in faccia di vn foglio, e resto.

All'Illustrissimo Signor Nicolò Chiozza.

Peschiera.

L'Eccellenza del Sig. Procuratore da Pesaro, mi conuince in maniera con le sue grazie, che si hà preso l'assunto di essermi in ogni occorrenza Protettore, e Padrone. Io non sò, che cosa habbia scrit-

scritto à V. S. Illustrissima in riguardo della Persona mia. Mi trattenne vn pezzo i giorni passati nel Broglio; Hà mandato à dimandarmi, oue stano di Casa; Si è offerto di cooperare in ciascun mio Interesse; onde non vorrei, che la benignità di questo Caualiere superando i miei demeriti, io venissi à restar più scouerto ne i rossori de proprij mancamenti. Io certo non hò supplicato d'altro S. Eccellenza, solo, che mi tenga sotto le Porpore della sua protettione, e che sia partiale d'vna Penna Infelice, nata per esser vn Schermo delle suenture, e per vn giuoco lagrimeuole del Fato. Veramente l'hò conosciuto dotata di parti così Eroiche, che chiamarò sempre fortunati quegl'Ingegni, che possino godere d'vna simile Tramontana nelle tempeste delle loro disgratie. Mi dispiace, che V. S. Illustrissima, con questo incommodo, sia entrata à sentir anche parte de miei trauagli, e resto

Al Reuerendissimo Signor Abbate
D. Domenico Lupis.

Roma.

SE sà, che viuo tanto interessato di V. S. Reuerendissima, e per i meriti della sua Virtù, e per quelli del sangue, à che dunque mortificarmi con la scarsezza de suoi gentissimi auuisi? Mi scrisse il Sign. Parisi, che per tutta Roma si vociferaua questo Ottobre passato, che ella passaua al Vescouato di Bisceglia, e pur è vero, che più, e più Settimane ella mi hà tenuto sospeso, senza portarmene altro ragguaglio. Consoli V. S. Reuerendissima vn Cuore, che stà palpitante ne i moti della sua Fortuna, e che impenna giornalmente l'ali al desiderio, di vederla in ogni più bramato contento. Riceuetti la Cassetta da questo Signor Salomone, e mi confermo

Al Signor Luigi Fedele.

Mantoua.

V. *S. serue vn Altezza, doue non ponno esser meglio impiegati i suoi*

suoi talenti. La Serenissima Casa di Mantoua è stata sempre grata à Virtuosi, massime, che le sue attioni conosciute da i primi Prencipi di Europa, hanno dato più encomij alla Fama, che saggi della sua isperienza. Si attacchi pure V. S. al piede di queste Aquile, e non dubiti, che non habbia da hauer ogni volo di gloria il suo seruitio, e resto

All'Eccellentissimo Signor Giouanni Sernicoli.

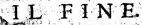
Roma.

HO riceuuto l'inuiluppo di quelle Scritture mandatemi i giorni passati da V. Sign. Eccellentissima. Le hò ammirate, e rilette, benche credo, che non vsciranno con tanto splendore per l'ombre della mia Ignoranza. Il Cardinal Mazzarino deue vscir presto alle Stampe, e sarebbe à quest'hora spuntato alla luce, se la qualità del Soggetto, le sue innumerabili imprese, il merito, e la Virtù di vn sì gran Eroe, non hauessero trattenuto la Penna. Io non vorrei precipitare i miei sudori negl'empiti di vna cieca ambitione. Voglio mandarlo sul teatro del Mondo con quelle

rifles-

riflessioni, che porta la grauità della Materia. Non è di douere, che quelle Porpore, che si sono illustrate ne i più regij attributi, che perdino la loro Maestà nella baßezza de miei concetti. Si parla di vn Campione di Santa Chiesa, di vn Alcide dell'Armi, d'vn Tiberio della Francia, e d'vn Prodigio del Mondo. V. S.Eccellentissima sarà puntualmente seruita del tutto, e resto

IL FINE.

TAVOLA

DE NOMI

Di Coloro, à quali ſono ſtate ſcritte le Lettere.

B

C

D

al

E

F

G

al

H

I

L

M

N

O

al

P

R.

S

T

V

Z

IL FINE.